

La “caduta” di Michelangelo Florio e quella di “*Phaethon*” (Ovidio)¹.

Abstract: M.O. Nobili, in questo studio, indaga sul sonetto “*Phaëton to his friend Florio*” (pubblicato in apertura dei *Second Frutes* di John Florio del 1591), pervenendo alle seguenti due conclusioni: **1)** alla “caduta” del mitico personaggio di “*Phaethon*” (come descritta da Ovidio, in latino) si era ispirato Michelangelo Florio, per descrivere la propria “caduta” morale, nella lettera, in latino, da lui inviata il 23 gennaio 1552 a William Cecil; **2)** l’autore del sonetto è John Florio, che intese (mediante la scelta del titolo del sonetto stesso) ricordare il proprio padre Michelangelo Florio (identificatosi nel “*Phaethon*” ovidiano); e ciò, in quel 1591, in cui lo stesso John Florio (nell’epistola “*To the Reader*” dei suoi *Second Frutes*), aveva pomposamente annunciato la ormai prossima pubblicazione del suo primo “epocale” dizionario italiano-inglese (“*I will shortly send into the world an exquisite Italian and English Dictionary*”), per la cui primigenia ideazione (“*the first light*”) e compilazione egli si era avvalso (per le parole italiane) di un dizionario monolingue italiano, predisposto, ma non pubblicato, dal proprio padre. Quel dizionario monolingue italiano sarebbe, di per sé, servito a poco a Londra, ma se John Florio, sulle orme del padre, avesse avuto l’ardire di tradurre in inglese (anche mediante neologismi) i lemmi italiani (aggiornandoli e incrementandoli), allora egli avrebbe dato luogo (come avvenne) a un’opera letteralmente “sovrumana”, che, se impossibile da realizzare da un singolo studioso, era il risultato del lavoro delle *due generazioni dei Florio*.

Indice:

- PARAGRAFO I

Abstract: Si illustra la “caduta” di *Phaethon*, come narrata, in lingua latina, da Ovidio (*Metamorfosi*, scritte fra 2 e l’8 d. C); *Phaethon* trasgredisce (“*repugnat*”) gli ammonimenti (“*monitus*”) di suo padre, il Dio *Phoebus*, poiché è preso dalla “*cupido currus*”, dalla “*cupida, sensuale ebrezza della ineguagliabile velocità del carro paterno*”. *Phaethon* perde il controllo dei cavalli indomiti, provoca un incendio nell’universo, tanto che il padre degli Dei deve intervenire per punirlo e impedirgli di creare irreparabili danni; *dall’alto*, lo colpisce con un fulmine. “*Phaethon ... volvitur in praeceps..., ut interdum de caelo stella... potuit cecidisse videri*”, “*Phaethon.. gira vorticosamente su sé stesso a capofitto*” [“*a testa in giù*”] ..., come talvolta una stella... che può sembrare cadere dal cielo”. Egli era caduto “in *praeceps*”, cioè, “a capofitto, a testa in giù” (etimologicamente, il lemma latino “*praeceps*” deriva dall’unione dell’avverbio latino “*prae*” - che vuol dire “avanti” - e del sostantivo latino “*caput*” - che vuol dire “testa”; e, quindi, “con la testa avanti, all’ingiù, a capofitto”).

-PARAGRAFO II

Abstract: Michelangelo Florio, nel gennaio 1552, fu coinvolto in uno “scandalo”, poiché, ministro della Chiesa protestante italiana a Londra, fu rimosso pubblicamente dall’incarico di ministro di questa congregazione di immigrati, per indegnità morale; si era innamorato di una donna, che ora, senza che fossero sposati, attendeva un figlio (John Florio). Michelangelo Florio (che rischiava, addirittura, di essere esiliato dal Regno) il 23 gennaio 1552 scrisse, in lingua latina, una mirabile lettera di perdono al suo ex-protettore e Segretario del Re Edoardo VI, William Cecil. In tale lettera in lingua latina (per la prima volta interamente tradotta in italiano dall’Autore di questo studio), il colto Michelangelo Florio mostra inequivocabilmente, nella stesura della delicata lettera stessa, di aver mutuato e fatto propri concetti e parole latine che

¹ Un particolare ringraziamento rivolgo all’amico Saul Gerevini, che mi ha costantemente incoraggiato ad approfondire la genesi del sonetto “*Phaëton to his friend Florio*”, pubblicato in apertura dei *Second Frutes* di John Florio del 1591.

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘*Phaethon*’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

caratterizzano la “caduta” di *Phaethon*, come descritta nelle *Metamorfosi* di Ovidio. Anzitutto, Michelangelo si dichiara consapevole che il peccato, di cui si è macchiato, è causato dalla “gravità della propria Caduta” (“*magnitudine Labis*”), una “caduta” morale, ma anche fisica, in quanto connessa a una fisica eccitazione dei suoi sensi. La causa di questa trasgressione e della caduta era stata, per *Phaethon*, la “*cupido currus*”, la “*cupida sensuale ebrezza della velocità del carro paterno*”; per Michelangelo, la causa della trasgressione e della caduta, è, analogamente descritta: “*per abrupta cupiditatum cecidi*”, “*caddi a causa degli abissi delle cupide brame*”(la sua “caduta” era dovuta all’aver ceduto a irrefrenabili impulsi di sensuale passione amorosa). Anche Michelangelo Florio, *sebbene egli non fosse fisicamente precipitato*, parimenti descrive metaforicamente (sulle orme della caduta di *Phaethon* in Ovidio) la propria “Caduta” (“*Labes*”): “*ac praeceps cecidi*”, “*e caddi a capofitto*” [cioè, “*con la testa all’ingiù*”]. Inoltre, così come *Phaethon*, dopo aver *trasgredito l’ammonimento del Dio Phoebus*, fu colpito *dall’alto dal fulmine del padre degli Dei*; parimenti, anche Michelangelo conclude la descrizione della propria “caduta”, affermando che: “*relictio Deo, ... [Dei] ira invaluit super me*”, “*essendomi discostato dai precetti di Dio, l’ira di Dio prese vigore sopra di me*”.

-PARAGRAFO III

Abstract: Michelangelo Buonarroti, in alcuni disegni a matita, rappresentò *La caduta di Fetonte*, un mito che poteva rappresentare quella “caduta” che l’artista poteva in qualche modo sentire come *autobiografica*, con riguardo ai suoi *importanti rapporti e legami con l’amico*, il nobile romano Tommaso de’ Cavalieri, al quale tali disegni erano dedicati.

- PARAGRAFO IV

Abstract: La “sensuale corsa” di *Phaethon*, con cavalli “*a briglie sciolte*”, in una grande metafora (“*sensual race*”) in “*Measure for Measure*”, il “*dramma dei 4 ‘fornicatori’*”: John Florio (alias Shakespeare) racconta la storia *autobiografica dei suoi genitori e della sua stessa nascita*.

PARAGRAFO IV bis

Abstract: In questo sintetico e incidentale paragrafo, si accenna all’importanza della fondamentale lettera, in latino, di Michelangelo Florio del 23 gennaio 1552, indirizzata a William Cecil, per *impetrare la misericordia* (non accuratamente studiata *ex professo* da nessuno studioso sinora) - L’analogia col celebre elogio della misericordia (“*mercy*”) di Portia (“*The Merchant of Venice*”) - Shakespeare, il “*vero drammaturgo del perono*”(Hans Urs von Balthasar - 1980).

- PARAGRAFO V

Abstract: La tesi che, nel prosieguito di questo studio, si sosterrà è quella della paternità, in capo a John Florio, del sonetto pubblicato nei suoi “*Second Frutes*”, dal titolo, “*Phaëton to his friend Florio*”: infatti, di Michelangelo Florio (che si era inequivocabilmente identificato nella “caduta” di *Phaethon*), nessuna documentazione comprova sue capacità di esprimersi letterariamente in lingua inglese e, inoltre, Michelangelo era morto nel 1566. L’unica persona che poteva aver scritto il sonetto era John Florio: era l’unico letterato che, nel 1591, potesse possedere la “minuta” di quella preziosa lettera paterna, in lingua latina (che il padre dovette certamente conservare, per l’appunto, fra i suoi privati manoscritti più preziosi). Si trattava di una *lettera riservata (non accessibile a nessuno)* e conservata dal Segretario di William Cecil, Sir Michael Hicks; John Strype ottenne l’accesso ai documenti segreti di Cecil e la pubblicò, per la prima volta, nel 1694. *Solo John Florio, nel 1591, poteva avere la minuta di tale lettera paterna, una lettera che riguardava anche la propria nascita e che John Florio avrebbe, senza dubbio, custodito riservatamente e gelosamente*. Solo John Florio avrebbe potuto scrivere, nel 1591, il titolo di quel sonetto; *solo lui era, a quella data, in grado di conoscere il collegamento fra la “caduta” di Phaethon (come descritta da Ovidio) e la “caduta” morale (“Labes”) del proprio padre, come descritta nella, più volte citata, lettera in latino del 23 gennaio 1552*. Nessun altra persona avrebbe potuto ricollegare la “caduta” di *Phaethon*, come narrata da Ovidio, alla “caduta” di Michelangelo Florio, prima che, *come avvenne solo nel 1694*, la documentazione riservata di William Cecil fosse stata resa pubblica.

- PARAGRAFO VI

Abstract: Si condivide la tesi *unanimente sostenuta dagli studiosi accademici (sin dal 1934, sulla base di documenti inoppugnabili dell'epoca)*, con riguardo alla data di morte di Michelangelo Florio, da ritenere approssimativamente avvenuta in Soglio nel 1566.

- PARAGRAFO VII

Abstract: Si ritiene che il sonetto “*Phaëton to his friend Florio*” fu un segno di riconoscimento che John Florio medesimo, in apertura dei suoi “*Second Frutes*”, volle dedicare al padre Michelangelo, per sottolineare il *collegamento, senza soluzione di continuità, fra l'opera paterna e quella del figlio*. L'opera di John Florio può giustamente definirsi come “*sovrumana*” (proprio come Jonathan Bate definisce “*superhuman*” quella di Shakespeare - *The Genius of Shakespeare*, 2008, p. 158), in quanto è un'opera così “*sconvolgente*”, che *va al di là delle forze di una singola generazione, di un singolo uomo, ma necessita una preparazione preliminare “a monte” nella generazione precedente*. Già Frances A. Yates (1934) aveva, lapidariamente, “*scolpito*”, il *collegamento, senza soluzione di continuità, fra l'opera paterna e quella del figlio*, con le seguenti parole: “*Michael Angelo had begun in that generation the work which his son was to continue in the next*” “*Michael Angelo aveva iniziato nella sua generazione il lavoro che suo figlio avrebbe continuato in quella successiva*”. Anche il Prof. Lamberto Tassinari (2008), sulla scia della Yates, sottolinea, con riguardo a Michelangelo e John Florio: “*la compenetrazione dei due talenti e delle due generazioni*”, la “*confluenza dell'esperienza e dell'eredità ...del padre [Michelangelo] nell'impresa inglese del figlio*.” Ancora il Prof. Hermann W. Haller (2013) ha sottolineato che: “*In numerous ways John followed in his father's footsteps in England, sharing his passion and love for the Italian language and humanism*”, “*In numerosi modi John seguì le orme del padre in Inghilterra, condividendo la sua passione e amore per il linguaggio e l'umanesimo Italiano*”. Si trattò di una vera e propria “*staffetta generazionale*”, senza la cui comprensione, come sottolineato dal Prof. Andrea Bocchi (2013), non sarebbe possibile comprendere molta parte dell'opera di John Florio. Nel conclusivo paragrafo XI si spiegherà come mai John Florio decise di ricordare il padre proprio nel 1591.

-PARAGRAFO VIII

Abstract; Analisi del sonetto pubblicato in apertura dei *Second Frutes* (1591), “*Phaëton to his friend Florio*” (peraltro, l'unico sonetto pubblicato nei *Second Frutes*), nel quale possono individuarsi *tre parti*.

-PARAGRAFO IX

Abstract: Un'analisi complessiva di questo sonetto rivela come *le tre parti* di questo sonetto, rechine i contenuti e siano sostanzialmente una sorta di “*versione poetica*” di quanto John Florio aveva già affermato, in apertura dei suoi “*Second Frutes*” nella sua “*Epistle Dedicatory*” e nella sua epistola “*To the Reader*”.

-PARAGRAFO X

Abstract: Si condivide la tesi sostenuta dall'*Encyclopaedia Britannica* (1902) e da diversi studiosi, i quali ritengono che *il sonetto in esame (da noi attribuito alla mano di John Florio) fu scritto da colui che scrisse le opere shakespeariane*. E lo stesso John Florio, nell'epistola “*To the Reader*” del suo dizionario del 1598, fornì un'*inequivoca descrizione di se stesso* asserendo che l'autore di tale sonetto era stato “*a gentlemen ..., that loved better to be a poet than to be counted so*” “*un gentiluomo..., che amò più essere un poeta, che essere considerato tale*”.

-PARAGRAFO XI

Abstract: Conclusioni - In questo conclusivo paragrafo, si cerca di rispondere alla fondamentale domanda: “*perché mai, proprio nel 1591, John Florio volle ricordare il nome di “Phaethon”, il cui mito era stato narrato da Ovidio e nel quale, Michelangelo Florio si era identificato?*”

Paragrafo XI, Parte I

Abstract: Nel 1591, nell'epistola “*To the Reader*” dei suoi *Second Frutes*, John Florio annuncia la prossima pubblicazione del suo dizionario italiano-inglese. Interessante è la genesi di tale dizionario

(1598), che non fu certamente un “parto” improvvisato: il “progetto” di tale esteso dizionario risale a circa vent’anni prima. *La parte italiana* di tale dizionario si basò sul *manoscritto di un perfetto dizionario monolingue italiano*, a opera di Michelangelo Florio; l’aggiornamento di tale dizionario (anche sulla base di una parte del suo “*sterminato piano di letture*” -Tassinari, 2008- di opere in volgare italiano) e *la copiosa e creativa traduzione dei lemmi italiani in lingua inglese*, fu opera esclusiva di John Florio. Similmente (Yates, 1934), *la parte italiano-inglese del dizionario di Torriano (pubblicato nel 1569)* sarà costituita, con alcune rielaborazioni, dal manoscritto del terzo dizionario di cui parla John Florio nel suo testamento; mentre la nuova sezione inglese-italiano di tale dizionario sarà opera del solo Torriano.

Paragrafo XI, Parte II

Abstract: Le “scelte” linguistiche che sono alla base del dizionario del 1598 erano quelle medesime già indicate da Michelangelo Florio, nelle proprie opere: **1)** la scelta di un volgare italiano che fosse, “moderno” (non quello trecentesco), “comprensibile” agli uomini “semplici” e in tutte le parti d’Italia (quindi, comprendente i diversi dialetti) -l’atto del tradurre all’interno dello spirito della Riforma; **2)** la scelta di una traduzione “creativa” (che John seguì anche, nella sua straordinaria “creativa”, copiosa e ricca di “neologismi”, traduzione dei lemmi italiani in inglese); **3)** la consacrazione, nella sua traduzione del 1563, del *fondamentale ruolo storico delle lingue universali* (il latino, per Michelangelo Florio; l’inglese - il nascente “*global language*” - per John Florio) e dell’*essenziale rilevanza della “specifica terminologia tecnica”* riguardante ogni *branca e settore* dell’attività umana, come parte dell’*unico sapere* del vero uomo di cultura.

Paragrafo XI, Parte II, Sezione 1

Abstract: Le “scelte” linguistiche che sono alla base del dizionario del 1598 erano quelle medesime già indicate da Michelangelo Florio, nelle proprie opere: **1)** la scelta di un volgare italiano che fosse “moderno” (non quello trecentesco), “comprensibile” agli uomini “semplici” e in tutte le parti d’Italia (quindi, comprendente i diversi dialetti) - l’atto del tradurre all’interno dello spirito della Riforma.

Paragrafo XI, Parte II, Sezione 2

Abstract: Le “scelte” linguistiche che sono alla base del dizionario del 1598 erano quelle medesime già indicate da Michelangelo Florio, nelle proprie opere: **2)** la scelta di una traduzione “creativa” (che John seguì anche nel dizionario, nella sua straordinaria “creativa”, copiosa e ricca di “neologismi”, traduzione dei lemmi italiani in inglese).

Paragrafo XI, Parte II, Sezione 3

Abstract: Le “scelte” linguistiche che sono alla base del dizionario del 1598 erano quelle medesime già indicate da Michelangelo Florio, nelle proprie opere: **3)** l’esaltazione, nella sua traduzione del 1563, dell’*apprendimento, pur impegnativo, di diverse lingue* (che conduce alla “*perfezione*” dell’*“intelletto”*), la consacrazione del *fondamentale ruolo storico delle lingue universali* (il latino, per Michelangelo Florio; che sarà l’inglese - l’allora nascente “*global language*”, come lo chiama il prof. Haller, 2013 - per John Florio) e l’*essenziale rilevanza della “specifica terminologia tecnica”* riguardante ogni *branca e settore* dell’attività umana, come parte dell’*unico sapere* del vero uomo di cultura.

Paragrafo XI, Parte III

Abstract: Nel dizionario del 1598, John Florio mostrerà di seguire, in tutto e per tutto, gli insegnamenti paterni. Egli diviene il più celebrato “*poliglotta*” londinese dell’epoca. Con il suo dizionario, intitolato *A Worlde of Wordes*, John Florio mostra, indiscutibilmente, di essere pienamente consapevole di aver compilato, *non un semplice voluminoso dizionario di una “lingua nazionale”*, ma di aver dato luogo a un nuovo incredibile “*strumento linguistico*”, una vera e propria “*svolta epocale*” “*per tutto il mondo*”. Nel 1591, egli orgogliosamente annuncia di stare per “*mandare nel mondo intero*”, “*send into the world*”, un dizionario che riguarderà “*tutto il mondo*”, un dizionario che, non a caso, si chiamerà “*A Worlde of*

Wordes”, “*Un Mondo di Parole*”. Vi è la piena consapevolezza, in John Florio, che quel suo dizionario è il dizionario della nuova “*global language*”, che sostituirà, nel mondo, come “*lingua universale*”, quella lingua Latina che tanto il padre aveva lodato nel 1563. E tale dizionario, come aveva insegnato suo padre, comprenderà tutta la “*specific terminologia tecnica*” riguardante ogni *branca e settore* dell’attività umana, come parte dell’*unico sapere* del vero uomo di cultura.

Paragrafo XI, Parte IV

Abstract: Senza quel vero e proprio “*piano sterminato di letture*” di opere in volgare italiano (Tassinari, 2008), che John Florio decise di intraprendere *per la predisposizione del proprio dizionario* (arriveranno a essere ben 252 citazioni bibliografiche nel suo secondo dizionario del 1611!), *le opere shakespeariane non avrebbero mai visto la luce!* John Florio ebbe modo di memorizzare ogni singola parola di quelle opere, per comprenderne perfettamente il significato e poterle tradurre in inglese, nel modo migliore. Tale studio delle *infinite trame* delle opere in volgare italiano (da *rielaborare e intrecciare creativamente, inserendovi, inevitabilmente, tanti spunti e riflessioni di carattere autobiografico*) rappresenta una assolutamente necessaria *fase prodromica* rispetto alla *scrittura delle opere shakespeariane*. Senza quello studio, quelle *tante meravigliose fonti italiane e tale cultura* (Tassinari, 2008) “*avrebbe stagnato in una lingua*”, l’italiano, non certo, oggi, conosciuta come la lingua inglese, *nella quale, invece, quelle opere italiane furono, fortunatamente, tradotte e rielaborate*, così da poter essere conosciute universalmente, proprio *tramite quella lingua inglese* che, proprio in quel momento, “*was just beginning its ascent as the global language it is today*”, “*stava proprio iniziando la sua ascesa come la lingua universale, quale è oggi*” (Haller, 2013).

Paragrafo XI, Parte V

Abstract: Il dizionario di John Florio del 1598 fu il dizionario che influenzò l’opera di Shakespeare (Haller, 2013), e Shakespeare, che “*tradusse così tante fonti italiane nelle sue opere*” (Sergio Costola e Michael Saenger, 2014), “*teneva a portata di mano*” (secondo un’immaginifica ideazione di Jonathan Bate, 2009) tale dizionario, per leggere e comprendere le opere italiane non ancora tradotte in inglese e trarne ispirazione. Guarda caso, inoltre, John Florio (nel suo dizionario del 1598) e Shakespeare (nelle sue opere) utilizzarono *le medesime modalità di creazione di “neologismi”* (Haller, 2013 e Laura Orsi, 2016). A conclusione di questo studio, la nostra *convinta opinione* è che lo stesso John Florio, nel 1591, dando comunicazione “*al mondo*” della prossima pubblicazione di quella “*stravolgente*” opera del dizionario italiano-inglese, abbia sentito impellente *la necessità di ricordare, in qualche modo, la figura del proprio padre Michelangelo*. Si potrebbe parlare di esso, *come del dizionario italiano e inglese di Michelangelo e John Florio!* Si tratta di *un’opera realmente “sovrumana” (come gli studiosi del dizionario non pongono in luce sufficientemente!), frutto del lavoro di “due generazioni di superbi lessicografi”*. *E’ in questo quadro che riteniamo fermamente che John Florio, in quel 1591, avesse voluto ricordare - nel titolo dell’unico sonetto laudatorio, scritto dal medesimo John Florio e premesso ai Second Frutes - il proprio padre Michelangelo Florio, tramite l’inserzione del nome di quel personaggio mitologico (“Phaëton”), nella cui “caduta”, il padre si era identificato! John Florio sembra, in qualche modo, voler giustamente rendere partecipe il padre Michelangelo (morto da tempo) del successo, che egli solo raccoglierà!*

-APPENDICE I

La lettera, in latino, presumibilmente della fine del 1551, inviata da Michelangelo Florio a William Cecil - *Traduzione in italiano e note a cura di Massimo Oro Nobili*

-APPENDICE II

La lettera, in latino, del 23 gennaio 1552, inviata da Michelangelo Florio a William Cecil- *Traduzione in italiano e note a cura di Massimo Oro Nobili*

PARAGRAFO I

Abstract: Si illustra la “caduta” di *Phaethon*, come narrata, in lingua latina, da Ovidio (*Metamorfosi*, scritte fra 2 e l’8 d. C); *Phaethon* trasgredisce (“*repugnat*”) gli ammonimenti (“*monitus*”) di suo padre, il Dio *Phoebus*, poiché è preso dalla “*cupido currus*”, dalla “*cupida, sensuale ebrezza della ineguagliabile velocità del carro paterno*”. *Phaethon* perde il controllo dei cavalli indomiti, provoca un incendio nell’universo, tanto che il padre degli Dei deve intervenire per punirlo e impedirgli di creare irreparabili danni; dall’alto, lo colpisce con un fulmine. “*Phaethon ... volvitur in praeceps...*, *ut interdum de caelo stella... potuit cecidisse videri*”, “*Phaethon.. gira vorticosamente su sé stesso a capofitto*” [“a testa in giù”] ..., come talvolta una stella... che può sembrare cadere dal cielo”. Egli era caduto “in praeceps”, cioè, “a capofitto, a testa in giù” (etimologicamente, il lemma latino “*praeceps*” deriva dall’unione dell’avverbio latino “*prae*” - che vuol dire “avanti” - e del sostantivo latino “*caput*” - che vuol dire “testa”; e, quindi, “con la testa avanti, all’ingiù, a capofitto”).

In questo **paragrafo primo** intendiamo sintetizzare brevissimamente il mito di “*Phaethon*” (“*Φαέθων*”, in greco antico), la intrigante vicenda della cui “caduta” è sublimemente narrata da Publio Ovidio Nasone (43 a.C. -17 d.C.), nel *Libro II* delle “*Metamorfosi*”, scritte dal poeta latino, in un periodo fra il 2 e l’8 d.C.² Nel successivo **paragrafo secondo**, considereremo la celebre lettera, in lingua latina, di Michelangelo Florio a William Cecil, Segretario del Re Edoardo VI, del 23 gennaio 1552 (*per la prima volta, integralmente tradotta, da noi, in lingua italiana, la lettera è riportata in Appendice I, in calce alle presenti note*), nel cui “incipit”, il Florio parla della sua propria “caduta” (“*Labes*”), ispirandosi inequivocabilmente al testo latino di Ovidio.

Ciò premesso, Ovidio, nel *Libro II* delle sue “*Metamorfosi*”, racconta che *Phaethon* era il figlio del Dio *Phoebus* e di *Clymene*.

Phaethon si era recato dal padre *Phoebus*, per avere conferma di esserne figlio. *Phoebus* rimase talmente commosso da tale richiesta del figlio, che, per confermare di essere il padre di *Phaethon*, si lasciò sfuggire una improvvida promessa: “*E perché tu non abbia dubbi, chiedimi quello che vuoi: da me l’avrai!*” (“*quoque minus dubites, quodvis pete munus, ut illud me tribuente feras!*” - vv.44-45).

Allora, “proprio non appena [Febo] ebbe finito di parlare, egli [*Phaethon*] gli chiese il cocchio paterno, col permesso di guidare per tutto un giorno i cavalli dai ‘piedi’ alati”. (“vix bene [Phoebus] desierat, currus rogat ille paternos inque diem alipedum ius et moderamen equorum” - vv.47-48). *Phaethon* era, evidentemente, andato dal padre, già con la chiara intenzione di chiedergli, proprio, di poter provare l’ebrezza della velocità, nel guidare gli indomiti cavalli, dai ‘piedi’ alati, del padre! Ovidio sottolinea l’assoluta immediatezza di tale richiesta di Phaethon, che sopraggiunge subito dopo la promessa del padre.

² Così, Elaine Fantham, *Ovid’s Metamorphoses*, New York, Oxford University Press, 2004, p.4.

Per il testo originale, in lingua latina, del brano (di interesse) delle *Metamorfosi* di Ovidio, ci siamo basati su quello riprodotto nel link <https://www.thelatinlibrary.com/ovid/ovid.met2.shtml>

Per una prima traduzione, in lingua italiana, del brano (di interesse) delle *Metamorfosi* di Ovidio, ci siamo basati sulla traduzione di tale brano, riportata nel link <https://www.miti3000.it/mito/biblio/ovidio/metamorfosi/secondo.htm>

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

Ovidio evidenzia che: “Si pentì il padre suo [Phoebus] di aver giurato, e scuotendo più volte il capo luminoso, esclamò: ‘Folle fu la mia proposta, se questo hai in mente. Oh, fosse lecito eludere le promesse!’ Credi, figliolo, questa è l’unica cosa che vorrei rifiutarti. Ma dissuadere è permesso: colma di rischi è la tua richiesta! Un’enormità chiedi, Fetonte, un dono che non s’addice né alle tue forze né ai tuoi anni in fiore” (“Paenituit iurasse patrem: qui terque quaterque concutens inlustre caput ‘temeraria’ dixit ‘vox mea facta tua est; utinam promissa liceret non dare! confiteor, solum hoc tibi, nate, negarem. dissuadere licet: non est tua tuta voluntas! magna petis, Phaethon, et quae nec viribus istis munera conveniant nec tam puerilibus annis”-vv. 49-55).

Ovidio continua il discorso di *Phoebus*, il quale, profondamente amareggiato dalla richiesta del figlio, afferma che la pretesa di *Phaethon* non si addice a un mortale (come *Phaethon*) e che agli dei celesti non è lecito concedere: “Il tuo destino è d’essere mortale, e non da mortale è ciò che desideri. Senza saperlo pretendi più di quanto sia lecito concedere ai celesti. Presuma ognuno ciò che gli piace, ma nessuno, tranne me, saprebbe reggersi su quel carro di fuoco. Neppure il signore dell’immenso Olimpo, che con mano tremenda scaglia micidiali folgori” (“sors tua mortalis, non est mortale, quod optas. plus etiam, quam quod superis contingere possit, nescius adfectas; placeat sibi quisque licebit, non tamen ignifero quisquam consistere in axe me valet excepto; vasti quoque rector Olympi, qui fera terribili iaculatur fulmina dextra, non agat hos currus” –vv. 56-62).

Ancora Ovidio prosegue nel discorso accorato di *Phoebus*, rivolto al figlio: “Né è alla tua portata reggere cavalli così focosi per le fiamme che hanno in petto e spirano da bocca e froge: a stento obbediscono a me, quando esplode il loro istinto e il collo si ribella alle briglie” (“nec tibi quadripedes animosos ignibus illis, quos in pectore habent, quos ore et naribus efflant, in promptu regere est: vix me patiuntur, ubi acres incaluere animi cervixque repugnat habenis”-vv. 84-87).

Phoebus conclude il suo lunghissimo “ammonimento”, con il proprio seguente precetto: “...ma esprimi un desiderio più saqgio!” L’ammonimento [di *Phoebus*] era concluso; ciononostante, quello [*Phaethon*] trasgredisce gli ammonimenti pronunciati e insiste nel suo proposito, e smania per la brama del carro” (“... sed tu sapientius opta!” Finierat monitus; dictis tamen ille repugnat propositumque premit flagratque cupidine currus.” - vv.102-104).

L’avvio della tragica vicenda di *Phaethon* è caratterizzato, dunque, da due fondamentali premesse:

- 1) La trasgressione del ‘monitus’ del Dio *Phoebus*;
- 2) La ‘cupido currus’, la smania per la brama cupidinosa del carro”.

Con riguardo a tale seconda premessa, le parole precise di Ovidio sono: “[*Phaethon*] flagrat cupidine currus” (“[*Phaethon*] smania per la brama cupidinosa del carro”).

Il lemma latino “cupido” (al caso genitivo, “cupidinis” e al caso ablativo, “cupidine”) ha tutta una serie di significati in italiano, tra cui: “**1 vivo desiderio, voglia, brama; 2 passione, bramosia, smania; 3 amore, desiderio fisico, passione sensuale**”³.

Non va tralasciato il fatto che il medesimo lemma, con il carattere iniziale maiuscolo, “**Cupido**”, indicava il “**dio dell’amore** - chiamato dagli antichi Romani *Cupido* (dal nome comune *cupīdo - dīnis* «bramosia») e corrispondente al dio greco Eros, rappresentato come un fanciullo alato armato di arco e di frecce con le quali feriva le divinità e gli uomini, suscitando in loro **la passione amorosa**”⁴.

Insomma, alla base della “**brama cupidinosa**” (“cupido”) “del carro”, in *Phaethon*, vi è una inequivoca bruciante passione, quella di provare la sensuale “ebbrezza” della ineguagliabile “velocità” del carro paterno, di provare il “brivido della velocità” l’emozione “forte” del lasciarsi trasportare da quei cavalli paterni, dai piedi alati, capaci di scalpitare veloci e veementi, come nessun altro cavallo, nel mondo dei mortali, era capace di fare; un “brivido”, una emozione tanto “forte” (simile all’ebbrezza dei sensi e dell’amore) da poter essere denominata, da Ovidio, con quella parola “cupido”, che significa essenzialmente sensuale, cupidinosa bramosia amorosa.⁵

In questo mirabile brano di Ovidio, il poeta latino (morto come Michelangelo Florio in esilio) aveva concepito, inserendo la parola latina “cupido”, una strabiliante “metaforica similitudine” fra:

- 1) la sensuale cupidinosa bramosia di Phaethon per il brivido della velocità, sul carro di Phaebus, trainato da indomiti e focosi cavalli dai piedi alati, che, presi da inebriante slancio, si librano nel cielo alla velocità di un bolide;
e
- 2) la sensuale cupidinosa bramosia per il parimenti sensuale, “liberatorio” slancio e brivido dell’atto amoroso.

Venendo ora al prosieguo della vicenda, accadde che, come aveva premonito *Phoebus*, ben presto *Phaethon* si dimostrò inesperto nel gestire le redini e tenere a bada gli scalpitanti cavalli paterni; *Phaethon* ne perse il controllo ed il carro si avvicinò troppo alla Terra, ne asciugò i fiumi, bruciò le foreste e ne incendiò il suolo.

A quel punto, dovette intervenire lo stesso Dio supremo, il re di tutti gli dei nella religione romana, a impartire la **necessaria punizione divina** contro *Phaethon*, per impedire una **catastrofe cosmica**, scagliando dall’alto contro Fetonte una saetta: “Allora il padre onnipotente ... salì in cima alla rocca ... , da cui fa rimbombare i tuoni e scaglia in un guizzo le folgori... tuonò, e vibrato un fulmine alto sulla destra, lo lanciò contro l’auriga, sbalzandolo fuori dalla vita e dal cocchio” (“*at pater omnipotens ... summam petit arduus arcem, ... unde movet tonitrus vibrataque fulmina*”).

³ Così, il Dizionario Latino on line Olivetti, al lemma latino “cupido”, in <https://www.dizionario-latino.com/dizionario-latino-italiano.php?lemma=CUPIDO100> La redazione del Dizionario è diretta dal Prof. Enrico Olivetti (v. nel link <https://www.dizionario-latino.com/olivettimedia.php>).

⁴ Così, il Vocabolario italiano Treccani on line, al lemma “cupido”, nel link <https://www.treccani.it/vocabolario/cupido/>

⁵ Così, sostanzialmente, il Dizionario Latino on line Olivetti, al già citato lemma latino “cupido”.

iactat... intonat et dextra libratum fulmen ab aure misit in aurigam pariterque animaque rotisque expulit” - versi 304-313).

Dopo di che, vi è la descrizione della “caduta” di Phaethon: “*Fetonte, con le fiamme che gli divorano i capelli di fuoco, cade girando vorticosamente su sé stesso a capofitto [“a testa in giù”], e lascia nell’aria una lunga scia, come talvolta una stella che sembra cadere dal cielo sereno, anche se in verità non cade,” (“At Phaethon rutilos flamma populante capillos volvitur in praeceps longoque per aera tractu fertur, ut interdum de caelo stella sereno etsi non cecidit, potuit cecidisse videri” - versi 319-322). Phaethon era caduto “in praeceps”, cioè, “a capofitto, a testa in giù” (etimologicamente, il lemma latino “praeceps” deriva dall’unione dell’avverbio latino “prae”- che vuol dire “avanti”⁶ - e del sostantivo latino “caput”⁷ - che vuol dire “testa”; e, quindi, “con la testa avanti, all’ingiù, a capofitto”).*

Si potrebbe pensare che Ovidio abbia, in questo racconto, forse, in qualche modo, applicato (prima di Dante!) una sorta di vero e proprio principio del “contrappasso”: Phaethon non seguì il razio cinio della **propria testa (la parte più alta del corpo)** per assumere la propria decisione di “trasgredire” (“repugnare”) il preciso “monitus” del Dio Phoebus; la decisione fu presa a causa della “cupido”, della sensuale cupidinosa bramosia attinente alle parti corporee non raziocinanti!

La punizione divina è che egli cada “con la testa all’ingiù”, quella “testa” che aveva abdicato alla propria funzione di centro di comando e delle decisioni razionali, per lasciare che prevalessero le bramosie sensuali di altre parti corporee non raziocinanti: la punizione è una “caduta” ove i piedi sono in alto e la testa in basso, invertendosi, così, l’assetto normale del corpo umano, ove la testa è in alto e i piedi in basso!

PARAGRAFO II

Abstract: Michelangelo Florio, nel gennaio 1552, fu coinvolto in uno “scandalo”, poiché, ministro della Chiesa protestante italiana a Londra, *fu rimosso pubblicamente dall’incarico* di ministro di questa congregazione di immigrati, *per indegnità morale*; si era innamorato di una donna, che ora, *senza che fossero sposati*, attendeva un figlio (John Florio). Michelangelo Florio (che rischiava, addirittura, di essere esiliato dal Regno) il 23 gennaio 1552 scrisse, *in lingua latina*, una *mirabile lettera di perdono* al suo ex-protettore e Segretario del Re Edoardo VI, William Cecil. In tale lettera *in lingua latina (per la prima volta interamente tradotta in italiano dall’Autore di questo studio)*, il colto Michelangelo Florio mostra inequivocabilmente, nella stesura della delicata lettera stessa, di aver mutuato e fatto propri *concetti e parole latine* che caratterizzano la “caduta” di Phaethon, come descritta nelle *Metamorfosi* di Ovidio. Anzitutto, Michelangelo si dichiara consapevole che il peccato, di cui si è macchiato, è causato dalla “*gravità della propria Caduta*” (“*magnitudine Labis*”), una “caduta” morale, ma anche, in qualche modo fisica, in quanto connessa a una fisica eccitazione dei suoi sensi. Se Phaethon aveva trasgredito gli ammonimenti del Dio Phoebus (“*monitus... repugnat*”), anche Michelangelo aveva trasgredito i precetti di Dio (“*Deo relicto*”). La causa di questa trasgressione e della caduta era stata, per Phaethon, la “*cupido currus*”, la “*cupida, sensuale ebrezza*”

⁶Si veda il *Dizionario Latino* on line Olivetti, al lemma latino “*prae*”, nel link <https://www.dizionario-latino.com/dizionario-latino-italiano.php?lemma=PRAE100>

⁷Si veda il *Dizionario Latino* on line Olivetti, al lemma latino “*caput*”, nel link <https://www.dizionario-latino.com/dizionario-latino-italiano.php?parola=caput>

della velocità del carro paterno”; per Michelangelo, la causa della trasgressione e della caduta, è, analogamente descritta: “*per abrupta cupiditatum cecidi*”, “*caddi a causa degli abissi delle cupide brame*” (la sua “caduta” era dovuta all’aver ceduto a irrefrenabili impulsi di sensuale passione amorosa). La caduta di Phaethon - che era, nel mito, *era precipitato*, “*girando vorticosamente su sé stesso a testa in giù dal cielo...*, *come talora può sembrare... che cada dal cielo una stella*” (“*volvitur in praeceps...*, *ut interdum de caelo stella...potuit cecidisse videri*” - versi 319-322) - era, nel mito stesso, caratterizzata dal fatto che tale “caduta” era contraddistinta, in particolare, dalla posizione fisica che Phaethon aveva assunto: egli era caduto “*in praeceps*”, cioè, “*a capofitto, a testa in giù*”; anche Michelangelo Florio, sebbene egli non fosse fisicamente precipitato, parimenti descrive metaforicamente (sulle orme della caduta di Phaethon in Ovidio) la propria “caduta”: “*ac praeceps cecidi*”, “*e caddi a capofitto*” [cioè, “*con la testa all’ingiù*”]. Phaethon fu colpito dall’alto dal fulmine del padre degli Dei; parimenti, anche Michelangelo conclude la descrizione della propria “caduta”, affermando che: “[Dei] *ira invaluit super me*”, “*l’ira di Dio prese vigore sopra di me*”.

In questo **paragrafo secondo**, confrontiamo il testo ovidiano, in lingua latina, concernente la “caduta” di Phaethon, con la descrizione che Michelangelo Florio fa, della propria “caduta”, nella sua lettera del 23 gennaio 1552, al Segretario del Re Edoardo VI.

Per quale motivo Michelangelo Florio si era accinto a scrivere tale lettera?

Michelangelo (che, nel 1552, aveva 34 anni, essendo nato nel 1518), “pastore” nella Chiesa italiana evangelica di Londra, aveva intrecciato una storia d’amore con una giovane donna, la quale, ora, era in attesa di un bimbo (il futuro, grande John Florio!). La Riforma protestante permetteva anche ai “pastori” di sposarsi, ma rapporti amorosi, senza la previa benedizione pastorale, costituivano una “fornicazione”. Per farla breve, la condotta di Michelangelo (che, poi, sposò la donna), quale “pastore”, fu giudicata scandalosa; egli fu pubblicamente sanzionato e destituito dal proprio incarico⁸.

Non solo, ma **egli rischiava seriamente di essere addirittura espulso dal territorio del Regno inglese.**

*E’ in questo contesto, che Michelangelo si accinse a scrivere, il 23 gennaio del 1552, una lettera, **in lingua latina**, al potente Segretario del Re Edoardo VI, William Cecil (cultore dei classici greci e latini⁹, e quindi in grado di apprezzare perfettamente ogni sfumatura della lettera stessa!), per*

⁸ Su tale vicenda, si rinvia a Frances A. Yates, *John Florio, The Life of an Italian in Shakespeare’s England*, Cambridge University Press, 1934, p. 6.

⁹ Si veda la voce dell’Encyclopaedia Britannica on-line, <https://www.britannica.com/biography/William-Cecil-1st-Baron-Burghley>, curata da Bernard Winslow Beckingsale, *William Cecil, 1st Baron Burghley*, ove, nel sottolinearsi che Cecil (Lincolnshire, 13 settembre 1520 – Londra, 5 agosto 1598) fu, poi, anche “principal adviser” della Regina Elisabetta I, si rileva la sua importante educazione ai classici: “*In 1535 he entered St. John’s College, Cambridge, where he studied classics under the versatile humanist John Cheke*”. Sir John Cheke (Cambridge, 16 giugno 1514 – Londra, 13 settembre 1557) fu un “English humanist ... Henry VIII made him the first regius professor of Greek at Cambridge. He was tutor to Prince Edward (1544), who as King Edward VI knighted him [lo nominò baronetto] in 1552.” (così, la voce dell’Encyclopaedia Britannica on-line <https://www.britannica.com/biography/John-Cheke>).

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

implorare misericordia e perdono (per la prima volta, integralmente tradotta, da noi, in lingua italiana, la lettera è riportata in Appendice I, in calce alle presenti note).

Michelangelo scrive, in latino, una lettera, che Frances Yates¹⁰ giustamente definì, “*skilfully argued*”, “*magistralmente argomentata*”.

Si tratta di un vero e proprio ***capolavoro della letteratura latina cinquecentesca*** (“*potissimum opus*”, “*opus summo artificio factum*”¹¹, avrebbero detto i latini)!

Il Prof. Luigi Firpo (1969) sottolinea come:

Michelangelo, nella lettera “*a Cecil del 23 gennaio 1552 ... tocca tutte le corde della contrizione supplichevole: la colpa non viene contestata, ma l’umana fragilità è invocata a renderla scusabile: il reo invoca pietà e soprattutto paventa un minacciato decreto di espulsione dal regno: tornare sul continente significherebbe per lui la morte certa*”¹².

Per quanto qui di interesse¹³, rileviamo come il medesimo Michelangelo, nell’“*incipit*” della lettera medesima (in Appendice I, evidenziata in violetto), chiarisca come questa supplice missiva, in latino, sia inviata “*a causa della gravità della mia Caduta*” (“*magnitudine Labis*”).

Si tratta di una “**Caduta**” morale e anche fisica!

Infatti, Michelangelo, come vedremo nel prosiegua di queste note, la descrive **anche come una vera e propria “caduta” anche fisica, poiché essa comportò una fisica eccitazione dei suoi sensi.**

Una domanda sorge spontanea:

¹⁰ Frances A. Yates, op. e loco cit.

¹¹ Si veda la traduzione latina del lemma “*capolavoro*”, in Luigi Castiglione – Scevola Mariotti, *Vocabolario della lingua latina*, Loescher, Torino, gennaio 1970, prima edizione, sesta ristampa corretta p. 1749.

¹² Così si esprime Luigi Firpo, nella sua introduzione ad Agricola, *Opera di Giorgio Agricola de l’Arte de’ metalli partita in XII libri ... tradotti in lingua toscana da M. Michelangelo Florio fiorentino* (Basilea, 1563); ristampa in facsimile (Torino 1969), p. XIII. Si precisa che la lettera, in latino, di Michelangelo Florio reca l’indicazione della data “X Kal. Februarij”. La “*calenda*” era il primo giorno del mese successivo (v. <http://www.treccani.it/vocabolario/calende/>); per i Romani (nella specie), il 10° giorno prima della “*calenda*” di febbraio era il 23 gennaio (si calcolavano sia il “*dies a quo*” che il “*dies ad quem*”, cioè sia il giorno di partenza che di arrivo del calcolo stesso). Nella lettera inviata a Cecil, non vi era scritto l’anno, ma “*A contemporary endorsement is ‘January. 1551’, i.e. 1552 according to modern reckoning*”, “*Un’annotazione coeva è ‘gennaio. 1551’, cioè 1552 secondo il moderno calcolo degli anni*” (Frances A. Yates, op.cit., p.6, nota 2). Infatti, in Inghilterra, dal Medioevo e sino al 1752, era in vigore il c.d. “*stile dell’incarnazione*”, per cui il capodanno era fissato al 25 marzo (al concepimento di Gesù, nove mesi prima della sua nascita, festeggiata il 25 dicembre); di conseguenza, sino al 24 marzo di ogni anno, si era nell’anno “*precedente*” rispetto all’attuale calendario instaurato da Papa Gregorio XIII, che, seguendo il c.d. “*stile della circoncisione*”, fissò, nel 1582, il capodanno al 1° gennaio, “*in riferimento alla circoncisione di Cristo sette giorni dopo la nascita*” festeggiata il 25 dicembre - così, la voce “*stile*” nel *Dizionario di Storia* (2011), Treccani on-line, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/stile_\(Dizionario-di-Storia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/stile_(Dizionario-di-Storia)/). Il calendario “*gregoriano*” fu, come detto, introdotto in Inghilterra solo nel 1752: “*Great Britain and its American colonies did not begin following the Gregorian calendar until 1752. Before then they celebrated New Year’s Day on March 25*” - così, la voce di Amy Tikkanen, “*Why Does the New Year Start on January 1?*”, nell’*Encyclopaedia Britannica*, on-line, in <https://www.britannica.com/story/why-does-the-new-year-start-on-january-1>.

¹³ Su tale lettera, si veda, per altri profili, anche Massimo Oro Nobili, “*Giustizia umana e misericordia divina, in Aretino, M. Florio e Shakespeare*”, pubblicata nel 2021 nel sito letterario on-line, <http://www.shakespeareandflorio.net/>.

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

*“Da quale ‘mitica’ ‘caduta’, scritta in lingua latina, il colto Michelangelo Florio poteva **trarre ispirazione e parole latine**, per descrivere sinteticamente, la propria “caduta”, all’inizio della propria elaborata lettera, in lingua latina, a Cecil?”.*

L’unica risposta a tale domanda è che il colto Michelangelo Florio **non avrebbe che potuto “ispirarsi” alle immagini, ai concetti e alle parole latine contenute nella drammaticissima vicenda della “caduta”** di *Phaethon*, meravigliosamente descritta, in lingua latina, nel Libro II delle “*Metamorfosi*” di Ovidio (un poeta latino morto in esilio e che non poteva che essere amatissimo da Michelangelo)!

Del resto, un profondo studioso della letteratura, il Prof. Nicola Gardini¹⁴ (Università di Oxford-2016) sottolinea l’importanza letteraria del:

“ricorso alle altrui parole”.

Egli soggiunge anche¹⁵:

*“che noi tutti abbiamo il diritto di contare sulle parole in ogni momento della vita...che alle parole sia giusto credere; e che, quando le si sia trovate, sia giusto usarle senza imbarazzo. **La nostra inadeguatezza linguistica ...non deve...creare in noi una preventiva rinuncia alle parole. Se non ne troviamo noi, cerchiamole in altri. Quando le sentiamo vere, non hanno padrone; sono di tutti...La parola è vita...**”*

Anche Michelangelo Florio doveva pensarla allo stesso modo!

Infatti, quattro sono i “caratteri” che qualificano la “caduta” descritta da Michelangelo Florio, nella sua lettera del 23 gennaio 1552; li compareremo, qui di seguito, con i quattro “caratteri” che qualificano anche la “caduta” di *Phaethon*.

1) - Michelangelo Florio individua, con le seguenti parole, l’eziologia della propria “caduta”:

“per abrupta cupiditatum cecidi”, **“caddi a causa degli abissi delle cupide brame”**; la sua “caduta” era dovuta all’aver ceduto a irrefrenabili impulsi di sensuale passione amorosa.

- Ovidio, nella narrazione della “caduta” di *Phaethon*, aveva individuato precisamente la causa, che era stata all’origine della “caduta” medesima, quando, aveva affermato che *Phaethon* **“smania a causa della brama del carro”**, **“flagrat cupidine currus”** - v.104.

In entrambi i casi, la causa della “caduta” è sostanzialmente la medesima:

- la causa della “caduta”, nel caso di Michelangelo Florio, è la **“cupiditas”** (l’impulso di sensuale passione amorosa verso la donna amata, ma non ancora da lui sposata, e che, ora è in attesa di un figlio) - **“cupiditatum”** è il caso genitivo plurale del lemma **“cupiditas”**, e il lemma **“cupiditas”** appartiene alla stessa famiglia etimologica e ha la medesima “radice” del lemma **“cupido”** (al caso genitivo **“cupidinis”**, al caso ablativo

¹⁴ Nicola Gardini (Università di Oxford), “*Viva il latino*”, edizione speciale per GEDI, Roma 2018 (prima edizione 2016, Garzanti, Milano), pp. 92-93.

¹⁵ Nicola Gardini, op. cit., p. 145.

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

“cupidine”), utilizzato da Ovidio (entrambi i due lemmi hanno, sostanzialmente, il medesimo significato);

- la causa della “caduta”, nel caso di *Phaethon*, è la “cupido”, la “brama” “del carro” (“currus”); Ovidio descrive questa “brama”, utilizzando un lemma latino che, come già sopra rilevato, ha la medesima “radice” e significato del lemma “cupiditas” (utilizzato dal Florio) ed è chiaramente connotato anche dal significato di “passione sensuale”, per descrivere, evidentemente, le “forti emozioni”, simili a quelle proprie di una “passione sensuale”, che *Phaethon* si aspettava di provare, una volta alla guida dei veementi, velocissimi e scalpitanti cavalli paterni, dai ‘piedi’ alati.
- 2) - Michelangelo Florio, pur scrivendo, nella sua lettera del 23 gennaio 1552, della sua “caduta”, in senso morale (concernente una relazione amorosa, intrattenuta al di fuori del sacro vincolo religioso), rappresenta “metaforicamente” tale “caduta”, proprio come se essa avesse comportato anche una propria “caduta” fisica :

“ac praeceps cecidi”, “e caddi a capofitto” [cioè, “con la testa all’ingiù”].

- Anche Ovidio aveva descritto la “caduta” di *Phaethon* allo stesso modo:

“Phaethon... volvitur in praeceps”, “Phaethon ...cade girando vorticosamente su sé stesso a capofitto” [cioè, “con la testa all’ingiù”]- vv. 319-320.

- 3) - Michelangelo Florio ammette di aver violato i sacri precetti di Dio:

“relicto Deo”, “discostandomi dai precetti di Dio”;

- Anche *Phaethon*, nella narrazione di Ovidio, trasgredisce gli ammonimenti pronunciati dal Dio *Phoebus*:

“L’ammonimento [di *Phoebus*] era concluso; ciononostante, quello [*Phaethon*] trasgredisce gli ammonimenti pronunciati”, “Finierat monitus; dictis tamen ille repugnat - v.103.

- 4) - Michelangelo Florio sottolinea, infine, come, a causa della violazione dei precetti divini, l’ira di Dio prese vigore sopra di lui:

“cuius [Dei] ira invaluit super me”, “l’ira di Dio prese vigore sopra di me”.

- Anche Ovidio narra che, a seguito della trasgressione degli ammonimenti del Dio *Phoebus* e del disastro cosmico che *Phoebus* sta provocando, è lo stesso Dio supremo, re di tutti gli Dei, a impartire la giusta punizione, lanciando una saetta dall’alto contro *Phoebus* :

“at pater omnipotens ... summam petit arduus arcem ... unde movet tonitrus vibrataque fulmina iactat... intonat et dextra libratum fulmen ab aure misit in aurigam pariterque animaque rotisque expulit”, “Allora il padre onnipotente ... salì in cima alla rocca ..., da

cui fa rimbombare i tuoni e scaglia in un guizzo le folgori... tuonò, e vibrato un fulmine alto sulla destra, lo lanciò contro l'auriga, sbalzandolo fuori dalla vita e dal cocchio" (vv.304-313).

A conclusione di questo primo paragrafo, non possiamo che rilevare come **Michelangelo Florio si fosse completamente identificato nella mitica vicenda del Phaethon ovidiano**; il quale, proprio similmente a Michelangelo Florio, aveva contravvenuto ai precetti e alle ammonizioni divine, in quanto preso da irresistibile "cupidine", era stato, quindi, folgorato dall'alto, dalla Divinità, ed era, pertanto, caduto a "capofitto", con la testa all'ingiù.

La mitica "caduta" di *Phaethon*, raccontata da Ovidio costituisce una geniale metafora che si attaglia in maniera eccezionale alla "caduta" di Michelangelo, che pure, contravvenendo ai precetti divini (al di fuori del vincolo matrimoniale), non riuscì a tenere a bada i suoi sensi eccitati, proprio come nella mitica vicenda di *Phaethon*, che, contravvenendo all'ammonimento del Dio *Phoebus*, parimenti preso dalla "cupidine" del "carro", finì, come il Dio aveva premonito (ove *Phaethon* gli avesse disubbidito), per trovarsi alle prese con una drammatica situazione, che Ovidio magistralmente descrive, con una immagine, piena di dinamica eccitazione, dei cavalli indomiti del carro paterno, dei quali Fetonte ha perduto il controllo.

PARAGRAFO III

Abstract: Michelangelo Buonarroti, in alcuni disegni a matita, rappresentò *La caduta di Fetonte*, un mito che poteva rappresentare quella "caduta" che l'artista poteva in qualche modo sentire come *autobiografica*, con riguardo ai suoi *importanti rapporti e legami con l'amico*, il nobile romano Tommaso de' Cavalieri, al quale tali disegni erano dedicati.

In questo **paragrafo terzo** illustriamo brevemente come il mito ovidiano della **caduta di Phaethon**, fosse già stato interpretato da Michelangelo Buonarroti come un **mito che ben metaforicamente rappresentava la sua propria "caduta" nei suoi importanti rapporti e legami con l'amico, il nobile romano Tommaso de' Cavalieri, che gli sarà vicino anche al momento della morte.**

E' stato sottolineato¹⁶ come, nelle:

"poesie ispirate all'amicizia per Tommaso de' Cavalieri... La più evidente caratteristica di questi sonetti è... una singolare intensità affettiva, che s'esprime non soltanto mediante le più comuni nozioni del fuoco, dell'ardore, del consumarsi per amore o del nutrirsi di lacrime (vedi i sonetti I' piango, i' ardo; Sento d'un foco; Al cor di zolfo; ecc.), ma anche col motivo del desiderio di contatto fisico e di una perfetta identificazione con la persona amata (sonetti Se nel volto; Veggio co' be' vostr'occhi; D'altrui pietoso; ecc.), dando luogo a un linguaggio spesso vivacemente realistico..."

¹⁶ Luitpold Dussler, Enzo Noè Girardi - *Dizionario Biografico degli Italiani* - Volume 15 (1972), voce *Buonarroti, Michelangelo*, in https://www.treccani.it/enciclopedia/michelangelo-buonarroti_%28Dizionario-Biografico%29/

"La 'caduta' di Michelangelo Florio e quella di 'Phaethon' (Ovidio)", by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

Nel famoso Museo veneziano, “**Le Gallerie dell’Accademia**”, è conservato un disegno a matita nera di Michelangelo Buonarroti dal titolo **La caduta di Fetonte**. Come si legge, al riguardo, nel sito ufficiale de “**Le Gallerie dell’Accademia**”¹⁷ :

“Si tratta di **una delle tre versioni** de *La caduta di Fetonte*, probabilmente la seconda in sequenza cronologica tra quella del British Museum e quella della Royal Collection di Windsor, eseguita da Michelangelo Buonarroti **nel 1533** (un’interpretazione più discutibile la data negli anni Venti) **per l’amico Tommaso de’ Cavalieri e divenuta molto famosa perché ripetuta in varie incisioni**...*La caduta di Fetonte* raffigura l’episodio mitologico tratto dalle *Metamorfosi di Ovidio*, in particolare quello legato alla fine del giovane. **Zeus, in posizione frontale** e quasi toccando il carro con il piede, **scaglia un fulmine contro il superbo Fetonte** che aveva osato spingersi verso il cielo. **Il giovane piomba verso il basso** insieme al cocchio solare e ai cavalli, avvinghiati a coppie...La rappresentazione allinea sullo stesso asse verticale **Zeus, Fetonte** e in basso Eridano, **il fiume Po**, che quasi speculare a Fetonte si atteggia ad accoglierlo...Nel disegno sono chiare le tre parti del dramma: in alto la causa, al centro l’effetto, in basso le conseguenze dell’effetto. **La caduta di Fetonte ...suggerisce... un riferimento autobiografico dell’amore di Michelangelo per il Cavalieri. Zeus fulminante** è da considerarsi preparatorio del **Cristo che giudica** nell’affresco della Cappella Sistina”. E, anche nel disegno, è fedelmente raffigurata la “**caduta a testa in giù**” (secondo l’immagine del “**praeceps**” ovidiano!) di **Fetonte**.

¹⁷Si veda tale sito ufficiale de “*Le Gallerie dell’Accademia*”, in <http://www.gallerieaccademia.it/node/1974>

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved



Disegno del 1533 di Michelangelo Buonarroti *La caduta di Fetonte* raffigurante l'episodio mitologico tratto dalle *Metamorfosi di Ovidio*, dedicato all'amico Tommaso de' Cavalieri, conservato ne "Le Gallerie dell'Accademia" di Venezia <http://www.gallerieaccademia.it/node/1974>

Si è anche sottolineata, con riguardo ai disegni regalati da Michelangelo al Cavalieri (fra i quali quelli sulla Caduta di Fetonte):

“l'amicizia intensa di Michelangelo con Tommaso Cavalieri ...[cui] Michelangelo donò alcuni straordinari disegni allegorici [fra i quali quelli relativi alla Caduta di Fetonte]....in cui si possono leggere pensieri alti a proposito della giornaliera battaglia tra vizi e virtù”¹⁸.

E Antonio Forcellino (2005)¹⁹ ha rilevato, ancora, come:

¹⁸ Così nel sito dei Musei Capitolini, in occasione della mostra tenuta nel 2014, per il 450° anniversario della morte di Michelangelo Buonarroti <http://www.museicapitolini.org/sites/default/files/storage/original/application/3b33dafbb2557f97a3e9243a025b8d31.pdf>

¹⁹ Antonio Forcellino, *Michelangelo. Una vita inquieta*, Ed. Laterza, Roma-Bari, 2005, pp. 264-265. Antonio Forcellino, op. cit., pp. 264-265 e nota 5 a p. 449, riporta anche il seguente brano di una lettera inviata da Roma, da Tommaso de' Cavalieri a Michelangelo Buonarroti in Firenze, del 6 settembre 1533: “*Il cardinal de' Medici à voluto veder tutti li vostri disegni, e sonnogli tanto piaciuti che voleva far fare quel Titio e'l Ganimede in cristallo...*” Si veda

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

“I ...disegni che ...Michelangelo mandò a Tommaso [de' Cavalieri] subito dopo l'inizio della loro relazione rappresentano tutti soggetti che alludono al tormento amoroso : Fetonte caduto dal cielo...metafora della presunzione di cui si accusava Michelangelo per essersi avvicinato al 'sole' del giovane Tommaso; Tizio tormentato dall'aquila di Giove per aver rubato il fuoco agli dei...; ...Ganimede rapito dall'aquila di Giove ...Nei disegni l'impellenza carnale dei suoi sentimenti è svelata in tutta la sua crudezza. Il ratto di Ganimede descrive un'estasi erotica che non lascia dubbi sull'identificazione dell'artista con l'aquila avvolgente che abbraccia il giovane nella libertà di un volo che assomiglia troppo a un amplesso, così come il Tizio tormentato dall'aquila si offre con tutta la sua bellezza all'assalto dell'animale, ricavandone un evidente piacere...I contemporanei che ebbero accesso ai disegni ne colsero immediatamente il carattere sensuale. I fogli erano stati mandati a Tommaso già prima dell'estate del 1533 e suscitarono l'ammirazione invidiosa del cardinale Ippolito de' Medici, che li richiese immediatamente per farli copiare e riprodurre nel cristallo..., visto che si era innamorato della bellissima Giulia Gonzaga, contessa di Fondi”.

A mio avviso, Antonio Forcellino, pur interpretando correttamente i disegni relativi ai miti di Ganimede e di Tizio, confonde, qui, Fetonte con Icaro e non focalizza correttamente la “cupido currus” di *Phaethon* (come narrata da Ovidio nelle “*Metamorfosi*”), la sua “sensuale bramosia dell'ebbrezza della velocità sul carro del padre Phoebus, volta a dare libero sfogo ai propri sensi, trainato da focosi e indomiti cavalli alati, inevitabilmente lanciati a briglie sciolte”.

Non è da escludere, *a priori*, che Michelangelo Florio avesse visto una delle molte incisioni tratte dal disegno del Buonarroti, lui che si era firmato, in lingua latina, Michael Angelus Florius Florentinus (in una lettera in latino a William Cecil, presumibilmente della fine del 1551 - in Appendice I, in calce al presente studio), similmente alla firma, in lingua latina, di Michelangelo Buonarroti, Michael A[n]gelus Bonarotus Florent[inus] faciebat,²⁰ sulla sua celebre *Pietà* vaticana (1497-1499); e ciò, quantunque entrambi non fossero nativi di Firenze, essendo nato il Buonarroti a Caprese (Arezzo) e Michelangelo Florio a Figline (Firenze).

Michelangelo Florio, fra l'altro, era stato (prima di aderire alla Riforma Luterana) frate francescano dell'ordine conventuale (col nome di Paolo Antonio²¹), raggiungendo la importante carica di frate

anche Maria Forcellino, *Michelangelo, Vittoria Colonna e gli "Spirituali"*, ed. Viella, Roma, 2009, p.19, la quale rileva che: “la serie di disegni mitologici per il giovane amico, sono eleganti metafore cui affidò l'espressione dei sentimenti che l'avevano travolto”. Maria Forcellino, op. cit., nota 16 a p.27, riporta una serie di citazioni bibliografiche concernenti lo studio di tali disegni (compreso lo studio “*insuperabile ...di questi disegni*”, da parte di Erwin Panofsky, *Il movimento neoplatonico e Michelangelo*, in *Studi di Iconologia. I temi umanistici nell'arte del Rinascimento*, Torino 1975, pp. 295-319), che avallano il proprio convincimento.

²⁰ Marta Alvarez Gonzalez, *I geni dell'arte, Michelangelo*, Milano, Mondadori, 2008, p. 42, precisa che tale firma fu scolpita dal Buonarroti “sulla fascia che attraversa la veste della Vergine, forse per evitare, come sostiene il Vasari, che lo straordinario gruppo marmoreo venisse erroneamente attribuito allo scultore lombardo Cristoforo Solari”.

²¹ Il Prof. Stefano Villani, “*Ammaestrare i fanciulli*”? : traduzioni in italiano di catechismi della Chiesa d'Inghilterra nella prima età moderna, in *Rivista storica italiana* 1/2017, nota 13 a p. 120, ha sottolineato come “A Massimo Firpo e Dario Marcato si deve l'identificazione tra Michelangelo Florio e il francescano Paolo Antonio da Figline arrestato per eresia nel 1548”. L'interessante studio del Prof. Villani può leggersi anche in

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

“guardiano [cioè la massima autorità del monastero] nel monastero di Santa Croce in Firenze”²², ove la famiglia fiorentina dei Buonarroti aveva “la proprietà di una cappella privata nella chiesa di Santa Croce”²³.

A prescindere dal fatto (che non può escludersi, *a priori*), che Michelangelo Florio conoscesse tale disegno di Michelangelo Buonarroti (tramite una delle molte incisioni da esso tratte), appare, comunque, importante ricordare che **anche questo disegno del Buonarroti**, dedicato all'amico di una vita Tommaso de' Cavalieri, **appare chiaramente correlare**, come sopra illustrato, la narrazione ovidiana de “**La caduta di Fetonte**” - colpito dalla **folgore di Zeus** (simile al “**Cristo che giudica** nell'affresco della Cappella Sistina”) - al “riferimento autobiografico dell'amore di Michelangelo per il Cavalieri”. Insomma, **anche Michelangelo Buonarroti si identificava con il Fetonte ovidiano**, colpito dalla **punizione divina**, poiché, in qualche modo, probabilmente avvertiva, sulla base della morale cattolica allora corrente, una qualche “**peccaminosità**” in quel rapporto amicale così profondo, nel quale vi era anche il forte “desiderio di contatto fisico... con la persona amata”, l'amico Tommaso de' Cavalieri (ai confini con quel peccato, quale era considerato la “**sodomia**”). Si ricordi che Dante, nel suo tempo, aveva collocato i sodomiti nell'*Inferno*, nel terzo girone del VII cerchio, mentre contro Pietro Aretino era stato intentato, nel 1538, un processo per sodomia in Venezia²⁴.

PARAGRAFO IV

Abstract: La “**sensuale corsa**” di Phaethon, con cavalli “**a briglie sciolte**”, in una grande metafora (“**sensual race**”) in “*Measure for Measure*”, il “**dramma dei 4 ‘fornicatori’**”: John Florio (alias Shakespeare) racconta la storia autobiografica dei suoi genitori e della sua stessa nascita.

In questo **paragrafo quarto**, ci occuperemo della “**sensuale corsa**” di Phaethon, con cavalli “**a briglie sciolte**”, in una grande metafora (“**sensual race**”) in “*Measure for Measure*”, il “**dramma dei 4 ‘fornicatori’**”: John Florio (alias Shakespeare) racconta la storia autobiografica dei suoi genitori e della sua stessa nascita²⁵.

https://www.academia.edu/34539847/Amaestrare_i_fanciulli_traduzioni_in_italiano_di_catechismi_della_Chiesa_d_Inghilterra_nella_prima_et%C3%A0_moderna

²² Si veda Luigi Carcereri, *L'eretico fra Paolo Antonio fiorentino e Cosimo de' Medici*, in *Archivio storico italiano*, XLIX, 1912, p. 14; alla p. 25 è riportata una importante lettera del frate, in data 9 aprile 1548, a Cosimo de' Medici, inviata “*Dalla prigione di Torre di Nona in Roma*” (ove il frate era carcerato) e nella quale, il medesimo frate si firma come “*Fra Paolo Antonio, frate guardiano di Santa Croce*”.

lo studio è leggibile anche in <http://www.archive.org/stream/archivistoricoi495depuuoft/page/12/mode/2up>

²³ Si veda Marta Alvarez Gonzalez, *I geni dell'arte, Michelangelo*, Milano, Mondadori, 2008, p.10.

²⁴ Giuliano Innamorati - *Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 4 (1962)*, Treccani, voce *Aretino, Pietro* leggibile in [http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-aretino_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-aretino_(Dizionario-Biografico)/)

²⁵ Anche la Prof. Laura Orsi (oltre a numerosi altri studiosi), “*Il ‘Caso Shakespeare’ I Sonetti*”, in William Shakespeare, *I Sonetti*, con Saggio di Laura Orsi sul “*Caso Shakespeare*”, prefazione di Maria Luisa Polato, traduzione di Carlo Maria Monti di Adria, CLEUP editore, 2016, p. XXXVII, ritiene che la donna con cui Michelangelo Florio aveva “*fornicato*” fosse “*con ogni evidenza, la mamma di John Florio... nato da un atto di ‘fornication’*”.

Lo studio è anche leggibile in https://www.academia.edu/30695387/Il_Caso_Shakespeare_I_Sonetti

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

Roberta Romani e Irene Bellini (2012)²⁶ sono le prime studiose che hanno, a mio sommosso avviso molto correttamente, percepito come l'opera "*Measure for Measure*" contenga, in realtà, *una serie di situazioni che sono state vissute in prima persona da Michelangelo Florio* e abbia quindi un contenuto chiaramente biografico:

"nella trama ci sono troppi eventi che ricordano ciò che [Michelangelo] ha vissuto e che non possono essere considerati semplici coincidenze: l'attrazione a cui i due innamorati non resistono, il matrimonio, il perdono e la nascita di un figlio che consolida l'amore ... Come sul palcoscenico così nella realtà, allo scandalo segue il matrimonio".

"Measure for Measure" è la storia di un uomo che, come Michelangelo Florio, ha commesso un atto di fornicazione consensuale, che si appalesa con lo stato di gravidanza della donna.

Nel dramma, si narra la storia di un uomo (Claudio) **"condannato alla decapitazione per un atto di fornicazione"** (**"Condemn'd upon the act of fornication To lose his head"** – Atto V, Scena i, 73).

Anche Michelangelo Florio aveva compiuto *un atto di fornicazione* ed era stato sottoposto, a una pubblica punizione e privato della carica di Predicatore della Chiesa Italiana a Londra.

John Strype (1694)²⁷ sottolineò che Michelangelo Florio:

*"made a very **soul slip**, being guilty of an act of uncleanness: for which Sir William Cecyl, Secretary of State, who had been his goof friend, was exceedingly displeased with him, and withdrew all favour and countenance from him, calling him *wicked man*, and intending to inflict some *severe punishment* upon him; which seemed to be **banishment out of the nation**... **Angelo** wrote him a very *penitent letter*, minding him of the *frailty of human nature*, and of the **mercy of God** to Moses, Aron, David, Jonas, Peter, after **their falls**: and if he were forced to depart the kingdom, he must either be compelled to renounce the truth of the Gospel, or have his blood fled by the enemies thereof".*

*"fece una **caduta morale**, essendo colpevole di un atto di impurità: per il quale Sir William Cecyl, Segretario di Stato, che era stato suo buon amico, fu estremamente scontento di lui e gli ritirò ogni favore e sguardo, chiamandolo *uomo empio*, e con l'intenzione di infliggergli una *severa punizione*; che sembrava essere **l'esilio dalla nazione** ... **Angelo** gli scrisse una *lettera molto penitente*, ricordandolo della *fragilità della natura umana* e della **misericordia di Dio** verso Mosè, Aron, Davide, Giona, Pietro, dopo **le loro cadute**: e se fosse stato costretto a lasciare il regno, sarebbe stato costretto a rinunciare alla verità del Vangelo o a subire lo spargimento del proprio sangue da parte dei suoi nemici".*

Frances A. Yates²⁸ afferma che Strype:

²⁶ Roberta Romani e Irene Bellini, *Il segreto di Shakespeare. Chi ha scritto i suoi capolavori?*, Milano, Mondadori, 2012, pp. 109-110.

²⁷ John Strype, *Memorials of the Most Reverend Father in God Thomas Cranmer* John Strype, *Memorials of the Most Reverend Father in God Thomas Cranmer, sometime Lord Archbishop of Canterbury wherein the history of the Church and the Rformation of it, during the Primacy of the said Archbishop, are greatly illustrated; Ans many singular Matters relating thereunto, now first published (1694) In Three Books collected chiefly from records, registres, authentic letters, and other original manuscripts, by John Strype, M.A., A New Edition, with Additions, Oxford, At the Clarendon Press, 1812, Vol I, p. 345*". Il brano è leggibile nel seguente link, a p. 345, <https://books.google.it/books?id=U1s4AQAAMAAJ&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false>

²⁸ "La 'caduta' di Michelangelo Florio e quella di 'Phaethon' (Ovidio)", by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

“makes it clear that the offence had been ‘an act of fornication... But Florio’s skillfully argued letter evidently had a mollifying effect”.

“rende chiaro che il reato era stato ‘**un atto di fornicazione**’ ... Ma la **lettera abilmente argomentata** di Florio ebbe evidentemente un **effetto di placare**”[il risentimento di William Cecil].

Tornando a “Measure for Measure”, l’uomo (Claudio) è, come rilevato, “**condannato alla decapitazione per un atto di fornicazione**” (“*Condemn’d upon the act of fornication To lose his head*” – Atto V, Scena i, 73).

L’**“atto di fornicazione”** era stato “**commesso di comune accordo**”, “**mutually committed**” (Atto II, Scena iii, 27-28). Claudio, il “**fornicatore**” aveva reso gravida Giulietta: anche Giulietta è, quindi, “**fornicatress**”, “**fornicatrice**” (Atto II, Scena ii, 23), sebbene, in attesa di un bimbo, non venga sottoposta a nessun processo, pur meritando, anche lei, però, di essere chiamata “**fornicatrice**”.

Per mera precisione, “**fornicare**” significa “**Avere rapporti sessuali con persona che non sia il coniuge**”²⁹.

In particolare, nel dramma, il Bargello (il funzionario preposto al carcere), parla di Giulietta al Duca (travestito da frate), nel modo che segue (Atto II, Scena iii, 10-12):

*“a gentlewoman of mine, Who, **falling** in the flaws of her own youth, Hath blister’d her report: she is with child”;*

*“una gentildonna che, **cadendo** [la fornicazione è una “**caduta** morale”!!!] negli errori della propria gioventù, ha macchiato la propria reputazione: essa porta in grembo un bambino”.*

A sua volta, il Duca (travestito da **frate**) sottopone Giulietta a un vero e proprio **esame di coscienza, al termine del quale impartisce la benedizione a Giulietta** (Atto II, Scena iii, 19-39):

- Duca: “**Repent** you, fair one, of the **sin** you carry?” (“Vi **pentite**, bella giovane, del **peccato** che portate?”)
- Giulietta: “**I do**; and bear the shame most patiently.” (“Mi **pento** e sopporto il **disonore** col massimo del pentimento”)
- Duca: “Love you **the man that wrong’d you**?” (“Amate **l’uomo che vi ha sedotta**?”)
- Giulietta: “Yes, as I love **the woman that wrong’d him**.” (“Sì, come amo **la donna che l’ha sedotto**” [insomma, essi si sono **reciprocamente sedotti**!])
- Duca: “So then it seems **your most offenceful act** Was **mutually committed**?” (“Allora appare che il **vostro atto assolutamente peccaminoso** fu commesso **di comune accordo**?”)
- Giulietta: “**Mutually**”. (“**Di comune accordo**”)

²⁸ Frances A. Yates, *John Florio, The Life of an Italian in Shakespeare’s England*, Cambridge University Press, 1934, p. 6.

²⁹ Questo è il significato del verbo *fornicare*, in *Vocabolario Treccani on line*, in <https://www.treccani.it/vocabolario/fornicare/>

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

- Duca: “Then was **your sin of heavier** kind than his.” (“Allora **la vostra colpa fu più grave della sua**” [la colpa della donna viene giudicata più grave di quella dell’uomo!])
- Giulietta: “I do confess it, and repent it, father... I do repent me, as it is an evil, And take the shame with joy.” (“Lo confesso, e me ne pento, padre... Me ne pento perché è male in sé, e accolgo con gioia la vergogna”)
- Duca “...**Grace go with you: Benedicite!**” (“...**La grazia sia con voi. Benedicite!**”)

Claudio e Giulietta si erano innamorati e si erano amati carnalmente, pur non essendo sposati.

Si trattava di una *segreta* e *consensuale* relazione “*more uxorio*” “*ante nuptias*”, dopo una solenne promessa di sposarsi quanto prima, non appena incrementata una dote; infatti, Claudio racconta:

“upon a true contract I got possession of Julietta’s bed ...she is fast my wife, Safe that we do the denunciation lack Of outward order...we thought to hide our love...”,

“dopo un patto solenne io ho preso possesso del letto di Giulietta...ella è presto mia moglie, tranne che manca il pubblico avviso del bando di nozze...noi pensammo di celare il nostro amore”- Atto I, Scena ii, 140-147).

Come Claudio spiega, lui e Giulietta non si erano ancora sposati (e dovevano **tener segreto il loro rapporto** ‘*more uxorio*’), essendo essi ancora in trepida attesa di aver a disposizione una “**dote**” (“**dower**”- Atto I, Scena ii, 145) di Giulietta sufficiente, per formarsi una ‘regolare’ famiglia.

Come riferisce ancora Claudio (Atto I, Scena ii, 149-150), però, il loro **segreto** era venuto meno quando divenne a tutti **evidente lo stato di avanzata gravidanza** di Giulietta:

*“The **stealth** of our most mutual entertainment **With character too gross is writ on Juliet**”.*

*“Il **segreto** dei nostri intrattenimenti del tutto reciprocamente voluti è venuto meno, **scritto sulla persona di Giulietta con caratteristiche troppo evidenti**”*[l’avanzato stato di gravidanza della giovane].

In parole povere, il palese stato di avanzata gravidanza di Giulietta aveva reso a tutti evidente che la giovane avesse intrattenuto rapporti amorosi con Claudio, con il quale, peraltro, Giulietta si era già impegnata in una *reciproca promessa solenne* (“*a true contract*”- Atto I, Scena ii, 140) di divenire presto marito e moglie.

Sergio Perosa³⁰ sottolinea che:

“Claudio ha ‘peccato’ di comune accordo con una giovane alla quale s’era legato con un ‘pre-contratto’, una forma di fidanzamento solenne”.

³⁰ Sergio Perosa, Prefazione, traduzione e note a *Shakespeare Misura per Misura* – testo inglese e italiano – Garzanti 1999, p. XXXIX.

Così era stato anche per i genitori di John Florio, che si erano innamorati e amati, prima del matrimonio, ma **per, poi, regolarizzare, con il matrimonio, la loro unione**³¹; ciò che avvenne, infatti, anche per **Michelangelo Florio e la propria amata**, che costituirono, **con il piccolo John Florio**, quella **“famigliuola”** (come la chiama Michelangelo Florio stesso³²), che, con l’ascesa al trono della cattolica Maria Tudor, lasciò l’Inghilterra il 4 marzo 1554, per giungere, dopo lungo viaggio, a Soglio (Cantone dei Grigioni) il 27 maggio 1555.

E’ chiaro che John Florio (anche per le voci malevole che gli saranno sicuramente pervenute) si trovava ad **avere due genitori che erano pubblici “fornicatori”, non solo il padre, ma anche la madre**; il loro “peccato”, in realtà - nella vera e propria ricostruzione “autobiografica”, che John Florio sembra voler raccontare nel dramma- era stato quello di aver intrattenuto un comportamento “*more uxorio*”, *anticipatamente alla formalizzazione matrimoniale, che poi comunque intervenne*.

John Florio dovette soffrire moltissimo, durante la propria vita, a sentir parlare (da voci malevole, che non mancano mai!), in modo dispregiativo, del comportamento dei suoi genitori e, **soprattutto, della propria madre**; probabilmente, in qualche momento di particolare tensione, egli stesso doveva aver provato una **sorta di grande frustrazione nei confronti di una madre** che si era, forse, comportata (per lo meno, in base alla morale puritana allora corrente a Londra) **in modo piuttosto disinvolto**.

John Florio (alias Shakespeare, giusta la tesi floriana”) appare, qui in “*Measure for Measure*” (scritto fra il 1603-1604³³), come **il primo dei drammaturgi a trattare, in un’opera inglese, un argomento “autobiografico”, riguardante la sfera della vita sessuale della propria madre!** E non appare una coincidenza il fatto che anche nella vicenda di *Amleto* (scritto nel 1600-1601³⁴), **pure Amleto si fosse spinto nell’ambito intimo della sfera di sessualità della madre, la regina Gertrude (in una scena senza precedenti nel teatro inglese)³⁵!** Alberto Pellegrino³⁶ sottolinea come:

“La regina Gertrude è la madre alla quale il figlio non perdona di essere passata con troppa rapidità da un letto all’altro, spinta dalla lussuria e vittima di una libidine che “si abbuffa vorace di sudiciume”.

³¹ Frances A. Yates, *John Florio, The Life of an Italian in Shakespeare’s England*, Cambridge University Press, 1934, p. 13.

³² Si veda ‘*L’Apologia di M. Michel Agnolo Fiorentino, ne la quale si tratta de la vera e falsa chiesa, de l’essere, e qualità de la messa, de la vera presenza di Christo nel Sacramento, de la Cena; del Papato, e primato di S. Piero, de Concilij e autorità loro: scritta contro a un eretico*’, pubblicata nel 1557 in Chamogasko, Basilea, p. 78. Tale volume è leggibile tramite il link <http://www.e-rara.ch/kgb/id/6064459>, ove si può gratuitamente scaricare il relativo “pdf”.

³³ Giorgio Melchiori, *Shakespeare. Genesi e struttura delle opere*, Roma-Bari, Biblioteca Storica Laterza, 2008 [prima edizione nei “Manuali Laterza”, 1994], p. 452.

³⁴ Giorgio Melchiori, op. cit., p. 411.

³⁵ Si veda l’interessante articolo “*Shakespeare Uncovered: David Tennant on Hamlet*” del 19 luglio 2012, in <https://feelinglistless.blogspot.com/2012/07/shakespeare-uncovered-david-tennant-on.html>, ove si sottolinea come l’attore shakespeariano David Tennant “*notes there’s something very uneasy about Hamlet being so obsessed with Gertrude’s sex life*”.

³⁶ Alberto Pellegrino, *Il teatro di Shakespeare. Amleto un eroe moderno*, in *Lettere dalla Facoltà (Università Politecnica delle Marche)*, 1998, leggibile in <https://letteredallafacolta.univpm.it/il-teatro-di-shakespeare-amleto-un-eroe-moderno/>

Amleto, rivolgendosi alla donna con **il furore ...di un figlio tradito**, le ordina di praticare **l'astinenza sessuale**"; in una scena drammaticissima, il figlio (Amleto) ordina, infine, alla madre, senza troppi giri di parole, di non unirsi più carnalmente al fraticida zio Claudio:

"go not to my uncle's bed"

"non andare più al letto con mio zio" (Atto III, Scena iv, 161).

Anche la Prof. Laura Orsi (2016)³⁷ recentemente ritiene che la donna con cui Michelangelo Florio aveva "fornicato" fosse **"con ogni evidenza, la mamma di John Florio...nato da un atto di 'fornication'"**.

Peraltro, considerato che, a gennaio 1552 (quando Michelangelo inviò a Cecil la menzionata lettera per chiedere il perdono), risultava "evidente" l'atto di fornicazione di Michelangelo con la donna non sposata, **John dovette senz'altro nascere verso la metà del 1552**.³⁸

³⁷ Laura Orsi, "Il 'Caso Shakespeare' I Sonetti", in William Shakespeare, *I Sonetti*, con Saggio di Laura Orsi sul "Caso Shakespeare", prefazione di Maria Luisa Polato, traduzione di Carlo Maria Monti di Adria, CLEUP editore, 2016, p. XXXVII. Lo studio è anche leggibile in https://www.academia.edu/30695387/Il_Caso_Shakespeare_I_Sonetti
Anche Luca Gallesi, *John Florio, Giardino di Ricreazione*, Greco & Greco ed., Milano 1993, p.12, afferma che John Florio era il "frutto probabile della fornicazione che era costata [a Michelangelo Florio] tanta umiliazione".

³⁸ Circa il fatto che John Florio fosse "nato da un atto di 'fornication'", nel 1552, appaiono a noi particolarmente interessanti *due profili* che qui brevemente tratteggiamo e che descrivono uno stato di grande "imbarazzo" di John Florio, quando deve parlare della propria nascita:

- 1) L'unica documentata attestazione che John Florio fosse il figlio di Michelangelo Florio è contenuta nella dedica, in italiano, di John Florio a Robert Dudley, del 10 agosto 1578, concernente i "First Fruits". John Florio intende ricordare a Robert Dudley, che egli è il figlio di quel Michelangelo Florio, che aveva dedicato a John Dudley (padre di Robert Dudley) la traduzione dal latino in lingua toscana del Catechismo di Ponet, nel luglio 1553. Al riguardo, John Florio (colto umanista come il padre!) mostra di non poter descrivere tale "filiazione", riferendosi a Michelangelo Florio come a un "pater familias", cioè a un padre che lo avesse generato nell'ambito di una vera e propria famiglia, basata sul vincolo matrimoniale dei propri genitori! Egli è costretto a ricorrere a una vera e propria *descrizione "biologica" di tale "filiazione"*, affermando di essere "uscito de le viscere" (v. Yates., op. cit., nota 1 a p. 28) di Michelangelo Florio!
- 2) La data di nascita di John Florio è usualmente ricavata dal ritratto dell'incisore William Hole (pubblicato nel secondo dizionario di John Florio del 1611). John Florio fece incidere, sulla sinistra, le seguenti parole: "AET[ATE]: 58. A[nno]. D[omini]. 1611". E' da queste parole che la Yates (op. cit., pp. 13-14) ricava la data di nascita di John Florio: "John Florio's age is given in his portrait as fifty-eight in 1611, making the birth-year 1553. This is I believe correct." "L'età di John Florio è indicata nel suo ritratto come cinquantotto anni nel 1611, ovvero l'anno di nascita 1553. Questo è corretto credo". Questa datazione della Yates è stata, poi, in modo del tutto acritico, seguita da tutti gli autori. In realtà, la stessa Yates, nelle pagine successive del medesimo volume del 1934, dà conto di non essere affatto sicura della datazione della nascita di John Florio nel 1553! In particolare, nella interessantissima nota 2, in calce alle pp. 258-259, la Yates ci fornisce due ulteriori fondamentali informazioni: i) che vi è una "sospetta" "absence of any document registering John Florio's birth", "assenza di documentazione che certifichi la nascita di John Florio"; ii) che "Florio may have deliberately given misleading informations to his origin in order to cloak the scandal connected with his birth" "Florio potrebbe aver deliberatamente fornito informazioni fuorvianti sulla sua venuta al mondo per occultare lo scandalo connesso alla sua nascita".

Ritengo, pertanto, che John Florio sia nato nell'estate del 1552, sulla base soprattutto del fatto che l'evidenza dello scandalo (e cioè della consensuale relazione "more uxorio" tenuta dai genitori di John Florio) non potesse che manifestarsi tramite un "palese stato di gravidanza avanzata" della madre, nel gennaio 1552, quando Michelangelo Florio fu costretto a scrivere la propria lettera (del 23 gennaio 1552) di richiesta suppliche di perdono a William Cecil.

Una riprova, a mio avviso, **assolutamente convincente e inconfutabile circa il fatto che Michelangelo Florio e la donna di cui si era innamorato** (con un legame affettivo, che a noi appare fondamentale, anche per superare le angosce della durissima carcerazione romana) **avessero semplicemente tenuto una condotta reciprocamente desiderata, anche se non ancora sposati (pur, particolarmente deprecabile, specie per un “pastore”),** è data da un acuto ragionamento di Frances A. Yates³⁹:

“his [Michelangelo’s] recent disgrace was no bar to service in the strict household [of the Duke of Suffolk]”.

“la sua recente disgrazia [di Michelangelo] non fu un ostacolo al prestare servizio nella severo casato [del Duca di Suffolk]”.

Michelangelo Florio, infatti, fu accolto nel **severo casato** del Duca di Suffolk⁴⁰, impartendo lezioni di italiano alla di lui giovanissima figliola Jane Grey: certamente, **tale accoglienza poteva essere giustificata solo in relazione a un, umanamente giustificabile, consensuale comportamento “more uxorio”, tenuto da Michelangelo Florio e dalla sua innamorata, “ante nuptias”**⁴¹.

³⁹ Frances A. Yates, *John Florio, The Life of an Italian in Shakespeare’s England*, Cambridge University Press, 1934, p.25.

⁴⁰ Michelangelo Florio ricordò il Duca di Suffolk nella sua *“Historia De la vita e de la morte de l’Illustris. Signora Giovanna Graia, già Regina eletta e pubblicata d’Inghilterra: e de le cose accadute in quel Regno dopo la morte del Re Edoardo VI, Nella quale secondo le Divine Scritture si tratta dei principali articoli de la Religione Christiana, con l’aggiunta di una dottis. Disputa Theologica fatta in Ossonia, l’Anno 1554”*. A p. 44, Michelangelo parla della sua gratitudine verso il padre di Jane [il Duca di Suffolk], presso la cui casa Michelangelo aveva vissuto impartendo lezioni di italiano a Jane, affermando: *“Per che s’io fosse stato del suo proprio sangue, anzi dei suoi più cari e stretti parenti, egli non m’haueria potuto ne far maggior beneficij, ne più honorarmi, per quella sincera, e ueramente diuina carità ch’auuea inuerso tutti coloro che per Christo da Antichristo perseguitati si trouauano”*.

Il libro è leggibile anche in

<https://books.google.ch/books?id=xt1BAQAAMAAJ&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false>

⁴¹ Del tutto inattendibile è il “memoriale del 12 ottobre 1568 indirizzato da Edmund Grindal, vescovo di Londra, a Jean Cousin, ministro della Chiesa francese, per chiedergli” informazioni riguardanti la deposizione da ministro di Michaelangelo Florio, *“qui depositus fuit a suo ministerio ... propter constupratam ancillam”*, “forse in vista della soluzione di qualche caso analogo”; *“Cousin gli rispose che nulla risultava dagli atti d’archivio, ma che il libro vecchio (cioè quello della prima Chiesa del 1549-1553) era irreperibile”* (tale memoriale è ricordato da Luigi Firpo, *Giorgio Agricola e Michelangelo Florio*, prefazione alla pubblicazione *L’Arte de’ metalli tradotto in lingua toscana da Michelangelo Florio Fiorentino*, editore Bottega d’Erasmus, Torino, 1969, nota 21 a p. XIII). Il vescovo di Londra, senza aver alcuna documentazione d’archivio di supporto, andava proprio alla ricerca di informazioni inoppugnabili e ben documentate circa la deposizione di Michelangelo Florio (di cui, evidentemente, aveva avuto notizie di “seconda mano”); non è certamente, da questa richiesta di informazioni, da parte di una persona che richiede informazioni attendibili, che può certamente trarsi qualche elemento “attendibile” sulla vicenda stessa! Non è senz’altro necessario essere avvocati per comprendere come un documento di richiesta di informazioni (da parte di persona che ignora la vicenda e che è alla ricerca di elementi “di prima mano”, quali quelli attendibili di un archivio) NON POSSA ESSERE, ESSO STESSO, ASSUNTO COME DOCUMENTO BASE CUI ATTRIBUIRE UN VALORE DI CARATTERE PROBATORIO! L’UNICA COSA CERTA, CHE SI TRAE DA QUEL DOCUMENTO E’ LA TOTALE IGNORANZA DEL RICHIEDENTE LE INFORMAZIONI (CHE HA, CON CHIARA EVIDENZA, SOLO SENTITO PARLARE DELLA VICENDA, PER SENTITO DIRE, SULLA BASE NON DI DOCUMENTI PROBATORI, DI CUI, INVECE VA DILIGENTEMENTE ALLA RICERCA!).

E’ anche da rilevare che Michelangelo Florio stesso, nell’“incipit” della sua lettera in latino del 23 gennaio 1552 a William Cecil (v. Appendice II, in calce al presente studio), accennava alla necessità di “scrivere a te e spiegare tutta la vicenda, come è realmente, e non come le bocche immonde di qualsiasi impudente hanno osato vomitare”, “ad te scriberem, rémque omnem, ut se habet, non ut quorunque impudentium lutulenta ora evomere ausa sunt, panderem”. E’ ben evidente che i parrochiani di Michelangelo Florio, indispettiti per l’accusa formale, rivolta da Michelangelo stesso (contro 14 parrochiani, nominativamente indicati), pochi mesi prima, per iscritto, al medesimo William Cecil (v. Appendice I, in calce al presente studio), avevano ben motivo per spargere voci che potessero aggravare, il più

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

Frances A. Yates giustamente sostiene, con forza, l'ipotesi di un mero, **consensuale** “atto di fornicazione”, dal momento che ella spiega che, per quanto riguarda:

La “**‘caduta’ morale** di Michelangelo [ma anche della donna], sembra altamente probabile che una delle condizioni in base alla quale fu concesso il perdono a Michelangelo sarebbe stata proprio la **regolarizzazione col matrimonio di questa relazione [di fatto] con la donna**”.

“**the moral ‘lapse’** [di Michelangelo, ma anche della donna], it seems highly probable that one of the conditions upon which the forgiveness for this was granted would be the **regularisation by marriage of this connection with the woman**”⁴².

Anche la Prof. Laura Orsi (2016)⁴³ ritiene che:

“Michelangelo aveva ‘riparato’ sposando la donna”.

Proprio come avviene nel dramma “Measure for Measure”!

Non sono certamente un esperto del ruolo del “matrimonio” nella Riforma Luterana (non più considerato un sacramento da Lutero), ma un recente studio di Stefania T. Salvi (2018)⁴⁴ chiarisce che:

“durante la dieta di Augusta (Augsburg), convocata dall'imperatore Carlo V nel 1530, ...Melantone presentò uno dei testi fondamentali della Riforma, la *Confessio Augustana* (Confessione di Augusta), prima esposizione ufficiale dei principi del protestantesimo luterano⁴⁵”.

possibile, la già delicata posizione di Michelangelo, dipingendolo anche come uno “stupratore”: insomma, Michelangelo aveva creato - con le sue accuse impietose verso quei suoi 14 parrocchiani - il terreno per ricevere, a sua volta, le accuse più spregevoli, infondate e umilianti! Egli raccoglieva il frutto di aver, come si suol dire, provocato “una vera e propria tempesta in un bicchier d'acqua”!

⁴² Frances A. Yates, *John Florio, The Life of an Italian in Shakespeare's England*, Cambridge University Press, 1934, p. 13.

⁴³ Laura Orsi, “Il ‘Caso Shakespeare’ I Sonetti”, in William Shakespeare, *I Sonetti*, con Saggio di Laura Orsi sul “Caso Shakespeare”, prefazione di Maria Luisa Polato, traduzione di Carlo Maria Monti di Adria, CLEUP editore, 2016, p. XXXVII.

Lo studio è anche leggibile in https://www.academia.edu/30695387/Il_Caso_Shakespeare_I_Sonetti

⁴⁴ Stefania T. Salvi, “*Diabolo suadente*” *Celibato, matrimonio e concubinato dei chierici tra Riforma e Controriforma*, Giuffrè Editore, Milano, 2018. Stefania T. Salvi, op. cit., p. 54, sottolinea come, i Luterani, per sostenere il matrimonio dei chierici, facessero riferimento anche al “testo paolino della Prima Lettera a Timoteo... che così descrive il vescovo ideale: ‘Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola donna, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro. Sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi, perché, se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio?’”

Lo studio di Stefania T. Salvi è anche leggibile nel link,

https://www.academia.edu/41547351/DIABOLO_SUADENTE_CELIBATO_MATRIMONIO_E_CONCUBINATO_DEI_CHIERICI_TRA_RIFORMA_E_CONTRORIFORMA

⁴⁵ Stefania T. Salvi, op. cit., p. 50.

“Anche dal testo della Confessione Augustana, la più importante professione di fede nella storia del protestantesimo tedesco, si evince...che, **secondo i primi riformatori, il matrimonio costituiva l’ovvio rimedio alla fornicazione dei chierici.**”⁴⁶

V’è da rilevare che lo stesso Michelangelo Florio, in quella **vera e propria ‘summa’ di teologia luterana**, che è anche la sua “**Apologia**” (1557)⁴⁷, affronta, con la sua connaturale “**vis polemica**”, l’argomento della “**fornicazione dei chierici**”, in particolare, di quelli “**cattolici**”.

Michelangelo Florio afferma (“Apologia”, p. 84 r) che i “*Cardinali & Vescovi*” cattolici, che sono “*i nuovi Farisei*”, “*come cani arrabbiati gridano*”:

“Perseguitiamo ...questi **heretici Lutherani**, che ci vorrebbon costringere a **l’haver una moglie sola**, e privarci di quei *gran sollazzi, piaceri, utili e commodi c’haviamo de le mogli d’altrui* ...Non perdoniamo ... questi heretici, che co il lor predicar Christo, Christo, Christo ci voglion privare *d’haver figliuoli nutriti da altri* e de le grasse minestre e pietanze [assicurate nelle sedi ecclesiali e nei monasteri] ” (“Apologia”, p. 85 r).

Nella sostanza, nel suo modo colorito (e, fortemente *teatrale*, immaginando e riportando le “grida” dei Cattolici), Michelangelo Florio contrapponeva il “rigore” della regola prevista per *i pastori luterani* (cui era concesso di sposarsi, ma in regime monogamico, avendo *una moglie sola*), rispetto a quanto previsto per *i chierici cattolici* (cui non era, come tuttora, concessa la possibilità del matrimonio); egli sottolineava, in modo veemente, come tale impossibilità di unirsi in matrimonio poteva ingenerare, fra i chierici cattolici, la tentazione (e non solo!) di intrattenere *rapporti “more uxorio”* (cioè di “*fornicare*”) con *diverse donne, anche sposate*, e di metter al mondo propri *figli mantenuti “da altri”*.

Tornando a “*Measure for Measure*”, **la vicenda di Claudio e di Giulietta è proprio la vicenda “autobiografica” dei genitori di John Florio, Michelangelo Florio e la futura moglie, nonché madre dello stesso John!**

La vicenda finisce felicemente per tale coppia in “*Measure for Measure*”, come anche nella vita reale di Michelangelo Florio e di sua moglie.

Anche la “**fornicazione**” di Claudio (come quella di Giulietta) viene definita come una “**caduta**” (proprio come fa Michelangelo, nella sua lettera a William Cecil del 23 gennaio 1552, che parla della propria “**labes**”, “**caduta**”); di Claudio, infatti, si afferma:

⁴⁶ Stefania T. Salvi, op. cit., p. 52.

⁴⁷ ‘*L’Apologia di M. Michel Agnolo Fiorentino, ne la quale si tratta de la vera e falsa chiesa, de l’essere, e qualità de la messa, de la vera presenza di Christo nel Sacramento, de la Cena; del Papato, e primato di S. Piero, de Concilij e autorità loro: scritta contro a un eretico*’, pubblicata nel 1557 in Chamogasko, Basilea, p. 78. Tale volume è leggibile tramite il link <http://www.e-rara.ch/kgb/id/6064459>, ove si può gratuitamente scaricare il relativo “pdf”.

“Though he *hath fall’n by prompture of the blood*, Yet hath he in him such a mind of honor” (Atto II, Scena iv, 177-178).

“*Benché caduto per impulso carnale*, ha ancora in lui un così elevato senso dell’onore”.

Tuttavia, tale vicenda di Claudio non “calza” perfettamente con la posizione di “autorità”, che aveva Michelangelo Florio (quale pastore della Chiesa evangelica italiana a Londra); **posizione di “autorità” che manca totalmente al giovane Claudio!**

In realtà, nel dramma, vi è **un altro “fornicatore”**, che ha una **posizione di “autorità”**, proprio come Michelangelo Florio (nel quale la figura di Michelangelo Florio, se possibile, è raffigurata **ancora con maggiore pregnanza**, **oltre che nel personaggio di Claudio!**), e che, **guarda caso, si chiama proprio Angelo!**

Infatti, nel dramma “*Measure for Measure*”, la vita o la morte di Claudio, incarcerato per tale “fornicazione”, dipende dalla volontà di **Angelo**, plenipotenziario Vicario del Duca del luogo (momentaneamente assente dal ducato), che **ha condannato Claudio, in base a una legge rigorosa (da lui riesumata), che applica alla lettera e che può concedere o meno la grazia.**

Incidentalmente, John Florio (alias Shakespeare) per descrivere **uno dei momenti più drammatici del dramma “*Measure for Measure*”**, **ricorse addirittura alle parole che aveva usato il padre Michelangelo Florio** nell’importante opera (da quest’ultimo **composta nel 1561**⁴⁸ e pubblicata solo nel 1607), piena di affetto e commozione, dedicata alla vita e alla morte della propria più cara e “Dotta”⁴⁹ allieva di Michelangelo Florio, che fu regina d’Inghilterra, per nove giorni (dal 9 luglio 1553 al 18 luglio 1553), Lady Jane Grey, *Historia De la vita e de la morte de l’Illustris. Signora Giovanna Graia*⁵⁰.

Il drammaticissimo momento in cui viene comunicata a Jane Grey la sua morte e la data dell’esecuzione, è reso da Michelangelo Florio tramite i seguenti “discorsi indiretti” rivolti a Jane:

“che [Giovanna] ***si disponesse et apprestasse fra due giorni di morire***” [cioè “che si preparasse a morire fra due giorni”];

e, ancora,

⁴⁸Frances A. Yates, *John Florio, The Life of an Italian in Shakespeare’s England*, Cambridge University Press, 1934, nota 1 a p. 6.

⁴⁹ Come l’aveva definita Michelangelo, nella dedica della sua opera di grammatica, *Regole et Institutioni della Lingua Thoscana*, scritta nell’estate del 1552. Tale corretta datazione delle “*Regole...*” è indicata motivatamente da Frances A. Yates, op. cit., p.8, nota 2. La dedica di Michelangelo “*Alla Illustrissima e Dotta Signora Giouanna Graia*” è leggibile in Giuliano Pellegrini, *Michelangelo Florio e le sue regole de la lingua thoscana*, in *Studi di filologia italiana*, vol. XII, 1954, pp. 202-203.

⁵⁰ Il titolo completo è : “*Historia De la vita e de la morte de l’Illustris. Signora Giovanna Graia, già Regina eletta e pubblicata d’Inghilterra: e de le cose accadute in quel Regno dopo la morte del Re Edoardo VI, Nella quale secondo le Divine Scritture si tratta dei principali articoli de la Religione Christiana, con l’aggiunta di una dottis. Disputa Theologica fatta in Ossonia, l’Anno 1554*” Come sottotitolo, apposto dal “pubblicante” appare il seguente: “*L’argomento del tutto si dichiara ne l’Avvertimento seguente [del pubblicante], e nel Proemio de l’Authore M. Michelangelo Florio Fiorentino, già Predicatore famoso del Sant’Evangelo in più città d’Italia, et in Londra*”.

Il libro è leggibile anche in

<https://books.google.ch/books?id=xt1BAQAAMAAJ&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false>

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

“che [Giovanna] *di morire s'apparecchiasse fra due giorni*”⁵¹.

John Florio **tradusse letteralmente**, in inglese, tali drammatiche frasi paterne, rendendole, però, tramite il seguente “discorso diretto”, rivolto a Claudio (dopo la condanna inflittagli da Angelo):

“*Be ready, Claudio, for your death Tomorrow*” (Atto III, Scena i, 108).

“*Sii pronto Claudio, a morir domani*”.

Chiusa questa precisazione, del tutto incidentale e tornando alla figura di Angelo, egli, **quale “autorità”** (in quanto Vicario del Duca del luogo, assente), **ha la possibilità di concedere la grazia a Claudio**.

Angelo, però, si invaghisce della bellissima sorella di Claudio (**Isabella**), una novizia, che gli si è presentata per supplicare la grazia per il fratello; **egli, l'autorità così intransigente verso la “fornicazione” di Claudio, propone immediatamente a Isabella di salvare Claudio, se ella si concederà ai suoi bramosi desideri, usando proprio la straordinaria metafora ovidiana (nel mito di Phaethon) di una “sensuale corsa”, trainato da focosissimi cavalli che si slanciano “a briglie sciolte”, per indicare proprio il momento in cui egli dà “libero sfogo alla foga dei sensi”:**

“Then I shall pose you quickly.
Which had you rather, that the most just law
Now took your brother's life; or, to redeem him,
Give up your body to such sweet uncleanness
As she that he hath stain'd? [Atto II, Scena iv, 51-55]

...
I have begun,
And now I give my sensual race the rein:
Fit thy consent to my sharp appetite;
...
Redeem thy brother
By yielding up thy body to my will;
...
Answer me to-morrow,
Or, by the affection that now guides me most,
I'll prove a tyrant to him.” [Atto II, Scena iv, 158-168]

“Allora io vi porrò la questione rapidamente.
Preferireste che una legge giusta
prenda la vita di vostro fratello,
o per salvarlo, offrire il vostro corpo

⁵¹ Così, può leggersi all'inizio e a metà della p. 68 della citata “*Historia De la vita e de la morte...*”

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

alle dolcezze lussuose, come colei
che lui ha macchiato?

...

Ho cominciato,

e ora do libero sfogo alla foga dei sensi ⁵²["l'imagery" è quella di una "corsa sensuale", "sensual race", ove "race" indica la "corsa di cavalli", ai quali "sono ora allentate le briglie", "now I give...the rein"⁵³ e che, pertanto si slanciano focosi e anelanti; **una poderosa metaforica similitudine proprio con il Phaethon di Ovidio e la sua "cupido currus"**, "sensuale bramosia del brivido della corsa sul carro di Phoebus, trainato da cavalli focosi che, veloci, si slanciano, anelanti, a briglie sciolte"!];
acconsenti al mio bramoso desiderio;

...

Salva tuo fratello

abbandonando il tuo corpo alle mie voglie;

...

Rispondimi domani, o per la passione
che ora mi domina, sarò con lui spietato".

Non è questa la sede per narrare, puntualmente, la vicenda complessa di "*Measure for Measure*", basti dire, con le parole del Prof. Stefano Manferlotti⁵⁴ che Isabella fingerà, dopo il:

"meschino ricatto di Angelo...di accettare la proposta di Angelo, ma lascerà che all'incontro si presenti al suo posto Mariana [che diventa la 4^a fornicatrice del dramma], la donna che il vicario [Angelo] ha ripudiato tempo prima per questioni di dote. Tuttavia Angelo, dopo aver saziato i suoi appetiti con la finta Isabella, non esita a infrangere il patto e dispone l'esecuzione dello sventurato Claudio. A questo punto il Duca... ritorna a Corte e, con in mano prove inconfutabili, costringe Angelo a confessare i suoi misfatti".

Angelo, infatti, dopo aver condannato a morte Claudio (per un atto di fornicazione prematrimoniale con Giulietta) aveva finito anche lui per "fornicare" con la propria ex-fidanzata (non ancora sposata) Mariana.

Tutti e due (Angelo e Claudio) erano ora colpevoli della medesima colpa. *Con l'aggravante che Angelo (come Michael Angelus Florius, predicatore a Londra) era proprio l'autorità che doveva assicurare il rispetto della legge (proprio come lo stesso Angelo, ragionando fra sé e sé, è costretto a riconoscere):*

⁵² La traduzione qui riprodotta è quella di Sergio Perosa, Prefazione, traduzione e note a *Shakespeare Misura per Misura* – testo inglese e italiano – Garzanti 1999, nota 69) a p. 73 e p. 81.

⁵³ Sergio Perosa, Prefazione, traduzione e note a *Shakespeare Misura per Misura* – testo inglese e italiano – Garzanti 1999, nota 69) a p. 205.

⁵⁴ Tale "sintesi" della trama è riportata da Stefano Manferlotti, *Shakespeare*, Salerno editrice, Roma, 2011, pp. 320-321.

"La 'caduta' di Michelangelo Florio e quella di 'Phaethon' (Ovidio)", by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

“Una vergine deflorata; e da un’eminente autorità, che impose [agli altri!] la condanna per il mancato rispetto della legge che è contraria a ciò [alla fornicazione]!”,

“A deflower’d maid; and by an eminent body, that enforc’d The law against it!” (Atto IV, Scena iv, 19-21).

Anche Michelangelo Florio, dopo aver richiesto una punizione esemplare a Cecil contro 14 suoi parrocchiani (rei di non corrispondergli la prebenda ecclesiastica stabilita - v. Lettera, in latino – da me tradotta anche in italiano - in *Appendice I*, in calce al presente studio), era incorso in un grave peccato.

Anche Michelangelo era un’autorità, l’*“Italorum Concionator”*, il *“Predicatore degli Italiani”* a Londra.

Anche **Michelangelo predicava la castità prima della benedizione del vincolo matrimoniale**; ma (similmente ad **Angelo**) era un **“predicatore che predicava bene, ma razzolava male”**!

In *“Measure for Measure”*, **Angelo** (come Florio, di nome, ma non sempre nei fatti!) è **“il fornicatore” per antonomasia** - fra i quattro “fornicatori” del dramma (Claudio e Giulietta; Angelo e Mariana) -, **quello che è maggiormente suscettibile di riprovazione**, poiché egli è proprio **la massima autorità** (quale Vicario del Duca, durante la perdurante assenza di quest’ultimo), **preposta a far rispettare** certi **“precetti”**, e Angelo, in forza di tale autorità, aveva condannato a morte Claudio, per “fornicazione”; ma **Angelo** era, anche lui, come si suol dire **“un predicatore che predicava bene ma razzolava male”**!

In quanto tale, **Angelo** aveva finito **lui stesso (proprio come Michel’ Angelo Florio!)**, **per violare quei “precetti”** dei quali, come autorità a ciò preposta, doveva assicurare e aveva (nei fatti) preteso il rispetto da parte dei propri sottoposti!

In *“Measure for Measure”*, vi è anche **una ulteriore frase**, rivolta nei confronti del fornicatore Angelo, che **si attaglia perfettamente anche al fornicatore Michael Angelus Florius**.

Un personaggio afferma:

*“Mi duole che **un dotto e saggio** come voi, **Lord Angelo**, siete sempre apparso, abbia peccato, **scivolando [cadendo]** in modo così ignobile”;*

*“I am sorry one **so learned an so wise** As you, **Lord Angelo**, have still appear’d, Should slip so grossly”* (Atto V, Scena i, 467-469).

Il Duca, inizialmente, pronuncia una *condanna di morte*, per Angelo, la stessa condanna di morte che Angelo aveva pronunciato nei confronti di Claudio:

“death for death! Haste still pays haste, and leisure answers leisure;

*Like doth quit like, and **Measure** still **for Measure**... We do condemn thee to the very block”;*

*“morte per morte, Tregua per tregua, e premura per premura;
simile per simile, e sempre **Misura per Misura** ... Ti condanniamo al ceppo”, così come
Claudio era stato condannato da Angelo.*

E’ la legge “del taglione” dell’“occhio per occhio e dente per dente”.

Anche la sorte dei 14 parrocciani italiani denunciati a Cecil e quella di Michelangelo Florio erano state rimesse nelle mani di William Cecil, Barone Bourghley; sembrava che la legge del rigore potesse prendere il sopravvento per tutti, con l’esilio dal Regno sia per i parrocciani, che per Michelangelo Florio.

Hans Urs von Balthasar afferma che, infine, interviene la sentenza assolutoria del Duca:

*“**I find an apt remission in myself**”*, che ben tradotto dovrebbe significare:

*‘**Mi sento incline a perdonare tutti**’*⁵⁵.

Von Balthasar afferma che, nell’opera, **il Duca**:

*“è una **trasparente allegoria di Dio**, il quale prima osserva il mondo in incognito e poi si presenta per il giudizio; ... si vedrà che i più ottengono il perdono”*⁵⁶.

Infatti, *“Il dramma si conclude ... con un lieto fine: **Angelo viene perdonato purché sposi Mariana [con cui ha “fornicato”]**, Claudio riceve la grazia e il duca, dichiarato il suo amore a Isabella, annuncia il proprio matrimonio con la fanciulla”*⁵⁷. Anche per Michael **Angelo Florio** avvenne, come già rilevato, similmente: infatti, anche con riguardo alla sua

*“**‘caduta’ morale...una delle condizioni per le quali gli era stato concesso il perdono** per questa mancanza sarebbe stata **la regolarizzazione, mediante il matrimonio, della sua relazione con la donna**”;*

*“**moral ‘lapse’...one of the conditions upon which forgiveness for this was granted would be the regularization by marriage of his connection with the woman**”*⁵⁸.

E’, poi, certo che **Michelangelo Florio e la propria amata**, che costituirono, **con il piccolo John Florio**, quella **“famigliuola”** (come la chiama Michelangelo Florio stesso⁵⁹), che, con l’ascesa al trono della cattolica Maria Tudor, lasciò l’Inghilterra il 4 marzo 1554.

⁵⁵ Così, Hans Urs von Balthasar, *Teodrammatica, Volume I, Introduzione al dramma*, traduzione in italiano di Guido Somnavilla, ed. Jaca Book, Milano, 2012 (ristampa dell’edizione del 1980), p. 455.

⁵⁶ Così, Hans Urs von Balthasar, *Teodrammatica, Volume I, Introduzione al dramma*, traduzione in italiano di Guido Somnavilla, ed. Jaca Book, Milano, 2012 (ristampa dell’edizione del 1980), pp. 444-445.

⁵⁷ Tale “sintesi” della trama è riportata da Stefano Manferlotti, *Shakespeare*, Salerno editrice, Roma, 2011, pp. 320-321.

⁵⁸ Così, Frances A. Yates, *John Florio, The Life of an Italian in Shakespeare’s England*, Cambridge University Press, 1934, p.13.

⁵⁹ Si veda *‘L’Apologia di M. Michel Agnolo Fiorentino, ne la quale si tratta de la vera e falsa chiesa, de l’essere, e qualità de la messa, de la vera presenza di Christo nel Sacramento, de la Cena; del Papato, e primato di S. Piero, de*

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

Per quanto riguarda i 14 parrocciani italiani e Michelangelo Florio, anche per loro **la vicenda si conclude con un lieto fine** (non si ha, infatti, alcuna notizia di una loro condanna o punizione!) soprattutto grazie alla clemenza di William Cecil, Barone Burghley, “rabbonito” da quel capolavoro che è la straordinaria lettera, in latino, del 23 gennaio 1552 di Michelangelo sul perdono (in Appendice II – tradotta anche in italiano -, in calce al presente studio).

Trionfa, in entrambi i casi, il **“comandamento nuovo” dell’amore e del perdono**, predicato da Gesù: “Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri”(Vangelo di Giovanni, 13, 34); cioè *il comandamento del perdono, perché amare significa prima di tutto perdonare*.

Il **tema focale del dramma shakespeariano** è quello da cui l’opera prende il titolo, e cioè proprio dal *fondamentale insegnamento di Gesù Cristo*, secondo il quale, *con lo stesso metro con cui giudicheremo gli altri saremo giudicati* (“**con la misura con la quale misurate sarete misurati**”- Vangelo di Matteo, 7, 2⁶⁰); e *potremo ottenere il perdono divino solo se avremo, a nostra volta, perdonato il nostro prossimo* (secondo le parole del “Padre Nostro”, “rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori”).

Quella del dramma shakespeariano è proprio la storia autobiografica di Michelangelo Florio, raccontata dal figlio John Florio!

John Florio (alias Shakespeare) ritiene non tanto grave la **“fornicazione dei propri genitori”**, quanto **il comportamento complessivo tenuto dal padre Michelangelo Florio:**

- a fine del 1551, **accidioso e inflessibile fustigatore delle mancanze dei propri parrocciani, rei di non avergli corrisposto le prebende dovute** (nella lettera di accusa, in latino, a William Cecil del 1551 – in Appendice I, in calce al presente studio), per i quali egli invoca la **Legge dura dell’Antico Testamento** (che puniva con l’uccisione coloro che offendevano i ministri di Dio);
- il 23 gennaio 1552, **supplice e pentito peccatore per un atto di fornicazione**, nella lettera in pari data, in latino, a William Cecil (in Appendice II, in calce al presente studio), nella quale invoca **“la dolcezza della grazia” di Gesù Cristo**, la sua **“tanta clemenza”** e **non**, come per i suoi parrocciani, **“il più severo principio della vendetta dell’Antico Testamento”**.

Insomma, il vero grande peccato di Michelangelo Florio era stato quello di aver applicato **“due diversi pesi e due diverse misure”**, che è proprio il **tema focale del dramma shakespeariano** **“Measure for Measure”**.

Concilij e autorità loro: scritta contro a un eretico, pubblicata nel 1557 in Chamogasko, Basilea, p. 78 r. Tale volume è leggibile tramite il link <http://www.e-rara.ch/kgb/id/6064459>, ove si può gratuitamente scaricare il relativo “pdf”.

⁶⁰Si veda tale passo del Vangelo di Matteo in http://www.vatican.va/archive/ITA0001/_PTV.HTM

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

Se Michelangelo si fosse comportato in modo misericordioso verso i suoi parrocchiani (che pur erano in errore), anche il suo “atto di fornicazione” non avrebbe suscitato tutto quel clamore, che fu evidentemente alimentato dal **risentimento dei suoi parrocchiani** (così implacabilmente da lui accusati), come lo stesso Michelangelo afferma, nella sua citata lettera del 23 gennaio 1552, tanto che Michelangelo accenna a Cecil di voler raccontare **“la vicenda, come è realmente, e non come le bocche immonde di qualsiasi impudente hanno osato vomitare”**.

Incidentalmente, anche l’Autore di *“Measure for Measure”* rileva, con riguardo alla “fornicazione” di Claudio, come, in questi casi, si scatenino le **“voci della gente”**, che giocano un ruolo importante **“sia a sfavore che a favore dell’imputato”** (*“Either of condemnation or approof”* - Atto II, Scena iv, 173). In questo caso, in *“Measure for Measure”*, si parla, in particolare, di:

“perilous mouths”

“bocche infide, insidiose, malevole” (Atto II, Scena iv, 171)

Michelangelo Florio, nella sua più volte citata lettera, in latino, del 23 gennaio 1552 a William Cecil (in Appendice II, in calce al presente studio), aveva parlato di:

“lutulenta ora”

“bocche piene di fango” [che vomitano fango]⁶¹

E Michelangelo si riferiva, essenzialmente, **alle bocche dei suoi parrocchiani**, che egli aveva così impietosamente e senza alcuna cristiana misericordia, severamente accusato per iscritto!

Insomma, **la mancanza di perdono nei confronti degli altrui peccati, genera la mancanza di perdono nei confronti dei nostri stessi peccati!** Questa **la morale** della vicenda di Michelangelo Florio e del dramma *“Measure for Measure”*!

John Strype (1694) osserva giustamente, quanto segue, con riguardo a Michelangelo Florio e alla lettera di accusa (1551) contro i suoi parrocchiani (inviata, in latino, a William Cecil e riportata – tradotta anche in italiano - in Appendice I, in calce a questo studio):

“Ma non si potrebbe pensare troppo favorevolmente con riguardo a quest’uomo; un pastore, che in tal modo diventa accusatore del suo gregge; un professore della religione riformata [intollerante!] che richiede il massimo rigore per una punizione a causa della diversità di fede religiosa”⁶².

⁶¹ Si veda il *Dizionario Latino* on line Olivetti, al lemma latino “lutulentus”, in <https://www.dizionario-latino.com/dizionario-latino-italiano.php?parola=lutulentus>

⁶² John Strype, *Memorials of the Most Reverend Father in God Thomas Cranmer* John Strype, *Memorials of the Most Reverend Father in God Thomas Cranmer, sometime Lord Archbishop of Canterbury wherein the history of the Church and the Rformation of it, during the Primacy of the said Archbishop, are greatly illustrated; Ans many singular Matters relating thereunto, now first published (1694) In Three Books collected chiefly from records, registres, authentic letters, and other original manuscripts, by John Strype, M.A., A New Edition, with Additions, Oxford, At the Clarendon Press, 1812, Vol I, p. 345: “But it might one apt not to think over-favourably of this man; a pastor, thus to turn accuser of his flock; a professor of the reformed religion to require the utmost rigor of punishment for differing in religion”.*

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

In tale lettera, Michelangelo si dimostra assai impulsivo e drastico verso alcuni suoi parrocchiani che non rispettano l'obbligo di elargirgli *"omnia necessaria"* (*"quanto necessario"*) e osano *"sparlare di lui e del Vangelo"*, avendo anche ripreso a frequentare la messa cattolica.

Michelangelo, in tale lettera, a sostegno della propria *ferma richiesta di una punizione*, cita brani del Vecchio Testamento, affermando che:

"Nelle Sacre Scritture si ordina che siano uccisi senza misericordia coloro che si ribellano a Dio, alle leggi e alle sante decisioni: come dimostra il Deuteronomio, ai capitoli 13 e 17".

Come rileva giustamente il Prof. Luigi Firpo:

*"Brusco e imprudente nelle sue reprimende, deserto d'ogni caritàil Florio si trovò pochi mesi più tardi a dover invocare per sé quella misericordia della quale si era dimostrato assai avaro verso il prossimo"*⁶³ (nella lettera, sempre in latino, del 23 gennaio 1553, a William Cecil, in Appendice II, riportata – con la traduzione in italiano -in calce al presente studio).

Questo, anche a parere di John Florio (alias Shakespeare), *il grande peccato paterno e il perno di "Measure for Measure"*!

Gli studiosi, unanimemente concordano che *il titolo dell'opera "Measure for Measure"* faccia chiaro:

*"richiamo al Vangelo di Matteo, capitolo 7, versetto 2"*⁶⁴.

E tale brano evangelico recita :

"con la misura con cui misurate sarete misurati".

A sua volta, John Florio (alias Shakespeare) da chi aveva preso spunto per tale citazione evangelica?

Il brano è leggibile nel seguente link, a p. 345,

<https://books.google.it/books?id=U1s4AQAAAJ&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false>

⁶³ Luigi Firpo, *Opera di Giorgio Agricola de l'Arte de' metalli partita in XII libri ... tradotti in lingua toscana da M. Michelangelo Florio fiorentino* (Basilea, 1563); ristampato in facsimile (Torino 1969), nota 19 a p. XII.

⁶⁴ Sergio Perosa (Prefazione), *Shakespeare, Misura per misura*, introduzione a cura di Nemi D'Agostino e Prefazione, traduzione e note di Sergio Perosa, Ed. Garzanti, Milano, 1999, p. LIV. Più recentemente, si veda l'interessante articolo del Prof. John Mullan, *Measure for Measure and punishment*, 15 marzo 2016, nel sito della British Library, <https://www.bl.uk/shakespeare/articles/measure-for-measure-and-punishment#> , il quale sottolinea, con riguardo al titolo del dramma, che:

"the title....is taken from...St Matthew's Gospel.

*'Judge not, that ye be not judged. For with what judgement ye judge, ye shall be judged: and **with what measure ye mete, it shall be measured unto you again.** (Matthew 7. 1-2, Geneva Bible)'"*.

"La 'caduta' di Michelangelo Florio e quella di 'Phaethon' (Ovidio)", by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

E' una ulteriore "coincidenza" che proprio il padre di John Florio, **Michelangelo Florio** (nell'importante, già citata opera, da quest'ultimo **composta nel 1561**⁶⁵ - **oltre 40 anni prima di "Measure for Measure"**- e pubblicata solo nel 1607, dedicata alla vita e alla morte della propria più cara e "Dotta"⁶⁶ allieva di Michelangelo Florio, che fu regina d'Inghilterra, per nove giorni - dal 9 luglio 1553 al 18 luglio 1553 -, Lady Jane Grey, *Historia De la vita e de la morte de l'Illustris. Signora Giovanna Graia*⁶⁷) **avesse avuto modo di ripensare al proprio errore commesso quando aveva, nel 1551, privo di misericordia, accusato 14 suoi parrocciani a Londra ?**

Il Prof. Eric Ives, massimo studioso della vita di Jane Grey e dell'opera della più volte menzionata "**Historia**" di Michelangelo Florio, rileva come, in diversi brani, Michelangelo riporti "*contrived conceits*", "*concetti da lui creati*"⁶⁸, che non hanno nulla a che fare con la reale vicenda di Jane Grey!

E' questa una sorta di limite dell'opera di Michelangelo Florio, sotto il profilo della sua completa attendibilità storica "*as a source*"⁶⁹, dei fatti narrati e di quanto Jane "*si suppone abbia detto*" ("*is supposed to have said*"⁷⁰) come, non di rado "**arricchiti**" da **pensieri e ricostruzioni** che sono **riconducibili esclusivamente alla penna e alla mente di Michelangelo Florio**, volta soprattutto a esaltare le virtù religiose di Jane ("*Jane's reforming credentials*"⁷¹), martire per la sua incrollabile fede evangelica.

Una delle scene più drammatiche è quella che descrive il momento in cui Jane Grey (il 19 luglio 1553) fu dimessa dalla funzione regale dai suoi stessi consiglieri che l'avevano convinta a farsi eleggere come Regina. Jane dovette sicuramente essere molto addolorata, ma, nel racconto di Michelangelo Florio, vi è una "**tirata**" di Jane contro tali suoi consiglieri, che è **sicuramente solo il frutto della penna e della mente di Michelangelo Florio**:

*"non m'havete voi spontaneamente, e contra mia voglia rubbata à miei studij de le buone lettere; e ...tirata a questo grado [a questo ruolo regale]? Ahi **huomini di due faccie**... Ma state, state pure di buon' animo, che **con la stessa misura sarà misurato a voi.**"*

⁶⁵ Frances A. Yates, *John Florio, The Life of an Italian in Shakespeare's England*, Cambridge University Press, 1934, nota 1 a p. 6.

⁶⁶ Come l'aveva definita Michelangelo, nella dedica della sua opera di grammatica, *Regole et Institutioni della Lingua Thoscana*, scritta nell'estate del 1552. Tale corretta datazione delle "*Regole...*" è indicata motivatamente da Frances A. Yates, op. cit., p.8, nota 2. La dedica di Michelangelo "*Alla Illustrissima e Dotta Signora Giouanna Graia*" è leggibile in Giuliano Pellegrini, *Michelangelo Florio e le sue regole de la lingua thoscana*, in *Studi di filologia italiana*, vol. XII, 1954, pp. 202-203.

⁶⁷ Il titolo completo è : "*Historia De la vita e de la morte de l'Illustris. Signora Giovanna Graia, già Regina eletta e pubblicata d'Inghilterra: e de le cose accadute in quel Regno dopo la morte del Re Edoardo VI, Nella quale secondo le Divine Scritture si tratta dei principali articoli de la Religione Christiana, con l'aggiunta di una dottis. Disputa Theologica fatta in Ossonia, l'Anno 1554*" Come sottotitolo, apposto dal "pubblicante" appare il seguente: "*L'argomento del tutto si dichiara ne l'Avvertimento seguente [del pubblicante], e nel Proemio de l'Authore M. Michelangelo Florio Fiorentino, già Predicatore famoso del Sant'Evangelo in più città d'Italia, et in Londra*".

Il libro è leggibile anche in

<https://books.google.ch/books?id=xt1BAQAAMAAJ&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false>

⁶⁸ Eric Ives, *Jane Grey, A Tudor Mystery*, Wiley-Blackwell 2011, p. 275.

⁶⁹ Eric Ives, op. cit., p. 28.

⁷⁰ Eric Ives, op. cit., p. 22.

⁷¹ Eric Ives, op. cit., p. 28.

E Michelangelo Florio indica anche, diligentemente, in una specifica annotazione a margine del testo pubblicato, che tale frase è quella contenuta nel Vangelo di Matteo, al capitolo 7⁷²!

In realtà, lo stesso Michelangelo Florio aveva precisato, precedentemente⁷³, che, quando Maria Tudor, con le sue forze armate:

“arrivò a Cambridge, lontana quaranta miglia da Londra, i buoni consiglieri di Jane Grey deposero de la Real dignità l’innocentissima Jane, il nono giorno appunto che in quella [dignità] contra sue voglia posta l’avevano”.

Il Prof. Eric Ives,⁷⁴ sottolinea che:

“Yet when Edward died, Jane’s succession had looked secure. Nobody in the know gave Mary any chance at all”;

“Eppure, quando Edward morì, la successione di Jane era sembrata sicura. Nessuno che era addentro alle segrete cose dava nessuna possibilità di vittoria a Maria”.

Insomma, non ci fu alcun tradimento; il successo militare che Maria Tudor ottenne e le forze armate, dei propri sostenitori, che Maria Tudor riuscì a radunare, nella popolazione inglese (evidentemente fedele alla linea di successione stabilita dal grande Re Enrico VIII e non a quella - in base alla quale Jane Grey era salita al trono - indicata, nel suo testamento, dal giovanissimo Re Edoardo VI, morto il 6 luglio 1553 a soli quindici anni, sebbene finalizzata ad assicurare all’Inghilterra una sovrana di religione anglicana e non cattolica!), furono un qualcosa che era del tutto inaspettato a Corte⁷⁵!

L’Enciclopedia Britannica⁷⁶ sottolinea come:

“The country, however, considered Mary the rightful ruler, and within some days she made a triumphal entry into London”.

“Il paese, tuttavia, considerò Maria la legittima sovrana, e nel giro di alcuni giorni fece un ingresso trionfale a Londra”.

La delegittimazione di Jane Grey fu dovuta all’inaspettato successo militare di Maria Tudor e non a un tradimento dei suoi consiglieri!

⁷² “Historia De la vita e de la morte de l’Illustris. Signora Giovanna Graia... cit., p. 59”.

Il libro è leggibile anche in

<https://books.google.ch/books?id=xt1BAQAAMAAJ&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false>

⁷³ “Historia De la vita e de la morte de l’Illustris. Signora Giovanna Graia... cit., pp. 37-38.

⁷⁴ Eric Ives, op. cit., p. 2.

⁷⁵ Eric Ives, op. cit., p. 4: “the episode was not simple”, “la vicenda non fu semplice”.

⁷⁶ Eric Norman Simons, voce *Mary I Queen of England*, in *Encyclopaedia Britannica* on-line, in <https://www.britannica.com/biography/Mary-I>

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

E' del tutto fuori luogo l'accusa di Michelangelo Florio, rivolta ai consiglieri di Jane Grey, di essere "huomini di due faccie", come anche la citazione del fondamentale passo del Vangelo di Matteo (capitolo 7) - riferimento evangelico specificamente indicato dal Michelangelo Florio ("pastore", in Soglio, nel 1561, quando scrisse l'opera in memoria di Jane grey) - "con la stessa misura sarà misurato a voi".

Infatti, i consiglieri di Jane Grey erano stati, come rilevato, del tutto leali con Jane Grey, perché:

- 1) nel momento in cui lealmente le avevano fortemente consigliato di accettare il trono, seguendo le volontà testamentarie del Re Edoardo VI Tudor, nessuno (ma proprio nessuno!) a Corte avrebbe mai pensato che la cattolica Maria Tudor avrebbe potuto strapparle il trono;
- 2) nel momento in cui le comunicarono, con pari lealtà, che il trono era ormai, per lei, irrimediabilmente perso, ciò era dovuto al fatto (ripetiamo, del tutto imprevedibile, a Corte, precedentemente!) che la cattolica Maria Tudor aveva trovato l'appoggio del popolo inglese, che era insorto e si era armato per sostenerla a strappare il trono a Jane Grey; si era trattato, in realtà, come ben sottolinea il Prof. Eric Ives⁷⁷ di una del tutto (a Corte) impreveduta "‘*rebellion of Lady Mary’ against Queen Jane*" - " ‘*insurrezione della Gentildonna Maria’ contro la Regina Jane*"; quel 19 luglio 1553, in cui Maria Tudor stava marciando verso Londra, sostenuta da una nutrita schiera di popolazione in armi, non si poteva far altro, a Corte, che prender atto della nuova evidente e incontrastabile situazione.

V'è, allora, da chiedersi:

“come mai il “pastore” Michelangelo Florio (nel 1561) tiene particolarmente a parlare (nel suo libro dedicato alla memoria della sua allieva Jane Grey) di ‘huomini di due faccie’, citando e richiamando espressamente il fondamentale passo del Vangelo di Matteo (capitolo 7), ‘con la misura con cui misurate sarete misurati’ ?

L'unica ragionevole spiegazione è che in questo brano (scritto nel 1561 a Soglio, dopo dieci anni circa dai fatti londinesi, nei quali si era mostrato immitè “pastore” della Chiesa Italiana a Londra!) **proprio Michelangelo Florio**, nella sua onestà intellettuale, dovette farsi una sorta di esame di coscienza, che lo condusse a pensare a se stesso come un “huomo di due faccie”, un epiteto che non si addiceva senz'altro ai consiglieri di Jane Grey, ma **al solo Michelangelo Florio!**

A lui medesimo (Michelangelo Florio) soltanto potevano riferirsi le parole del fondamentale passo del Vangelo di Matteo (capitolo 7):

‘con la misura con cui misurate sarete misurati’!

⁷⁷ Eric Ives, *Jane Grey, A Tudor Mystery*, Wiley-Blackwell 2011, p. 2.

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

Per comprendere meglio il contesto, appare del tutto evidente come **il “pastore” in Soglio, Michelangelo Florio, nel 1561 (anno in cui scrisse il libro)** approfittò di questo libro (sulla vita e morte della sua allieva prediletta Jane Grey) **per parlarci anche della sua (di se stesso!) propria vita** e per illuminarci sui suoi **propri pensieri, sentimenti ed esami di coscienza più interiori!**

Già in precedenza, alle p.27-28 del suo libro dedicato a Jane Grey, Michelangelo aveva approfittato per descrivere la propria sofferta carcerazione (durata 27 mesi) nella prigione di Torre di Nona a Roma, come da lui raccontata alla sua allieva Jane Grey, durante una lezione di Italiano:

“Io stesso contandole un giorno, gl’oltraggi, gli scorni, et i tormenti ch’in Roma per lo spazio di XXVII mesi sotto Paolo, et Giulio III, sofferti hauea. Per hauer iui [io], et in Napoli, et in Padoua, et in Venegia predicato Christo senza maschera; la uidi con si sviscerata compassione lagrimare, che ben si conosceua quanto gli fosse à cuore la uera religione; et alzati gl’occhi al cielo, disse, Deh Signore, s’io non ti offendo con questa mia dimanda, non patir piu ch’el mondo faccia tanti strazii dei tuoi”.

Il racconto della vita e della morte di Jane Grey è l’occasione, per Michelangelo Florio, per **ripensare, nel 1561, quando era “pastore” in Soglio e, ormai vicino ai suoi ultimi anni,** a tanti aspetti di quella sua straordinaria, ma anche accidentata vita trascorsa a Londra dal 1° novembre 1550 al 4 marzo del 1554, quando (dopo l’avvento di Maria Tudor) era fuggito con la sua “famigliuola”, per giungere, infine, a Soglio il 27 maggio del 1555⁷⁸.

Michelangelo Florio approfitta del libro in memoria di Jane Grey, **per ricordare, prima di tutto a se stesso, nonché ai lettori l’ammaestramento evangelico fondamentale di Gesù Cristo,** che **riguarda, in generale** (comunque, non specificamente, solo i consiglieri di Jane Grey), proprio gli **“huomini di due faccie”**, cioè quelli che **“usano due diverse misure”**, **una “misura” clemente per se stessi** e **una severa verso gli altri.**

A distanza di dieci anni (dalle due lettere, in latino a William Cecil del 1551 e del 1552 - in Appendici I e II), Michelangelo Florio (nel 1561) richiama il fondamentale insegnamento cristiano evangelico, l’ ammonimento di Gesù: **“con la misura con la quale misurate sarete misurati”** (Vangelo di Matteo, capitolo 7, versetto 2); **il parametro, la legge deve essere uguale per tutti,** mentre Michelangelo, nelle sue due sue lettere in latino a Cecil, aveva prima chiesto (1551) **una punizione esemplare per i suoi parrocchiani,** invocando il rigore del Vecchio Testamento e, poi, a poche settimane di distanza (23 gennaio 1552), aveva impetrato **il perdono, per il suo “atto di fornicazione”, sulla base del nuovo comandamento dell’amore di Gesù!**

Michelangelo aveva usato **due diverse “misure”, una misura severa per i suoi parrocchiani e una impetrazione del perdono evangelico per sé! Mentre Gesù Cristo aveva, invece, predicato**

⁷⁸ Questa sua precisa itinerazione (con relative datazioni e citazioni) è contenuta nel volume di Michelangelo Florio, *Apologia di M. Michelagnolo Fiorentino, ne la quale si tratta de la vera e falsa chiesa, de l’essere, e qualità de la messa, de la vera presenza di Christo nel Sacramento, de la Cena; del Papato, e primato di S. Piero, de Concilij e autorità loro: scritta contro a un’ Heretico*, stampata nel 1557 in Chamogasko, Basilea, pp. 78 r e 78 v. Tale volume è leggibile tramite il link <http://www.e-rara.ch/kgb/id/6064459> , ove si può scaricare il relativo “pdf”.

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

che si può impetrare la remissione misericordiosa dei propri peccati, solo se, si è anche, a nostra volta, mostrato di essere stati pronti al perdono dei peccati altrui .

Michelangelo Florio conosceva perfettamente la fondamentale preghiera insegnata da Gesù, riportata nel Vangelo del medesimo Matteo, capitolo 6, versetto 12, che ci esorta a pregare Dio, con le seguenti parole:

“rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori”,

E ancora nel Vangelo del medesimo Matteo, capitolo 6, versetti 14 e 15, si spiega che Gesù precisò, al riguardo, che:

“se perdonate agli uomini le loro offese, anche a voi perdonerà il vostro padre celeste; ma se non perdonate agli uomini, neppure il Padre Vostro perdonerà a voi le vostre colpe”

Insomma, noi troviamo che Michelangelo Florio, nel 1561 (quando scrisse il suo libro dedicato a Jane Grey), dieci anni dopo la lettera di accusa contro i suoi parrocciani del 1551, aveva, nella propria mente, completamente “fatto tesoro” di quella sua terribile esperienza londinese e del suo comportamento privo di ogni misericordia da lui tenuto verso il suo “gregge”!

Michelangelo Florio sembra chiaramente approfittare del libro dedicato a Jane Grey, per **diffondere, tra tutti i lettori, il messaggio evangelico (“con la misura con la quale misurate sarete misurati”), quello di comportarsi con misericordia verso gli altri, anche per essere a nostra volta giudicati misericordiosamente!**

Il **fondamentale messaggio evangelico cristiano**, al quale Michelangelo Florio, nel 1561, **era pienamente consapevole di non essersi attenuto, dieci anni prima**, nel 1551 a Londra! E la violazione di quel fondamentale messaggio evangelico gli si era ritorta contro...aveva sollevato una vera e propria “tempesta in un bicchiere d’acqua”!

Il suo **precedente comportamento privo di ogni misericordia** verso i suoi parrocciani (il “gregge” di cui egli era il “pastore”) aveva fatto in modo che, quando fu, poi, il “pastore” (Michelangelo Florio) a trovarsi in difetto, il suo “gregge”(così, da lui bistrattato senza alcuna mitezza) non gli fu affatto accanto (come, probabilmente, lo sarebbe stato, se, per primo, Michelangelo Florio avesse mostrato comprensione e misericordia).

Anzi, come afferma lo stesso Michelangelo (impetrando il perdono a William Cecil, nella lettera del 23 gennaio 1552 – v. Appendice II), quel suo gregge aveva cercato, in tutti i modi, di **fargliela pagare** (proprio come Michelangelo aveva cercato di fare, chiedendo, pochi mesi prima, al medesimo William Cecil una severa pena per le loro mancanze - v. Appendice I), spargendo le voci più infamanti contro Michelangelo e cercando di aggravare in ogni modo la gravità della sua “caduta”; tanto che Michelangelo, nella lettera del 23 gennaio 1552, parla di quelle **“lutulenta ora”, “bocche piene di fango** [che vomitano fango]”, che avevano sparso **calunnie versioni circa la**

sua “caduta”, accusandolo di aver compiuto **atti assai più nefandi** rispetto al reale svolgimento dei fatti, per **aggravare la portata del suo peccato**.

Tutta la predicazione di Gesù Cristo può riassumersi nel suo “comandamento nuovo”: “*Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.*” (Vangelo di Giovanni, capitolo 13, versetto 34).

E amare significa fare di tutto per andare d'accordo e implica, anzitutto, la massima disponibilità al reciproco perdono! **Chi semina odio e rancore** (a prescindere anche dal giudizio finale che meriterò nell'aldilà), **di solito, a sua volta, raccoglie, già anche in questo mondo, solo quell'odio e rancore che egli ha seminato.**

Michelangelo Florio, già nel 1561, aveva lasciato, quindi, al figlio quella **fondamentale meditazione evangelica** che è **alla base del titolo e della trama di “Measure for Measure”**.

E John Florio era l'unico che poteva essere in possesso (nel 1601-1604) della **minuta** di quell'opera paterna, che sarebbe stata pubblicata solo nel 1607.

Ed è indubbio che John Florio (alias Shakespeare) proprio in base alla **vicenda paterna** costruì la **trama** di quel dramma “**Measure for Measure**”, **prendendo proprio spunto, quanto al titolo, dalla autobiografica meditazione evangelica paterna** (Vangelo di Matteo, capitolo 7, versetto 2 “**con la misura con la quale misurate sarete misurati**”), nel 1561, sugli “**huomini di due faccie**” (nel libro in memoria dell'allieva prediletta dal padre, Jane Grey), cioè di coloro che “**usano due diverse misure**”, **una “misura” clemente per se stessi** e **una severa verso gli altri.**

Incidentalmente va rilevato come Von Balthasar⁷⁹ sottolinei la profonda conoscenza evangelica dell'Autore di “Measure for Measure”, affermando che tale Autore, nel dramma:

“*si richiama alla salvezza universale operata da Cristo:*

‘Ahimé! Tutte le anime sono cadute, una volta, in peccato:
ma Colui che più avrebbe potuto risentirsene, trovò invece il riscatto.
*Che sarebbe di voi, se Quegli che è posto sulla vetta del giudizio,
dovesse giudicarvi per quel che siete?* Oh, riflettete a questo,
e la misericordia spirerà dalle vostre labbra d'uomo tutto rinnovato” (Atto II, Scena ii, 73-79).

[‘Alas, alas!
Why, all the souls that were, were forfeit once,
And He that might the vantage best have took
Found out the remedy. *How would you be*

⁷⁹ Così, Hans Urs von Balthasar, *Teodrammatica, Volume I, Introduzione al dramma*, traduzione in italiano di Guido Somnavilla, ed. Jaca Book, Milano, 2012 (ristampa dell'edizione del 1980), pp. 456.

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

*If He, which is the top of judgment, should
But judge you as you are? Oh, think on that,
And mercy then will breathe within your lips
Like man new made.’]*

Tutto quanto sopra rilevato, nel trarre le fila di questo paragrafo, non può non confermarsi - **con specifico riguardo all’oggetto del presente studio** - come anche l’Autore dell’opera shakespeariana “*Measure for Measure*” (John Florio, giusta la “tesi floriana”) descriva un personaggio, **col nome, chiaramente allusivo di Angelo**, che - **proprio come Michelangelo Florio** (nella sua lettera in latino del 23 gennaio 1553, a William Cecil, in Appendice II, in calce al presente studio) - **viene anch’esso inequivocabilmente collegato**, nella sua “caduta” della “fornicazione”, al **mito ovidiano di Phaethon**, alla “**cupido currus**”.

Anche Angelo, già pregustando la sensuale “fornicazione” con Isabella, afferma “**And now I give my sensual race the rein: “E ora do libero sfogo alla foga dei sensi**”⁸⁰; “l’imagery”, la strabiliante “metaforica similitudine” è quella di una “**corsa sensuale**”, “**sensual race**”, ove “**race**” indica la “**corsa di cavalli**”, ai quali “**sono ora allentate le briglie**”, “**now I give...the rein**”⁸¹ e che, pertanto si slanciano focosi e anelanti.

Una straordinaria metaforica similitudine proprio con il Phaethon di Ovidio e la sua “cupido currus”, “sensuale bramosia del brivido della velocità nella corsa sul carro di Phoebus, trainato da cavalli focosi che, veloci, si slanciano, anelanti, a briglie sciolte”.

A conclusione di questo paragrafo, non possiamo non sottolineare ancora come anche Shakespeare (o, più precisamente, John Florio), in “*Measure for Measure*” (1601-1604), fece in modo che il suo “fornicatore”, per antonomasia, **Angelo** (alias, Michael **Angelo Florio**!), descrivesse il momento della sua “fornicazione”, del suo **dar libero sfogo alla foga dei sensi**, ricorrendo (proprio come già aveva fatto, Michael **Angelo Florio** nella più volte citata lettera in latino del 23 gennaio 1552) all’identificazione della propria “caduta” morale, con la drammatica “caduta” del **Phaethon** ovidiano. La “**sensual race**” di Angelo traduce, in lingua inglese (nel modo “creativo”, tipico di John Florio⁸²), la “**cupido currus**”, in lingua latina, di Ovidio: a indicare, in entrambi i casi, il desiderio di lasciarsi andare al brivido di una **corsa sensuale, senza alcun freno inibitore, come se trasportati da una forza irresistibile, quale quella dei frementi, scalpitanti e focosi cavalli a briglie sciolte del carro di Phoebus.**

Insomma, in “*Measure for Measure*”, noi troviamo un “**fornicatore**” di nome **Angelo**, che viola i precetti di cui lui stesso è **l’autorità preposta al rispetto**, e che, nella sua “caduta” morale si identifica con la **caduta del Phaethon** ovidiano... non v’è alcun dubbio che la vicenda di

⁸⁰ La traduzione qui riprodotta è quella di Sergio Perosa, Prefazione, traduzione e note a *Shakespeare Misura per Misura* – testo inglese e italiano – Garzanti 1999, nota 69) a p. 73 e p. 81.

⁸¹ Sergio Perosa, Prefazione, traduzione e note a *Shakespeare Misura per Misura* – testo inglese e italiano – Garzanti 1999, nota 69) a p. 205.

⁸² Hermnn Haller, *A Worlde of Wordes, a critical edition with an introduction by Herman W. Haller*, University of Toronto Press, 2013, p. xii, afferma precisamente che: “*Florio’s works display the creativity and technical skills of both translator and writer*”, “*Le opere di Florio mostrano la creatività e le capacità tecniche sia del traduttore che dello scrittore.*”

quell'Angelo, altro non sia che la vicenda biografica di Michael Angelo Florio, raccontata dal figlio John Florio.

PARAGRAFO IV bis

Abstract: In questo sintetico e incidentale paragrafo, si accenna all'importanza della fondamentale lettera, in latino, di Michelangelo Florio del 23 gennaio 1552, indirizzata a William Cecil, per *impetrare la misericordia* (non accuratamente studiata *ex professo* da nessuno studioso sinora) - L'analogia col celebre elogio della misericordia ("mercy") di Portia ("The Merchant of Venice") - Shakespeare, il "vero drammaturgo del perono"(Hans Urs von Balthasar - 1980).

In questo sintetico e incidentale paragrafo, si accenna all'importanza della fondamentale lettera, in latino, di Michelangelo Florio del 23 gennaio 1552, indirizzata a William Cecil, per *impetrare la misericordia* (non accuratamente studiata *ex professo* da nessuno studioso sinora).

Si vuole, qui, solo sottolineare (*fuori dal tema specifico di questo studio!*) uno dei passi più salienti di questa lettera.

In tale lettera (teatralmente anche "dialogica"), Michelangelo Florio - *come segue* - pone in bocca a Cecil una domanda cui risponde egli stesso:

"Num frustra instituta sunt potestas regis, vis gladii cognitoris, unguis carnificis, arma militis, disciplina dominantis, et severitas boni patris ?"

Non utique, sed habent ista omnia modos suos causas, rationes, et utilitates. Non enim ordinationibus hisce humanarum rerum adversatur remissio, nec contrariatur indulgentia".

"Forse che invano furono istituiti il potere del re, la forza della spada di colui che difende la giustizia, la forza dello strumento di tortura del carnefice, le armi del milite, le regole di colui che governa e la severità del buon padre?"

No senz'altro, ma tutto quanto sopra ha le sue misure, cause, ragioni e utilità. Infatti il perdono non contrasta con queste istituzioni degli umani governi, né a esse si oppone la clemenza".

E accenti, del tutto simili a tale impetrazione di misericordia di Michelangelo Florio (nella "lingua universale" latina) si ritrovano nel celebre elogio della "misericordia" ("mercy"), da parte di Portia, in "The Merchant of Venice" (nella nascente, nuova "global language"inglese di John Florio):

"['mercy'] becomes/The thronèd monarch better than his crown./His scepter shows the force of temporal power, /The attribute to awe and majesty, /Wherein doth sit the dread and fear of kings; / But mercy is above this scepterèd sway. /It is enthronèd in the hearts of kings;.../And earthly power doth then show likest God's/When mercy seasons justice" (Atto IV, Scena I, 186-195).

"['la misericordia'] si addice al monarca in trono più della sua corona./Lo scettro mostra la forza del potere temporale, /è l'attributo della soggezione e della maestà,/sede del timore che

incutono i e; / ma la misericordia sta sopra al dominio dello scettro.../il potere terreno appare più simile a quello di Dio quando la misericordia tempera la giustizia".

Shakespeare è giustamente considerato (Hans Urs von Balthasar, 1973) come il "vero drammaturgo del perdono"⁸³ e questo risulta un aspetto fondamentale della sua intera opera⁸⁴!

Se si concorda sul fatto che l'opera letteraria, attribuita a Shakespeare, si sostanzia profondamente nella diffusione della salvifica verità evangelica e del comandamento cristiano della misericordia, allora siamo dinnanzi a una vera e propria grande predicazione, che per poter raggiungere "tutto 'l mondo", come desiderava fortemente il predicatore Michelangelo Florio (*Apologia*, p. 16 r), doveva essere espressa in una lingua, proprio come quella inglese, che era nella sua fase ascendente, destinata a divenire la "global language", grazie al già allora presagibile impero coloniale britannico; e, al riguardo, non tanto importava il nome dell'autore, quanto la diffusione di idee che potessero essere di beneficio e di salvezza per l'intera umanità.

Acutamente, il Prof. Lamberto Tassinari (2008)⁸⁵ sottolinea che "a scrivere ...è...un inguaribile predicatore. Che sia il padre o il figlio, l'autore usa il teatro con i suoi attori e il suo pubblico come uno straordinario espediente per portare avanti un intervento sul mondo ...l'opera di Shakespeare è la dimostrazione, sulla scia di Dante, del carattere irrimediabilmente sacro di ogni parola poetica". E, ancora, egli rileva⁸⁶ che "l'autore delle opere di Shakespeare possiede una cultura biblica fuori del comune che satura tutto il suo teatro. Una cultura che va oltre la religiosità, che diventa una forma mentis, un incantesimo che può accadere solo a un 'professionista' delle Sacre Scritture, a uno che le abbia studiate per anni, utilizzate quotidianamente e professionalmente e le utilizzi ancora per dimostrare, convincere, convertire. Saturo di Bibbia era certo il predicatore Michel Angelo Florio ..." E, infine, il medesimo Prof. Lamberto Tassinari⁸⁷ evidenzia l'importanza del contributo di Michelangelo Florio all'opera shakespeariana (del figlio John), affermando che: "La prospettiva di uno Shakespeare ex-francescano è tutt'altro che assurda, anzi, è illuminante".

Chiusa questa "deviazione" dal tema precipuo di questo studio, nel successivo Paragrafo V riprenderemo a parlare del sonetto, pubblicato nei "Second Frutes" di John Florio, dal titolo, "Phaëton to his friend Florio".

⁸³ Hans Urs von Balthasar, *Introduzione al dramma*, vol. 1, di *Teodrammatica*, traduzione in italiano di Guido Somnavilla, ed. Jaca Book, Milano, 2012 (ristampa della prima edizione del 1980), p. 451. L'Autore dedica ben 15 pagine ad un paragrafo intitolato "Excursus: Shakespeare e il perdono" (pp. 450-464). Il titolo dell'originale opera tedesca di Hans Urs von Balthasar è *Theodramatik: Erster Band: Prolegomena*, 1973 Johannes Verlag, Einsiedeln (Svizzera).

⁸⁴ Molto interessante è, al riguardo, anche lo studio del Prof. Piero Boitani, *Il Vangelo secondo Shakespeare*, il Mulino, Bologna 2009, il quale, a p.11, rileva che "i drammi romanzeschi di Shakespeare ... formano la sua buona novella, il suo Vangelo ... Shakespeare ha costantemente presente il Vangelo cristiano ... Prospero alla fine della *Tempesta* si congeda dai suoi spettatori (da noi) con le parole che chiudono il *Padre nostro*: 'E la mia fine è la disperazione, a meno che non sia salvato dalla preghiera che va tanto a fondo da vincere la pietà e liberare dal peccato. Come voi per ogni colpa implorate il perdono, così la vostra indulgenza metta me in libertà'".

⁸⁵ Tassinari, op. cit., p. 235.

⁸⁶ Tassinari, op. cit., p. 238.

⁸⁷ Tassinari, op. cit., p. 36. Laura Orsi, *William Shakespeare e John Florio ...*, cit., p.225 rileva che "La professione di predicatore di Michelangelo si profila come il seme da cui potrebbero essersi sviluppati lo stile e la poetica di John (precettore, lessicografo e traduttore) quanto di Shakespeare [che la Prof. Orsi identifica, come Tassinari, in John Florio, quale Autore delle opere shakespeariane] (poeta-linguista e poeta-drammaturgo)".

"La 'caduta' di Michelangelo Florio e quella di 'Phaethon' (Ovidio)", by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

PARAGRAFO V

Abstract: La tesi che, nel prosieguo di questo studio, si sosterrà è quella della paternità, in capo a John Florio, del sonetto pubblicato nei suoi “*Second Frutes*”, dal titolo, “*Phaëton to his friend Florio*”: infatti, di Michelangelo Florio (che si era inequivocabilmente identificato nella “caduta” di Phaethon), nessuna documentazione comprova sue capacità di esprimersi letterariamente in lingua inglese e, inoltre, Michelangelo era morto nel 1566. L’unica persona che poteva aver scritto il sonetto era John Florio: era l’unico letterato che, nel 1591, potesse possedere la “minuta” di quella preziosa lettera paterna, in lingua latina (che il padre dovette certamente conservare, per l’appunto, fra i suoi privati manoscritti più preziosi). Si trattava di una *lettera riservata (non accessibile a nessuno)* e conservata dal Segretario di William Cecil, Sir Michael Hicks; John Strype ottenne l’accesso ai documenti segreti di Cecil e la pubblicò, per la prima volta, nel 1694. *Solo John Florio, nel 1591, poteva avere la minuta di tale lettera paterna, una lettera che riguardava anche la propria nascita e che John Florio avrebbe, senza dubbio, custodito riservatamente e gelosamente.* Solo John Florio avrebbe potuto scrivere, nel 1591, il titolo di quel sonetto; *solo lui era, a quella data, in grado di conoscere il collegamento fra la “caduta” di Phaethon (come descritta da Ovidio) e la “caduta” morale (“Labes”) del proprio padre, come descritta nella, più volte citata, lettera in latino del 23 gennaio 1552.* Nessun altra persona avrebbe potuto ricollegare la “caduta” di Phaethon, come narrata da Ovidio, alla “caduta” di Michelangelo Florio, prima che, *come avvenne solo nel 1694*, la documentazione riservata di William Cecil fosse stata resa pubblica.

In questo **paragrafo quinto**, **anticipo telegraficamente la mia opinione in merito al problema della paternità** dell’unico sonetto che fu pubblicato, nei “*Second Frutes*” di John Florio (1591), dal titolo, “***Phaëton to his friend Florio***”, che appare subito dopo “*The Epistle Dedicatory*” e l’epistola “*To the Reader*” (quest’ultima firmata “*The last of April.1591 Resolute I.F.*”) e prima del “*Capitolo primo*” dell’opera⁸⁸.

A nostro sommosso avviso, in relazione a quanto rilevato nei precedenti “**Paragrafi I -II**”, **appare indiscutibile il fatto che Michelangelo Florio** - nella lettera, **in latino**, più volte sopra citata, del 23 gennaio 1552, a William Cecil - **si fosse completamente identificato nella tragica figura del mitico Phaethon**, la cui vicenda era stata narrata da Ovidio, **in latino**, nelle sue “*Metamorfosi*”.

Tuttavia, **non è assolutamente possibile attribuire tale sonetto a Michelangelo Florio**, per un duplice ordine di ragioni, che cercheremo di spiegare in questo studio:

- 1) **Il sonetto reca chiara la “mano” di John Florio**, che, sostanzialmente, rende in poesia concetti che egli aveva già espresso nell’“*Epistle Dedicatory*” e nell’epistola “*To the Reader*” dei suoi “*Second Frutes*”;
- 2) **L’attribuzione a Michelangelo Florio non è assolutamente sostenibile**, in quanto:

⁸⁸ Si veda tale sonetto -subito dopo l’epistola “*To the Reader*” - nei “*Second Frutes*” (1591) by John Florio, *A facsimile reproduction with an introduction* by R.C. Simonini jr., Longwood College, Gainesville, Florida, 1953. Tale testo è anche leggibile nel link <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=mdp.3901502223575;view=1up;seq=5>

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

- (i) di Michelangelo Florio ci restano numerose opere (delle quali è data dettagliata indicazione alla lettera d) del successivo, conclusivo paragrafo XI): a) opere in volgare; b) traduzioni dal latino; c) regole di grammatica italiana (ove è costante la traduzione, in latino, delle frasi esemplificative di tali regole). **La sua lingua universale di riferimento era il latino**; anche la importante lettera del 23 gennaio 1552 a William Cecil, di cui si è trattato nel precedente paragrafo I era stata scritta in latino. **Non abbiamo, d'altro canto, alcuna documentazione che provi, invece, sue capacità di esprimersi letterariamente in lingua inglese**⁸⁹;
- (ii) **Michelangelo Florio era, inoltre, morto a Soglio nel 1566**, come si confermerà, ampiamente, nel successivo paragrafo VI.

L'unica persona che poteva aver scritto il sonetto era John Florio: era l'unico letterato che, nel 1591, potesse possedere la "minuta" di quella preziosa lettera paterna, in lingua latina (che il padre dovette certamente conservare, per l'appunto, fra i suoi privati manoscritti più preziosi).

Si trattava di una *lettera riservata (non accessibile a nessuno)* e conservata dal Segretario di William Cecil, Sir Michael Hicks; John Strype ottenne l'accesso ai documenti segreti di Cecil e la pubblicò, per la prima volta, nel 1694.

Solo John Florio poteva, nel 1591, avere la minuta di tale lettera paterna, una lettera che riguardava anche la propria nascita e che John Florio avrebbe, senza dubbio, custodito riservatamente e gelosamente.

Solo John Florio avrebbe potuto scrivere, nel 1591, il titolo di quel sonetto; **solo lui era in grado, a quella data, di conoscere il collegamento** fra la **"caduta" di Phaethon** (come descritta da Ovidio) e la **"caduta" morale ("Labes") del proprio padre, come descritta nella, più volte citata, lettera in latino del 23 gennaio 1552.**

Nessun'altra persona avrebbe potuto ricollegare la "caduta" di *Phaethon*, come narrata da Ovidio, alla "caduta" di Michelangelo Florio, prima che, *come avvenne solo nel 1694*, la documentazione riservata di William Cecil fosse stata resa pubblica.

⁸⁹Di analoga opinione appare anche Carla Rossi, *Tracce floriane negli archivi svizzeri: documenti concernenti gli umanisti Michelangelo e John Florio conservati a Coira, Berna e Zurigo*, in *Versants* 66:2, fascicolo italiano, 2019, p. 20 (leggibile anche in <https://bop.unibe.ch/versants/article/download/5900/8147/>). In particolare, nell'"Abstract", ivi, p. 20, Carla Rossi pone un'affermazione (che, però, a una veloce lettura, non appare poi sviluppata nel testo) circa il fatto che Michelangelo Florio "parlasse solo italiano e latino"; condividiamo tale affermazione, ove la si interpreti nel senso che, come da noi rilevato nel testo, di Michelangelo Florio non sono stati reperiti **documenti scritti** (per quanto, qui di interesse, di carattere letterario), in cui egli si esprima in lingua inglese. Si riporta, di seguito, la parte iniziale di tale "Abstract", evidenziando, in grassetto, l'espressione, qui, di interesse:

"Il contributo offerto dal lessicografo e traduttore John Florio e da suo padre Michelangelo alla cultura italiana in esilio nell'Inghilterra rinascimentale è stato particolarmente rilevante. Dopo un lungo peregrinare che lo portò [Michelangelo Florio] dalle carceri di Tor di Nona sino a Londra, dove si trattene per un tempo assai breve, parlando solo italiano e latino, poi a Strasburgo ed infine sui monti della Bregaglia, Michelangelo Florio si spese sicuramente a Soglio nel 1566..."

"La 'caduta' di Michelangelo Florio e quella di 'Phaethon' (Ovidio)", by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

PARAGRAFO VI

Abstract: Si condivide la tesi *unanimente sostenuta dagli studiosi accademici (sin dal 1934, sulla base di documenti inoppugnabili dell'epoca)*, con riguardo alla data di morte di Michelangelo Florio, da ritenere approssimativamente avvenuta in Soglio nel 1566.

In tale **paragrafo sesto**, intendo prendere posizione con riguardo alla data di morte di Michelangelo Florio, da ritenere approssimativamente avvenuta in Soglio nel 1566.

Concordiamo completamente con la grande studiosa inglese Frances A. Yates (1934)⁹⁰, circa il fatto che gli ultimi documenti, che inequivocabilmente testimoniano che Michelangelo Florio fosse in vita, fossero la raccolta dei suoi atti notarili, che “recano la sua firma” (“bear his signature”), riguardanti gli anni dal 1564 al 1566 (conservati nella biblioteca di Chur, Coira, nei Grigioni).

Ancora Frances A. Yates (1934)⁹¹, indagò correttamente circa la data di morte di Michelangelo Florio, pervenendo alla seguente conclusione, documentata da un inequivocabile documento archivistico in Berna :

“the date of his [of Michael Angelus] death ... must have occurred some years before 1572. The proof is of this is as follows. The batch of manuscripts in the library at Berne which contains the record of the trial of Turriano and Sozzini and Camulio's letters contains also a fragment in Italian which discusses this trial. This fragment is undated, but must have been written about 1571 or the year after, as the trial is evidently recent news. The author is indignant at the verdict. He thinks it wrong to have condemned Turriano for having conversed with Michael Angelo, formerly minister of Soy, who has been dead for years.”

“la data della sua [di Michael Angelus] morte... deve essere avvenuta alcuni anni prima del 1572. La prova è la seguente. La raccolta di manoscritti nella biblioteca di Berna, che contiene il verbale del processo a Turriano e Sozzini e le lettere di Camulio, contiene anche un frammento in italiano che discute di tale processo. Questo frammento non è datato, ma deve essere stato scritto intorno al 1571 o l'anno successivo, poiché il processo è evidentemente una notizia recente. L'autore è indignato per il verdetto. Pensa che fosse sbagliato aver condannato Turriano per aver dialogato con Michael Angelo, già ministro della Soglio, che era morto da anni”.

⁹⁰ Frances A. Yates, *John Florio, The Life of an Italian in Shakespeare's England*, Cambridge University Press, 1934, p.25 e, ivi, nota 1, ove la grande studiosa riporta, come segue, anche i *precisi riferimenti archivistici* di tale *raccolta di atti notarili di Michelangelo Florio, concernenti gli anni 1564-1566*: “ 1564-1566. Notar Michael Angelus Florius Florentinus, gleichzeitig Pfarrer in Soglio [che era anche, al medesimo tempo, Pastore in Soglio]’ (*Katalog der Kantonsbibliothek von Graubünden Raetica, Supplement III, Chur, 1928, p. 453* [Catalogo della Biblioteca cantonale dei Grigioni nella Raetia/Rezia, Supplemento III, Coira, 1928, p. 453]). *Reference, B 663, Bd.21.*”

⁹¹ Frances A. Yates, op. cit., p. 25 e, ivi, nota 2, precisa che il documento archivistico, da lei reperito a Berna, è il “*Fragmentum libri contra Haereticos Hieronymum Turrianum et Camillum Sozzinum, Italice*” [in lingua italiana]. *Berne, Municipal and University Lybrary, Bibliotheca Bongarsiana, MSS. A 93 (II).*”

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

Si tratta di un'inequivoca prova documentale, in Berna, circa la data della morte di Michelangelo, “some years before”, attestata da un manoscritto assai attendibile [in quanto redatto pochi anni dopo la data del 1566, in cui la raccolta degli atti notarili, firmati da Michelangelo, in Coira, ne attesta ancora l'esistenza in vita]: il “Fragmentum libri contra Haereticos Hieronymum Turrianum et Camillum Sozzinum, Italice”, in lingua italiana, conservato a **Berna** e precisamente citato da Frances A. Yates (1934).

La medesima Frances A. Yates (1934)⁹² addusse anche uno scritto di Pietro Dominico Rosio de Porta, rilevando che:

“Da Porta, who describes Michael Angelo Florio as a learned and eloquent man, says that he died at Soglio”.

“Da Porta, che descrive Michael Angelo Florio come un uomo dotto ed eloquente, dice che egli morì a Soglio”.

Successivamente, anche il Prof. Luigi Firpo (1969)⁹³ indaga sulla data di morte di Michelangelo Florio, che ritiene verosimilmente avvenuta nel 1566; egli fa riferimento a un documento particolarmente attendibile, i ‘Commentarii’ del 1571 di Scipione Lentulo (conservato a **Berna**)⁹⁴, che, come precisa il Prof. Luigi Firpo, attesta che Michelangelo Florio:

“più non si mosse da Soglio, dove dal '64 al '66 svolse anche funzioni di notaio. Quest'ultimo anno fu probabilmente l'ultimo della sua vita; nominandolo nei ricordati Commentarii del 1571 Scipione Lentulo parla di lui come di persona scomparsa ormai da qualche tempo”.

Quanto attestato da Scipione Lentulo, nei suoi “Commentarii” del 1571, è particolarmente attendibile, considerate le seguenti concomitanti circostanze:

- 1) Scipione Lentulo scrisse i suoi “Commentarii” del 1571, a soli cinque anni dall'ultima data (1566) in cui abbiamo certezza che Michelangelo Florio fosse in vita;
- 2) inoltre, Scipione Lentulo era, all'epoca (1571), pastore di Chiavenna (a pochi chilometri da Soglio!): infatti, come precisa Simonetta Adorni Braccesi⁹⁵, “Dopo che Girolamo Zanchi

⁹² Frances A. Yates, op. cit., p. 25 e, ivi, nota 2 (e nota 3, a p. 15), precisa che lo scritto in esame è quello di Pietro Dominico Rosio de Porta (1734 – 1806), “*Historia reformationis ecclesiarum Raeticarum, 1771-1774, II, 48*”.

⁹³ Si veda Luigi Firpo, nella sua introduzione ad Agricola, *Opera di Giorgio Agricola de l'Arte de' metalli partita in XII libri ... tradotti in lingua toscana da M. Michelangelo Florio fiorentino* (Basilea, 1563); ristampa in fac-simile (Torino 1969), pp. XV-XVI.

⁹⁴ Luigi Firpo, op. cit., p. XV, nota 33, si riferisce all'opera di Scipione Lentulo, *Scipioni Lentuli Commentarii conventus synodalis convocati mense iunii 1571 in oppido Clavenna de excommunicatione Hieronimi Turriani, ecclesiae pluriensis ministri*. Si tratta di un'opera inedita, che è conservata a “Berna (Burgerbibliothek, Mss., A.93.7)”: così, Simonetta Adorni Braccesi, voce *Lentulo, Scipione*, in Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 64 (2005), leggibile anche on-line, nel link [https://www.treccani.it/enciclopedia/scipione-lentulo_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/scipione-lentulo_(Dizionario-Biografico)/)

⁹⁵ Simonetta Adorni Braccesi, voce *Lentulo, Scipione*, in Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 64 (2005), leggibile anche on-line, nel link [https://www.treccani.it/enciclopedia/scipione-lentulo_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/scipione-lentulo_(Dizionario-Biografico)/)

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

lasciò la chiesa di Chiavenna, il Lentulo fu nominato pastore al suo posto nell'agosto dello stesso anno...il lucchese Orazio Mei..., gli sarebbe succeduto nel ministero a Chiavenna intorno al 1596". La nomina di Scipione Lentulo a pastore di Chiavenna era avvenuta nell'agosto 1567, subentrando Scipione Lentulo al precedente pastore di Chiavenna Girolamo Zanchi, che, come precisa il Prof. Emidio Campi⁹⁶, "*fu pastore riformato a Chiavenna (1563-67)*".

Anche il Prof. Stefano Villani⁹⁷ (per limitarci, in questa sede, agli studiosi accademici), nel 2017, si è occupato, sia pur incidentalmente, della data di morte di Michelangelo Florio, ritenendo che la sua "morte sia avvenuta probabilmente nel 1566".

Da ultima, la Prof. Carla Rossi, in un suo recente articolo (2019), "*Tracce floriane negli archivi svizzeri: documenti concernenti gli umanisti Michelangelo e John Florio conservati a Coira, Berna e Zurigo*", tratta *ex professo* il tema della data di morte di Michelangelo Florio.

In particolare, nel predetto articolo (2019), la Prof. Carla Rossi⁹⁸ rievoca, fra l'altro, la fondamentale documentazione dei Commentarii del 1571 di Scipione Lentulo, già segnalata dal Prof. Luigi Firpo (1969), segnalando, anch'essa che: "Scipione Lentolo, pastore di Chiavenna, nei suoi Commentarii del 1571 parla di Michelangelo Florio come defunto già da qualche tempo".

Ancora, la Prof. Carla Rossi rievoca⁹⁹ il "*Fragmentum libri contra haereticos Hieronymum Turrianum et Camillum Sozzinum*", già esaminato da Frances Yates (1934), approfondendo diligentemente il contenuto di tale documento e il ruolo della testimonianza del senese Mino Celsi, che, nel 1571, "*riferendosi a Michelangelo, afferma che sono trascorsi 'tant'anni dopo la sua morte'*".

La stessa Prof. Carla Rossi¹⁰⁰, si riferisce, come già Frances A. Yates (1934), all'opera di **Pietro Domenico Rosio de Porta**, sottolineando che il de Porta:

"grazie ai suoi contatti con i von Salis e grazie all'accesso alla loro biblioteca, pare essere ben informato riguardo agli eventi di Soglio, nella sezione della sua storia delle chiese retiche riformate in cui passa in rassegna i pastori di Soglio:

⁹⁶ Emidio Campi, voce *Zanchi, Girolamo*, in *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, leggibile on-line nel link <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/010930/2014-02-10/>

⁹⁷ Stefano Villani, «Amaestrare i fanciulli»? traduzioni in italiano di catechismi della Chiesa d'Inghilterra nella prima età moderna, in *Rivista storica italiana* 1/2017, p. 124 e, ivi, nota 23, leggibile in https://www.academia.edu/34539847/Stefano_Villani_Amaestrare_i_fanciulli_traduzioni_in_italiano_di_catechismi_de_lla_Chiesa_d_Inghilterra_nella_prima_et%C3%A0_moderna_in_Rivista_Storica_Italiana_CXXIX_2017_pp_114_136

⁹⁸ Carla Rossi, *Tracce floriane negli archivi svizzeri: documenti concernenti gli umanisti Michelangelo e John Florio conservati a Coira, Berna e Zurigo*, in *Versants* 66:2, fascicolo italiano, 2019, p. 21, leggibile anche in <https://bop.unibe.ch/versants/article/download/5900/8147/>

⁹⁹ Carla Rossi, op. cit., p. 21 e ss.

¹⁰⁰ Carla Rossi, op. cit., pp. 23-24.

‘SOLIO [...] Primo Lactantius Bergomensis [...] ei succedit Michael Angelus Florius per complures annos, vir doctus et facundus, Camilli placitis addictor, pacis interea studiosus, ibidem defunctu (Rosius a Porta 1776: 48)’.

Va sottolineato, a scanso di equivoci, che l’indicazione ‘ibidem defunctus’ indica, appunto, che Michelangelo morì a Soglio”.

La Prof. Carla Rossi, indica, inoltre, in tale suo recente articolo, tutta una serie di ulteriori documenti archivistici, cui si fa qui rinvio, concludendo per la datazione della morte di Michelangelo Florio, a Soglio, nel 1566; **tesi (circa la morte di Michelangelo Florio a Soglio, approssimativamente nel 1566) che, come già illustrato, pienamente condivido.**

PARAGRAFO VII

Abstract: Si ritiene che il sonetto “*Phaëton to his friend Florio*” fu un segno di riconoscimento che John Florio medesimo, in apertura dei suoi “*Second Frutes*”, volle dedicare al padre Michelangelo, per sottolineare il *collegamento, senza soluzione di continuità, fra l’opera paterna e quella del figlio*. L’opera di John Florio può giustamente definirsi come “*sovrumana*” (proprio come Jonathan Bate definisce “*superhuman*” quella di Shakespeare - *The Genius of Shakespeare*, 2008, p. 158), in quanto è un’opera così “*sconvolgente*”, che *va al di là delle forze di una singola generazione, di un singolo uomo, ma necessita una preparazione preliminare “a monte” nella generazione precedente*. Già Frances A. Yates (1934) aveva, lapidariamente, “*scolpito*”, il *collegamento, senza soluzione di continuità, fra l’opera paterna e quella del figlio*, con le seguenti parole: “*Michael Angelo had begun in that generation the work which his son was to continue in the next*” “*Michael Angelo aveva iniziato nella sua generazione il lavoro che suo figlio avrebbe continuato in quella successiva*”. Anche il Prof. Lamberto Tassinari (2008), sulla scia della Yates, sottolinea, con riguardo a Michelangelo e John Florio: “*la compenetrazione dei due talenti e delle due generazioni*”, la “*confluenza dell’esperienza e dell’eredità ...del padre [Michelangelo] nell’impresa inglese del figlio.*” Ancora il Prof. Hermann W. Haller (2013) ha sottolineato che: “*In numerous ways John followed in his father’s footsteps in England, sharing his passion and love for the Italian language and humanism*” “*In numerosi modi John seguì le orme del padre in Inghilterra, condividendo la sua passione e amore per il linguaggio e l’umanesimo Italiano*”. Si trattò di una vera e propria “*staffetta generazionale*”, senza la cui comprensione, come sottolineato dal Prof. Andrea Bocchi (2013), non sarebbe possibile comprendere molta parte dell’opera di John Florio.

Non resta, a nostro modesto avviso, che una unica ipotesi da supportare.

Tale sonetto, di fine fattura, fu un segno di riconoscimento che John Florio medesimo, in apertura dei suoi “*Second Frutes*”, volle dedicare al padre Michelangelo.

La stessa Frances A. Yates¹⁰¹ (1934) aveva, quasi **lapidariamente**, “*scolpito*”, il *collegamento, senza soluzione di continuità, fra l’opera paterna e quella del figlio*, con le seguenti parole:

¹⁰¹ Frances A. Yates, *John Florio, The Life of an Italian in Shakespeare’s England*, Cambridge University Press, 1934, p. 8.

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

“Michael Angelo had begun in that generation the work which his son was to continue in the next.”

“Michael Angelo aveva iniziato nella sua generazione il lavoro che suo figlio avrebbe continuato in quella successiva”.

L’opera di John Florio può giustamente definirsi come **“sovrumana”**, in quanto è un’opera così **“sconvolgente”**, che **va al di là delle forze di una singola generazione**, di un singolo uomo, ma necessita una **preparazione preliminare “a monte” nella generazione precedente**. Così come, peraltro, anche Jonathan Bate (2008)¹⁰² giustamente definisce **“superhuman”** l’opera shakespeariana!

Condividiamo pienamente, anche quanto, al riguardo afferma il Prof. Lamberto Tassinari (2008), che, sulla scia della Yates, sottolinea:

“La strettissima collaborazione e simbiotica unione tra padre e figlio, stretta al punto che credo si possa parlare di un loro ‘laboratorio di scrittura’, la compenetrazione dei due talenti e delle due generazioni”¹⁰³.

Più recentemente, anche il Prof. Hermann W. Haller (2013)¹⁰⁴ ha sottolineato che:

“In numerous ways John followed in his father’s footsteps in England, sharing his passion and love for the Italian language and humanism.”

“In numerosi modi John seguì le orme del padre in Inghilterra, condividendo la sua passione e amore per il linguaggio e l’umanesimo Italiano.”

Il Prof. Andrea Bocchi (2013)¹⁰⁵ è lo studioso che, più di tutti, ha analizzato, con grande acutezza e sensibilità, la **fortissima “continuità” fra l’opera di Michelangelo Florio e quella del figlio John Florio**, pur non potendosi qui, **a nostro avviso**, non rilevare, anche, come fra le due generazioni dei Florio vi fosse un fondamentale elemento di “discontinuità”, nel fatto che **la lingua universale di riferimento, per Michelangelo era stata il latino**, mentre **per John sarebbe stata la lingua inglese**, il cui dizionario del 1598, nelle parole del Prof. Hermann W. Haller (2013)¹⁰⁶:

¹⁰² Jonathan Bate, *The Genius of Shakespeare*, Picador, 2008 (prima edizione 1997), p. 158.

¹⁰³ Tassinari, “*Shakespeare? E’ il nome d’arte di John Florio*”, Giano Books 2008, p. 42.

¹⁰⁴ Hermann W. Haller, *A Worlde of Wordes, a critical edition with an introduction by Herman W. Haller*, University of Toronto Press, 2013, p. xi.

¹⁰⁵ Andrea Bocchi, *I Florio contro la Crusca*, in *La nascita del vocabolario, Convegno di studio per i quattrocento anni del Vocabolario della Crusca*, Udine, 12-13 marzo 2013, a cura di Antonio Daniele e Laura Nascimben, Padova, Esedra, 2014, pp. 51-79; lo studio è anche leggibile nel link <http://florio-soglio.ch/BocchiFlorio.pdf>

¹⁰⁶ Hermann Haller, op. cit., p. xxxii.

“Not only did it enrich the English language with numerous original words and phrases, it also opened Italian civilization to the world through a language that was beginning its global ascent”.

“Non solo arricchì la lingua inglese con numerose parole e frasi originali, ma aprì anche la civiltà italiana al mondo attraverso una lingua [l’inglese] che stava iniziando la sua ascesa globale”.

Tornando agli studi fondamentali del Prof. Andrea Bocchi (2013)¹⁰⁷, appare importante come tale studioso sottolinei - con riguardo alle “Regole de la lingua Thoscana”, grammatica scritta da Michelangelo Florio (nel manoscritto datato Londra 21 agosto 1553 e dedicato a Henry Herbert conte di Pembroke, fresco cognato di Jane Grey, mentre una copia pure autografa e quasi identica, priva di data era dedicata proprio a Jane Grey) - che, in tale grammatica, a corredo degli esempi, volti all’insegnamento della lingua italiana, Michelangelo riporta, la corrispondente frase in lingua latina (John, nei suoi due manuali -1578 e 1591- di apprendimento linguistico, riporterà il testo in lingua italiana e in lingua inglese):

“[Michelangelo] Florio cita la traduzione [di tali esempi] in latino, non in inglese...esempi...spesso...autobiografici, debitamente tradotti in latino...[per spiegare il significato delle espressioni italiane “ap[p]ena” e “per poco”... parla della sua fuga dall’Italia]..Fuggendo d’Italia apena apena ch’io campai la vita (cioè Fugiens ex Italia vix vivus evasi).... Se io non mi fuggiuo di roma, per poco come molti altri per la parola di dio u’harei lasciata la vita. Nisi fugissem è Roma, fere cum plurimis aliis propter verbum Dei illic vitam reliquissem.”

Acutamente, il Prof. Andrea Bocchi¹⁰⁸ rileva che:

“Il confronto con il latino, e dunque l’esplicita supposizione che chi intende imparare l’italiano conosca il latino, resta dunque in Michelangelo ineludibile ...: è questo uno degli elementi di differenza tra il primo e il secondo Florio.”

Michelangelo, nella sua generazione, considererà sempre la lingua latina come la lingua universale e ciò egli confermerà ancora, nella sua più importante opera di traduzione, dalla lingua latina, pubblicata nel 1563 (a soli tre anni dalle sue ultime documentate tracce di vita, i suoi atti notarili). In tale lingua universale aveva scritto il suo monumentale trattato sull’Arte dei metalli, De Re Metallica, Georg Agricola (un umanista tedesco, di nome Georg Bauer che aveva tradotto in latino il proprio cognome - che significa “contadino” in tedesco - e che “continuava a scrivere [le sue opere] nel suo raffinato latino”¹⁰⁹).

Michelangelo Florio, nella dedica della traduzione alla Regina Elisabetta, sottolinea ancora l’importanza pratica della lingua universale latina, rilevando che Georg Agricola (essendo

¹⁰⁷ Andrea Bocchi, op. cit., pp. 62-63.

¹⁰⁸ Andrea Bocchi, op. cit., p. 62.

¹⁰⁹ Così, Luigi Firpo, nella sua prefazione Giorgio Agricola e Michelangelo Florio, nella pubblicazione L’Arte de’ metalli tradotto in lingua toscana da Michelangelo Florio Fiorentino, editore Bottega d’Erasmus, Torino, 1969, p. VII.

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

tedesco) avrebbe potuto più facilmente, per lui, scrivere quest'opera in lingua tedesca e invece l'ha scritta in lingua latina, rendendo in tal modo possibile alla propria opera di essere compresa, non solo dai tedeschi (come sarebbe avvenuto se l'avesse scritta "ne la sua natia Thedesca [lingua]"), ma da una più ampia cerchia di persone che conoscono la lingua latina ("da saui e dotti tenuta in gran pregio"¹¹⁰), anche se non sono direttamente coinvolte (come Michelangelo) nell'arte dei metalli: queste persone colte, capaci di comprendere il latino, a loro volta, ebbero la possibilità (come, in realtà accadde) di tradurre l'opera nelle loro lingue nazionali.

Così aveva proprio fatto Michelangelo Florio, che aveva tradotto l'opera dell'Agricola, pubblicando la sua traduzione in volgare italiano nel 1563, e cioè, in una lingua che fosse comprensibile in tutta Italia, "per giouare a quegli [coinvolti nell'arte dei metalli] che la mia lingua, & non la Latina intendono".

Michelangelo diventava traduttore per giovare agli italiani che non conoscevano la lingua latina, ma che erano interessati a imparare le tecniche descritte da Agricola, **fondamentali in un periodo in cui l'uso dei metalli**, ancor più di oggi, **pervadeva ogni aspetto della vita**.

Con riguardo a tale sua importante traduzione, Michelangelo Florio scrisse anche una memorabile epistola "al benigno Lettore"¹¹¹, con riguardo alla quale Frances A. Yates¹¹² evidenzia che:

"The tone and style of Michael Angelo's address to the reader before the Agricola remind one strongly of his son's prefaces. The evidence of wide reading, the preoccupation with grammar and vocabulary, the scholarly exactitude in the choice of words, the conceit, the irritable expectation of adverse criticism – all these things foreshadow the translator of Montaigne".

"Il tono e lo stile del discorso di Michele Angelo nell'epistola al lettore prima della sua traduzione di Agricola ricordano fortemente una delle prefazioni di suo figlio. L'evidenza di aver letto molti libri, la preoccupazione per la grammatica e il vocabolario, l'esattezza accademica nella scelta delle parole, la presunzione, l'irritante aspettativa di critiche avverse: tutte queste cose **prefigurano il traduttore di Montaigne** [John Florio]".

Insomma, la elaboratissima "L'Epistola"¹¹³ di dedica di Michelangelo Florio alla Regina Elisabetta (firmata "Da Soy de la Rhetia, il dì 12 di Marzo, ne l'anno M.D. LXIII," (1563), per la suddetta traduzione pubblicata, nel medesimo 1563 (a tre anni dalla propria morte) e la parimenti elaboratissima epistola "al benigno lettore" (nel seguito, dell'epistola medesima, denominata più

¹¹⁰ Le citazioni, nel testo, delle parole di Michelangelo sono tratte dalla sua famosa dedica della traduzione dell'opera di Agricola, alla Regina Elisabetta (da Soglio il 12 marzo 1563), leggibile in *L'Arte de' metalli tradotto in lingua toscana da Michelangelo Florio Fiorentino*, con prefazione di Luigi Firpo, editore Bottega d'Erasmus, Torino, 1969, immediatamente dopo la prefazione di Luigi Firpo.

¹¹¹ Pubblicata da Luigi Firpo, in apertura de *L'Arte de' metalli tradotto in lingua toscana da Michelangelo Florio Fiorentino*, cit.

¹¹² Frances A. Yates, op. cit., pp. 24-25.

¹¹³ Pubblicata da Luigi Firpo, in apertura de *L'Arte de' metalli tradotto in lingua toscana da Michelangelo Florio Fiorentino*, cit.

semplicemente “Al Lettore”¹¹⁴, costituiscono dei modelli, letteralmente copiati da John Florio, in quelle epistole, parimenti elaboratissime, che in inglese lui chiama “Epistle Dedicatorie” e “To the Reader”; “Epistle Dedicatorie” e “To the Reader” che il Prof. Saul Frampton ha recentemente (2013) qualificato come “almost a Florio trademark”¹¹⁵, ma che trovavano origine nelle opere in italiano di Michelangelo Florio!

Lo stesso “appellativo” di “Risoluto” traeva origine anche da una frase fondamentale di Michelangelo Florio quando egli aveva affermato che (“*quantunque più giorni e settimane io sia rimasto in forse di rispondere...*”) “a la fine mi son risoluto” a contrastare le accuse del francescano frate Bernardino Spada, che lo aveva accusato di **eresia**, con una lettera scritta “aperta” (leggibile anche nelle “*hosterie*”); **Michelangelo Florio non poteva più sopportare di tacere a fronte di queste accuse e, benché avesse sino ad allora solo predicato oralmente il Vangelo, decise che era venuto il momento di “contrattaccare” e di cimentarsi (con una svolta essenziale!), per la prima volta, in quello che potremmo definire il suo vero e proprio trattato scritto di dottrina evangelico-luterana...** (“*per ... insegnare a gl’ignoranti*” e salvarli dalla “*falsa religione Papea*”), ribaltando dialetticamente le accuse di eresia rivoltegli, per sostenere che l’eretico non era lui, Michelangelo, ma Frate Bernardino Spada (che, come cristiano Cattolico, si era discostato dai puri precetti del Vangelo) ...un’opera che si intitola “Apologia di M. Michel Agnolo Fiorentino... scritta contro a un’Heretico”¹¹⁶, pubblicata nel 1557, che si apre anch’essa con una “Epistola A I Lettori”, firmata a Soglio il 4 settembre 1556 (“Da Soy. il dì IIII. di Settembre. M.D.LVI.”)¹¹⁷.

Torniamo, ora, alle osservazioni del Prof. Andrea Bocchi (2013)¹¹⁸, il quale, riferendosi ai *First Fruits* di John Florio (1578), manuale dialogico di apprendimento linguistico, sottolinea l’influenza paterna, su tale opera del figlio, rilevando che:

“L’opera, prima del suo genere in terra britannica, è ... costituita di quarantaquattro dialoghi in italiano provvisti di traduzione in inglese nella colonna di destra ed è corredata di una grammaticetta italiana in inglese (*Necessary Rules for Englishmen to learne to reade, speak and write true Italian*) e alcune *Regole necessarie per indurre gl’italiani a proferir la lingua inglese...* e i primi capitoli, quelli dedicati ai suoni e alla grafia dell’italiano, risentono dell’andamento dialogico adottato dal padre nelle due copie della sua grammatica.”

¹¹⁴ Pubblicata da Luigi Firpo, in apertura de *L’Arte de’ metalli tradotto in lingua toscana da Michelangelo Florio Fiorentino*, cit.

¹¹⁵ Saul Frampton, “Who edited Shakespeare?”, articolo sul “*The Guardian*” di Londra del 12 luglio 2013, in <https://www.theguardian.com/books/2013/jul/12/who-edited-shakespeare-john-florio>

¹¹⁶ ‘*L’Apologia di M. Michel Agnolo Fiorentino, ne la quale si tratta de la vera e falsa chiesa, de l’essere, e qualità de la messa, de la vera presenza di Christo nel Sacramento, de la Cena; del Papato, e primato di S. Piero, de Concilij e autorità loro: scritta contro a un eretico*’, pubblicata nel 1557 in Chamogasko, Basilea, p. 78. Tale volume è leggibile tramite il link <http://www.e-rara.ch/kgb/id/6064459>, ove si può gratuitamente scaricare il relativo “pdf”.

¹¹⁷ Le frasi sopra riportate nel testo, sono contenute proprio ne l’“Epistola A I Lettori”, p. A5, in apertura de *L’Apologia di M. Michel Agnolo Fiorentino...* cit.

¹¹⁸ Andrea Bocchi, op. cit., p.65.

Lo stesso Prof. Andrea Bocchi (2013)¹¹⁹ sottolinea come John Florio seguisse le orme paterne:

“si intende che alla data dei *First Fruites* [1578] **John intravedeva chiara la professione di insegnante di italiano** per nobili *italianate*, **che era stata quella del padre** (accanto alla predicazione)...”

Ancora il Prof. Andrea Bocchi (2013)¹²⁰ rileva, con riguardo ancora ai *First Fruites*, che:

“certo il contenuto del manualetto, il convinto taglio didattico, l’accurata progressione dei testi mostrano che **i fini e i metodi della professione di Michelangelo sono ben vivi fin dall’inizio nella pratica di John**... Florio si rivolge quindi... a studenti benestanti o nobili, interessati ad una buona conversazione italiana o a ornare il proprio discorso con citazioni o motti in un plausibile italiano, specialmente in un contesto sociale elevato. Di qui **l’ampio spazio dedicato** alle espressioni di cortesia, alla conversazione su temi di ordine generale e **soprattutto a proverbi e detti in italiano, alcuni rinvenibili anche nelle pagine più vivaci di Michelangelo**. Il dialogo diciannovesimo è dedicato tutto a ‘Trecento belli proverbi’ italiani, anch’essi puntualmente tradotti, che sviluppano **l’attitudine al motto e alla sintetica asseverazione che abbiamo visto già di Michelangelo** e che veniva annunciata, come speciale pregio dei *First Fruites*, in entrambe le prefazioni.”

Per quanto qui di interesse, da ultimo, il Prof. Andrea Bocchi (2013)¹²¹ esamina proprio i *Second Frutes* (1591) di John Florio e, in particolare:

“l’operetta intitolata **Giardino di ricreazione**, uscita insieme con i *Second Fruits* ... che conta **seimilacentocinquanta proverbi** e motti **italiani**... la raccolta è completamente in italiano, **senza la consueta traduzione** a fronte **in inglese** e senza alcuna nota di commento... **I proverbi** sono ordinati in approssimativo ordine alfabetico e **comprendono alcuni dei motti utilizzati già da suo padre**... il **Giardino** è di fatto **la prima opera in lato**

¹¹⁹ Andrea Bocchi, op. cit., p.70.

¹²⁰ Andrea Bocchi, op. cit., p.71.

¹²¹ Andrea Bocchi, op. cit., pp. 74-76. Il Prof. Bocchi, a p. 76 riporta alcuni proverbi contenuti nell’Apologia di Michelangelo Florio e replicati da John Florio nel *Giardino di Ricreazione*.

Qui di seguito un breve elenco (sicuramente incompleto), prendendo in considerazione il *Giardino di Ricreazione*..., a cura di Thomas Woodcock, Londra 1591, leggibile anche nel link <http://www.florio-soglio.ch/Giardini.pdf> : “Io sono andato più di un’ hora fantasticando sopra queste tue parole per cavarne, come si dice a Firenze , il marcio” (Apologia f. 33 v); p. 52 del Giardino (“Egli ne ha cavato il marcio”). Ancora: in Apologia, f. 74 v, si legge “ti dai della scure sul piede” e in Giardino, loc. ult. cit. p. 43, “Darsi della scure nel piede”; in Apologia, f. 28 v, si legge “tirar l’acqua al suo mulino” e in Giardino, loc. ult. cit. p. 102, “Ogni uno tira l’acqua al suo mulino”; in Apologia, Epistola ai lettori, f. A4 r, si legge “chi lava il capo a l’asino .. perde il ranno & il sapone” e in Giardino, loc. ult. cit. p. 24, “ Chi lava la testa a l’asino, perde il sapone e la liscia”; in Apologia, f. 83 r, si legge “cotesti buoni vini di Valtelina t’habbian fatto dar la giravolta” e in Giardino, loc. ult. cit. p. 69, “Il vino fa dar la volta”; in Apologia, f. 83 r, si legge “saltar di palo in frasca” e in Giardino, loc. ult. cit. p. 121, “Saltar di palo in frasca”; in Apologia, f. 72 v, si legge “tu hai gettata la pietra nel pozzo” e in Giardino, loc. ult. cit. p.58, “Gittar la pietra nel pozzo”; in Apologia, f. 14 v, si legge “chi ha fiele in bocca non può sputar m[i]ele” e in Giardino, loc. ult. cit. p. 24, “Chi ha fiele in bocca, non può sputar miele”; in Apologia, f. 17 v, si legge “intender lucciole per lanterne” e in Giardino, loc. ult. cit. p. 135, “ Veder lucciole per lanterne”; in Apologia, f. 23 v, nonché 24 r, si legge “piaga antiveduta assai men duole” e in Giardino, loc. ult. cit. p.108, “Piaga antiveduta, assai men duole”; in Apologia, f. 58 v, si legge “tu sei fuori del seminato” e in Giardino, loc. ult. cit. p. 130, “Tu esci del seminato”.

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

senso lessicografica di John... La raccolta, che anticipa il vocabolario se non altro nella volontà di raccogliere una grandissima quantità di materiale, fu intrapresa forse col fine di arricchire la propria e l'altrui prosa inglese di motti eleganti e piacevolzze italiane: ma certo fu preparata dallo stile e dalle inclinazioni di Michelangelo, del quale possiamo ritrovare (e certo sarà in qualche caso per coincidenza) alcune delle espressioni colloquiali usate nell'Apologia.¹²²,

Da tutto quanto sopra rilevato, si evince il grande debito di John Florio, nel momento della pubblicazione dei suoi Second Frutes, verso quel padre Michelangelo che era stato il suo primo insegnante, a Soglio!

Il debito di gratitudine di John Florio verso il padre Michelangelo, appare chiarissimo, come rileva Frances A. Yates¹²³, anche nella dedica, in italiano, dei "First Fruites" (1578) a Robert Dudley, Conte di Leicester: John Florio aveva ricordato i servizi di suo padre resi alla famiglia Dudley, per candidarsi come una sorta di "successore" del padre stesso, al servizio del medesimo Robert:

"Massime per essere io uscito dalle viscere di chi [Michelangelo] vi è stato fedele e devoto vassallo, e conseguentemente essendo io restato successore della medesima servitù e devozione, vorrei così piacendo alla Vostra Eccellenza essere nel numero di quelli che con perfetto amore vi servono".

Michelangelo Florio aveva tradotto dal latino in italiano, nel 1553, il Catechismus approvato nel sinodo londinese del 1552 e redatto in latino forse da John Ponet, vescovo di Winchester¹²⁴; e tale opera era dedicata al padre di Robert Dudley (cui John Florio dedica i First Fruites), John Dudley, Duca di Nortamberlande ("Signore Giovanni Dudele degnissimo Duca di Northmberlande"), cui Michelangelo era devoto e che Michelangelo elogiò, nella dedica stessa¹²⁵, per aver bandito l'Anticristo dal Regno d'Inghilterra ("per la gloria di Dio ...di questo regno d'Inghilterra alle reliquie che del Antechristianesimo rimaste ci erano fu dato bando"), precisando anche che era stato lo stesso dedicatario a indurre Michelangelo a tale traduzione ("col caldo del vostro ardente zelo, à farla [la traduzione] spinto m'havete").

¹²² *Apologia di M. Michelagnolo Fiorentino, ne la quale si tratta de la vera e falsa chiesa, de l'essere, e qualità de la messa, de la vera presenza di Christo nel Sacramento, de la Cena; del Papato, e primato di S. Piero, de Concilij e autorità loro: scritta contro a un' Heretico*, stampata nel 1557 in Chamogasko, Basilea. Tale volume è leggibile tramite il link <http://www.e-rara.ch/kgb/id/6064459>, ove si può scaricare il relativo "pdf".

¹²³ Frances A. Yates, op. cit., p.28.

¹²⁴ "Si tratta del primo libro in italiano stampato nell'isola" britannica (Andrea Bocchi, *I Florio contro la Crusca*, in *La nascita del vocabolario, Convegno di studio per i quattrocento anni del Vocabolario della Crusca*, Udine, 12-13 marzo 2013, a cura di Antonio Daniele e Laura Nascimben, Padova, Esedra, 2014, p. 52, nota 2; lo studio è anche leggibile nel link <http://florio-soglio.ch/BocchiFlorio.pdf>). "Fonte della traduzione è il *Cathechismus brevis Christianae disciplinae summam continens*, apud Andream Gessnerum, Tiguri, 1553" (Bocchi, op.cit., p. 52, nota 2). Il titolo dell'opera di Michelangelo è "*Catechismo, cioè forma breve per ammaestrare i fanciulli ... tradotta di Latino in Lingua Thoscana per M. Michelangelo Florio Fiorentino*" (Bocchi, op. cit., p 52).

¹²⁵ Tale dedica si può leggere in Frances A. Yates, op. cit., p.28 e, ivi, nota 2.

Frances A. Yates, evidenza, con riguardo alla sopra menzionata dedica di John Florio a Robert Dudley, che:

*“E’ curioso notare come **John Florio fosse abile a trarre vantaggio dall’inclinazione per la cultura italiana fra i grandi personaggi cui suo padre aveva insegnato** e come **il lavoro di Michelangelo in Inghilterra fosse una sorta di fondamenta sulle quali il figlio fu capace di cominciare a costruire la sua propria più importante struttura**”*¹²⁶.

Ancora, John Florio definì Pietro Aretino, nei suoi “*Second Frutes*” (sulle orme dell’Ariosto, che lo aveva celebrato come “*il flagello De principi, il divin Pietro Aretino*” – Orlando Furioso, XLVI, 15) come:

“divino per il suo ingegno, veritiere per le sue narrazioni, & per la sua ingegnosa verità flagello de’ principi”.

*“devine for his witt, true speaking for his words and the **whip of Princes** for his witty true speaking”*.¹²⁷

John Florio lesse quasi tutte le opere di Pietro Aretino (ben 15 riferimenti bibliografici di Pietro Aretino sono espressamente menzionati da John Florio, per la predisposizione del suo dizionario del 1598¹²⁸), **che furono fondamentali nella formazione di John Florio**; ma Pietro Aretino era morto nel 1556, quando John aveva appena 4 anni! Mentre il padre, **Michelangelo Florio** (che, nell’ordine francescano, **predicava anche a Venezia**, col nome religioso di Fra’ Paolo Antonio), **era stato addirittura amico di Pietro Aretino, con cui intrattenne anche un documentato carteggio fra il 1545 e il 1548**¹²⁹.

Con riguardo ai **Second Frutes**, riteniamo, inoltre, che difficilmente possa dubitarsi della veridicità di quanto contenuto nell’articolo “*Il grande tragico Shakespeare sarebbe Italiano?*”, che il giornalista calabro Santi Paladino scrisse *sul quotidiano ‘L’Impero’ n. 30 del 4 febbraio 1927, p.3* (copia fotostatica di tale articolo è leggibile fra i “downloads” di questa rivista letteraria on-line <http://www.shakespeareandflorio.net/>):

“Io trovo che un volume di proverbi di un protestante Valtellinese, certo Michele Agnolo Florio intitolato ‘**I secondi frutti**’ contiene interi versi dell’Amleto come propri. E accuserei senz’altro di plagio questo poeta italiano se *non avessi le prove* che “*I secondi frutti*”

¹²⁶ Frances A. Yates, op. cit., p. 28. Le parole della Yates sono: “*It is curious to note how John Florio was able to profit by the bias towards the Italian culture among the great whom his father had taught, and how Michelangelo’s work in England was a sort of foundation on which his son was able to start building his own most important structure*”.

¹²⁷ La celebrazione di Aretino, nei “*Second Frutes*” di John, può leggersi in i “*Second Frutes*”, con introduzione di R.C. Simonini jr, Longwood College, Gainesville, Florida, 1953, pp. 188-189, disponibile sul link <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=mdp.3901502223575;view=1up;seq=5>

¹²⁸ Si veda tale elenco in Hermnn Haller, *A Worlde of Wordes, a critical edition with an introduction by Herman W. Haller*, University of Toronto Press, 2013, pp. 21-22.

¹²⁹ La prima edizione critica di tale importante carteggio è pubblicata nello studio di di Massimo Oro Nobili, *A 500 anni dalla nascita di Michelangelo Florio: Aretino, i Florio, Amleto*, pubblicato il 23 settembre 2018 nella rivista letteraria on-line, www.shakespeareandflorio.net, pp. 51-66.

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

vennero effettivamente pubblicati ... prima dell'opera Shakespeariana. Accusare di plagio Shakespeare sarebbe semplicemente ridicolo ... *Nulla di più facile quindi che il protestante Valtellinese Michele Agnolo Florio ed il Tragico Shakespeare siano una sola persona*".

Il giornalista Santi Paladino, per poter pubblicare un tanto importante articolo, *dovette mostrare alla redazione del giornale* (e al "Direttore Responsabile", figura regolata con l'art.1 della legge 31 dicembre 1925 n. 2307) il volume di Michelangelo Florio da lui ritrovato, costituente "le prove" cui esplicitamente fa

Santi Paladino scriverà un interessante (pionieristico!) libro, *"Un Italiano autore delle opere Shakespeariane"* (Gastaldi Editore, Milano), 1955, nel quale, **per primo, in Italia sollevò, con argomentazioni, tuttora in gran parte condivisibili**, la **"Questione floriana"** (pp.59 ss.), ricordando anche (p.13) di aver fondato, nel 1929, un' **"Accademia Shakespeariana"**, **osteggiata dal regime fascista**, in ordine alla quale era intervenuto, **nel 1930**, un ordine di polizia **"di scioglimento con la requisizione di tutto il materiale"** (compreso il libro di Michelangelo Florio **"I secondi frutti"**). Anche tale aspetto appare a noi verosimile, considerato che **tale Accademia contrastava con i motivi di ordine pubblico dell'epoca**, considerato che l'attività di detta Accademia finiva per sostanziarsi in una **vera e propria apologia di un eretico luterano (Michelangelo Florio)**, mentre, in base all'art. 1 del **Trattato fra la Santa Sede e l'Italia del 1929**, veniva ribadito: **"la religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato"**.

Lasciando a ciascuno la propria libera valutazione sul ritrovamento del Santi Paladino, riteniamo, comunque, che, come ben più volte sottolineato dal Prof. Andrea Bocchi, John Florio avesse senz'altro un **vero e proprio debito di riconoscenza verso quel padre Michelangelo, così colto e appassionato della lingua italiana e dei proverbi italiani**.

Un padre, che aveva molto sofferto per le conseguenze (la immediata e pubblica destituzione dal proprio incarico "pastorale" a Londra e il concreto rischio di essere esiliato) del suo appassionato amore (verso la madre di John Florio stesso).

Un padre, che, nella più volte citata lettera (di supplice richiesta di perdono) del 23 gennaio 1552, si era identificato nella mitica figura di *Phaethon*.

A conclusione di questo secondo paragrafo, ritengo che **fu John Florio a scrivere quel bel sonetto encomiastico, "Phaëton to his friend Florio"** in cui immaginò, e pose per iscritto, le parole che, se vivo (e **non certamente in lingua inglese**), **suo padre gli avrebbe rivolto**, per congratularsi con lui per tale sua importante ultima opera; **un modo, per sentire il padre accanto a sé, per condividere giustamente, con lui stesso, la soddisfazione di aver condotto a termine una tale grandiosa impresa, iniziata, nella generazione precedente, proprio dal padre Michelangelo!**

Nel conclusivo paragrafo XI di questo studio, cercheremo di spiegare come mai, proprio nel 1591, John Florio intese celebrare la figura del proprio padre, illustrando quale fu, in particolare (a nostro avviso), la specifica circostanza che, proprio nel 1591, rendeva John Florio così massimamente debitore verso il padre Michelangelo Florio!

PARAGRAFO VIII

Abstract; Analisi del sonetto pubblicato in apertura dei *Second Frutes* (1591), “*Phaëton to his friend Florio*” (peraltro, l’unico sonetto pubblicato nei *Second Frutes*), nel quale possono individuarsi *tre parti*.

In questo **paragrafo ottavo** procederemo all’esame e all’analisi del sonetto pubblicato in apertura dei *Second Frutes* (1591), “*Phaëton to his friend Florio*” (peraltro, l’unico sonetto pubblicato nei *Second Frutes*), nel quale possono individuarsi *tre parti*.

Iniziamo, anzitutto, col riportare il testo del sonetto.

*Phaëton to his friend Florio*¹³⁰

Sweet friend, whose name agrees with thy increase	1
How fit a rival art thou of the spring!	2
For when each branch hath left his flourishing,	3
And green-locked summer’s shady pleasures cease,	4
She makes the winter’s storms repose in peace,	5
And spends her franchise on each living thing:	6
The daisies spout, the little birds do sing,	7
Herbs, gums, and plants do vaunt of their release.	8
So when that all our English wits lay dead	9
(Except the Laurell that is ever greene)	10
Thou with thy fruits our barrenness o’erspread	11
And set thy flowery pleasance to be seen.	12
Such fruits, such flowerets of morality	13
Were ne’er before brought out of Italy.	14

Phaëton

A questo punto, riteniamo che il sonetto possa dividersi, in relazione al proprio contenuto, in **tre parti**, che esamineremo distintamente qui di seguito:

- **una prima parte (versi 1-8)** riguarda **il momento della bella stagione**, quando furono pubblicati i *Second Frutes*;
- **una seconda parte (versi 9-12)** è dedicata alla polemica contro alcuni *English university* “*wits*”, e, in particolare contro **Robert Greene**;

¹³⁰Si veda tale sonetto -subito dopo l’epistola “*To the Reader*” - nei “*Second Frutes*” (1591) by John Florio, *A facsimile reproduction with an introduction* by R.C. Simonini jr., Longwood College, Gainesville, Florida, 1953. Tale testo è anche leggibile nel link <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=mdp.39015022223575;view=1up;seq=5>

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

- una terza, conclusiva parte (versi 13-14) è dedicata a sottolineare il **collegamento intimo fra i suoi *Second Frutes* e l'Italia**: “Tali frutti, tali fioretti di moralità Non erano mai stati prima portati e pubblicati fuori dall'Italia”.

Esamineremo, pertanto, di seguito, partitamente, **ciascuna di queste tre parti del sonetto**.

Prima parte del sonetto (versi 1-8)

1-8 “**Sweet friend, whose name agrees with thy increase**

How fit a rival art thou of the spring!

For when each branch hath left his flourishing,

And green-locked summer's shady pleasures cease,

She makes the winter's storms repose in peace,

And spends her franchise on each living thing;

The daisies spout, the little birds do sing,

Herbs, gums, and plants do vaunt of their release”.

- “Dolce Amico, il cui tuo nome [**FLORIO**] si addice, **INCREMENTATO** in “**FLORIDO**”,
all'**ACCRESCIMENTO** e **FOLORIDEZZA** della tua produzione [letteraria]

Come tu sei adatto rivale d'arte della primavera!

*Perché quando ogni ramo ha lasciato la sua **FLORIDEZZA**,*

E cessano gli ombrosi piaceri dell'estate racchiusa di verde,

Essa [l'estate¹³¹] fa riposare in pace le tempeste invernali,

E diffonde il suo abbraccio su ogni essere vivente:

Le margheritine fanno capolino, gli uccellini cinguettano

Erbe, resine, e piante fanno mostra della propria sembianza.”

Già nel primo verso, di “incipit”, **compare la mano sicura di John Florio!**

I PRIMI TRE VERSI SONO PROPRIO QUELLI DELL'ABILISSIMO LESSICOGRAFO JOHN FLORIO, che, già nell'epistola “To the Reader”¹³² dei suoi *Second Frutes (1591)*, aveva annunciato, con grandissima soddisfazione, che:

“I will shortly send into the world an exquisite Italian and English Dictionary”.

Un dizionario che, come approfondiremo nel **conclusivo paragrafo XI**, fu **una svolta fondamentale della carriera di John Florio, che lo proietterà nell'Olimpo letterario della Londra elisabettiana!**

¹³¹ Dagli anni 1970, “Summer” è addirittura usato come “first name” femminile, portato da importanti personaggi quali Summer Glau (attrice), Summer Sanders (nuotatrice), Cree Summer Francks (doppiatrice, attrice e cantante) <https://www.behindthename.com/name/summer>

¹³² Si veda tale epistola “To the Reader” in *Second Frutes (1591) by John Florio, A Facsimile Reproduction With an introduction by R.C. Simonini*, Longwood College, Gainesville, Florida, 1953, leggibile in <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=mdp.39015022223575&view=1up&seq=5>

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

Un dizionario che, nel 1591, doveva già essere in avanzato stato di compilazione, dato che, solo cinque anni dopo, nel 1596 veniva consegnato ultimato e concesso in licenza all'editore Edward Blount il 2 marzo 1596¹³³, che impiegherà due anni per la sua pubblicazione.

Come acutamente rileva la Prof. Laura Orsi (2016)¹³⁴, nell'epigramma, *in lingua latina*, che John Florio farà pubblicare, in calce al proprio ritratto, nel dizionario del 1611, lo stesso Florio “*gioca con il proprio cognome in calce al suo ritratto*”, sottolineando come “*‘Florius’ può valere ‘in fiore’, ‘prospero’, ‘rigoglioso’, ... anche ‘felice’*”.

In tale epigramma del 1611, Florio “giocherà”, **una prima volta**, fra la somiglianza del suo cognome latinizzato “*Florius*” e il verbo latino “*floreo*” (“fiorire”):

“*[Florius] Floret adhuc, et adhuc florebit; floreat ultra*”;

“*[Florio] fiorisce ancora, e ancora fiorirà; che fiorisca anche oltre [cioè anche dopo il 1611]*”.

John Florio si augura, nel 1611, che “*Florius ... floreat ultra*”, cioè che il suo cognome Florio “continui a fiorire” nonostante il passaggio del tempo.

Tuttavia, ai fini specifici della comprensione proprio dell’“incipit” del sonetto in esame, ciò che interessa è che, nello stesso epigramma del 1611, Florio “**giocherà ancora una seconda volta**”, da massimo lessicografo, col proprio **cognome latinizzato “Florius”**, che, **INCREMENTATO** della lettera “D”, si trasforma nell’aggettivo latino “**FLORIDUS**”, affermandosi, nell’epigramma, stesso:

“**FLORIUS**, hac specie **floridus**”

“**FLORIO**, **florido** in questo ritratto”.

Nel 1611, il “gioco di parole” consisterà nell’“**INCREMENTO**” del proprio cognome latinizzato “*Florius*”, tramite **L’AGGIUNTA DELLA LETTERA “D”** dopo la “i” di “*Florius*”, che trasforma il suo cognome nell’aggettivo latino “**FLORIDUS**”.

¹³³ Yates, op. cit., pp. 188-189, precisamente afferma che: “*On March 2nd, 1596, ‘a most copious and exacte Dictionarye in Italian and English made by John Florio dedicated to the right honorable the Earle of Southampton’ was licensed to Edward Blount, but it was not published until 1598*”. Edward Blount “*with Isaac and William Jaggard, printed the First Folio of William Shakespeare’s plays (1623)...*His early publications include Giovanni Florio’s Italian-English dictionary ... and Florio’s translation of Montaigne’s essays (1603)” (così, la voce Edward Blount, English Publisher, written by The Editors of Encyclopaedia Britannica, leggibile nel link <https://www.britannica.com/biography/Edward-Blount>).

¹³⁴ Laura Orsi, *William Shakespeare e John Florio: una prima analisi comparata linguistico-stilistica* (Memoria presentata dal s.c. Giuliano Pisani nell’adunanza del 16 aprile 2016), Estratto Arti e Memorie dell’Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti, vol. CXXVIII (2015-2016), Parte III, Memorie della Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti, Padova, presso l’Accademia, p. 213, leggibile anche nel link https://www.academia.edu/31443819/William_Shakespeare_e_John_Florio_una_prima_analisi_comparata_linguistico-stilistica

In modo identico, John FLORIO, nel sonetto del 1591, aveva già, una prima volta, “giocato” col proprio cognome [non latinizzato, ma] italiano, INCREMENTATO in “FLORI[D]O”, ma comunque nel significato latino di “floridus”, cioè “prospero”!

Il significato è che l’*accrescimento della produzione letteraria* (Second Frutes) di FLORIO - proprio come il suo nome INCREMENTATO in “FLORIDO” - è florida, fiorente, in fiore, rigogliosa.

Insomma, a nostro sommosso avviso, nel **VERSO N. 1** del sonetto (**CON DOPPIO SENSO!**) rileviamo:

- 1) sia che “*increase*” sta qui a indicare, l’ “**ACCRESIMENTO**” e la “**FLORIDEZZA**” propria della nuova opera di John Florio del 1591(*Second Frutes*);
- 2) sia che il nome italiano di “FLORIO”, “*name agrees with thy increase*”, “*si addice*”, “*ben si accorda*” alla parola italiana “FLORIDO”, che non è altro che l’ “*increase*”, l’ “*incremento*”, in lingua italiana del nome di “FLORIO”!

NEL VERSO N. 3, del sonetto, il “gioco di parole” continua!!!

E’ John Florio che continua a divertirsi, “svariando” sulle parole e creandone delle nuove!

Infatti, al verso n. 3, compare, ma con valore di “sostantivo”, proprio la parola italiana “FLORIDO” [“*incremento*”, come visto del nome “FLORIO], tradotta nell’inglese “**FLOURISHING**” !!!!!

Guarda caso lo stesso John Florio, nel dizionario del 1598 [ma, probabilmente, la lettera “F” del dizionario era stata da lui ultimata già dal 1591], traduce il proprio nome italiano “**FLORIO**”, **INCREMENTATO** (“*whose name agrees with thy increase*”, “*il cui nome si accorda con l’incremento del tuo nome stesso!*”-verso No. 1 del sonetto) IN “FLORI[D]O”, proprio con quel termine “**FLOURISHING**”¹³⁵, un aggettivo, che Florio, nella sua capacità creativa, fa comparire - ANCORA GIOCANDO CON LE PAROLE, DA VERO FUNAMBOLO DELLE PAROLE STESSE -, trasformato, nel verso n. 3 del sonetto, come sostantivo, col significato di “floridezza, fioritura”^{136 137}!

¹³⁵ Si veda il lemma “*Florido*” alla p. 133 del dizionario di John Florio del 1598, “*A Worlde of Wordes*” nella *Facsimile Reproduction* dell’opera, leggibile nel link <http://www.pbm.com/~lindahl/florio1598/156.html>, ove tale lemma è tradotto proprio con la parola inglese “*flourishing*”.

¹³⁶ Nel dizionario di John Florio del 1598, l’aggettivo inglese “*flourishing*” è la traduzione degli *aggettivi italiani*: “*Fioreggante*”, “*Fiorente*” e “*Fiorifero*”, come si può constatare, consultando tali tre aggettivi italiani a p. 132 del dizionario medesimo, leggibile nel link <http://www.pbm.com/~lindahl/florio1598/155.html>. Tuttavia, lo stesso John Florio, nel medesimo dizionario del 1598, mostra anche di conoscere il “*sostantivo*” italiano, plurale “*flourishings*”, in una particolare accezione della parola italiana “*Fioretti*”, avendo riguardo ai “*fioretti*” in campo musicale come si può constatare, consultando tale parola italiana “*Fioretti*” a p. 132 del dizionario medesimo, leggibile nel link <http://www.pbm.com/~lindahl/florio1598/155.html>. In lingua italiana, il sostantivo “*fioritura*”, in campo musicale, indica “*il frazionamento delle unità di tempo in due o più suoni, che trova applicazione sia nella musica vocale sia in quella strumentale*” (così, il *Vocabolario on line Treccani*, al lemma “*fioritura*”, nel link <https://www.treccani.it/vocabolario/fioritura/>).

¹³⁷ Il sostantivo inglese “*flourishing*” permane, comunque, nella lingua inglese, come corrispondente del sostantivo italiano “*fioritura*” in senso *figurato* (così, *Il Dizionario inglese-italiano/italiano-inglese di Giuseppe Ragazzini*, terza

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

Si tratta di un vero e proprio “virtuosismo”, proprio del massimo creativo lessicografo dell’epoca.

Anche la Prof. Laura Orsi (2016) sottolinea, peraltro, come tale **virtuosistica modalità di creazione di “neologismi”** (**trasformando un aggettivo in sostantivo**) fosse una modalità tipica, propria di John Florio, che, per esempio - partendo **dall’aggettivo “amusing”** (coniato dall’amico fraterno di Florio, il poeta e traduttore Samuel Daniel) - era pervenuto a un ulteriore **neologismo**, cioè all’“amusing” **sostantivo coniato da Florio**”¹³⁸.

Anche il Prof. Hermann W. Haller (2013)¹³⁹ sottolinea che:

“Florio’s creativity is visible in ...his creation of neologisms...Shakespeare appears to have created similar neologisms in his plays”.

“La creatività di Florio è visibile nella ... sua creazione di neologismi ... Shakespeare sembra aver creato neologismi simili nelle sue opere”.

La Prof. Laura Orsi (2016)¹⁴⁰ conferma pienamente l’opinione di Haller, circa la creatività di Florio di neologismi, affermando che, sulla base della consultazione dell’Oxford English Dictionary (OED) risulta che:

“Shakespeare e Florio spiccano ... per aver coniato o utilizzato per la prima volta in forma scritta un numero impressionante di parole ...1.508 Shakespeare e 1.200 Florio”.

Ancora la Prof. Laura Orsi (2016) ha anche confermato l’ulteriore opinione di Haller, circa la creazione, da parte di Shakespeare di neologismi “similar”, “simili” a quelli creati da Florio, precisando che:

edizione, 1995, Zanichelli editore, Bologna, p. 1648). Si possono vedere alcuni esempi di tale utilizzo “figurato” del sostantivo “flourishing”, in <https://context.reverso.net/traduzione/italiano-inglese/fioritura#flourishing> : es. “In the last ten years, your Churches have known an extraordinary flourishing of vocations to the priestly and religious life”, “In questi dieci anni, le vostre Chiese hanno conosciuto una straordinaria fioritura di vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa”.

¹³⁸ Laura Orsi, *William Shakespeare e John Florio: una prima analisi comparata linguistico-stilistica* (Memoria presentata dal s.c. Giuliano Pisani nell’adunanza del 16 aprile 2016), Estratto Arti e Memorie dell’Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti, vol. CXXVIII (2015-2016), Parte III, Memorie della Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti, Padova, presso l’Accademia, pp. 244-245.

Tale studio è leggibile anche nel link

[https://www.academia.edu/31443819/William Shakespeare e John Florio una prima analisi comparata linguistico-stilistica](https://www.academia.edu/31443819/William_Shakespeare_e_John_Florio_una_prima_analisi_comparata_linguistico-stilistica) La prof. Laura Orsi precisa anche (op.cit., p. 245), per precisione, che tale neologismo del Florio, il sostantivo “amusing” - come poteva ben capitare (secondo un “rischio” ben conosciuto dal lessicografo) in questi “tentativi” di arricchimento della lingua inglese - non incontrò fortuna, nel parlare quotidiano o letterario, non si diffuse nella lingua inglese, e rimase una parola inglese usata “una sola volta” da John Florio, un “hapax legomenon” (come precisa la prof. Laura Orsi, op. cit., p. 245). Michel Wyatt, *The Italian encounter with Tudor England. A cultural politics of translation*, Cambridge University Press, 2008, p.230, afferma che, fra i neologismi di John Florio, “173... are unique citations (hapax legomena or h.l.) so far found nowhere else”. “173... sono citazioni uniche (hapax legomena o h.l.) finora non trovate in nessun altro documento”.

¹³⁹ Hermann W. Haller, *A Worlde of Wordes, a critical edition with an introduction by Herman W. Haller*, University of Toronto Press, 2013, p. xxxi.

¹⁴⁰ Laura Orsi, *William Shakespeare e John Florio: una prima analisi comparata linguistico-stilistica ... cit.*, p. 233.

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

“il modo di creare neologismi rientra nello ‘stile’ di un autore. Prende forma l’ipotesi secondo cui s saremmo in presenza di due autori [Shakespeare e Florio] che più che ‘copiarsi’ potrebbero operare secondo le stesse modalità e attraverso competenze e conoscenze equivalenti... Nelle prossime pagine consolideremo l’impressione che Shakespeare e Florio siano in rapporto di sostanziale osmosi, tanto dal punto di vista stilistico-poetico, quanto da quello lessicale in senso stretto”¹⁴¹

“[nel creare neologismi] “le due menti [di Shakespeare e di Florio] operano nello stesso modo”¹⁴².

“Attraverso il nostro studio al microscopio dei modi seguiti da John Florio e da Shakespeare nell’inventare parole, Shakespeare ci è parso fondersi poco a poco ... con il più celebre e virtuoso professionista della grammatica e della parola del suo, del loro tempo: John Florio.”¹⁴³

Anche dietro a questa composizione poetica (in apertura dei *Second Frutes*), vi è la mente di un funambolo delle parole (John Florio), che nel suo dizionario bilingue pubblicato del 1598 - e, nel 1591, già, come rilevato, in stato di consistente avanzamento - considererà circa “46,000 entries”¹⁴⁴ “46.000 voci”, lemmi in lingua italiana (il primo vocabolario monolingue dell’Accademia della Crusca del 1612 - frutto del lavoro di numerosi compilatori! - risulterà costituito da 25.056 lemmi italiani¹⁴⁵); John Florio non poteva non essere attratto dal “giocare” anche con la parola del suo medesimo cognome!

E, si badi bene, dietro l’associazione “incrementale” fra le parole italiane “Florio” e “Flori[d]o”, vi è una mente che pensa e ragiona in lingua italiana e che traduce, poi, in inglese (“Florido” in “flourishing”, proprio come nel dizionario del 1598 di John Florio!)

A conclusione di questa analisi della prima parte del sonetto, non possiamo che ribadire come le parole “chiave”, nelle quali la “mente” di John Florio si appalesa in modo indiscutibile siano:

- 1) “Sweet friend, whose name agrees with thy increase” [Verso No.1], ove si manifesta un “DOPPIO SENSO”:

¹⁴¹ Laura Orsi, *William Shakespeare e John Florio: una prima analisi comparata linguistico-stilistica...* cit., pp. 239-240.

¹⁴² Laura Orsi, *William Shakespeare e John Florio: una prima analisi comparata linguistico-stilistica...* cit., p. 265.

¹⁴³ Laura Orsi, *William Shakespeare e John Florio: una prima analisi comparata linguistico-stilistica...* cit., p. 269.

¹⁴⁴ Hermnn W. Haller, op. cit., p. xvi.

¹⁴⁵ Tale precisazione è rilevata da Nicoletta Maraschio (allora Presidente dell’Accademia della Crusca) nella sua relazione *Continuità e discontinuità nelle cinque edizioni del Vocabolario degli Accademici della Crusca*, in *Il Vocabolario degli Accademici della Crusca (1612) e la storia della lessicografia italiana*, Atti del Convegno tenutosi a Padova e Venezia per il IV centenario del Vocabolario della Crusca, Padova, 29-30 novembre – Venezia, 1° dicembre 2012, a cura di L.Tomasin, Firenze, Cesati, 2013, p.490. V. il testo degli Atti anche nel link https://www.academia.edu/5875809/Il_Vocabolario_degli_Accademici_della_Crusca_1612_e_la_storia_della_lessicografia_italiana_Firenze_Franco_Cesati_Editore_ISBN_9788876674693.

- i) “**FLORIDO**”, proprio come l’“**INCREASE**”, che è anche l’“**ACCRESIMENTO FLORIDO**” dell’opera di Florio, tramite i *Second Frutes*.
- ii) il nome FLORIO, tramite l’“**INCREMENTO**” [“**INCREASE**”] di una “D”, diventa “**FLORI[D]O**”;

Che John Florio abbia voluto riferirsi con quel “**thy increase**” *anche* all’“**incremento**” del nome “**Florio**”, che diventa [con l’**incremento di una “d”**] “**Flori[d]o**”, appare, a nostro avviso, completamente confermato al Verso No. 3, ove, come rilevato, compare (*pura coincidenza????*) la parola inglese “**flourishing**”; infatti, nel dizionario del 1598 di John Florio, l’aggettivo inglese “**FLOURISHING**” è proprio la traduzione dell’aggettivo italiano “**FLORIDO**”¹⁴⁶! Solo che, nel sonetto, John Florio, col virtuosismo creativo che gli era proprio, trasforma l’aggettivo “**flourishing**”¹⁴⁷ in un sostantivo [“**floridezza, fioritura**”]¹⁴⁸. Come già rilevato, anche la Prof. Laura Orsi (2016) sottolinea, peraltro, come tale virtuosistica **modalità creativa di neologismi** (trasformando **un aggettivo in sostantivo**), fosse **propria di John Florio**, che, per esempio - partendo dall’aggettivo “**amusing**” (coniato dall’amico fraterno di Florio, il poeta e traduttore Samuel Daniel)- era pervenuto all’“amusing” sostantivo coniato da Florio”¹⁴⁹

L’“*incipit*” del sonetto, quindi, reca, già, il “marchio”, l’“impronta” inconfondibile del **grande lessicografo John Florio**, che, come rilevato, **fin dal 1591 aveva già in mano** (“*come un asso vincente di cuori nella manica*”), in stato di avanzata compilazione, il proprio **superbo dizionario**, che sarà consegnato ultimato, solo 5 anni dopo, il 2 marzo 1596, all’editore Edward Blount¹⁵⁰!

¹⁴⁶ Si veda il lemma “*Florido*” alla p. 133 del dizionario di John Florio del 1598... cit.

¹⁴⁷ Nel dizionario di John Florio del 1598, l’aggettivo inglese “*flourishing*” è la traduzione degli *aggettivi italiani*: “*Fioreggante*”, “*Fiorente*” e “*Fiorifero*”, come si può constatare, consultando tali tre aggettivi italiani a p. 132 del dizionario medesimo, leggibile nel link <http://www.pbm.com/~lindahl/florio1598/155.html>. Tuttavia, lo stesso John Florio, nel medesimo dizionario del 1598, mostra anche di conoscere il “sostantivo” italiano, plurale “*flourishings*”, in una particolare accezione della parola italiana “*fioretti*”, avendo riguardo ai “*fioretti*” in campo musicale come si può constatare, consultando tale parola italiana “*Fioretti*” a p. 132 del dizionario medesimo, leggibile nel link <http://www.pbm.com/~lindahl/florio1598/155.html>. In lingua italiana, il sostantivo “*fioritura*”, in campo musicale, indica “il frazionamento delle unità di tempo in due o più suoni, che trova applicazione sia nella musica vocale sia in quella strumentale” (così, il Vocabolario on line Treccani, al lemma “*fioritura*”, nel link <https://www.treccani.it/vocabolario/fioritura/>).

¹⁴⁸ Il sostantivo inglese “*flourishing*” permane, comunque, nella lingua inglese, come corrispondente del sostantivo italiano “*fioritura*” in senso *figurato* (così, Il Dizionario inglese-italiano/italiano-inglese di Giuseppe Ragazzini, terza edizione, 1995, Zanichelli editore, Bologna, p. 1648). Si possono vedere alcuni esempi di tale utilizzo “figurato” del sostantivo “*flourishing*”, in <https://context.reverso.net/traduzione/italiano-inglese/fioritura#flourishing> : es. “*In the last ten years, your Churches have known an extraordinary flourishing of vocations to the priestly and religious life*”, “*In questi dieci anni, le vostre Chiese hanno conosciuto una straordinaria fioritura di vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa*”.

¹⁴⁹ Laura Orsi, *William Shakespeare e John Florio: una prima analisi comparata linguistico-stilistica* (Memoria presentata dal s.c. Giuliano Pisani nell’adunanza del 16 aprile 2016), Estratto *Arti e Memorie dell’Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti*, vol. CXXVIII (2015-2016), Parte III, Memorie della Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti, Padova, presso l’Accademia, pp. 244-245, leggibile anche nel link https://www.academia.edu/31443819/William_Shakespeare_e_John_Florio_una_prima_analisi_comparata_linguistico-stilistica

¹⁵⁰ Yates, op. cit., pp. 188-189, precisamente afferma che: “*On March 2nd, 1596, ‘a most copious and exacte Dictionarye in Italian and English made by John Florio dedicated to the right honorable the Earle of Southampton’ was licensed to Edward Blount, but it was not published until 1598*”. Edward Blount “*with Isaac and William Jaggard,*

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

Seconda parte del sonetto (versi 9-12)

9-12 “So when that all our English wits lay dead
(Except the Laurell that is ever greene)
Thou with thy fruits our barrenness o’erspread
And set thy flowery pleasance to be seen”.

“Quindi quando tutto i nostri ingegni inglesi laureati giaceranno morti [e dimenticati]
(A eccezione del fatto della loro laurea,[per la quale solo saranno ricordati e simboleggiata]
con l’Alloro, che non muore perché è sempreverde)

Tu [John Florio], con i tuoi frutti, ti estenderai sulla nostra nudità [la morte dei nostri ingegni inglesi laureati, non lascerà nulla, solo nudità, come la “breeness of the winter landscape” , “la nudità del paesaggio invernale”¹⁵¹]

E disporrai la tua piacevolezza fiorita [propria della bella stagione] in modo che sia visibile.”

Il chiaro ed evidente riferimento di John Florio è agli English “university wits”, un gruppo di poeti inglesi, perlopiù laureati (a differenza di John Florio!), in merito ai quali, così si esprime l’Encyclopaedia Britannica:

“University wits, the notable group of pioneer English dramatists who wrote during the last 15 years of the 16th century ... The university wits include Christopher Marlow, Robert Greene, and Thomas Nashe (all graduates of Cambridge)...”¹⁵²

A quale degli “university wits”, in particolare, John Florio stava riferendosi?

Fondamentale è, a questo proposito, l’acuta osservazione di Saul Gerevini (2008)¹⁵³, il quale (unico fra tutti gli studiosi che si sono occupati di tale sonetto) risponde a tale domanda, sottolineando come, in questo verso del sonetto medesimo:

“il termine ‘greene’ [‘ever greene’] ...sta a indicare un cognome e non solo un colore”.

Lo stesso Gerevini rileva anche che il termine “Laurell”, “lauro” stava a sottolineare la corona di lauro, di cui si cingevano i poeti laureati.

printed the First Folio of William Shakespeare’s plays (1623)...His early publications include Giovanni Florio’s Italian-English dictionary ... and Florio’s translation of Montaigne’s essays (1603)” (così, la voce Edward Blount, English Publisher, written by The Editors of Encyclopaedia Britannica, leggibile nel link <https://www.britannica.com/biography/Edward-Blount>).

¹⁵¹ Si veda tale frase, nella traduzione di “breeness” – nel Dizionario inglese-italiano, dell’Università di Cambridge on line, nel link <https://dictionary.cambridge.org/it/dizionario/inglese-italiano/breeness>

¹⁵² Così si esprime l’ Encyclopaedia Britannica on line, voce University wits, English dramatists, nel sito <https://www.britannica.com/topic/University-Wits>

¹⁵³ Saul Gerevini, *William Shakespeare, ovvero John Florio: un fiorentino alla conquista del mondo*, Pilgrim edizioni, 2008, p. 148.

¹⁵⁴ “La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

John era un **letterato italiano** (Prof. Carla Rossi -2018)¹⁵⁴, anche se si sentiva *intimamente* e profondamente inglese (“*Anglus pectore*”, si definirà nell’epigramma latino in calce al proprio ritratto, nel dizionario del 1611), e non si era **mai laureato** Prof. Carla Rossi -2018)¹⁵⁵, così da essere oggetto di veementi attacchi da parte di **alcuni poeti inglesi laureati**, che si scagliavano contro di lui, **sia** in quanto percepito come **uno straniero** (una sorta di “*alien*”), *che si era indebitamente inserito nel mondo culturale inglese*, **sia** in quanto “**non laureato**”.

E questa è, a sua volta, **la veemente risposta di John Florio** contro **alcuni “English/“university”/ wits**”, contro i quali espressamente egli si scaglia... quando essi moriranno, di loro non si ricorderà altro che **il fatto che essi avevano conseguito la “laurea”**...

In particolare, John Florio se la prende **con Robert Greene** (“giocando”, come soleva fare, **sul proprio cognome, ma anche sul cognome di Robert Greene!** - Dopo aver “giocato” col significato del proprio cognome, in apertura del sonetto e come farà ancora, nell’epigramma in calce al suo ritratto, nel dizionario del 1611!); di Robert Greene, dopo la sua morte, **non vi sarà nulla che gli sopravviverà**, a eccezione del solo ricordo del fatto che egli aveva conseguito una “laurea” universitaria; il “*Laurus*” è la “*corona d’alloro*”, **simbolo** della laurea universitaria che Greene aveva conseguito; ... poiché, afferma sardonicamente John Florio, gli “**English wits**” **moriranno e saranno dimenticati, a eccezione del ricordo del fatto della loro laurea, simboleggiata dall’Alloro** (simbolo, appunto della laurea), **che non muore**, in quanto è una pianta “*sempreverde*”, “*ever greene*”!

E’ la polemica di John Florio contro gli “*university wits*” inglesi (e, in particolare, contro Robert Greene), **invidiosi del crescente successo di uno “straniero”, per di più, non laureato come loro**.

Dopo la morte di tali “**English university wits**”, il ricordo del fatto della cui “**laurea**” (**l’unico che a essi sopravvivrà**) **non sarà capace di produrre, di per sé, nulla di “immortale”** ed essi lasceranno una “**barreness**”, la “**bareness of the winter landscape**”, “**la nudità del paesaggio invernale**”¹⁵⁶.

Allora, **Tu** [John Florio], **con i tuoi frutti, ti estenderai sulla nostra nudità** [la morte dei nostri ingegni inglesi laureati, “*our English wits*”, non lascerà nulla, solo nudità, come la “*bareness of the winter landscape*”, “*la nudità del paesaggio invernale*”] **E disporrai la tua piacevolezza fiorita** [propria della

¹⁵⁴ Carla Rossi, *Italus ore, Anglus pectore, Studi su John Florio (Vol.1)*, Thecla Academic Press Ltd. London, 4 Giugno 2018, p.147, precisa che: John Florio “non ebbe mai la cittadinanza inglese, come erroneamente si ripete... I documenti superstiti che si riferiscono a lui [John Florio] lo danno ... sempre come *Italian*, appartenente prima alla Chiesa Italica di Londra, in seguito presso le parrocchie locali: non chiese mai la denization, né la naturalizzazione”. Carla Rossi, op. ult. cit., alla nota 200, a p. 147, puntualizza anche che ciò si ricava anche: “Dal primo documento che ne attesta la presenza a Londra, nel novembre del 1571, ai due codici Lansdowne MSS 830, 12 e 827.5, che riferendo di un incidente occorso nel 1594 accennano a lui [John Florio] definendolo *one Florio on Italian*. Si vedano inoltre le *Letters of denization and acts of naturalization for aliens in England and Ireland*, a c. di W. A. Shaw, Manchester, Printed for the Huguenit Society of London by Sherrat and Huges, 1911; in particolare I voll. 1 e 2, dove il nome di Florio non compare in nessuna variante grafica”. Anche un documento del 6 settembre 1616 di Guillaume de l’Aubespine, Baron de Chasteauneuf, ambasciatore a Londra, certifica che John Florio è un “*Italiano nato in Inghilterra*”. Il documento è inserito nel *Calendar of State Papers Foreign: Elizabeth, September 1585- May 1586*, XIV.81 (Carla Rossi, op. ult. cit., p. 125 e, ivi, nota 169).

¹⁵⁵ Carla Rossi, *Italus ore, Anglus pectore, Studi su John Florio (Vol.1)*,... cit. precisa che John Florio non si laureò né a Tübingen (op. ult. cit. p. 159), né a Oxford e “non seguì alcun cursus di studi, né in Germania,...né in Inghilterra” (op. ult. cit. p. 217).

¹⁵⁶ Si veda tale frase, nella traduzione di “*bareness*” – nel Dizionario inglese-italiano, dell’Università di Cambridge on line, nel link <https://dictionary.cambridge.org/it/dizionario/inglese-italiano/bareness>

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

bella stagione] *in modo che sia visibile* “; *“Thou with thy fruits our barrenness o’erspread And set thy flowery pleasance to be seen”*”.

John Florio si sente, intimamente e profondamente inglese – (*Anglus pectore*, si definirà nell’epigramma in calce al proprio ritratto, nel dizionario del 1611), perché, nei *Second Frutes* sa che la sua fortuna sarà legata proprio alla lingua inglese!!!!

Il Prof. Herman W. Haller (2013) sottolinea, al riguardo, che:

“English, on the other hand, was just beginning its ascent as the global language it is today”¹⁵⁷.

“L’inglese, d’altra parte, stava appena iniziando la sua ascesa come lingua globale quale è oggi”.

Se nei *First Fruits* (1578), John Florio aveva potuto affermare che la lingua inglese “passato Dover, la non val niente” (cioè, nessuno la conosce), ora, nel 1591, quando sono pubblicati i *Second Frutes*, come sottolinea Luca Gallesi¹⁵⁸ “molte cose erano cambiate ... L’Invincibile Armata era stata sconfitta” nel 1588!

*“La sconfitta dell’Armada salvò l’Inghilterra dall’invasione..., mentre assestò un duro colpo al prestigio della più grande potenza europea dell’epoca”*¹⁵⁹, la Spagna. Grazie a questo importantissimo successo, l’Inghilterra della regina eretica e anti-spagnola Elisabetta I affermò il **proprio dominio sui mari!**

Nel 1580, inoltre, John Florio, come sottolinea ancora Luca Gallesi¹⁶⁰, aveva pubblicato la sua traduzione:

“del libro dell’esploratore francese Jacques Cartier...servendosi però della traduzione italiana di G. B. Ramusio... Nella lettera al lettore spiegava come fosse suo desiderio :

‘spingere i nostri Inglesi non solo a commerciare con gli Abitanti [delle nuove terre scoperte], ma anche a piantare una Colonia in qualche località conveniente’,

affermazione che ci conferma quanto Florio fosse calato nella realtà anche politica del suo tempo”.

Soprattutto, John Florio parla de “ i nostri Inglesi”, poiché egli si sentiva intimamente “inglese” (*“Anglus pectore”*, apparirà scritto nel suo epigramma latino in calce al ritratto, nel dizionario del 1611)!

Non meraviglia affatto, pertanto, che, nel sonetto, John Florio parli dei poeti inglesi come di “our English wits” e dell’ “our barrenness” della “nostra nudità” dopo la loro morte (cioè, tali poeti non ci hanno lasciato nulla, se non **il vuoto e il ricordo della loro laurea**).

Ancora Luca Gallesi¹⁶¹ sottolinea come John Florio:

¹⁵⁷ Hermann W. Haller, *A Worlde of Wordes, a critical edition with an introduction by Herman W. Haller*, University of Toronto Press, 2013, p. ix.

¹⁵⁸ Luca Gallesi, *John Florio, Giardino di Ricreazione*, Greco & Greco ed., Milano 1993, p.24.

¹⁵⁹ Si veda la voce *Spanish Armada, Spanish Naval Fleet*, in *Enciclopedia Britannica* on line, in <https://www.britannica.com/topic/Armada-Spanish-naval-fleet> :*“The defeat of the Armada saved England from invasion..., while dealing a heavy blow to the prestige of the greatest European power of the age”*.

¹⁶⁰ Luca Gallesi, op. cit., p. 16.

¹⁶¹ Luca Gallesi, op. cit., p. 26.

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

“Nella nota al lettore premessa ai Second Frutes, annuncia la prossima pubblicazione del Dizionario italiano/inglese”.

E nel “*The Epistle Dedicatorie*” del suo primo dizionario del 1598, John Florio parlerà della lingua inglese come dell’ **“our sweete-mother-toong”**, **“la nostra dolce-madre-lingua”**.

Inoltre, in tutti questi citati casi (“i nostri Inglesi”, “our English wits”, “our barreness”, “our sweete-mother-toong”), **appare tipico di John Florio**, fra l’altro, l’uso aulico del **“pluralis maiestatis”**!

Quel che particolarmente interessa sottolineare è come John Florio si sentisse intimamente inglese, pienamente consapevole del fatto che la sua fortuna sarà legata proprio alla lingua inglese (in quel periodo, in fase di ascesa, come lingua universale, tramite il nascente impero coloniale inglese)!!!!

Abbiamo già rilevato come lo stesso Il Prof. Herman W. Haller (2013) sottolinei, al riguardo, che, proprio al momento della pubblicazione del dizionario del 1598:

“English, on the other hand, was just beginning its ascent as the global language it is today”.¹⁶²

“L’inglese, d’altra parte, stava appena iniziando la sua ascesa come lingua globale quale è oggi”.

Il sonetto “*Phaëton to his friend Florio*”, come già precisato, è l’unica composizione encomiastica, pubblicata da John Florio, nei suoi *Second Frutes*, subito dopo l’“*Epistle Dedicatory*” e la coeva epistola “*To the Reader*” del 31 aprile 1591¹⁶³ (scritte, quindi, proprio all’inizio della primavera!).

Come rilevato assai acutamente da Saul Gerevini (2008)¹⁶⁴, nelle prime righe dell’“*Epistle Dedicatory*”, John Florio aveva sferrato uno spietato e feroce attacco all’opera di Robert Greene, *Mourning Garment* (Abito Funebre), pubblicata pochi mesi prima, nel 1590, come segue:

“Signore, in questa stagione stimolante (“*stirring time*”), e in questa primavera prolifica di estro creativo, quando ogni rovo è carico di frutti, quando ogni minuscolo rialzo di terra ha dimesso il funebre abito (“*mourning garment*”) invernale...”

Già nel 1934, la studiosa Frances A. Yates aveva autorevolmente rilevato come, senza alcun dubbio, in queste brevi parole di John Florio dell’“*Epistle Dedicatory*” dei suoi *Second Frutes* del 1591, “There is first a hint at Greene’s *Mourning Garment* (1590)”¹⁶⁵, “C’è anzitutto un’allusione all’opera di Greene *Mourning Garment* (1590)”, come anche successivamente veniva confermato (con riguardo a tale brano), da Saul Gerevini (2008)¹⁶⁶, e da Carla Rossi (2018), un “Esplicito riferimento al titolo di uno degli ultimi scritti di Robert Greene (1558-1592) *Greene’s Mourning Garment*”¹⁶⁷.

¹⁶² Hermann W. Haller, *A Worlde of Wordes, a critical edition with an introduction by Herman W. Haller*, University of Toronto Press, 2013, p. ix.

¹⁶³ Si veda tale epistola “*To the Reader*”, in *Second Frutes (1591) by John Florio, A Facsimile Reproduction With an introduction by R.C. Simonini*, Longwood College, Gainesville, Florida, 1953, leggibile nel link <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=mdp.3901502223575;view=1up;seq=17>

¹⁶⁴ Saul Gerevini, *William Shakespeare, ovvero John Florio: un fiorentino alla conquista del mondo*, Pilgrim edizioni, 2008, p. 148.

¹⁶⁵ Yates, *John Florio, The life of an Italian in Shakespeare’s England*, Cambridge University press, 1934 (2010), p. 128.

¹⁶⁶ Saul Gerevini, op. cit., p. 137 rileva: “Con chi ce l’aveva Florio quando, nella dedica dei suoi *Secondi Frutti*, definisce ‘mol-hill’ e ‘fruitefull bramble’ quel personaggio che ‘hath cast of the winters mourning garment? Ce l’aveva

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

In questa “*Epistle Dedicatory*”, John Florio aveva contrapposto chiaramente due opere:

- 1) I suoi *Second Frutes*, che vengono alla luce in una stagione dell’anno, la *primavera*, prolifica di estro creativo!
- 2) L’opera di Robert Greene, “*Mourning garnment*”, pubblicata nel 1590.

E John Florio aveva anche posto in contrapposizione:

- la *creatività della propria opera* (“*Second Frutes*”), che era, da lui esaltata, come un riflesso dello “*stirring time*”, della “*stagione stimolante*”, in cui la stessa era venuta alla luce, nella più bella stagione dell’anno, la *primavera*;

con

- l’opera di Greene, descritta come il *frutto dell’inverno*, cioè della *stagione più fredda e triste dell’anno*.

V’era poi anche un chiaro riferimento all’autore (Greene), paragonato dispregiativamente a un **“piccolo rialzo di terra”**: un autore, quindi, che *non raggiunge il rilievo delle vette*, ma che vale quanto un miserrimo **“minuscolo rialzo di terra” (“molehill”), “un’inezia”**.

John Florio aveva affibbiato, con poche, ma meditatissime parole, sferzate incredibili, sia nei confronti dell’autore (Greene) che dell’opera (*Mourning Garments*).

Appare evidente che John Florio considerasse Robert Greene un personaggio “*da cui guardarsi le spalle*”.

E, nello stesso successivo sonetto, “*Phaëton to his friend Florio*”, John Florio (che riteniamo, come rilevato, l’autore del sonetto medesimo), ***continua ancora la sua personale polemica contro Robert Greene***.

Terza parte del sonetto (versi 13-14)

**13-14 “*Such fruits, such flowerets of morality
Were ne’er before brought out of Italy.*”**

**“*Tali frutti, tali fioretti di moralità
Non erano mai stati prima portati e pubblicati fuori dall’Italia*”.**

Lo stesso John Florio aveva espresso tale concetto, proprio nella epistola “*To the Reader*”¹⁶⁸, che precede il sonetto medesimo, con le seguenti parole:

con un personaggio di spicco del momento.... Il drammaturgo Robert Greene ed il suo lavoro letterario *Mourning Garment*”.

¹⁶⁷ Carla Rossi, *Italus ore, Anglus pectore, Studi su John Florio (Vol.1)*,... cit., nota 322 a p. 232.

¹⁶⁸ Si veda tale epistola “*To the Reader*” in *Second Frutes (1591) by John Florio, A Facsimile Reproduction With an introduction by R.C. Simonini*, Longwood College, Gainesville, Florida, 1953, leggibile in <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=mdp.39015022223575&view=1up&seq=5>

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

*“These proverbs and proverbial Phrases (hethertoo so peculiar to the Italians, that they could **never** finde their way **ower the Apenines**, or meanes to become familiar to anie other Nation) have been selected and stamped for the wise... (...**I have endeavored to finde matter to declare those Italian words & phrases, that yet never saw Albion’s cliffes**)”.*

*“Questi proverbi e frasi proverbiali (anche così peculiari per gli italiani, che non avrebbero **mai** potuto trovare la loro strada **oltre gli Appennini**, o modi per diventare familiari a qualsiasi altra Nazione) sono stati selezionati e stampati per gli uomini saggi...(... **Io ho cercato di trovare il materiale per far conoscere quelle parole e frasi italiane che non hanno ancora mai visto le scogliere di Albione**)”.*

E, alla fine dell’ “*Epistle Dedicatory*” aveva già accennato, con riguardo ai proverbi italiani, come tali “**proverbs never came over the Alpes**”, “**proverbi mai valicarono le Alpi**”.

PARAGRAFO IX

Abstract: Un’analisi complessiva di questo sonetto rivela come *le tre parti* di questo sonetto, rechino i contenuti e siano sostanzialmente una sorta di “*versione poetica*” di quanto John Florio aveva già affermato, in apertura dei suoi “*Second Frutes*” nella sua “*Epistle Dedicatory*” e nella sua epistola “*To the Reader*”.

In questo paragrafo nono, si esaminano i contenuti del sonetto e quelli dell’“Epistle Dedicatory” e dell’epistola “To the Reader” dei “Second Frutes”.

Un’analisi complessiva di questo sonetto rivela come **le tre parti di questo sonetto**, rechino i contenuti e siano sostanzialmente una sorta di “*versione poetica*” di **quanto John Florio aveva già affermato, in apertura dei suoi “Second Frutes” nella sua “Epistle Dedicatory” e nella sua epistola “To the Reader”.**

- 1) **Nella prima parte, in apertura del sonetto** (versi 1-8) dopo aver “giocato” col proprio cognome “Florio”, che richiama le parole “florido” e “floreale, in fiore”, John Florio ci parla della primavera e dell’estate, la **bella stagione in cui l’opera (“Second Frutes”) fu pubblicata.**
In apertura della sua “Epistle Dedicatory”, aveva affermato:

“Signore, in questa stagione stimolante (“stirring time”), e in questa primavera prolifica di estro creativo quando ogni rovo è carico di frutti (“pregnant prime of invention when every bramble is fruitefull”), quando ogni minuscolo rialzo di terra ha dimesso il funebre abito (“mourning garment”) invernale...”

Analogamente, anche nel sonetto, si descrive la rigogliosa rinascita della natura, nella bella stagione contrapposta alle intemperie dell’inverno (“*the winter’s storms*”):

“The daisies spout, the little birds do sing”,

“Le margheritine fanno capolino, gli uccellini cinguettano”.

- 2) **Nella seconda parte del sonetto** (versi 9-12) continua la **polemica di John** contro gli **“university wits”** e, in particolare, **contro Robert Greene** (sul significato del cui cognome [Verde – “ever green”], John Florio “gioca”, come aveva “giocato, sul significato del proprio cognome, in apertura del sonetto e come farà ancora nel suo epigramma latino nel dizionario del 1611- un vero e proprio **“Florio’s trademark”**!), già oggetto di frasi scagliate, in apertura della su “Epistle Dedicatory”, contro tale poeta e la sua ultima opera.

E vi è, poi, **l’immagine della morte di questi letterati**, alla quale si oppone la piacevolezza dei “frutti” di John Florio, che si stenderanno sulla desolante “nudità de” (“*barreness*”) lasciata dalla morte di tali poeti inglesi [university] “wits”; la morte dei **nostri ingegni inglesi laureati**, non lascerà nulla, solo nudità, come la “*bareness of the winter landscape*” , “*la nudità del paesaggio invernale*”¹⁶⁹ , mentre John Florio **disporrà la sua piacevolezza fiorita** [propria della bella stagione]

- 3) **Nella terza parte, conclusiva, del sonetto** (versi 13-14) La conclusione del sonetto, infine, era già stata anticipata dal medesimo John Florio nell’epistola “To the Reader”¹⁷⁰:

*“These proverbs and proverbial Phrases (hethertoo so peculiar to the Italians, that they could **never** finde their way **ower the Apenines**, or meanes to become familiar to anie other Nation) have been selected and stamped for the wise... (...I have endeavored to finde matter to declare those Italian words & phrases, that **yet never saw Albion’s cliffes**)”.*

*“Questi proverbi e frasi proverbiali (anche così peculiari per gli italiani, che non avrebbero **mai** potuto trovare la loro strada **oltre gli Appennini**, o modi per diventare familiari a qualsiasi altra Nazione) sono stati selezionati e stampati per gli uomini saggi...(Io ho cercato di trovare il materiale per far conoscere quelle parole e frasi italiane che **non hanno ancora mai visto le scogliere di Albione**)”.*

E, alla fine della “Epistle Dedicatory” aveva già accennato, con riguardo ai proverbi italiani, come tali

*“**proverbs never came over the Alpes**”,*

*“**proverbi mai valicarono le Alpi**”.*

Parimenti, il sonetto si conclude coi versi:

¹⁶⁹ Si veda tale frase, nella traduzione di “*bareness*” – nel Dizionario inglese-italiano, dell’Università di Cambridge on line, nel link <https://dictionary.cambridge.org/it/dizionario/inglese-italiano/bareness>

¹⁷⁰ Si veda tale epistola “To the Reader” in *Second Frutes (1591) by John Florio, A Facsimile Reproduction With an introduction by R.C. Simonini*, Longwood College, Gainesville, Florida, 1953, leggibile in <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=mdp.3901502223575&view=1up&seq=5>

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

*“Such fruits, such flowerets of morality **Were ne’er before brought out of Italy.**”*

“Tali frutti, tali fioretti di moralità Non erano mai stati portati e pubblicati fuori dall’Italia”.

Non è questa la sede per proporre **le infinite suggestioni di questo sonetto, correlate alle opere shakespeariane,** sulle quali esistono **approfonditi studi, cui brevemente accenneremo nel successivo paragrafo decimo e che dimostrano, in modo inconfutabile, come l’Autore di tale sonetto sia anche l’Autore delle opere shakespeariane.**

A noi interessa, in questo studio, specificamente approfondire come mai **John Florio** abbia, secondo il nostro avviso, voluto egli scrivere **un sonetto encomiastico, rivolto a se stesso, ma attribuito a un poeta che si nasconde sotto lo pseudonimo di “Phaëton”.**

A noi sembra molto chiaro come John Florio voglia condividere col proprio padre Michelangelo (è lui, indubbiamente, la persona che si era identificata, nella sua “caduta”, col mitico personaggio ovidiano di *Phaëton*) **le glorie delle sue opere, che, senza Michelangelo, non avrebbe potuto vedere la luce.**

Tanto per essere molto chiari, già dal 1934, la grande studiosa Frances A. Yates¹⁷¹ sottolineava (**mai, in questo, da nessuno smentita**) che:

*“It begins to look as though **John Florio**, from whom several have supposed that Shakespeare learnt much of what he knew about Italy and Italian towns, **may never have set foot in Italy itself**”.*

*“Comincia a rivelarsi come se **John Florio**, da cui taluni hanno supposto che Shakespeare avesse appreso molto di quello che egli conosceva sull’Italia e sulle città italiane, **possa non aver affatto mai posto piede in Italia**”.*

Nessuno studioso ha mai trovato nessun documento attestante un soggiorno, più o meno lungo, di John Florio in Italia (il quale, per inciso, come figlio di un inquisito eretico protestante, avrebbe seriamente rischiato di essere, lui stesso inquisito e incarcerato!).

Tutto ciò che John Florio conosceva dell’Italia, lo aveva appreso dal padre, che aveva predicato, come frate francescano in tutta la Penisola e lo aveva approfondito tramite la lettura di quella che viene chiamata, da **Michael Wyatt (2003)** la **“biblioteca in volgare di John Florio”**¹⁷². E in tale biblioteca, la

¹⁷¹ Frances A. Yates, *John Florio, The Life of an Italian in Shakespeare’s England*, Cambridge University Press, 1934, p. 21.

¹⁷² Michael Wyatt, *La biblioteca in volgare di John Florio. Una bibliografia annotata*, Bruniana & Campanelliana, Vol. 9, No. 2 (2003), pp. 409-434, published by Accademia Editoriale, leggibile nel link https://www.jstor.org/stable/24333802?seq=1#page_scan_tab_contents. Tale studio considera partitamente i primi 111 elementi indicati da John Florio, nell’elenco dei per il suo dizionario del 1611; lo studio di tale elenco, purtroppo, non è completo e si conclude con l’esame della 111^a indicazione bibliografica di detto elenco (“*Humanità di Christo dell’Aretino*”), sui 252 elementi elencati da Florio. Si segnala anche che la numerazione degli elementi dell’elenco di John del 1611, nello studio di Wyatt, va decurtata di un’unità (dopo l’indicazione bibliografica n. 9), dato che, a p. 416, dopo la detta indicazione bibliografica n. 9, si “salta” erroneamente al numero 11 (che è in realtà il n.10).

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

cui costituzione fu probabilmente iniziata da Michelangelo Florio¹⁷³, troviamo il libri che servirono al Drammaturgo per scrivere le sue opere¹⁷⁴. In via incidentale, si precisa che, più recentemente, un'analisi dell'elenco dei **252 riferimenti bibliografici**, che John Florio certifica di aver letto per la predisposizione del suo dizionario del 1611¹⁷⁵, è stata compiuta da Carla Rossi (2018). La studiosa¹⁷⁶ analizza **237 riferimenti bibliografici** (due sono riportati insieme al n. 86) **sui 252 indicati da John Florio**, omettendo, quindi, di considerare, nella sua analisi, 15 riferimenti bibliografici riportati dal medesimo John Florio¹⁷⁷. **Particolarmente gravi le omissioni : del riferimento bibliografico n. 39, “Decamerone, ovvero Cento novelle dell Boccaccio” e del riferimento bibliografico n. 214, “Sacrificio, Comedia” [fino al 1611, sempre pubblicato come “dittico” insieme con la commedia dell’Accademia degli Intronati di Siena “Gl’Ingannati”¹⁷⁸].**

¹⁷³ Lamberto Tassinari: *Shakespeare? E' il nome d'arte di John Florio*, Giano Books, 2008, p. 190, che rileva che, nella sua biblioteca, “John ha sicuramente conservato almeno parte dei libri del padre”; se Michelangelo Florio fosse riuscito a farsi portare dai numerosi esuli *religionis causa* che dall'Italia transitavano nei Grigioni, volumi dall'Italia, John avrebbe potuto, a sua volta, trasferirli a Londra, quando era tornato a Soglio (ove aveva trovato il manoscritto del dizionario monolingue italiano del padre Michelangelo Florio, non pubblicato), circa vent'anni prima del 1598.

¹⁷⁴ Solo a titolo esemplificativo, Melchiori, *Shakespeare. Genesi e struttura delle opere*, Biblioteca storica Laterza, Roma-Bari, 2008, p.476, elenca alcune opere di Shakespeare che prendevano spunto da novelle italiane non ancora tradotte in inglese. *Measure for Measure* traeva la propria fonte (op. cit., p. 453) dalla “quinta novella dell’ottava deca degli Hecatommithi di Giovan Battista Giraldo Cinthio (1565), che fu poi tradotta in francese da Gabriel Chappuys (1584)”. *Othello*, a sua volta (op. cit., p. 475), aveva la propria fonte nella “settima novella della terza deca” degli Hecatommithi. *Much Ado About Nothing* traeva origine (op. cit., p. 346) dalla “novella XXVI della prima parte delle Novelle del Bandello (1554)”. Se appare un vero mistero come William di Stratford possa aver letto, in italiano, le Novelle del Bandello e gli Hecatommithi di Gian Battista Giraldo Cintio, basta consultare l'elenco dei libri letti da John Florio per il dizionario del 1611, per accorgersi che essi sono nella *Biblioteca dei Florio* e fra i libri letti da John! Le Novelle del Bandello al numero 174 di tale elenco e gli Hecatommithi di Gian Battista Giraldo Cintio al numero 92 di detto elenco.

¹⁷⁵ Tali 252 riferimenti bibliografici sono leggibili nella *facsimile reproduction* del dizionario del 1611 di John Florio, nel documento di tre pagine, in apertura del dizionario (dopo le rime laudatorie) intitolato “*The names of the Authors and Books that have been read of porpuse for the collecting of this Dictionarie*”. Tali tre pagine sono leggibili nei seguenti tre link:

<http://www.pbm.com/~lindahl/florio/012small.html>

<http://www.pbm.com/~lindahl/florio/013small.html>

<http://www.pbm.com/~lindahl/florio/014small.html>

¹⁷⁶ Carla Rossi, *Italus ore, Anglus pectore, Studi su John Florio (Vol.1)*, Thecla Academic Press Ltd. London, 4 Giugno 2018, pp. 294-320.

¹⁷⁷ Di seguito, **le indicazioni bibliografiche omesse nello studio di Carla Rossi**: 1) dopo l'indicazione n. 32, si omette la n. 33, *Corona et palma militare di Arteglia, di Aless. Capobianco*; 2) dopo il *Dante, commentato dal Landini*, **si omette la n. 39, Decamerone, ovvero Cento novelle dell Boccaccio**; 3) si omette la n. 48 *Dialoghi delle carte, dell’Aretino*; 4); 4-10) al n. 151, si avverte dell'omissione delle seguenti 7 lettere, in quanto non facilmente reperibili: n. 155. *Lettere di Angelo Grillo*; n.156, *Lettere del Cavaliere Guarini*; n.157, *Lettere del Cieco d’Adria*; n. 158, *Lettere di Prencipi a Prencipi, tre volumi*; n. 160, *Lettere d’Ovidio, fatte in volgare*; n. 161, *Lettere famigliari di Annibale Caro*; n. 162. *Lettere famigliari di Claudio Tolomei*; 11) si omette (dopo Petrarca, *del Doni*) la n. 189, *Panigarola contra Calvino*; 12) si omette (dopo Pinzocchera, *Comedia*) la n. 193, *Piovano Arlotto*; 13) si omette (dopo la *Retrattatione del Vergerio*) la n. 206, *Relatione di quanto successe in Vagliadolid del 1605*; 14) si omettono (dopo Rosmunda, *Tragedia*) **la n.214, Sacrificio, Comedia** e la n.215, *Seconda parte de’ Prencipi Christiani del Botero*; 15) si omette, infine, la n. 245, *Vita del Petrarca, scritta dal Gesualdo*. Per la precisione, infine, al n. 86, non vi è una omissione, ma si riuniscono la n. 89 *Girolamo Frachetta, del governo di Stato* e la n. 90 *Girolamo Frachetta, del governo di guerra*.

¹⁷⁸ Si veda, al riguardo lo studio di M. O. Nobili, *Il ‘dittico’ ‘Il Sacrificio-Gl’Ingannati’ (Accademia degli Intronati), come fonte della trama di Love’s Labour’s Lost: John Florio come ‘ghost-writer’*, pubblicato il 26 ottobre 2020, nella rivista letteraria on line, in <http://www.shakespeareandflorio.net/>, specie, p. 24; si veda anche lo studio di M. O. Nobili, *John Florio: da Gl’Ingannati (Accademia degli Intronati di Siena) a “Twelfth Night” (Shakespeare)*, pubblicato il 26 ottobre 2020, nella rivista letteraria on line, in <http://www.shakespeareandflorio.net/>, specie pp. 8-10.

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

Chiudendo queste incidentali osservazioni sulla “*biblioteca in volgare di John Florio*” e ritornando, ora, al sonetto (oggetto del presente studio), a nostro sommo avviso, il bel sonetto sancisce un vero e proprio “passaggio di testimone” nell’ambito di una sorta di metaforica, vera e propria “staffetta generazionale”, in cui è John a vedere la “*fioritura*”, è lui, John, la nuova generazione, la *rinascita*, in cui si personifica **la bella stagione** (cui si fa ampio riferimento nel sonetto e che coincide anche col periodo in cui i *Second Frutes* furono pubblicati), **dopo le sofferenze “invernali” della “caduta” del padre Michelangelo; è John Florio** ad avere la gioia di “*tagliare*” **il filo del traguardo del successo**, ma è anche il precedente staffettista (Michelangelo, che John cela dietro lo pseudonimo *Phaëton*) a “vincere, anche lui, una corsa irta di ostacoli”; una corsa iniziata molto tempo prima, che aveva visto due concorrenti strepitosi, appartenenti a due diverse generazioni; una impresa “sovra-generazionale” alla riuscita della quale entrambi, Michelangelo e John Florio, avevano insieme tenacemente contribuito.

E’ John Florio che compone un sonetto (ricordando il padre Michelangelo Florio, in quel nome del mitico “Phaëton, nella cui caduta il padre si era identificato), che dedica a se stesso!

Un sonetto splendido, carico di entusiasmo e, allo stesso tempo, di polemica contro gli “*university wits*” inglesi (e, in particolare, contro Robert Greene), **invidiosi del crescente successo di uno “straniero”, per di più, non laureato come loro.**

E’ un sonetto che testimonia, nella sua conclusione, quella “translatio studii”, quel trasferimento in Inghilterra **della cultura rinascimentale italiana, di cui John Florio fu il propagatore** (“Le opere di Shakespeare di soggetto italiano sono testimonianza di quella diffusa conoscenza dei capolavori del nostro Rinascimento di cui **il Florio fu alla corte di Elisabetta propagatore**”.¹⁷⁹)

E’ un sonetto che John Florio volle attribuire a un uomo, **il proprio padre**, che aveva avuto una fondamentale importanza nella propria vita di uomo e di letterato.

John compose il sonetto, ma volle che a figurare **fosse un poeta che si trincerava sotto lo pseudonimo di “Phaëton”**... nella speranza, forse, che, prima o poi, qualcuno avrebbe potuto ricollegare, **al proprio padre (e alla sua “Caduta”, “Labes”) quel tragico mitico personaggio che Ovidio aveva immortalato nelle sue “Metamorfosi”.**

Il sonetto di John Florio è un vero e proprio segno d’amore verso il proprio padre, col quale, in qualche modo, nella sua vita di tutti i giorni, **John Florio continuava a essere in spirituale colloquio, nel suo quotidiano ruolo di insegnante della lingua italiana, che già era stato anche il ruolo del padre!**

Nel **successivo e conclusivo paragrafo XI**, cercheremo di spiegare **perché, a nostro avviso, proprio nel 1591, John Florio sentì impellente la necessità di ricordare il proprio padre Michelangelo Florio!**

¹⁷⁹ Maria Frasierelli - Enciclopedia Italiana Treccani (1932), voce *Florio, Giovanni*, leggibile nel link https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-florio_%28Enciclopedia-Italiana%29/

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaëton’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

PARAGRAFO X

Abstract: Si condivide la tesi sostenuta dall'*Encyclopaedia Britannica* (1902) e da diversi studiosi, i quali ritengono che il sonetto in esame (da noi attribuito alla mano di John Florio) fu scritto da colui che scrisse le opere shakespeariane. E lo stesso John Florio, nell'epistola "To the Reader" del suo dizionario del 1598, fornì un'inequivoca descrizione di se stesso asserendo che l'autore di tale sonetto era stato "a gentlemans ..., that loved better to be a poet than to be counted so" "un gentiluomo..., che amò più essere un poeta, che essere considerato tale".

Nella "voce" *Shakespeare* dell'*Encyclopædia Britannica*, IX Edizione, 1902, la c.d. "*Scholar's Edition*", (paragrafo: **Shakespeare** *Continues his Education. His Connection with Florio*¹⁸⁰), Thomas Spencer Baynes (curatore di tale voce ed editore di tale IX Edizione¹⁸¹) prese in considerazione anche il sonetto oggetto del presente studio, rilevando quanto segue:

"Prefixed to Florio's *Second Fruits*, **Prof. Minto discovered a sonnet so superior and characteristic that he was impressed with the conviction that Shakespeare must have written it. The internal evidence is in favour of this conclusion**, while Mr Minto's critical analysis and comparison of its thought and diction with Shakespeare's early work tends strongly to support the reality and value of the discovery. **In his next work**, produced four years later, **Florio claims the sonnet as the work of a friend 'who loved better to be a poet than to be called one**,' and vindicates it from the indirect attack of a hostile critic, H. S., who had also disparaged the work in which it appeared".

"Pubblicato in apertura dei *Second Fruits* di Florio, il **Prof. Minto scoprì un sonetto così superiore e caratteristico che rimase impressionato dalla convinzione che Shakespeare dovesse averlo scritto. L'evidenza interna è a favore di questa conclusione**, mentre l'analisi critica di Minto e il confronto del *pensiero* [contenuto in tale sonetto] e del *modo di esprimersi* con i primi lavori di Shakespeare tendono fortemente a sostenere *la realtà e il valore della scoperta*. **Nella sua opera successiva**, prodotta quattro anni dopo, **Florio** [nel "To the Reader" del suo dizionario del 1598] **rivendica il sonetto come opera di un amico 'che amava più essere un poeta che essere chiamato tale**' e lo difende dall'attacco indiretto di un critico ostile, H.S., che aveva anche denigrato l'opera in cui appariva".

¹⁸⁰ Tale intero paragrafo della voce *Shakespeare*, scritta da Thomas Spencer Baynes, è anche liberamente disponibile, "on-line", accedendo al sito web ufficiale dell'*Encyclopædia Britannica* <http://www.1902encyclopedia.com/S/SHA/william-shakespeare-31.html> L'edizione IX dell'*Encyclopædia Britannica* è largamente conosciuta come la "*Scholar's Edition*", l'"Edizione dello Studioso" "*per i suoi alti standard intellettuali*" ("*for its high intellectual standards*"), come precisamente chiarito nel sito ufficiale dell'*Encyclopædia Britannica*, <http://www.1902encyclopedia.com/about.html> ;

¹⁸¹ La "voce" *Shakespeare* dell'edizione IX dell'*Encyclopædia Britannica* fu curata da Thomas Spencer Baynes, "*man of letters who was editor of the ninth edition of Encyclopædia Britannica ... He himself wrote the Britannica article on Shakespeare*", come si legge nella *Encyclopaedia Britannica* on line, voce *Thomas Spencer Baynes, British scholar and editor*, nel link <https://www.britannica.com/biography/Thomas-Spencer-Baynes>

"La 'caduta' di Michelangelo Florio e quella di 'Phaethon' (Ovidio)", by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

Insomma, sulla base dello studio del Prof. William Minto (1885)¹⁸², anche *l'Encyclopaedia Britannica, Ninth Edition del 1902*, confermava **che quel sonetto recava la stessa mano, lo stesso modo di esprimersi proprio delle opere shakespeariane!**

Siamo perfettamente d'accordo, con tale *Encyclopaedia*, circa il fatto che chi aveva scritto quel sonetto (John Florio, a nostro avviso!) fosse anche l'Autore delle opere shakespeariane!

Nel 1996, Joseph Sobran pubblicava un prezioso studio, "The Phaeton Sonnet"¹⁸³, nel quale analizzava approfonditamente i contenuti del sonetto, pervenendo alla conclusione che:

"The poem is rich in Shakespearean terms, conceits, and images... Shakespeare wrote the Phaeton sonnet".

"La composizione poetica è ricca di termini, concetti e immagini shakespeariane ... Shakespeare ha scritto il sonetto di Phaeton".

Anche Saul Gerevini (2008) procede a un'analisi del sonetto, pervenendo anch'egli alla conclusione¹⁸⁴ di confermare:

"l'autorevole punto di vista di William Minto, che l'autore è indiscutibilmente Shakespeare".

Da parte nostra, ribadiamo che siamo perfettamente d'accordo, con il Prof. William Minto (1885), con *l'Encyclopaedia Britannica del 1902*, con Joseph Sobran (1995), con Saul Gerevini (2008) circa il fatto che **chi aveva scritto quel sonetto (John Florio, a nostro avviso!) fosse anche l'Autore delle opere shakespeariane!**

Per ulteriormente dimostrare la nostra opinione, ripartiamo dall'osservazione, sopra riportata, dell'Enciclopedia Britannica Nona Edizione, voce *Shakespeare*, del 1902:

"In his next work... Florio claims the sonnet as the work of a friend 'who loved better to be a poet than to be called one,' and vindicates it from the indirect attack of a hostile critic, H. S., who had also disparaged the work in which it appeared".

"Nella sua successiva operaFlorio [nel "To the Reader" del suo dizionario del 1598] rivendica il sonetto come opera di un amico 'che amava più essere un poeta che essere chiamato tale' e lo difende dall'attacco indiretto di un critico ostile, H.S., che aveva anche denigrato l'opera in cui appariva".

¹⁸² William Minto, *Characteristics of English poets from Chaucer to Shirley*, Edinburgh, W. Blackwood, 1885, p. 372-373. Notizie sulla vita e le opere di William Minto sono reperibili in <https://www.studydrive.net/encyclopedias/eng/bri/w/william-minto.html>

¹⁸³ Tale studio di Joseph Sobran fu pubblicato il 13 marzo 2006 nel sito ufficiale della Shakespeare Oxford Fellowship, con la precisazione che "This article first appeared in the Summer 1996 Shakespeare Oxford Newsletter", leggibile nel link <https://shakespeareoxfordfellowship.org/phaeton-sonnet/>

¹⁸⁴ Saul Gerevini, *William Shakespeare, ovvero John Florio: un fiorentino alla conquista del mondo*, Pilgrim edizioni, 2008, pp. 149-150.

"La 'caduta' di Michelangelo Florio e quella di 'Phaethon' (Ovidio)", by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

In effetti, nell'epistola "To the Reader" del suo **dizionario del 1598**, John Florio riporta **la seguente frase di un suo critico ostile**:

"who lighting upon a good sonnet of a gentlemans, a friend of mine, that loved better to be a poet, than to be counted so, called the auctor a rymer, nothwistanding he had more skill in good Poetry, then my sly gentleman seemed to have in good manners and humanitie"

"che, prendendo in considerazione un buon sonetto di un gentiluomo, un mio amico, che amò più essere un poeta, che essere considerato tale, chiamò l'autore [di tale sonetto] un poetastro, nonostante egli avesse più abilità nella buona Poesia, di quanto sembrasse il mio disonesto critico avere buone maniere e umanità".

La prima domanda che ci si pone immediatamente è:

"A cosa si riferisce John Florio quando parla di 'a good sonnet of a gentlemans, a friend of mine, that loved better to be a poet, than to be counted so', 'un buon sonetto di un gentiluomo, un mio amico, che amava di più essere un poeta, che essere considerato tale?'"

Già l'Enciclopedia Britannica Nona edizione del 1902, autorevolmente aveva rilevato che il sonetto cui John Florio allude è proprio il sonetto intitolato "***Phaëton to his friend Florio***", pubblicato da John Florio in apertura dei suoi **Second Frutes** del 1591!

John Florio, infatti, nel 1598, **riproducendo sostanzialmente il titolo del sonetto stesso** "***Phaëton to his friend Florio***", si riferisce a un "***good sonnet***", definendolo come un sonetto di "***a friend of mine***", proprio perché il sonetto era dedicato "***to his friend Florio***".

La seconda domanda che ci si pone è:

"Chi era quel 'a gentlemans', 'a friend of mine, that loved better to be a poet, than to be counted so'?"

La risposta che noi qui intendiamo sostenere, in relazione a tale domanda è di seguito esposta:

- 1) Il sonetto, come si è ampiamente dimostrato in questo studio e, in particolare, nel **precedente paragrafo IX**, non poteva essere di altri che di John Florio, che, nel sonetto, non fa che porre in eccelsa poesia, i contenuti già esposti nel "*The Epistle Dedicatory*" e nel "*To the Reader*":
 - i) la buona stagione in cui i *Second Frutes*, nel 1591, vennero pubblicati;
 - ii) la polemica con Robert Greene, già iniziata nel "*The Epistle Dedicatory*";
 - iii) la circostanza che questi "*frutes*" "*non erano mai stati portati e pubblicati fuori dall'Italia*" ("*Were nere before brought out of Italy*"), come anticipato nel "*To the Reader*", ove si afferma che essi non avevano mai, precedentemente raggiunto "*Albion's cliffes*", "***le scogliere di Albione***" e non avevano mai oltrepassato "*the Apenines*" "***gli Appennini***".
- 2) Il sonetto reca, però, il titolo "***Phaëton to his friend Florio***". "***Phaëton***" è indubbiamente il personaggio mitologico (le cui vicende furono narrate, in latino, da Ovidio), **nella cui "caduta", Michelangelo Florio si era identificato**, nella sua lettera, in latino, a William Cecil del 23 gennaio 1552 (in Appendice I al presente studio)!

Ma Michelangelo Florio (di cui **non possediamo alcuno scritto in lingua inglese** e che, nel 1591, era **morto – approssimativamente nel 1566** - da ben 35 anni!) non poteva essere l'autore del sonetto.

E' John Florio che scrive il sonetto, apponendovi un titolo "***Phaëton to his friend Florio***", nel quale egli voleva ricordare, in qualche modo **il padre Michelangelo Florio**, col quale ***aveva avuto e manteneva un fortissimo legame di educazione e di cultura!*** Nel successivo, conclusivo paragrafo, cercheremo di spiegare perché, a nostro avviso, proprio nel 1591, John Florio sentì impellente la necessità di ricordare il proprio padre!

E' **John Florio** l'autore di quel "good sonnet", "buon sonetto", "*a gentlemans...that loved better to be a poet, than to be counted so*", "***un gentiluomo...che amò più essere un poeta, che essere considerato tale***".

Non possiamo che condividere pienamente le acute osservazioni del Prof. Lamberto Tassinari (2008)¹⁸⁵, quando rileva che:

"Lo scrittore di cui John Florio non rivela l'identità ... è ... lui stesso, John, l'altra parte di sé, il drammaturgo che stava 'dentro' il lessicografo, il poeta che non aveva bisogno di affermarsi tale perché 'chi si contenta gode'; che è il motto, in italiano, che John Florio inserisce nel suo ritratto pubblicato in apertura della seconda edizione del dizionario del 1611".

Sotto quel riferimento a "un signore, un mio amico" - "a gentlemans, a friend of mine" - (che, a sua volta si cela dietro lo pseudonimo di "Phaëton", il mitico personaggio, nella cui "caduta", come narrata da Ovidio, si era identificato Michelangelo Florio), si nasconde, in realtà, inequivocabilmente, proprio John Florio!

E' chiaro che, qui, **John Florio** (come talora accade, anche comunemente, a chi intenda parlare di un qualcosa, di particolarmente delicato e riservato, che gli è proprio) **si riferisce a quel "buon sonetto" - "good sonnet" - come a un sonetto di "un mio amico" - di "a friend of mine" - , per riferirsi, in realtà, a "un suo proprio sonetto"!**

A conclusione di questo paragrafo, giova anche ricordare che John Florio fu, nella sua vita, autore di **diversi sonetti, sia in lingua italiana che in lingua inglese**, come dimostra anche la recentissima pubblicazione (2021) di alcuni sonetti di John Florio, da parte della studiosa **Marianna Iannaccone**, *John Florio's italian & English Sonnets*, Lulu editions, nel quale tale studiosa:

"aims to demonstrate that John Florio, famous translator, teacher and lexicographer, was also a wizard in poetry, involved in the production of sonnets"¹⁸⁶.

"si propone di dimostrare che John Florio, famoso traduttore, insegnante e lessicografo, era anche un genio nella poesia, coinvolto nella produzione di sonetti".

¹⁸⁵ Tassinari, "Shakespeare? E' il nome d'arte di John Florio", Giano Books 2008, pp. 127-128.

¹⁸⁶ Tale frase è ripresa dalla presentazione del libro (che, personalmente, non ho ancora potuto consultare), della medesima Marianna Iannaccone, leggibile in

https://www.academia.edu/45352138/JOHN_FLORIOS_ITALIAN_and_ENGLISH_SONNETS

"La 'caduta' di Michelangelo Florio e quella di 'Phaethon' (Ovidio)", by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

PARAGRAFO XI

Abstract: Conclusioni - In questo conclusivo paragrafo, si cerca di rispondere alla fondamentale domanda: “perché mai, proprio nel 1591, John Florio volle ricordare il nome di “*Phaethon*”, il cui mito era stato narrato da Ovidio e nel quale, Michelangelo Florio si era identificato?”

Il presente **paragrafo XI conclusivo** si articolerà **in cinque parti**.

Paragrafo XI, Parte I

Abstract: Nel 1591, nell’epistola “*To the Reader*” dei suoi *Second Frutes*, John Florio annuncia la prossima pubblicazione del suo dizionario italiano-inglese. Interessante è la genesi di tale dizionario (1598), che non fu certamente un “parto” improvvisato: il “progetto” di tale esteso dizionario risale a circa vent’anni prima. La parte italiana di tale dizionario si basò sul manoscritto di un perfetto dizionario monolingue italiano, a opera di Michelangelo Florio; l’aggiornamento di tale dizionario (anche sulla base di una parte del suo “sterminato piano di letture” -Tassinari, 2008- di opere in volgare italiano) e la copiosa e creativa traduzione dei lemmi italiani in lingua inglese, fu opera esclusiva di John Florio. Similmente (Yates, 1934), la parte italiano-inglese del dizionario di Torriano (pubblicato nel 1569) sarà costituita, con alcune rielaborazioni, dal manoscritto del terzo dizionario di cui parla John Florio nel suo testamento; mentre la nuova sezione inglese-italiano di tale dizionario sarà opera del solo Torriano.

A conclusione di questo studio, una **domanda** si pone come **d’obbligo**:

“perché mai, proprio nel 1591, John Florio volle ricordare il nome di “*Phaethon*”, il cui mito era stato narrato da Ovidio e nel quale, Michelangelo Florio si era identificato?”

Si tratta, a mio sommosso avviso, di una domanda quanto mai pertinente!

Cercheremo, nel conclusivo **Paragrafo XI, Parte V**, di fornire una plausibile risposta a tale pertinente domanda.

Abbiamo già rilevato come, acutamente, Luca Gallesi¹⁸⁷ sottolinei il **fondamentale fatto** che John Florio, nel 1591, proprio in occasione della pubblicazione dei suoi *Second Frutes*:

“Nella nota al lettore premessa ai Second Fruites, annuncia la prossima pubblicazione del Dizionario italiano/inglese”.

John Florio, nell’epistola “*To the Reader*”¹⁸⁸ dei suoi *Second Frutes*, annuncia, **con grandissima soddisfazione**, che:

“I will shortly send into the world an exquisite Italian and English Dictionary, and a compendious Grammar”.

¹⁸⁷ Luca Gallesi, op. cit., p. 26.

¹⁸⁸ Si veda tale epistola “*To the Reader*” in *Second Frutes (1591) by John Florio, A Facsimile Reproduction With an introduction by R.C. Simonini*, Longwood College, Gainesville, Florida, 1953, leggibile in <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=mdp.39015022223575&view=1up&seq=5>

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘*Phaethon*’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

“A breve io immetterò nel mondo un eccellente Dizionario Italiano e Inglese, e una ricca Grammatica”.

Tale dizionario, nell'aprile del 1591 doveva essere già in avanzato stato di compilazione, poiché, solo cinque anni più tardi, tale dizionario, ormai del tutto ultimato, sarà concesso in licenza all'editore Edward Blount, il 2 marzo 1596, come ricorda Frances A. Yates (1934)¹⁸⁹:

“On March 2nd 1596, ‘a most copious and exacte Dictionarye in Italian and English made by John Florio dedicated to the right honorable the Earle of Southampton’ was licensed to Edward Blount, but it was not published until 1598”.

“Il 2 marzo 1596, ‘un Dizionario assolutamente voluminoso e perfetto in italiano e inglese, compilato da John Florio e dedicato al molto onorevole Conte di Southampton’ fu concesso in licenza a Edward Blount, ma non fu pubblicato fino al 1598”.

Nell'epistola “To the Reader” del suo dizionario del 1598¹⁹⁰, John Florio stesso ci svela quando ebbe “the first light”, “la prima illuminazione” per cimentarsi in questa sua sovrumana impresa.

Leggiamo insieme il passo, in cui John ci parla di un “gentleman”:

“a gentleman of worshipful account, well travelled, well conceited and well experienced in the Italian, hath in this very kind taken great pains, and made as great proofes of his inestimable worth”.

“un gentiluomo di venerabile importanza, che aveva molto viaggiato, molto intelligente e con grande esperienza nella lingua italiana, proprio in tale sua qualità si era grandemente dato da fare e aveva dato così grandi prove del suo inestimabile valore”.

John prosegue nella sua esposizione circa un lavoro effettuato da tale “gentleman”:

“Glad would I be to see that work abroad: some sight whereof, gave me twenty years since the first light to this. But since he [the gentleman] suppresseth his [work], for private respects, or further perfection, nor he nor others will (I hope) prize this the lesse”.

“Fui veramente felice di vedere quel lavoro all'estero; qualche occhiata a tale lavoro mi dette la prima illuminazione per questo [dizionario]. Ma, poiché egli lo teneva nascosto [cioè, teneva tale lavoro come manoscritto non pubblicato], per motivi di riservatezza, o in vista di perfezionarlo ulteriormente, né egli né altri (Io spero) apprezzeranno meno questo [dizionario]”.

¹⁸⁹ Yates, op. cit., pp. 188-189. Si tenga presente che tale editore è anche uno degli editori che pubblicò anche il First Folio di William Shakespeare: “Edward Blount ... with Isaac and William Jaggard, printed the First Folio of William Shakespeare's plays (1623)... His early publications include Giovanni Florio's Italian-English dictionary ... and Florio's translation of Montaigne's essays (1603)” (così, la voce Edward Blount, English Publisher, written by The Editors of Encyclopaedia Britannica, leggibile nel link <https://www.britannica.com/biography/Edward-Blount>).

¹⁹⁰ Si veda tale epistola in *A Worlde of Wordes, a critical edition with an introduction by Herman W. Haller*, University of Toronto Press, 2013, p.14. Si veda anche il brano, nella pagina dell'originaria stampa, digitalizzata, nel link <http://www.pbm.com/~lindahl/florio1598/017small.html>

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

Tre gli interrogativi:

- (I) Chi è questo “gentleman”, che sembra non voler apparire per “private respects”, per “motivi di riservatezza”?
- (II) Cosa era questo “work” non pubblicato?
- (III) Che utilizzo ne fece John?

La grande studiosa inglese Frances A. Yates (1934)¹⁹¹ fu, per quanto a nostra conoscenza, la prima a esaminare tale brano di John Florio.

La studiosa rileva, al riguardo, che:

“The project of compiling an Italian-English dictionary upon an important scale had been in his [John Florio’s] mind for a long time. In the address ‘To the Reader’ he [John Florio] says that the idea of it [of the dictionary] first came to him twenty years ago when he saw in manuscript the beginnings of a collection of material for an Italian dictionary made by a gentleman of ‘worshipful account’ and ‘well experienced in the Italian’. Twenty years takes one right back to the period of the First Fruits and it would be interesting to know the name of the gentleman of worshipful account whose unfinished and never published work inspired Florio to this undertaking”.

“Il progetto di compilare un dizionario italiano-inglese di vaste dimensioni era stato nella sua mente di [John Florio] per molto tempo. Nell’indirizzo ‘Al lettore’ egli [John Florio] afferma che l’idea di esso [del dizionario] gli venne per la prima volta vent’anni prima, quando egli vide in manoscritto l’inizio di una raccolta di materiale per un dizionario italiano realizzato da un gentiluomo di ‘venerabile importanza’ e ‘con grande esperienza nella lingua italiana’. Vent’anni ci riportano indietro al periodo dei First Fruits e sarebbe interessante conoscere il nome del gentiluomo di venerabile importanza, il cui lavoro non portato a conclusione e non pubblicato ispirò John Florio a compiere questa impresa [il dizionario del 1598]”.

Sembra che la grande studiosa, dopo aver chiaramente e, per la prima volta, voluto sottolineare le modalità della genesi del dizionario di John Florio (evidenziate dallo stesso John nella predetta epistola), voglia, in qualche modo, lasciare che siano successivi studiosi a precisare chi fosse tale “gentleman”: infatti, non esplicita la propria opinione al riguardo, ma si limita a segnalare (ai futuri studiosi) che “sarebbe interessante conoscere il nome del gentiluomo di venerabile importanza, il cui lavoro non portato a conclusione e non pubblicato ispirò John Florio a compiere questa impresa [il dizionario del 1598]”.

Non è assolutamente credibile che la Yates non avesse compreso perfettamente chi fosse quel “gentleman”, “well experienced in the Italian”; altri non poteva che essere che il padre di John, Michelangelo Florio, cui a la medesima Yates aveva, non a caso, dedicato ben 26 prime pagine, e il primo capitolo del suo libro.

¹⁹¹ Frances A. Yates, *John Florio. The life of an Italian in Shakespeare’s England*”, Cambridge University press, 1934, p. 188.

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

Ogni studioso ha i suoi modi di dare rilievo alle evidenze ... Yates sembra, in questo modo, voler spingere gli studiosi successivi a lei ad approfondire la questione: non poteva fare tutto lei! La Yates (lo dice espressamente nella sua Prefazione!) aveva predisposto le prove tutte ben ordinate, ma voleva che fosse un successivo studioso a “tirare le fila del suo grandioso sforzo”(volto a illuminare la questione shakespeariana):

“I hope that it may eventually possible, in the light of this fuller knowledge, to reach a definite conclusion upon the vexed question of Florio’s relations with Shakespeare”;

“Spero che sia finalmente possibile, sulla base di questa maggiore conoscenza, raggiungere una conclusione certa sulla vexata quaestio delle relazioni di Florio con Shakespeare”¹⁹².

D’altro canto, la stessa Yates¹⁹³ aveva dato un importante contributo anche a tale quesito, quando aveva affermato, in via generale, come già rilevato, che:

“Michael Angelo had begun in that generation the work which his son was to continue in the next. By inculcating a taste for Italian language and culture in pupils whose exalted rank made them the leaders of the nation, father and son did much to plant in England those Italian influences which helped to mould the English Renaissance”.

“Michelangelo aveva iniziato nella sua generazione l’opera che il figlio avrebbe continuato nella generazione successiva. Inculcando un gusto per la lingua e la cultura italiana in allievi il cui elevato rango esaltato li avrebbe resi i leader della nazione, padre e figlio fecero molto per introdurre in Inghilterra quelle influenze italiane che contribuirono a plasmare il Rinascimento inglese”.

E’ stato, anche successivamente, giustamente sottolineato che “In innumerevoli modi John seguì le orme del padre in Inghilterra, condividendo la passione per la lingua italiana e l’umanesimo”.¹⁹⁴

Anche nel caso del dizionario, Michelangelo aveva fornito al figlio il suo fondamentale contributo, senza il quale il dizionario (un’opera “sovrumana” nel senso letterale della parola, un’opera, cioè, che richiedeva il lavoro di ben due generazioni di grandissimi studiosi, un padre e un figlio!) non avrebbe potuto vedere la luce.

Due generazioni a lavoro per un’opera “sovrumana”!

John Florio, come rilevato, fornisce alcuni dettagli assai precisi su questo “gentleman” definendolo:

- a) “a gentleman of worshipful account” [“di venerabile importanza”];
- b) “well travelled” [“che aveva molto viaggiato”];
- c) “well conceited” [“molto intelligente”] and
- d) “well experienced in the Italian” [“con grande esperienza nella lingua italiana”]

¹⁹² Yates, op. cit., “Preface”.

¹⁹³ Yates, op. cit., p.8.

¹⁹⁴ John Florio, *A Worlde of Wordes*, a critical edition with an introduction by Herman W. Haller, University of Toronto Press, 2013, p. xi: “In numerous ways John followed in his father’s footsteps in England, sharing his passion and love for the Italian language and humanism”.

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

- e) [il quale], “hath in this very kind taken great pains, and made as great proofes of his inestimable worth” [“proprio in tale sua qualità - di uomo con vasta esperienza nella lingua italiana - si era grandemente dato da fare e aveva dato grandi prove del suo inestimabile valore”].

Questo “gentleman” è il ritratto indiscutibile di Michelangelo. Non si può pensare diversamente!

Il primo studioso che, finalmente, scioglie espressamente (dopo ben 74 anni!) il quesito, posto da Frances Yates (1934), è **il Prof. Lamberto Tassinari (2008)**¹⁹⁵, il quale, rileva, con riguardo alla predetta epistola “To the Reader” del dizionario del 1598, che:

“John vi dice che già vent’anni prima aveva avuto l’idea di questo lavoro [il dizionario del 1598], quando aveva visto, manoscritto, un abbozzo di dizionario italiano a opera di un signore di “worshipful account” “well experienced in the Italian” ... l’autore di quel lavoro incompiuto, che John riprende e completa, è il padre Michel Angelo”.

Cercheremo di analizzare brevemente qui di seguito ogni “caratteristica” di questo “gentleman” (come indicata da John), per avere la *certezza assoluta* che si tratta di Michelangelo :

- a) **“of worshipful account”** “di venerabile importanza”: Michelangelo era stato, solo per dirne una, *insegnante di Italiano di una futura regina di Inghilterra*, passata alla storia, come la Regina dei nove giorni, Lady Jane Grey, e Michelangelo scrisse un libro sulla vita e morte di Giovanna Graia [dopo sei anni dalla morte di Cranmer (1556), Ridley(1555) e Latimer (1555), come precisa Michelangelo a p. 8 di tale opera, e quindi nel 1561/2] e stampato nel 1607¹⁹⁶;
- b) **“well travelled”** “che aveva viaggiato a lungo”: Michelangelo aveva conosciuto tanti luoghi della penisola *“quando girava per l’Italia come un predicatore itinerante negli anni 1540”*¹⁹⁷, come egli stesso racconta nella sua *Apologia*¹⁹⁸ (p.73 v). Più di 16 anni prima della data di composizione dell’*Apologia* del 1557 (cioè, nel 1540-1541), aveva abbracciato la

¹⁹⁵ Lamberto Tassinari: *Shakespeare? E’ il nome d’arte di John Florio*, Giano Books, 2008, pp.126-127. Il Prof. Tassinari rileva anche (op. cit., p.39) che Michelangelo, dopo il suo “atto immorale, ossia di aver avuto rapporti sessuali con una delle donne che frequentavano la sua congregazione... ‘moral failure’ ..., si volge all’insegnamento e io credo, insieme a Santi Paladino, alla scrittura di alcune opere di poesia e di teatro che trent’anni più tardi, grazie alla traduzione e alla cura del figlio John, verranno immesse sul mercato londinese con lo pseudonimo di Shakespeare”.

¹⁹⁶ Il titolo completo è: “*Historia De la vita e de la morte de l’Illustris. Signora Giovanna Graia, già Regina eletta e pubblicata d’Inghilterra: e de le cose accadute in quel Regno dopo la morte del Re Edoardo VI, Nella quale secondo le Divine Scritture si tratta dei principali articoli de la Religione Christiana, con l’aggiunta di una dottis. Disputa Theologica fatta in Ossonia, l’Anno 1554*” Come sottotitolo, apposto dal “pubblicante” appare il seguente: “*L’argomento del tutto si dichiara ne l’Avvertimento seguente [del pubblicante], e nel Proemio de l’Authore M. Michelangelo Florio Fiorentino, già Predicatore famoso del Sant’Evangelo in più città d’Italia, et in Londra*”. Il libro è stampato nel 1607 da Richardo Pittore ed è leggibile anche in <https://books.google.ch/books?id=xt1BAQAAMAAJ&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false>

¹⁹⁷ Michel Wyatt, *The Italian encounter with Tudor England. A cultural politics of translation*, Cambridge University Press, 2008, p.99: “while touring Italy as an itinerant preacher throughout 1540s”.

¹⁹⁸ Il titolo completo dell’opera è “*L’Apologia di M. Michel Agnolo Fiorentino, ne la quale si tratta de la vera e falsa chiesa, de l’essere, e qualità de la messa, de la vera presenza di Christo nel Sacramento, de la Cena; del Papato, e primato di S. Piero, de Concilij e autorità loro: scritta contro a un eretico*”, pubblicata nel 1557 in Chamogasko, Basilea. Tale volume è leggibile tramite il link <http://www.e-rara.ch/kgb/id/6064459>, ove si può scaricare il relativo “pdf”.

nuova dottrina della Riforma (“*piu di XVI. anni sono che per lo Dio mercè conobbi gran parte del vero*”, afferma nell’Apologia a p. 13 v), pur rimanendo (come un “*nicodemita*”) “*infelicissimo*” “*sotto l’habito franciscano*” e aveva dato “*fuori qualche saggio*” delle nuove idee, predicando in “*Faenza, Padova, Roma, Venezia e Napoli*” (Apologia, p.13 v). Con il nome di “*Paolo Antonio*”, aveva predicato “*per le Fiorenze, per le città, per le Rome, per le Padove, per i Napoli ed altre città*”- Apologia, p.72 v), ove, come narra Michelangelo, “*io favorì sempre il verbo di Dio*” (Apologia, p.73 v). Trascorse 27 mesi – dal febbraio 1548 al 4 maggio 1550 - nel carcere pontificio romano di Tor di Nona, avendo aderito alle idee della Riforma, “*ove con tanta crudeltà mi tormentorno*” (Apologia, p.73 v). Nel volume che Michelangelo scrive sulla vita e morte di Jane Grey (scritto nel 1561/1562 e stampato nel 1607¹⁹⁹), egli (pp.27-28) descrive i tormenti che aveva subito nella lunga carcerazione in Roma, precisando, per quanto qui di interesse, che egli era stato imprigionato proprio per aver predicato “*Christo senza maschera* [cioè sulla base del solo verbo evangelico]” in Napoli, Padova e Venezia. Poi, egli (Apologia, p.77 v-78 r) narra la sua “*fuga di Roma*” il 4 maggio 1550, e di come si era recato anzitutto in Abruzzo, poi, “*spogliato dell’habito fratesco*” a Napoli e in Puglia dove il 1° agosto 1550, si era imbarcato per Venezia, ove restò per “*17 giorni*”; quindi, il “*18 di settembre*” partì per Mantova, Brescia, Bergamo, Milano, Pavia e Casale Monferrato. Poi, lasciò l’Italia per Lione, Parigi e infine l’Inghilterra. Il “*primo di novembre del medesimo anno 1550*” Michelangelo arrivò a Londra. A seguito di un editto reale del febbraio 1554²⁰⁰, emanato dalla regina cattolica Maria I Tudor (in concomitanza con la decapitazione della regina per nove giorni, l’evangelica Lady Jane Grey, avvenuta il 12 febbraio 1554), fu nuovamente costretto a fuggire da Londra il 4 Marzo 1554 (Apologia, p. 78 r). Pertanto, Michelangelo, “*poi che questa impia e crudelissima sfacciata Iezabel* ²⁰¹*Regina hebbe rubbato quel Regno a Christo e datolo in preda ad Antichristo*” fuggì da Londra con la sua “*famigliuola*” (costituita da Michelangelo, John e la moglie di Michelangelo²⁰²), passando per Anversa, in Germania, e rimase a Strasburgo sino al 6 Maggio 1555; “*d’indi partitomi, chiamato da questi Signori Grigioni, arrivai qui [a Soglio] a 27 del detto mese* (il 27 maggio 1555- Apologia p. 78 r e v). Qui redigerà atti notarili fino al 1566.²⁰³

Non si può dubitare che Michelangelo, alla luce di tali suoi numerosi viaggi, espressamente da lui stesso menzionati, non possa considerarsi come un “gentleman” “che abbia viaggiato a lungo”!

Anzi, si può anche rilevare che Michelangelo conobbe direttamente i luoghi italiani descritti dal Drammaturgo nelle sue opere; il libro dell’avvocato californiano Richard Paul Roe,

¹⁹⁹ Il libro in memoria di Jane Grey fu stampato nel 1607 da Richardo Pittore ed è leggibile anche in <https://books.google.ch/books?id=xt1BAQAAMAAJ&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false>

²⁰⁰ Frances A. Yates, op.cit., p.13; “*in base al quale editto, gli stranieri dovevano abbandonare il regno entro ventiquattro giorni*” (“*all strangers must avoid the realm within twenty-four days*”).

²⁰¹ Maria Tudor, detta la “Cattolica” è paragonata da Michelangelo alla biblica “*Gezabele, figlia del re di Tiro... l’influenza di quest’ultima sul re[Acab] diede origine all’introduzione del culto di Baal a Samaria*” (si veda la voce Acàb dell’enciclopedia Treccani on line, in <http://www.treccani.it/enciclopedia/acab/>).

²⁰² Frances A. Yates, op.cit., p.13.

²⁰³ Frances A. Yates, op.cit., p.25.

“*The Shakespeare Guide to Italy – Retracing the Bard’s Unknown Travels*”, 2011²⁰⁴, ha identificato tutti i luoghi italiani descritti dal Drammaturgo, dimostrando, in maniera inequivoca che “*chiunque scrisse le opere di Shakespeare ambientate in Italia, opere che sono state amate per secoli, poteva essere solo una persona che avesse visto l’Italia davvero coi propri occhi*” (Roe, op. cit., p. xii).

c) “**well conceited**” “molto intelligente”.

Basti pensare alla lettera, in latino, di Michelangelo a Cecil del 23 gennaio 1552 [in Appendice II, in calce al presente studio], definita dalla Yates²⁰⁵ come una lettera “*magistralmente motivata*”, “*skillfully argued*”. Florio implorò perdono per il suo “*moral failure*”. Florio citò esempi, nel Vecchio Testamento, di peccatori che Dio perdonò e supplicò la clemenza di Cecil, dal momento che se egli fosse costretto ad abbandonare il Regno sarebbe stato obbligato a offrire la sua vita ai nemici del Vangelo o a negare la verità di esso.

d) “**well experienced in the Italian**” “con grande esperienza nella lingua [e cultura] italiana”. Si riportano qui di seguito le opere di Michelangelo:

(i) ***Regole et Institutioni della Lingua Thoscana.***

Nell’estate 1552²⁰⁶, Michelangelo aveva dedicato, a Jane Grey il suo manoscritto (senza data) *Regole et Institutioni della Lingua Thoscana*; un manoscritto “che [afferma la Yates] è stato sinora completamente trascurato”²⁰⁷. Il manoscritto (conservato nel British Museum²⁰⁸) contiene anche una dedica, nella quale Michelangelo saluta Jane come “*Illustrissima et Dotta*”²⁰⁹.

(ii) ***Catechismo, cioè forma breve per ammaestrare i fanciulli ...Tradotta di Latino in lingua Thoscana per M. Michelangelo Florio Fiorentino***

Nel luglio 1553, dopo la morte di Edoardo VI (6 luglio 1553)²¹⁰, Michelangelo pubblica la traduzione in italiano del Catechismo del Vescovo Ponet (composto nell’ultimo anno del regno di Edoardo VI in inglese e latino e poi soppresso da Maria Tudor²¹¹); il titolo preciso è “*Catechismo, cioè forma breve per ammaestrare i fanciulli ...Tradotta di Latino in lingua Thoscana per M. Michelangelo Florio Fiorentino*”. Michelangelo dedica tale

²⁰⁴ Roe, *The Shakespeare Guide to Italy – Retracing the Bard’s Unknown Travels*, New York, 2011.

²⁰⁵ Frances A. Yates, op.cit., p.6.

²⁰⁶ Frances A. Yates, op.cit., nota 2 a p.8.

²⁰⁷ Frances A. Yates, op.cit., p.7.

²⁰⁸ Frances A. Yates, op.cit., nota 5 a p. 7.

²⁰⁹ Si veda tale dedica in Giuliano Pellegrini, *Michelangelo Florio e le sue ‘Regole de la lingua thoscana’*, in Studi di filologia italiana, vol. XII, 1954, pp. 202-203.

²¹⁰ Frances A. Yates, op.cit., p. 11, rileva che il libro non reca il nome dell’editore né la data di pubblicazione, ma contiene una traduzione italiana della preghiera che Edoardo VI (morto il 6 luglio 1553) usò nel suo letto di morte. Si veda, su tale opera (ma anche sulla vita e opere di Michelangelo Florio), Stefano Villani, “*Ammaestrare i fanciulli*”? : traduzioni in italiano di catechismi della Chiesa d’Inghilterra nella prima età moderna, in *Rivista storica italiana* 1/2017, pp. 119-131. L’interessante studio del Prof. Villani (il quale – op. cit., p. 119 – ritiene, come la Yates, che la traduzione di Michelangelo Florio venne pubblicata a Londra, probabilmente nel luglio del 1553) può leggersi anche in https://www.academia.edu/34539847/Ammaestrare_i_fanciulli_traduzioni_in_italiano_di_catechismi_della_Chiesa_d_Inghilterra_nella_prima_et%C3%A0_moderna

²¹¹ Frances A. Yates, op.cit., p. 11.

traduzione al “Signore Giouanni Dudele degnissimo Duca di Nortamberlande” (John Dudley, Duca di Northumberland)²¹² che lo aveva esortato a compiere tale traduzione.

(iii) *Regole de la lingua Thoscana*

Il 22 Agosto 1553 – già sotto il regno di Maria Tudor (regina dal 19 luglio 1553) – dedicò al suo allievo Henry Herbert, Conte di Pembroke il manoscritto *Regole de la lingua Thoscana*, conservato nella University Library di Cambridge²¹³. Michelangelo ricorda il padre di Henry Herbert, 1° Conte di Pembroke (il “Conte di Pembracco”) nel suo libro sulla vita e morte di Lady Jane²¹⁴ (p. 36), descrivendolo come “amorevolissimo a forestieri”.

(iv) *L’Apologia di M. Michel Agnolo Fiorentino*

La fonte più ricca d’informazioni su Michel Agnolo, è un testo da lui stesso scritto e pubblicato nel 1557 (in Chamogasko, Basilea²¹⁵): ‘*L’Apologia di M. Michel Agnolo Fiorentino, ne la quale si tratta de la vera e falsa chiesa, de l’essere, e qualità de la messa, de la vera presenza di Christo nel Sacramento, de la Cena; del Papato, e primato di S. Piero, de Concilij e autorità loro: scritta contro a un eretico*’²¹⁶.

(v) *Historia De la vita e de la morte de l’Illustris. Signora Giovanna Graia*

Il titolo completo dell’opera è : “*Historia De la vita e de la morte de l’Illustris. Signora Giovanna Graia, già Regina eletta e pubblicata d’Inghilterra: e de le cose accadute in quel Regno dopo la morte del Re Edoardo VI, Nella quale secondo le Divine Scritture si tratta dei principali articoli de la Religione Christiana, con l’aggiunta di una dottis. Disputa Theologica fatta in Ossonia, l’Anno 1554*”²¹⁷.

Come sottotitolo, apposto dal “pubblicante” appare il seguente: “*L’argomento del tutto si dichiara ne l’Avvertimento seguente [del pubblicante], e nel Proemio de l’Authore M.*

²¹² John dedicò i suoi “First Fruits” a Robert Dudley, figlio di John Dudley (e fratello di Guildford Dudley, marito di Lady Jane e con lei decapitato il 12 febbraio del 1554); Robert Dudley aveva un’importante posizione sotto il regno di Elisabetta ed era il suo favorito. John, nella dedica (v. Yates, p. 28 e nota 1) ricorda i servizi di suo padre resi alla famiglia Dudley, “*Massime per essere io uscito dalle viscere di chi [Michelangelo] vi è stato fedele e devoto vassallo, e conseguentemente essendo io restato successore della medesima servitù e devozione, vorrei così piaciendo alla Vostra Eccellenza essere nel numero di quelli che con perfetto amore vi servono*”. Vi è qui, peraltro, la confessione scritta di John (che tratta, nella dedica “*To the Reader*” del dizionario del 1598, il padre come un “amico”) di essere effettivamente il figlio di Michelangelo, uscito dalle sue “viscere”. La Yates (p.28) rileva come “E’ curioso notare come John Florio fosse abile ad approfittare, nella sua inclinazione verso la cultura italiana, di grandi personaggi cui suo padre aveva insegnato e come il lavoro di Michelangelo in Inghilterra fosse una base fondamentale sulla quale il figlio fu capace di cominciare a costruire” il proprio futuro.

²¹³ Frances A. Yates, op. cit., nota 4 a p.7. Tale manoscritto è stato pubblicato da Giuliano Pellegrini, *Michelangelo Florio e le sue ‘Regole de la lingua thoscana’*, in Studi di filologia italiana, vol. XII, 1954, pp. 77-204.

²¹⁴ Il libro in memoria di Jane Grey fu stampato nel 1607 da Richardo Pittore ed è leggibile anche in <https://books.google.ch/books?id=xt1BAQAAMAAJ&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false>

²¹⁵ Frances A. Yates, op. cit., nota 3 a p.1.

²¹⁶ Tale volume è anche leggibile tramite il link <http://www.e-rara.ch/kgb/id/6064459>, ove si può scaricare il relativo “pdf”.

²¹⁷ Si tratta della disputa teologica tenuta in Oxford (Ossonia) fra Nicholas Ridley, ex Arcivescovo di Londra, e i Papisti, riportata da Michelangelo come un’appendice della sua opera.

Il libro fu stampato nel 1607 da Richardo Pittore ed è leggibile anche in <https://books.google.ch/books?id=xt1BAQAAMAAJ&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false>

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

Michelangelo Florio Fiorentino, già Predicatore famoso del Sant'Evangelo in più città d'Italia, et in Londra".

"Stampato appresso Richardo Pittore, ne l'anno di Christo 1607". La data in cui Michelangelo scrisse l'opera è facilmente desumibile (1561/1562)²¹⁸, in quanto Michelangelo stesso ci dice, a p. 8, che Thomas Cranmer (ex Arcivescovo di Canterbury), Nicholas Ridley (ex Arcivescovo di Londra) e Hugh Latimer (ex vescovo di Worcester) "*dispregiati i suppremi honori, l'impie ricchezze, e la vita propria, già son sei anni che piuttosto la prigionia, gli scorni, et il fuoco s'elessero [si scelsero]*". I tre martiri morirono fra il 1555/1556.

(vi) **Traduzione, in italiano, dell'opera latina *De re Metallica* di Georg Agricola**

Michelangelo era un grandissimo conoscitore della lingua latina, come testimonia l'importantissima traduzione in italiano della prima edizione del 1556 della grande opera in latino sulla metallurgia di Georg Agricola *De Re Metallica*. La traduzione fu pubblicata a Basilea (Svizzera- Hieronymous Froben) nel 1563, e nel frontespizio appare il nome dell'autore della traduzione, *Michelangelo Florio Fiorentino*, che dedicò l'opera alla Regina Elisabetta.²¹⁹

- e) **"hath in this very kind taken great pains, and made as great proofes of his inestimable worth"/"proprio in tale sua qualità -di uomo con vasta esperienza nella lingua italiana- si era grandemente dato da fare e aveva dato grandi prove del suo inestimabile valore"]**

Si vedano, oltre quanto riportato alla precedente lettera d):

- (i) Il carteggio che Michelangelo Florio (col suo nome da religioso, di Fra' Paolo Antonio) intrattenne con Pietro Aretino (di cui abbiamo pubblicato la prima edizione critica²²⁰);
- (ii) Il carteggio che Michelangelo Florio (allora Fra' Paolo Antonio, frate guardiano di Santa Croce) intrattenne con Cosimo de' Medici, Duca di Firenze e futuro primo Granduca di Toscana (pubblicato dal Prof. Luigi Carcereri²²¹);
- (iii) Le due lettere, in latino, scritte da Michelangelo Florio a Cecil, nel 1551 e il 23 gennaio 1552 (da noi tradotte, per la prima volta, in italiano- **Vedi Appendici I e II in calce al presente studio** – e, quanto alla lettera del 1552, anche in inglese²²²); in quest'ultima lettera, un vero e proprio capolavoro ("skilfully argued",

²¹⁸ Frances A. Yates, op. cit., nota 1 a p. 9.

²¹⁹ Si legga tale dedica in Agricola, *Opera di Giorgio Agricola de l'Arte de' metalli partita in XII libri ... tradotti in lingua toscana da M. Michelangelo Florio fiorentino* (Basilea, 1563); ristampa in fac-simile con introduzione di Luigi Firpo *Giorgio Agricola e Michelangelo Florio*, Torino, 1969.

²²⁰ Massimo Oro Nobili, *A 500 anni dalla nascita di Michelangelo Florio: Aretino, i Florio, Amleto*, pubblicato il 23 settembre 2018, in www.shakespeareandflorio.net, pp. 51-66.

²²¹ Luigi Carcereri, *L'eretico fra Paolo Antonio fiorentino e Cosimo de' Medici*, in *Archivio storico italiano*, XLIX, 1912, pp. 13-33; leggibile anche in <http://www.archive.org/stream/archivistoricoi495depuuoft/#page/12/mode/2up>

²²² La traduzione, in inglese, della lettera del 23 gennaio 1552, insieme col testo latino della medesima, è leggibile in Massimo Oro Nobili, *Michelangelo Florio and the famous sentence: "Venetia Who sees not Venice cannot esteeme it, but he that sees it, payes well for it"*, pubblicato il 12 maggio 2016, pp.7-12 in www.shakespeareandflorio.net.

"La 'caduta' di Michelangelo Florio e quella di 'Phaethon' (Ovidio)", by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

- “magistralmente argomentata”, la definisce Frances A. Yates²²³), egli chiedeva il perdono per il suo “atto di fornicazione”;
- (iv) *Cinque lettere*, originariamente in italiano, tradotte in latino e scritte a Michelangelo Florio e a Girolamo (o Hieronimo) Turriani da Niccolò Camogli (o Camulio) in Basilea²²⁴; lettere che *testimoniano l’impegno di Michelangelo Florio nelle questioni religiose, anche durante la sua permanenza a Soglio*, nei Grigioni della Svizzera;
 - (v) *Una serie di lettere* (inviate da Pier Paolo Vergerio e da Heinrich Bullinger), che testimoniano il grande e amorevole impegno profuso da Michelangelo Florio, il quale teneva, in modo pervicace, ad assicurare quanto di meglio per la formazione culturale del proprio figlio John, presso l’Università di Tubinga (Tübingen), ove insegnava Pier Paolo Vergerio²²⁵ (frequentata da John dal 1563 al 1566);
 - (vi) *Il carteggio fra Michelangelo Florio e Renata di Francia*, del quale rimane solo traccia nel “registro” concernente la corrispondenza ricevuta da Renata di Francia nel 1554²²⁶.
 - (vii) *La raccolta degli atti redatti*, a Soglio, da Michelangelo Florio, in qualità di notaio, per gli anni dal 1564 al 1566 e conservati nella biblioteca di Coira (Chur)²²⁷.

²²³ Yates, op. cit., p. 6.

²²⁴ Si veda Valerio Marchetti - Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 17 (1974), voce *Camogli, Niccolò*, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-camogli_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-camogli_(Dizionario-Biografico)/). Marchetti, nelle *Fonti e bibliografia*, cita una relazione conservata a “Berna, Burgerbibliothek, cod. A. 93. 7: Scipio Lentulus, *Commentarii conventus synodalis convocati mense Iulii 1571 in oppido Chiavenna de excommunicatione Hieronymi Turriani, ecclesiae Pluriensis ministri, Nicolai Camulii et Camilli Sozzini*, cc. 1r, 5r, 22v, 25v, 31r, 35rv, 39r, 43v-56v. In questa relazione, scritta il 22 giugno 1574, sono incluse, in traduzione latina, le seguenti cinque lettere spedite dal Camogli da Basilea a Turriani: 20 sett. 1563, cc. 48v-49v, e 1° dic. 1563, cc. 46v-47r; a Florio e Turriani, 3 dic. 1563, cc. 47r-48v; a Turriani, 28 dic. 1563, cc. 49v-50r; a Florio e Turriani, 29 dic. 1563, cc. sov-51r”. Il Marchetti precisa anche che, “Nell’inverno del 1563 [Camogli] era stabilito a Basilea, impegnato a discutere il problema dell’uso della forza nella punizione degli eretici e immischiato in una lite pecuniaria col suo procuratore legale e mercante a Lione, il concittadino Lorenzo Anfosso, quando a Zurigo scoppiò lo ‘scandalo’ dei dialoghi ochiniani che egli si era occupato (subito dopo la loro pubblicazione) di divulgare tra i connazionali in quel momento impegnati nel lavoro religioso nei Grigioni. Di fronte alla drastica posizione assunta dai magistrati tigurini, che avevano intimato all’autore del dialogo sulla poligamia di lasciare la città che aveva disonorato per contravvenzione alle leggi sulla stampa, il Camogli dapprima ospitò l’Ochino (con i suoi quattro figli) nella propria casa basileese, poi si preoccupò di garantire la sua sistemazione materiale come privato (prendendo a esempio il caso di Camillo Renato) in territorio grigionese, ancora fiducioso nella ‘libertà retica’ e nell’indipendenza di giudizio delle autorità politiche delle Leghe. In questo disegno il Camogli implicò i pastori delle Chiese riformate di Piuro e Soglio - Girolamo Turriani e Michelangelo Florio - affinché trovassero appoggi in qualcuna delle potenti famiglie locali, raccomandando la massima discrezione e destrezza nel condurre in porto la faccenda e impegnandosi finanziariamente attraverso il suocero piurese.” Sulle cinque predette lettere del Camogli (Camulio), si veda anche Yates, op. cit., pp. 18-19.

²²⁵ Sull’argomento, si vedano: Yates, op. cit., pp. 20-21; Carla Rossi, *Italus ore, Anglus pectore*, Studi su John Florio (Vol.1), Thecla Academic Press Ltd. London, 4 Giugno 2018, pp. 150-156.

²²⁶ E’ documentata l’esistenza di una corrispondenza fra Michelangelo Florio e Renata di Francia, nel “registro”, stilato nel 1554, della corrispondenza ricevuta da Renata di Francia; tale “registro” è pubblicato da B. Fontana, *Renata di Francia, duchessa di Ferrara*, sui documenti dell’archivio Estense, del Mediceo, del Gonzaga e dell’archivio segreto Vaticano, 3 voll., Forzani, Roma 1889-1899, III, specie, per quanto riguarda Michelangelo Florio, p. XXXII. In tale pagina XXXII, si riporta quanto segue:

“Michelangelo Florio Fiorentino scrive longa lettera di Londra la quale è con alcune di Bucheforte, et detto Michele Angelo è predicatore...

Molte lettere di Bucheforte, con una di Michel Angelo heretico predicatore in Londra, signate 14.” [Il cantore Jehannet Bouchefort era un fedele servitore di Renata].

²²⁷ Yates, op.cit., p. 25 e, ivi, nota 1.

Tutto ciò precisato, appare ora importante comprendere in cosa consistesse questo “work” che John vide.

E’ qui utile riportare di nuovo **la frase precisa di John Florio nel** “To the Reader” del suo dizionario del 1598:

“Glad would I be to see **that work abroad**: some sight whereof, **gave me twenty years since the first light to this**. But since he [the gentleman] **suppresseth his [work]**, for **private respects**, or **further perfection**, nor he nor others will (I hope) prize this the lesse”.

“Fui veramente felice di vedere **quel lavoro all'estero**; qualche occhiata a tale lavoro **mi dette la prima illuminazione per questo [dizionario]**. Ma, poiché egli lo teneva nascosto [cioè, teneva tale lavoro come **manoscritto non pubblicato**], per **motivi di riservatezza**, o **in vista di perfezionarlo ulteriormente**, né egli né altri (Io spero) apprezzeranno meno questo [dizionario]”.

John rivela che il “gentleman” (**Michelangelo Florio, come rilevato!**):

“**suppresseth his [work]**, for **private respects**, or **further perfection**”

“non aveva pubblicato tale suo **lavoro**, per **motivi di riservatezza personale**, o **in vista di un'ulteriore perfezionamento** dello stesso”.

Si doveva trattare, quindi, di **un dizionario**, considerato che quel “**work**” dette a John la “prima illuminazione” per il suo dizionario bilingue!

Afferma Frances A. Yates²²⁸, come già rilevato, che il “**manuscript**” dovesse contenere:

“**the beginnings of a collection of material for an Italian dictionary**”.

“**l'inizio di una raccolta di materiale per un dizionario italiano**”.

E ancora Frances A. Yates parla²²⁹**di quel “work” (il “manuscript” di un “Italian dictionary”) come di un:**

“**unfinished** and never published **work** [that] **inspired Florio to this undertaking**”.

“**lavoro non portato a conclusione** e non pubblicato [che] **ispirò John Florio a compiere questa impresa [il dizionario del 1598]**”.

Ma qui Frances A. Yates tradisce platealmente le precise e inequivoche parole di John Florio!

Infatti, John Florio afferma, con riguardo a questo “work” (con tutta evidenza, un **dizionario italiano monolingue**) che esso era già compiutamente predisposto, da quel “gentleman” “well experienced in the Italian”.

²²⁸ Yates, op.cit., p. 188.

²²⁹ Yates, op.cit., p. 188.

Questo “work” era un dizionario italiano monolingue, già compiutamente predisposto e perfetto; John precisa, infatti, che la mancata pubblicazione di tale lavoro [“suppresseth”] poteva essere addebitabile alternativamente:

- 1) a profili di riservatezza personale del padre (“ for private respects”);
o
- 2) a possibili ulteriori perfezionamenti di un’opera che, evidentemente, era già compiutamente predisposta e, quindi, pubblicabile anche senza “ulteriore perfezionamento” (“ [“for”]further perfection”) .

Si ribadisce che la Yates, nel passo sopra richiamato, aveva indebitamente introdotto un concetto che non è affatto contenuto nel testo di John Florio.

John, che è sempre assai preciso nel suo linguaggio, afferma semplicemente che l’autore di tale lavoro “suppresseth his [work]”.

Il verbo “suppress”, riferito a un libro, significa, nella lingua inglese, “to keep from public knowledge”, “to keep secret”, “to stop the publication”²³⁰: cioè, di “tenere il libro nascosto alla conoscenza pubblica”, di “mantenere il libro nascosto”, di “evitare la pubblicazione” del libro.

In tale verbo, non vi è affatto il concetto, indebitamente introdotto dalla Yates, che il lavoro fosse “unfinished” !

John si chiede come mai tale “work” fosse stato tenuto nascosto e non pubblicato e risponde con due possibili alternative:

- (i) che l’Autore avesse “*private respects*”, “*ragioni personali*” per non pubblicarlo;
- (ii) che l’Autore non lo avesse ancora pubblicato, “for further perfection”, cioè “riservandosi un ulteriore perfezionamento” del medesimo.

Il concetto di “further perfection” contiene, già in sé, che quel lavoro era già “perfect”!

Si consideri anche l’articolato discorso di John (nell’indirizzo “To the Reader”, in apertura del suo dizionario del 1598) sulla capacità di un dizionario di “essere perfetto”, cioè di “*essere completo e al passo coi tempi*” :

“If no other bookes can be so well perfected, but still some thing may added, how much lesse a Word-booke? Since daily both new wordes are invented; and bookes still found that make a new supplie of olde”.

“Se non vi sono altri libri che possano essere considerati assolutamente perfezionati, poiché qualcosa può aggiungersi, quanto molto meno può essere assolutamente perfezionato un libro-di Parole? Poiché ogni giorno nuove parole sono inventate; e si

²³⁰ Si veda il verbo “suppress” in *The Dictionary by Merriam-Webster*, in <https://www.merriam-webster.com/dictionary/suppress>

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

trovano anche libri (di-Parole) che ancora fanno nuove aggiunte di parole appartenenti a lingue antiche”;

John fa anche espresso riferimento ai nuovi dizionari della lingua latina, che erano ancora stampati e che riportavano nuovi vocaboli (*non riportati nei precedenti vocabolari*) di una lingua che aveva raggiunto la sua “piena crescita” (“full growth”); in modo tale che chiunque poteva pensare che il latino fosse ancora in fase di incremento (“it were still increasing”).

Insomma, **un dizionario assolutamente perfetto, completo, è impossibile anche per una lingua che abbia, come il latino raggiunto la sua “piena crescita”; figurarsi per lingue “vive” come l’italiano e l’inglese!**

Per quanto riguarda i dizionari relativi a “lingue vive” come l’italiano e l’inglese, quindi, John precisa che **i dizionari, per definizione, sono già superati quando sono pubblicati**, non possono mai stare perfettamente al passo coi tempi, **“Since daily ... new wordes are invented”, “Considerato che... giornalmente nuove parole sono inventate”.**

La Yates aveva cominciato a notare **troppe opere di Michelangelo Florio che avevano direttamente influito su opere importanti per la lingua e la cultura inglese!**

Ora, ella scopriva (con non poco sconcerto) che **anche il primo dizionario completo della lingua inglese, quello di John Florio, si era basato su un dizionario monolingue predisposto da Michelangelo Florio!**

Tornando al dizionario di John Florio, la nostra personale impressione è che Michelangelo **avesse destinato a John il prezioso dizionario monolingue in italiano, da lui predisposto, perché fosse John a utilizzarlo, rielaborarlo e pubblicarlo.**

John, dal canto suo, si augura (sempre nell’indirizzo “To the Reader”) che:

“nor he nor others will (I hope) prize this the lesse”.

“né egli [l’autore del dizionario italiano monolingue, il padre Michelangelo Florio] né altri (io spero) apprezzeranno meno questo [dizionario bilingue del 1598]”;

E sicuramente ciò ***corrispose pienamente alla volontà del padre Michelangelo, come anche alle aspettative del pubblico inglese, che accolse entusiasticamente tale opera!***

John Florio, inoltre, aveva anche esaminato due altri piccoli dizionari, precedenti al proprio, sottolineando (sempre nell’epistola “To the Reader” del suo dizionario del 1598) che, in quasi una sola lettera dell’alfabeto del suo dizionario, vi erano più parole di quante fossero comprese nelle venti lettere dei due dizionari di Francesco Alunno e di Filippo Venuti:

“I have ...almost in one of my letters of the Alphabet more wordes, then they have in all their twenty”²³¹

“Io ho ... quasi in una lettera dell’alfabeto [del mio dizionario del 1598] più parole, di quelle che essi hanno in tutte le loro venti lettere dell’alfabeto dei loro dizionari”

²³¹ Si veda tale passo dell’epistola “To the Reader” del dizionario del 1598, in Hermann Haller, op. cit., p. 13.

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

Si trattava del dizionario italiano di [Francesco] Alunno e del dizionario italiano-latino del [Filippo] Venuti; il più corposo dizionario precedente a quello di Florio (di William Thomas, del 1550) raccoglieva circa 8.000 parole italiane tradotte in inglese.²³²

Con riguardo al “lavoro” “manoscritto”, “non pubblicato” (“work” “suppresseth”), John non si lamenta affatto che esso fosse di dimensioni ridotte (come aveva fatto, invece, per i minuscoli dizionari di Francesco Alunno e di Filippo Venuti)!

E’ da ritenere verosimile, pertanto, che tale dizionario manoscritto raccogliesse una quantità notevole di parole.

John afferma di aver visto tale lavoro “abroad”, vent’anni prima, rispetto al suo dizionario del 1598 (concesso in licenza all’editore Edward Blount nel marzo 1596²³³), e, quindi, fra il 1576-1578; verosimilmente, a nostro avviso, John vide tale lavoro a Soglio, ove, evidentemente, era andato a recuperare alcuni materiali del padre, Michelangelo Florio (sicuramente attivo, come notaio, sino al 1566) e, forse, anche libri della biblioteca paterna²³⁴.

Un vocabolario monolingue italiano non gli sarebbe servito a nulla a Londra, ma sarebbe stata un’opera senza precedenti, se John avesse tradotto in inglese quell’esteso dizionario monolingue italiano, trasformandolo in un esteso dizionario bilingue!

Certamente, per John, quel “work” non fu solo “the first light” per il dizionario bilingue.

Certamente, infatti, John non gettò nel cestino quel prezioso perfetto e voluminoso manoscritto dizionario paterno monolingue italiano!

D’altro canto, gli studiosi di tale dizionario non hanno, a nostro avviso, sufficientemente valutato come fosse praticamente impossibile, per John, creare da solo quel primo grandioso vocabolario bilingue, senza il supporto di un congruo dizionario monolingue italiano!

John doveva essere partito proprio dal dizionario monolingue italiano, già elaborato dal padre!

²³² Hermann Haller, op. cit., p. xv: “With his comprehensive dictionaries Florio set the foundations for a bilingual Italian-English lexicography, toiling on his own with perseverance and keen ambition. His only predecessor was William Thomas, who in 1550 published the Principal Rules of the Italian Grammar, with a Dictionarie for the better understanding of Boccace, Petrarcha, and Dante, which consisted of a list of some 8,000 Italian words translated into English. Florio could also rely on Alunno’s Italian and Venuti’s Italian-Latin dictionaries, which appear in his list of source”.

²³³ Yates, op. cit., pp. 188-189, precisamente afferma che: “On March 2nd, 1596, ‘a most copious and exacte Dictionarie in Italian and English made by John Florio dedicated to the right honorable the Earle of Southampton’ was licensed to Edward Blount, but it was not published until 1598”. Edward Blount “with Isaac and William Jaggard, printed the First Folio of William Shakespeare’s plays (1623)...His early publications include Giovanni Florio’s Italian-English dictionary ... and Florio’s translation of Montaigne’s essays (1603)” (così, la voce Edward Blount, English Publisher, written by The Editors of Encyclopaedia Britannica, leggibile nel link <https://www.britannica.com/biography/Edward-Blount>).

²³⁴ Tassinari, op.cit., p. 190, rileva che, nella sua biblioteca, “John ha sicuramente conservato almeno parte dei libri del padre”. Si tratterebbe, quindi, di una biblioteca che si era andata, via via arricchendo con i nuovi acquisti di John, che si aggiungevano ai libri di Michelangelo; ciò implicava un trasferimento fisico dei libri.

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

I libri che egli elencherà aver letti per la predisposizione di tale suo dizionario (una parte del suo “**sterminato piano di letture**”²³⁵ di testi in volgare italiano), gli dovevano essere serviti per comprendere meglio il significato delle parole già elencate dal padre, con il relativo significato. Quei libri italiani da lui elencati (72 indicazioni bibliografiche):

- 1) dovevano averlo aiutato a comprendere meglio i significati che il padre aveva attribuito a ciascun vocabolo;
- 2) dovevano avergli consentito di comprendere perfettamente il significato di ciascun vocabolo; ciò che era indispensabile per, poi, procedere alla traduzione del singolo vocabolo nel corrispondente o nei corrispondenti vocaboli inglesi.

John, quindi, intende dare atto (nell’epistola “*To the Reader*” del suo dizionario del 1598) del fondamentale “***work*”, “*lavoro*” paterno, che era alla base del primo vasto dizionario bilingue italiano-inglese!**

E ciò, senza formalmente violare quella sorta di *invito paterno*, di cui John era evidentemente al corrente, a *mantenere riservato il nome paterno*, volendo generosamente il padre che fosse **John a perfezionare i lavori e a pubblicarli esclusivamente a proprio nome**; almeno quelli che John poteva firmare, in quanto afferenti all’attività di *insegnante della lingua italiana e di traduttore*, sulla cui strada Michelangelo aveva evidentemente indirizzato il proprio adorato figlio!

E anche questa impresa del dizionario fu una di quelle tante vicende in cui **John si avvalse dell’aiuto, dell’opera del padre**; poiché, come giustamente rilevato:

*“In numerous ways John followed in his father’s footsteps in England, sharing his passion and love for the Italian language and humanism”.*²³⁶

“In innumerevoli modi John seguì le orme del padre in Inghilterra, condividendo la passione per la lingua italiana e l’umanesimo”.

Ulteriore riprova del fatto che John si avvalse del dizionario monolingue italiano, scritto dal padre (ovviamente, perfezionandolo e rielaborandolo), è costituita dalle *affermazioni dello stesso John nell’epistola dedicatoria del dizionario del 1598*.

Infatti, da un lato:

- (i) nell’indirizzo “*To the Reader*”, vi è il giusto riconoscimento, da parte di John, dell’importanza che ebbe, sul dizionario italo-inglese, il manoscritto dizionario italiano del padre;

mentre

- (ii) nell’“*Epistle Dedicatorie*” vi è **la rivendicazione chiara e netta dei meriti esclusivi di John nella fase della traduzione dei vocaboli italiani in inglese**.

²³⁵ Lamberto Tassinari: *Shakespeare? E’ il nome d’arte di John Florio*, Giano Books, 2008, p. 110.

²³⁶ John Florio, *A Worlde of Wordes*, a critical edition with an introduction by Herman W. Haller, University of Toronto Press, 2013, p. xi.

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

John dichiara espressamente di aver incontrato grandi difficoltà nella traduzione in inglese delle parole italiane: un'impresa veramente assai ardua, che implicava la cognizione del preciso significato delle parole italiane anche dialettali (egli fa espresso riferimento ai **dialetti di Venezia, di Roma, della Lombardia, di Napoli, a fianco alla lingua fiorentina**) e delle corrispondenti parole inglesi indicate nel dizionario.

“Now what is that in English?”

“Come si traduce quella [parola] in inglese?”

Egli afferma che di aver spesso a lungo indugiato sulle parole, e questo indugio (“such sticking”) gli aveva fatto confessare “arrossendo” (“blushinglie”) la propria “ignoranza” (“my ignorance”); John precisa anche di non aver avuto nessuno che lo potesse aiutare (“such helpe was not readilie to be had at hande”) in tale traduzione.

Le precise parole di John sono le seguenti:

“many yeeres have made profession of this toong, and in this search or quest of inquirie have spent most of my studies; yet many times in [translating] many words [I] have been so stalled and stabled, as such sticking made me blushingly confess my ignorance and such confession indeed made me studiously seek help, but such help was not readily to be had at hand”.

“per molti anni ho fatto professione di questa lingua [inglese], e in questa indagine o ricerca ho speso la maggior parte dei miei studi, pur tuttavia molte volte nel [tradurre] molte parole mi sono così arrestato e fissato in modo che tale indugio mi costrinse a confessare arrossendo la mia ignoranza e tale confessione invero mi ha fatto diligentemente cercare aiuto, ma tale aiuto non era prontamente conseguibile a portata di mano”.

John, in questa **ardua prima traduzione in inglese di tante parole italiane**, comprese **quelle dialettali** (circa 46 mila²³⁷) **era stato veramente solo!**

Egli era realmente un “go-between”: doveva anzitutto ben comprendere il significato delle parole italiane, spesso dialettali (non solo con l'ausilio del dizionario manoscritto paterno, ma anche dei libri in italiano da lui letti), e poi cercare di render tale significato al meglio in inglese (ove, peraltro, il numero delle parole inglesi supera quello delle parole italiane, come John stesso rileva nella stessa “Epistle Dedicatorie”: “the English outnumber the Italian”).

Per il Prof. Tassinari²³⁸ si tratta di una:

“Immagine viva, intima di una nascita faticosa: John studia con passione e accanimento la lingua destinata a trasformarlo”.

²³⁷ John Florio, *A Worlde of Wordes*, a critical edition with an introduction by Herman W. Haller, University of Toronto Press, 2013, p. xvi. Le parole italiane diverranno circa 74 mila nel dizionario del 1611.

²³⁸ Tassinari, op. cit., p. 47.

La lingua inglese che egli definì, nel “The Epistle Dedicatorie” del medesimo dizionario del 1598, con un “pluralis maiestatis”, “our sweete-mother-toong”, “la nostra dolce madre lingua” [“Anglus pectore”, “Inglese nell’intimo” si definirà John Florio nell’epigramma in latino sotto il proprio ritratto, nel secondo suo dizionario del 1611].

Nel caso del dizionario del 1598, appare difficilmente contestabile che John Florio (per quanto riguarda le parole italiane del dizionario) avesse utilizzato, rielaborandolo, un dizionario italiano monolingue, manoscritto dal padre; mentre è certo (per quanto riguarda le parole inglesi) che egli fu l’unico artefice della traduzione in inglese delle parole italiane.

A conclusione di questo paragrafo, si rileva che similmente - così come John Florio racconta di aver avuto la “*first light*” per il proprio dizionario, vedendo un “perfetto” manoscritto dizionario monolingue italiano (ovviamente da lui utilizzato!) del padre (che egli non nomina per quei “*private respects*”, per quei medesimi “*motivi di riservatezza*”, per i quali anche il padre non aveva, probabilmente, voluto darlo alle stampe) - anche Giovanni Torriano, nel 1569, nel dare alle stampe il suo dizionario “Italiano-Inglese/Inglese-Italiano”, affermerà espressamente di aver utilizzato (coi debiti aggiornamenti) il manoscritto del terzo dizionario “Italiano-Inglese”, menzionato da John Florio nel suo testamento. Come afferma Frances A. Yates²³⁹: “*The Italian-English half of Torriano’s dictionary represents therefore, with some alterations, the dictionary manuscript of which Florio speaks in his will. The English-Italian section was...Torriano’s own doing*”; “*La metà italiano-inglese del dizionario di Torriano è costituita quindi, con alcune rielaborazioni, dal manoscritto del dizionario di cui parla Florio nel suo testamento. La sezione inglese-italiano è stata...opera del solo Torriano*”. La stessa Yates precisa come Torriano avesse anche proceduto ad aggiornare il significato di talune parole e di aver aggiunto nuove parole non contenute nel manoscritto di John Florio; in entrambi i casi, segnalando con un asterisco tali suoi aggiornamenti.

Paragrafo XI, Parte II

Abstract: Le “scelte” linguistiche che sono alla base del dizionario del 1598 erano quelle medesime già indicate da Michelangelo Florio, nelle proprie opere: 1) la scelta di un volgare italiano che fosse, “moderno” (non quello trecentesco), “comprensibile” agli uomini “semplici” e in tutte le parti d’Italia (quindi, comprendente i diversi dialetti) - l’atto del tradurre all’interno dello spirito della Riforma; 2) la scelta di una traduzione “creativa” (che John seguì anche, nella sua straordinaria “creativa”, copiosa e ricca di “neologismi”, traduzione dei lemmi italiani in inglese); 3) la consacrazione, nella sua traduzione del 1563, del *fondamentale ruolo storico delle lingue universali* (il latino, per Michelangelo Florio; l’inglese - il nascente “*global language*” - per John Florio) e dell’*essenziale rilevanza della “specifica terminologia tecnica”* riguardante ogni *branca e settore* dell’attività umana, come parte dell’*unico sapere* del vero uomo di cultura.

Paragrafo XI, Parte II, Sezione 1

Abstract: Le “scelte” linguistiche che sono alla base del dizionario del 1598 erano quelle medesime già indicate da Michelangelo Florio, nelle proprie opere: **1)** la scelta di un volgare italiano che fosse “moderno” (non quello trecentesco), “comprensibile” agli uomini “semplici” e in tutte le parti d’Italia (quindi, comprendente i diversi dialetti) - l’atto del tradurre all’interno dello spirito della Riforma.

²³⁹ Yates, op.cit., pp. 322-323.

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

Nella epistola di “*Michel’Angelo Florio Fiorentino al benigno Lettore*”²⁴⁰, nella Prefazione della sua traduzione (in italiano dal latino) del *De re metallica* di Giorgio Agricola (Basilea, Hieronimo Froben, 1563), Michelangelo Florio aveva precisamente affermato che:

“questa mia tradozione non dee esser letta da l’età del Boccaccio, ma da la presente. I parlari da l’hora in qua si sono mutati, come dal di a la notte”.

Come ben evidenziato dal Prof. Andrea Bocchi²⁴¹, Michelangelo Florio intende scrivere la sua traduzione in lingua italiana, in modo da soddisfare:

“le necessità del lettore moderno”.

Michelangelo Florio, inoltre, vuole che la propria traduzione - oltre a utilizzare la lingua “moderna”, quella parlata cinquecentesca (e non quella trecentesca dell’epoca del Boccaccio) - sia **comprensibile** alle **persone “semplici”**, le quali operano nel fondamentale **campo dell’industria dei metalli**, a esclusivo beneficio dei quali la traduzione stessa è indirizzata; rilevando che tale comprensibile “parlare” non è certamente quello usato dalle persone dotte in alcune Accademie (con palese riferimento a quella della “Crusca”):

“L’intento mio o lettore carissimo, è stato da agevolare tanto il mio parlare... che i semplici altresì possano intenderlo...che...non è quello stesso che...da dotti solamente in alcune Accademie vien’usato”²⁴².

Il Prof. Andrea Bocchi sottolinea²⁴³ il vero e proprio “manifesto” “floriano” dell’arte della traduzione, rilevando come :

“ un testo non letterario [concernente, nella specie, l’industria metallurgica] debba far riferimento alla disciplina che illustra e al lettore che ne debba trarre conoscenza ...Ufficio del traduttore ...di testi destinati ai ‘semplici’ è quello di farsi comprendere [dai “semplici” medesimi].

Michelangelo Florio soggiunge anche²⁴⁴:

“Io non ho dunque tradotto questo libro per que’ soli che lambiccati si sono il cervello nel Boccaccio, nel Dante, e nel Petrarca: ma per tutti coloro, cui la natura, o la pratica, o l’arte gl’ha fuori di tali autori insegnata la lingua Italiana. ...se a gli stromenti nominati in questo libro io havessi dato solamente i nomi husati a Firenze, gl’honorati Frobenij, per li quali l’ho tradotto, si sarebbero potuti giustissimamente dolere di me, con dirmi che essi non me l’hanno fatto tradurre per venderlo solamente a Firenze, ma in ogni altra parte d’Italia”.

²⁴⁰ Si può leggere tale documento anche nello studio di Andrea Bocchi, *I Florio contro la Crusca*, in *La nascita del vocabolario, Convegno di studio per i quattrocento anni del Vocabolario della Crusca*, Udine, 12-13 marzo 2013, a cura di Antonio Daniele e Laura Nascimben, Padova, Esedra, 2014, pp. 54-55; lo studio è anche leggibile nel link <http://florio-soglio.ch/BocchiFlorio.pdf>

²⁴¹ Andrea Bocchi, op. cit., p. 55.

²⁴² Si può leggere tale passo anche nello studio di Andrea Bocchi, op. cit., p. 55.

²⁴³ Andrea Bocchi, op. cit., p. 55.

²⁴⁴ Si può leggere tale passo anche nello studio di Andrea Bocchi, op. cit., p. 55.

Ancora il Prof. Andrea Bocchi, sottolinea, al riguardo, come Michelangelo Florio tenesse:

“anche ...in conto le esigenze di diffusione commerciale” [della sua traduzione].

Michelangelo Florio, inoltre, nel brano sopra riportato, non fa che confermare la propria **“netta”** **posizione** già espressa nella sua traduzione (sempre dal latino) del suo Catechismo del luglio 1553²⁴⁵,

nell’epistola **“Al pio e Cristiano lettore”**²⁴⁶:

“Io non ho voluto in questa operetta far professione di schietto scrittore thoscano”.

Il Prof. Andrea Bocchi²⁴⁷ sottolinea, al riguardo, l’importanza, per Michelangelo Florio (**in entrambe le traduzioni sopra menzionate**), delle:

“articolazioni delle linque dialettali”.

Anche nelle preghiere, Michelangelo Florio (“Apologia”, p. 20 v.) raccomandava:

“à far le pubbliche preghiere in lingua volgare intesa da tutti”.

La comprensibilità delle traduzioni, da parte di tutti, era strettamente connessa anche alla fede luterana.

Si può affermare, ***prima di tutto, con riguardo a Michelangelo Florio***, quanto rileva il Prof. Enrico Terrinoni (2014)²⁴⁸ con riferimento alle traduzioni di John Florio:

“Florio **inserisce l’atto del tradurre all’interno dello spirito della Riforma**, che ha per corollario la **necessaria diffusione del sapere**, la sua democratizzazione e la **divulgazione** quale obiettivo principale dell’intellettuale. Traduzione, dunque, come tentativo di **strappare la conoscenza dalle grinfie di élite culturali, politiche, o religiose**”.

Michelangelo Florio, in quella **vera e propria ‘summa’ di teologia luterana**, che è anche la sua **“Apologia”** (1557)²⁴⁹, aveva “parafrasato” la Prima lettera ai Corinzi, Capitolo 14, di Paolo (il teologo preferito dai luterani), affermando (Apologia, p. 41 r):

“Christo amministrando la cena con l’Apostoli usò parole comuni a quel paese; è di qui nasce che Paolo ordina che ne la chiesa si parli in lingua intesa da tutti, a ciò [affinché] il popolo possa

²⁴⁵ Frances A. Yates, op.cit., p. 11. Si veda, su tale opera (ma anche sulla vita e opere di Michelangelo Florio), Stefano Villani, “Amaestrare i fanciulli”?: traduzioni in italiano di catechismi della Chiesa d’Inghilterra nella prima età moderna, in *Rivista storica italiana* 1/2017, pp. 119-131. L’interessante studio del Prof. Villani può leggersi anche in https://www.academia.edu/34539847/Amaestrare_i_fanciulli_traduzioni_in_italiano_di_catechismi_della_Chiesa_d_Inghilterra_nella_prima_et%C3%A0_moderna

²⁴⁶ Si può leggere tale passo anche nello studio di Andrea Bocchi, op. cit., p. 53.

²⁴⁷ Andrea Bocchi, op. cit., p. 58.

²⁴⁸ Enrico Terrinoni, *L’apologia della traduzione di John Florio*, in *Rivista Tradurre, Teorie*, 7 (autunno 2014), leggibile in <https://rivistatradurre.it/lapologia-della-traduzione-di-john-florio/>

²⁴⁹ ‘L’Apologia di M. Michel Agnolo Fiorentino, ne la quale si tratta de la vera e falsa chiesa, de l’essere, e qualità de la messa, de la vera presenza di Christo nel Sacramento, de la Cena; del Papato, e primato di S. Piero, de Concilij e autorità loro: scritta contro a un eretico’, pubblicata nel 1557 in Chamogasko, Basilea, p. 78. Tale volume è leggibile tramite il link <http://www.e-rara.ch/kg/id/6064459>, ove si può gratuitamente scaricare il relativo “pdf”.

rispondere Amen: E voi [cattolici] ne la vostra Messa, come ne gl'altri uffizij, non usate che la lingua latina intesa da pochi; & non di meno uolete che essi confermino col dir Amen, quello che non intendano, è doue hauete uoi imparato questo?"

Lo stesso Michelangelo Florio afferma ("Apologia", p. 84 r) che i "Cardinali & Vescovi" cattolici, che

sono "i nuovi Farisei", "come cani arrabbiati gridano":

"Distruggiamo questi Euangelici [i Luterani] che con l'hauer tradotto le Bibbie in uolgare, hanno scoperto questa dottrina di Christo che con astuzia noi [cattolici] tenauamo nascosto co'l farla leggere solamente in latino, a cio i popoli non s'accorgessero de nostri inganni ..., altrimenti non potremo più mantenere tanti servitori ...tante puttane... muoia questo Christo ... uada alla malora la sua dottrina, la quale ci leva i gran guadagni ch'in fin à hora ci han datole messe votive ...("Apologia", p. 84 v e p. 85 r)".

Gli studiosi recentemente non hanno mancato di condividere l'opinione di Michelangelo Florio, con parole anche rigorose come quelle di Gigliola Fragnito, che conclude il suo volume, *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna* (Bologna, Il Mulino, 2005) parlando di "un chiaro disegno pedagogico" della Chiesa cattolica, che, *rendendo inaccessibili le Sacre Scritture in volgare*, guardava sospettosamente la "crescita intellettuale e culturale favorita dalla lettura", ostacolando "ogni approccio critico ai fondamenti della fede".

Diversamente, Martin Lutero:

"in Deutsche Messe und Ordnung Gottesdiensts (1526) aveva definito i caratteri della liturgia luterana, in lingua volgare... le più grandi cure, tuttavia, furono rivolte da Lutero alla traduzione della Bibbia (Biblia, das ist die gantz Heilige Schrifft Deudsch) che, apparsa nel 1534 e continuamente rielaborata fino al 1545, costituisce un documento altissimo per profondità teologica e sensibilità pastorale, nonché uno dei capolavori della letteratura tedesca".²⁵⁰

E si trattava di una lingua volgare accessibile a tutti i fedeli!

Anche **John Florio seguì pedissequamente le "scelte" paterne**, nel dizionario del 1598.

Come rileva il Prof. Andrea Bocchi²⁵¹, John Florio, in tale dizionario:

"pagato il dovuto omaggio alle Tre Corone, considera unicamente autori cinquecenteschi... autori che nessuna Crusca avrebbe mai posto sullo stesso piano..."[e il suo dizionario è] **aperto alle varianti dialettali**".

²⁵⁰ Così, Enciclopedia Treccani on line, voce *Lutero, Martino*, in <https://www.treccani.it/enciclopedia/martino-lutero/>

²⁵¹ Andrea Bocchi, op. cit., p. 77.

"La 'caduta' di Michelangelo Florio e quella di 'Phaethon' (Ovidio)", by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

Il suo dizionario (come egli stesso afferma nel “The Epistle Dedicatorie” del dizionario stesso) è aperto ai dialetti romano, lombardo, veneziano, napoletano e ai:

“so much differing Dialects, and Idioms, as be used and spoken in Italie, besides the Florentine”.

“così tanto differenti Dialetti, e Idiomi, usati e parlati in Italia, a fianco del Fiorentino”.

Come Michelangelo Florio, anche John Florio seguì la scelta di un volgare italiano che fosse, “moderno” (non quello trecentesco), quello realmente “parlato” dalle persone e “comprensibile” in tutta la penisola, da nord a sud, dagli uomini “semplici”, in tutte le parti d’Italia (quindi, comprendente i diversi dialetti).

Paragrafo XI, Parte II, Sezione 2

Abstract: Le “scelte” linguistiche che sono alla base del dizionario del 1598 erano quelle medesime già indicate da Michelangelo Florio, nelle proprie opere: 2) la scelta di una traduzione “creativa” (che John seguì anche nel dizionario, nella sua straordinaria “creativa”, copiosa e ricca di “neologismi”, traduzione dei lemmi italiani in inglese).

Come già rilevato, nel luglio 1553, dopo la morte di Edoardo VI (6 luglio 1553)²⁵², Michelangelo pubblicò la traduzione in italiano del Catechismo del Vescovo Ponet (composto nell’ultimo anno del regno di Edoardo VI in inglese e latino e poi soppresso da Maria Tudor²⁵³); il titolo preciso è “*Catechismo, cioè forma breve per ammaestrare i fanciulli ...Tradotta di Latino in lingua Thoscana per M. Michelangelo Florio Fiorentino*”.

Il Prof. Andrea Bocchi riproduce l’interessante epistola “*Al pio e Christiano lettore*”, che compare in apertura di tale traduzione e nella quale Michelangelo Florio afferma, per quanto qui di interesse:

“Tu sai o christiano fratello che *chi d’una lingua in un’altra traduce, à far’ che ciascuna voce della tradotta lingua à quelle in cui ella traducesi non e ubligato*: ma si bene à forzarsi che *’l senso del’una sia l’istesso che de l’altra*, Per cio non ti meravigliarai se in molti luoghi *questa mia traduzione parole differenti da quella della Latina* come positione troverrai; *e contentati che il senso non è pur’ un’ quanco differente*. Questo Cathechismo è fatto per fanciugli che di nuovo nella conoscenza di Christo, e sua dottrina entrano: *La onde in molti luoghi per far la cosa più facile, quella licentia che à chi scrive cosa nuova si suol concedere presami sono: cio è con parole accomodatissime di far’ piu che puo*

²⁵² Frances A. Yates, op.cit., p. 11, rileva che il libro non reca il nome dell’editore né la data di pubblicazione, ma contiene una traduzione italiana della preghiera che Edoardo VI (morto il 6 luglio 1553) usò nel suo letto di morte. Si veda, su tale opera (ma anche sulla vita e opere di Michelangelo Florio), Stefano Villani, “*Ammaestrare i fanciulli*”?: *traduzioni in italiano di catechismi della Chiesa d’Inghilterra nella prima età moderna*, in *Rivista storica italiana* 1/2017, pp. 119-131. L’interessante studio del Prof. Villani (il quale – op. cit., p. 119 – ritiene, come la Yates, che la traduzione di Michelangelo Florio venne pubblicata a Londra, probabilmente nel luglio del 1553) può leggersi anche in https://www.academia.edu/34539847/Ammaestrare_i_fanciulli_traduzioni_in_italiano_di_catechismi_della_Chiesa_d_Inghilterra_nella_prima_et%C3%A0_moderna

²⁵³ Frances A. Yates, op.cit., p. 11.

facile il suo concetto. Per tal' cagione non mi son' curato in molti luoghi aggiugnere, e mettere molte voci che piu dell'espositione, che della tradozione sono: ma ben' vedrai che punto dal senso dell'autore scostato non mi sono."

Frances A. Yates (1934)²⁵⁴ osserva, al riguardo, che Michelangelo Florio:

"believes that a translation should give the sense of the original but need not be absolutely literal. For these reasons he has sometimes added words of his own to make the sense clear. It is curious to find him already formulating precepts for the guidance of a translator which correspond with John Florio's subsequent practice".

"ritiene che una traduzione debba dare il senso dell'originale ma non debba essere assolutamente letterale. Per questi motivi ha talvolta aggiunto parole sue per chiarire il senso. È curioso scoprire che lui [Michelangelo Florio] già a formulava precetti per la guida di un traduttore che corrispondono alla pratica successiva di John Florio".

Il Prof. Enrico Terrinoni (2014)²⁵⁵, a sua volta, con riguardo alla traduzione di John Florio (1603) dei "Saggi" di Montaigne, osserva che:

"la sua famosa traduzione dei saggi di Montaigne eccelle non per rispondenza pedissequa al testo, ... ma per lo sforzo di renderlo più appetibile, palatabile... che portò la Yates²⁵⁶ ad affermare che [John Florio]:

'[h]e made [...] such a ...translation that it is nearly an original work [, not Montaigne but Florio's Montaigne]".

"[egli] portò a compimento [...] una tale ... traduzione che è quasi un'opera originale [, non Montaigne ma il Montaigne di Florio]".

A sua volta, il Prof. Hermann W. Haller (2013)²⁵⁷ ha sottolineato che:

"Florio's works display the creativity and skills of both translator and writer".

"Le opere di Florio mostrano la creatività e le abilità sia del traduttore che dello scrittore".

Lo stesso Prof. Hermann W. Haller (2013)²⁵⁸ ha, inoltre, rilevato, con specifico riguardo al dizionario di John Florio del 1598, che:

²⁵⁴ Frances A. Yates, op.cit., p. 12.

²⁵⁵ Enrico Terrinoni, *L'apologia della traduzione di John Florio*, in *Rivista Tradurre, Teorie*, 7 (autunno 2014), leggibile in <https://rivistatradurre.it/lapologia-della-traduzione-di-john-florio/>

²⁵⁶ Frances A. Yates, op.cit., p. 228.

²⁵⁷ Hermann W. Haller, *A Worlde of Wordes, a critical edition with an introduction by Herman W. Haller*, University of Toronto Press, 2013, p. xx.

²⁵⁸ Hermann W. Haller, op. cit., p. xx.

“A World of Wordes is a work that brings together the author’s three major roles: Florio as the plurilingual reader and word collector; Florio as teacher of Italian language and culture, as a grammarian and paroemologist; and **Florio as translator and creative writer**”

“A World of Wordes è un’opera che riunisce i tre ruoli principali dell’autore: Florio come lettore plurilingue e collezionista di parole; Florio come insegnante di lingua e cultura italiana, come grammatico e paremologo; e **Florio come traduttore e scrittore creativo**”.

Haller (2013) evidenzia come già nel suo dizionario del 1598, John Florio dimostrasse la sua immensa capacità di “traduttore e scrittore creativo”, che confermerà ulteriormente, come rilevato -sempre sulle orme degli insegnamenti del padre Michelangelo Florio-, nella traduzione dei “Saggi” di Maigne (1603).

Con riguardo, in particolare, alla creatività, nella traduzione, nel dizionario del 1598, il Prof. Haller (2013)²⁵⁹ afferma che (guarda caso!) John Florio e Shakespeare, nella modalità di creazione di neologismi, **si assomigliano**:

“Florio’s creativity is visible ...in ...his creation of neologism, especially loan translation... Several English constructions replicate the Italian prefix... Among these are ‘unhunghered’ for ‘sfamato’.... Shakespeare appears to have created similar neologisms in his plays, including ‘undivulged, to unmake, to unsex, to unspeak’ and others”.

“La creatività di Florio è visibile ...nella ...sua creazione di neologismi, in particolare nella traduzione di prestiti [da altre lingue]... Diverse costruzioni inglesi replicano il prefisso italiano... Tra queste ‘unhunghered’ per ‘sfamato’.... Sembra che Shakespeare abbia creato neologismi simili nelle sue opere teatrali, tra cui ‘non divulgato, disfare, desessualizzare, non parlare’ e altri”.

Lo stesso Prof. Hermann W. Haller (2013)²⁶⁰ sottolinea come il dizionario di John Florio del 1598 sia:

“a unique achievement by a second generation Italian immigrant”.

“un’impresa straordinaria di un immigrato italiano di seconda generazione”.

Prof. Hermann W. Haller (2013)²⁶¹ ha sottolineato anche che:

“In numerous ways John followed in his father’s footsteps in England, sharing his passion and love for the Italian language and humanism.”

“In numerosi modi John seguì le orme del padre in Inghilterra, condividendo la sua passione e amore per il linguaggio e l’umanesimo Italiano.”

²⁵⁹ Hermnn W. Haller, ...op. cit., p. xxxi.

²⁶⁰ John Florio, *A Worlde of Wordes*, a critical edition with an introduction by Herman W. Haller, cit., p. xix.

²⁶¹ Hermnn W. Haller, ...op. cit., p. xi.

Anche la Prof. Laura Orsi (2016)²⁶² ha confermato, in uno studio particolarmente approfondito, l'opinione del Prof. Haller, circa la creazione, da parte di Shakespeare di neologismi “similar”, “simili” a quelli creati da Florio, precisando che:

“il modo di creare neologismi rientra nello ‘stile’ di un autore. Prende forma l’ipotesi secondo cui s saremmo in presenza di due autori [Shakespeare e Florio] che più che ‘copiarsi’ potrebbero operare secondo le stesse modalità e attraverso competenze e conoscenze equivalenti... Nelle prossime pagine consolideremo l’impressione che Shakespeare e Florio siano in rapporto di sostanziale osmosi, tanto dal punto di vista stilistico-poetico, quanto da quello lessicale in senso stretto”

E con questa osservazione concludiamo questo **Paragrafo XI, Parte II, Sezione 2.**

Paragrafo XI, Parte II, Sezione 3

Abstract: Le “scelte” linguistiche che sono alla base del dizionario del 1598 erano quelle medesime già indicate da Michelangelo Florio, nelle proprie opere: **3)** l’esaltazione, nella sua traduzione del 1563, dell’apprendimento, pur impegnativo, di diverse lingue (che conduce alla “perfezione” dell’“intelletto”), la consacrazione del *fondamentale ruolo storico delle lingue universali* (il latino, per Michelangelo Florio; che sarà l’inglese - l’allora nascente “global language”, come lo chiama il prof. Haller, 2013 - per John Florio) e l’essenziale rilevanza della “specifica terminologia tecnica” riguardante ogni *branca e settore* dell’attività umana, come parte dell’*unico sapere* del vero uomo di cultura.

Michelangelo Florio si soffermò a parlare della necessità di **conoscere le lingue straniere** in modo perfetto, quando elogiò, con le seguenti parole, **la Regina Elisabetta (sovrana di un Regno “abbondantissimo di metalli”)**, nella seconda parte della propria dedica indirizzata a lei, “Da Soy [Soglio] de la Rethia, il di 12 di Marzo, ne l’anno M. D. LXIII [1563]”, relativamente alla **traduzione** in italiano dello stesso Michelangelo **dal testo latino** del *De Re Metallica* di Giorgio Agricola²⁶³:

“ io so benissimo, o Serenissima & Religiosissima Regina, che non meno, infino da la sua piu giouenil etade, la V. M: S., s’è ingegnata d’intendere, e parlare questa mia lingua, di quello che fatto s’habbia la Greca, la Franzese, & la Latina, per meglio potere da se stessa, senza la mezzanità degl’interpreti, con pericolo d’essere ingannata, intendere & ascoltare le nazioni diuerse di linguaggio da la sua (cosa ueramente degna d’ogni honorato & giusto prencipe) & so ancora che l’altissimo Dio per sua misericordia e libera bontà, abbondantissimo ha fatto di uarie miniere di metalli cotesto regno d’Inghilterra...”

²⁶² Laura Orsi, *William Shakespeare e John Florio: una prima analisi comparata linguistico-stilistica...* cit., pp. 239-240.

²⁶³ Si legga tale dedica in *L’Arte de’ metalli tradotto in lingua toscana da Michelangelo Florio Fiorentino, con prefazione di Luigi Firpo, (Giorgio Agricola e Michelangelo Florio), editore Bottega d’Erasmus, Torino, 1969, pubblicata subito dopo la detta prefazione.*

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

Michelangelo Florio rileva come la Regina Elisabetta sia in grado di comprendere perfettamente tante lingue, quella italiana, quella greca antica, quella francese e quella latina; **ciò le permette di poter comprendere, senza l'aiuto di un interprete, i suoi interlocutori appartenenti a nazioni di diverso linguaggio.** Michelangelo Florio pone l'accento sui **rischi che derivano dalla “mezzanità” (“mediazione”) degli interpreti**, che possono, in qualche modo, anche per precisa volontà, tentare di “ingannare”, con traduzioni “fuorvianti”, lo scambio di informazioni e arrecare quindi pregiudizi incalcolabili.

Nella stessa dedica, Michelangelo affronta anche la questione della **“lingua universale”**.

Egli analizza, anzitutto, la situazione reale (conseguente - anche se Michelangelo Florio, forse perché accusato e condannato, due anni prima, nel 1561, per “antitrinitarismo”²⁶⁴ non vi fa cenno -, per i credenti nella *Bibbia*, alla maledizione della “*Torre di Babele*”, che sarà “contrastata” dalla discesa dello *Spirito Santo*, che renderà possibile, agli apostoli, l’evangelizzazione di tutti i popoli del mondo, a prescindere dalla loro lingua), per cui gli uomini di diversi paesi non comprendono il linguaggio gli uni degli altri.

Michelangelo comincia la propria analisi proprio dal fatto che *sarebbe molto più comodo per tutti se le parole di ogni popolo e nazione fossero le stesse: non sarebbero necessarie tante fatiche, compresa l’intermediazione di mezzani e interpreti, che spesso sono anche “fallaci”!*

Poi, Michelangelo passa a considerare che il fatto che la natura non ci ha dato la possibilità di parlare tutti allo stesso modo; *ciò comporta la necessità di grande studio per imparare questo e quel linguaggio, ma questo disagio può trasformarsi in un’opportunità per perfezionare la nostra mente, della quale la natura non va biasimata affatto.*

Appare opportuno riportare le parole fedeli di Michelangelo:

*“Che quantunque molto **maggiore fosse la commodità** della uita generalmente fra tutti, **se sicome la uoce, e gl’instromenti da formar le parole son quegli stessi in ogni popolo, & nazione**, cosi ancora quelle medesime fossero le parole in tutti (che co maggiore agevolezza l’un’ huomo da l’altro da se stesso otterrebbe, quello che con estreme fatiche, per uia di uarii mezzani & interpreti, ben spesso fallaci, bisogna che s’ottenga) è **non di meno tanta e tale la perfezzione che l’intelletto riporta da l’essere altrui astretto con lungo disagio, e studio ad apparare** [imparare] hor questo, & or quell’altro linguaggio, che biasimare non si dee punto la natura produttrice di tutte le mondane cose, sicome una stessa uoce, una stessa necessità di parlare d’una stessa maniera, ella no ci habbia data”.*

La “Torre di Babele” linguistica è **un’opportunità per costringere l’intelletto a perfezionarsi attraverso uno studio pur non affatto privo di lunga fatica e di applicazione:**

*“tale la perfezzione che l’intelletto riporta da l’essere altrui astretto **con lungo disagio, e studio** ad apparare [imparare] hor questo, & or quell’altro linguaggio”.*

²⁶⁴Frances A. Yates, op.cit., p. 15 e pp. 17-18.

Con riguardo specifico all'opera di **Giorgio Agricola** *De Re Metallica*, Michelangelo rileva che Giorgio Agricola (essendo tedesco) **avrebbe potuto più facilmente, per lui, scrivere quest'opera in lingua tedesca e invece l'ha scritta in lingua latina.**

In questo modo, Georg Agricola (**un umanista tedesco**, di nome Georg Bauer che aveva tradotto in latino il proprio cognome - che significa "contadino" in tedesco - e che "**continuava a scrivere [le sue opere] nel suo raffinato latino**"²⁶⁵) **ha reso possibile alla sua opera di essere compresa da una più ampia cerchia di persone che conoscono la lingua latina, anche se non sono direttamente coinvolte nell'arte dei metalli**; queste persone colte, capaci di comprendere il latino, a loro volta, hanno la possibilità di tradurre l'opera nelle loro lingue nazionali. Così ha proprio fatto Michelangelo, che ha tradotto l'opera nella lingua fiorentina "**per giouare a queglii [coinvolti nell'arte dei metalli] che la mia lingua, & non la Latina intendono**".

Queste le precise parole di Michelangelo:

*"Se dunque, de le piu intime uiscere de la terra, il dottissimo **Giorgio Agricola**, diligentissimo&auedutissimo **ricercatore de piu occulti secreti**, de le piu intime uiscere de la terra, no **gl'ha voluti rivelare che ne la lingua Latina, da saui e dotti tenuta in gran pregio**, come che fare se l'hauesse potuto benissimo ... ne la sua natia Thedesca ... non sia però ch'il biasimi in parte ueruna: atteso che sicome esso ha giouato a tutti gli studiosi di quella [lingua Latina], co'l dar fuori i bei parti de le sue lunghe & honorate fatiche, cosi ancora s'è ingegnato di dar materia a ciascuno che quella stessa [lingua Latina] intende, a commodità di cui non ha potuto per gli scomodi de la uita appararla, **di tradurla ne la sua naturale, e propria**: & a quei che non l'intendano: non mancando loro de le commodità de la uita, d'impararla. Hauendo io dunque considerato l'utile & il comodo grande, che queste sue fatiche, non mai lodate a bastanza, **recano generalmente a tutti coloro che di uiuere bramano de la loro honesta industria, &arte, & non de gl'altrui sudori, l'ho uoluto tradurre ne la mia natural lingua** Fiorentina: non tanto perche si uegga il bellissimo ingegno di questo huomo[Agricola], quanto **per giouare a queglii che la mia lingua, & non la Latina intendono**, & insieme **dare cagione a begli ingegni d'ogni altra nazione, di fare il medesimo** e di questa, e di molte altre opere, non meno utili, che belle e specialmente de le diune & sacre".*

Ma, se non hanno colpa coloro che non conoscono il latino (per motivi attinenti alle loro condizioni sociali), Michelangelo sembra sentire **un vero e proprio obbligo morale**, per le persone colte (come lui); **l'obbligo di rendersi utile verso quelle persone che non comprendono il latino**, ma che sono comunque interessate – in ragione del loro lavoro - a conoscere i contenuti dell'importante opera di Agricola sull'arte dei metalli.

Subito dopo la "dedica alla Regina Elisabetta, **Michelangelo Florio traduce in volgare**, sempre dal latino, la **dedica che lo stesso Agricola aveva scritto il 1° dicembre 1550, ai suoi sovrani legittimi, Augusto e Maurizio di Sassonia**; e, in tale dedica, **il medesimo Agricola** aveva spiegato espressamente (ai propri sovrani tedeschi), nelle parole della traduzione di Michelangelo Florio, **i due motivi per i**

²⁶⁵ Si veda la prefazione di Luigi Firpo, *Giorgio Agricola e Michelangelo Florio*, alla pubblicazione *L'Arte de' metalli tradotta in lingua toscana da Michelangelo Florio Fiorentino*, editore Bottega d'Erasmus, Torino, 1969, p.VII.

"La 'caduta' di Michelangelo Florio e quella di 'Phaethon' (Ovidio)", by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

quali egli aveva scritto la sua vastissima opera, in dodici libri, sull'arte dei metalli in lingua latina e non in lingua tedesca, rilevando, su tale materia:

“&... che non n'auendo giamai niuno scrittore scritto interamente, & perche le nazioni forestiere non intendono la nostra lingua [la lingua tedesca]”.

Si trattava di una materia che nessuno scrittore aveva, sino ad allora, sceverato interamente, come aveva fatto Agricola, e, quindi, la lingua latina, “universalmente” conosciuta da tutti gli uomini “colti” di ogni nazione, avrebbe consentito la traduzione di tale sua importante opera in tutte le lingue volgari del mondo di allora! Se Agricola avesse scritto in tedesco, solo i tedeschi avrebbero appreso i contenuti della sua opera.

Michelangelo Florio, pertanto, condividendo pienamente l'intento di Agricola, diventa traduttore per giovare agli italiani che non conoscono la lingua latina, ma che sono interessati a imparare le tecniche descritte da Agricola. Questo è sentito come un obbligo morale, una vera missione, cui sono tenute le persone colte, i “dotti” (che, come Michelangelo, conoscono il latino), quello di tradurre le opere scritte in latino nelle lingue nazionali, comprensibili per tutte le persone!

Con questa traduzione, Michelangelo afferma che egli intendeva anche dare un esempio ai cultori della lingua latina di altre nazioni, perché traducessero l'opera nelle loro lingue nazionali (e in effetti, l'opera di Agricola fu tradotta in numerose lingue nazionali).

Ancora Michelangelo aggiunge che i cultori della lingua latina dovrebbero cimentarsi in simili traduzioni dal latino nelle lingue nazionali, anche con riguardo ad altre opere latine non meno utili e belle e “specialmente de le diuine, & sacre”.

In sostanza, seguendo lo stesso procedimento, Michelangelo Florio incoraggiava anche la traduzione, nelle lingue nazionali, delle Sacre Scritture già tradotte in lingua latina (da S. Girolamo nella “Vulgata”).

Michelangelo Florio, in questa dedica, sottolinea (ciò che è sfuggito a numerosi studiosi!) la fondamentale importanza di una lingua, quale era quella latina (alla sua epoca), che fosse universalmente conosciuta dai “dotti” di tutto il mondo allora conosciuto!

Michelangelo Florio rileva, anzitutto, che è:

“stato sempre molto minore il numero dei dotti, che [rispetto a quello] de men sauii”.

Michelangelo Florio ritiene una vera e propria missione delle persone “dotte”, quella di tradurre in “volgare” le opere scritte nella lingua universale dei “dotti”:

“di giouare a men dotti, col tradurre l'opere loro in lingua intesa infin dal volgo”.

Lo stesso Michelangelo Florio, nella “Epistola ai lettori” (scritta a Soglio il 4 settembre 1556) del suo vero e proprio trattato di teologia luterana, la sua “Apologia” (pubblicata nel 1557), aveva scritto di essersi “a la fine” “risoluto” (“quantunque più giorni e settimane io sia stato in forse”) a scrivere tale opera, precisando che:

“più ch’altro m’ha mosso [convinto a tale opera, il fine] per insegnare a gl’ignoranti, & riprendere gl’ostinati ne la falsa religione”.

“Insegnare agli ignoranti” è uno dei più importanti doveri del cristiano, per aiutare, salvare, coloro che non sanno! (**‘to shake a lance /As brandish’d at the eyes of Ignorance’**, sarà l’analoga finalità delle opera shakespeariane, nelle parole di Ben Jonson nel “First Folio” del 1623).

Riteniamo necessario, qui, **approfondire ulteriormente l’importanza della traduzione di Michelangelo Florio del 1563.**

In particolare, sono **illuminanti le autorevoli osservazioni del Prof. Luigi Firpo (1969)**²⁶⁶, il quale acutamente sottolinea come:

“L’intuizione di Agricola è che **occorre colmare questo vuoto tra le due culture**, che **l’umanista** esperto di tutta la specifica tradizione classica, e **continuando a scrivere il suo raffinato latino**, **può assumere l’intero patrimonio del sapere sperimentale**, approfondirlo ed organizzarlo al lume della propria consapevolezza metodologica, **erigerlo in scienza**”²⁶⁷.

Ancora il Prof. Luigi Firpo (1969) rileva che Giorgio Agricola:

“Poco incline all’astrazione filosofica...matura invece un atteggiamento analitico e pratico, che prelude...a tutti i processi induttivi della scienza moderna. Il **ricercatore** si forma sui libri degli antichi, ma **non respinge l’esperienza dei moderni, quella nata dal ‘fare’ quotidiano, dal mondo della medicina, delle arti, del lavoro**. Un **sapere empirico** ... **artigianale geloso e segreto**, fin’allora **negletto e disprezzato dai dotti**, viene riconosciuto come **parte dell’unico sapere** del **‘filosofo’**, acquista dignità piena, rivendica addirittura un suo **primato**, perché alla eguale funzione conoscitiva ne congiunge una, sua peculiare, di **benefico sostegno alla vita quotidiana dell’uomo**”.

Il medesimo Prof. Luigi Firpo (1969)²⁶⁸ sottolinea che:

“I dodici libri del *De re metallica* di Giorgio Agricola rappresentano **uno dei più maturi frutti del tardo umanesimo in quel suo momento sperimentale, tecnico e pragmatico che più direttamente prelude all’età moderna**. Si tratta di un moto che dalla riscoperta della tradizione classica deriva ... uno **stimolo pungente all’illimitato conoscere**”.

Infine, il Prof. Luigi Firpo (1969)²⁶⁹, evidenzia come Giorgio Agricola, che era stato **medico condotto in un ricco distretto minerario in Boemia**:

“In quel mondo duro e povero, in quella lotta ingenerosa contro la natura ostile, in quello sforzo inteso a svelare segreti e ad affinare tecniche operative, l’Agricola si immedesimò completamente e ne fece ... **la sua ragione di vita**. L’incremento demografico, l’espansione dei commerci e delle

²⁶⁶ Si veda la prefazione di Luigi Firpo, *Giorgio Agricola e Michelangelo Florio*, alla pubblicazione *L’Arte de’ metalli tradotta in lingua toscana da Michelangelo Florio Fiorentino*, editore Bottega d’Erasmus, Torino, 1969, in particolare, pp. V-VII.

²⁶⁷ Luigi Firpo, op. cit., p. V.

²⁶⁸ Luigi Firpo, op. cit., p. V.

²⁶⁹ Luigi Firpo, op. cit., p. VI.

esplorazioni marittime, l'evolvere degli armamenti e delle artiglierie, il bisogno crescente di moneta corcolante, l'accresciuto tenore di vita rendevano endemica in Europa una vera e propria 'fame' di metalli. La ricerca di nuovi giacimenti, il migliore sfruttamento delle vene sotterranee, le tecniche di affianamento e di fusione aguzzavano l'ingegno di imprenditori e di tecnici; ma esiguo era il patrimonio di nozioni codificate, la tradizione scientifica, in un campo disprezzato come ignobile, fatica sotterranea sordida e brutale, adatta a uomini bestiali, ad ergastolani dannati, per l'appunto, ad metalli ... solo nella *Storia naturale* di Plinio ... gli eruditi potevano trovare una trattazione diffusa, ma disorganica in materia ... L'accumularsi di un nuovo sapere, sperimentale e concreto, veniva invece dalle oscure fatiche quotidiane degli uomini delle miniere e dei forni, da coloro che ingegnosamente si industriavano per rendere meno disumano e più fruttuoso il loro aspro lavoro".

Michelangelo Florio raccoglie entusiasta la sfida e, come si evince dalla sua dedica alla Regina Elisabetta del 12 marzo 1563, condivide pienamente la sfida, lanciata da Agricola, di un umanesimo che si occupi non solo di questioni letterarie, filosofiche o teologiche (come aveva dimostrato, per esempio, nella sua opera a contenuti soprattutto teologici, pubblicata nel 1557, *Apologia*), ma anche di questioni che aiutino il mondo nel suo progresso e nella vita pratica quotidiana.

In questo ambito, Michelangelo Florio affrontò, nella dedica alla Regina Elisabetta anche il problema della "specific terminologia tecnica", da utilizzare, per esempio, per indicare "alcune ...terre minerali, alcuni ...strumenti, ...alcune macchine..."²⁷⁰

La scelta di Michelangelo Florio era stata quella di utilizzare la medesima lingua latina utilizzata da Giorgio Agricola:

"io l'ho fatto per due rispetti [ragioni]. L'uno è, perché generalmente ogni nazione con ...maggiore agevolezza potrà venirne a cognizione...per via de la lingua Latina.... L'altro, perché i nomi di tali cose non meno son diversi, che le nazioni [ogni nazione nomina tali cose in modo diverso] ... & ...molte cose...non hanno verun nome proprio ne la lingua volgare...io sono stato astretto a nominare tai cose con i loro nomi Latini".

Insomma, Michelangelo Florio, non solo condivide la scelta di Agricola della necessità di una lingua universale per diffondere le conoscenze in tutto il mondo (contando sull'opera dei traduttori nazionali) ma anche affronta il tema della "specific terminologia tecnica", che egli ritiene (come Agricola) parte fondamentale del "sapere umanistico", ma sostanzialmente "intraducibile", nelle singole lingue nazionali.

Il Prof. Andrea Bocchi (2013) rileva, al riguardo, che:

"il ricorso al latinismo ...è da Florio difeso come opportuno e necessario ...per il tecnicismo, di base latina o non italiana, che però consenta una migliore comprensione fra i tecnici..."

²⁷⁰ Le citazioni, nel testo, delle parole di Michelangelo sono tratte dalla sua famosa dedica della traduzione dell'opera di Agricola, alla Regina Elisabetta (da Soglio il 12 marzo 1563), leggibile in *L'Arte de' metalli tradotto in lingua toscana da Michelangelo Florio Fiorentino*, con prefazione di Luigi Firpo, editore Bottega d'Erasmo, Torino, 1969, immediatamente dopo la prefazione di Luigi Firpo.

"La 'caduta' di Michelangelo Florio e quella di 'Phaethon' (Ovidio)", by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

Su queste basi, **il manoscritto (e non pubblicato) dizionario monolingue italiano di Michelangelo Florio**, di cui si è trattato nel precedente **Paragrafo XI, Parte I**, doveva sicuramente contenere anche tutta una serie di parole concernenti **il significato di “termini tecnici” nei diversi settori dello scibile umano! Un esempio fondamentale, per il figlio John!**

Con riguardo alla “lingua universale”, è evidente che nel Nuovo Mondo (scoperto da Cristoforo Colombo) non si sarebbe certamente parlato il latino. I colonizzatori erano gente piena di mille risorse ma, per lo più, non certamente umanisti latini!

Per Michelangelo, di madrelingua italiana, era ormai troppo tardi per acquisire una conoscenza della lingua inglese ai livelli della massima perfezione; questo è anche comprovato dal fatto che non abbiamo nessuno scritto di Michelangelo in lingua inglese. Le due lettere in latino da lui scritte a Cecil ne sono la prova sicura!

Solo un figlio di Michelangelo avrebbe, invece, potuto fare da tramite, da traduttore, fra l'italiano di Michelangelo e l'inglese, che, come dice giustamente Haller “*stava proprio allora cominciando la sua ascesa come lingua globale*” attraverso il nascente impero coloniale inglese.

Solo un figlio di Michelangelo avrebbe potuto tradurre in inglese dall'italiano la cultura umanistica e rinascimentale italiana, così come Michelangelo aveva tradotto dal latino all'italiano il *De Re Metallica* di Giorgio Agricola.

Solo un figlio di Michelangelo (John) avrebbe dovuto anche lui essere, non solo di madrelingua italiana (per comprendere pienamente ogni più lieve sfumatura di un testo in volgare italiano), ma anche tanto bravo da apprendere l'inglese e diventare un perfetto “*bilingue*” (“*Bilingued Florio*”, stato definito John, in una poesia dedicatoria, da un anonimo R.H., indirizzata proprio “*to Florio His Firste Fruites*” del 1578).²⁷¹

Michelangelo fu sicuramente un ottimo insegnante per suo figlio; fu forse anche fortunato ad avere un figlio come John, che, alla fine, era proprio “*An Englishman in Italiane*”, cioè un perfetto cittadino inglese, sebbene di origine e di madrelingua italiana, o, come John stesso afferma (come si legge nel suo ritratto del 1611) “*Italus ore, Anglus pectore, uterque opere*”, “*Italiano di lingua, Inglese di cuore, per l'opera ambedue*”, cioè bilingue nella sua opera!

Due generazioni a lavoro per un'opera giustamente definita “sovrumana”.

Condividiamo pienamente l'aggettivo (“*superhuman*”, “sovrumano”) che J. Bate (2008)²⁷² usa con riferimento al genio dell'autore dell'opera shakespeariana. Tale aggettivo, a nostro modesto avviso, è molto pertinente, in quanto un'opera così “sconvolgente” va al di là delle forze di una singola generazione, di un singolo uomo, ma necessita una preparazione preliminare “a monte” *nella generazione precedente*.

²⁷¹ Così precisa Pfister Manfred, *Inglese Italianato-Italiano Anglizzato: John Florio*, in *Renaissance Go-Betweens. Cultural Exchange in Early Modern Europe*, edito da Andreas Høfele, Berlin, New York, 2005, p. 36 e nota 17.

²⁷² Jonathan Bate, *The Genius of Shakespeare*, Picador, 2008, pag. 158.

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

Paragrafo XI, Parte III

Abstract: Nel dizionario del 1598, John Florio mostrerà di seguire, in tutto e per tutto, gli insegnamenti paterni. Egli diviene il più celebrato “poliglotta” londinese dell’epoca. Con il suo dizionario, intitolato *A Worlde of Wordes*, John Florio mostra, indiscutibilmente, di essere pienamente consapevole di aver compilato, *non un semplice voluminoso dizionario di una “lingua nazionale”, ma di aver dato luogo a un nuovo incredibile “strumento linguistico”, una vera e propria “svolta epocale” “per tutto il mondo”*. Nel 1591, egli orgogliosamente annuncia di stare per “mandare nel mondo intero”, “*send into the world*”, un dizionario che riguarderà “tutto il mondo”, un dizionario che, non a caso, si chiamerà “*A Worlde of Wordes*”, “*Un Mondo di Parole*”. Vi è la piena consapevolezza, in John Florio, che quel suo dizionario è il dizionario della nuova “*global language*”, che sostituirà, nel mondo, come “*lingua universale*”, quella lingua Latina che tanto il padre aveva lodato nel 1563. E tale dizionario, come aveva insegnato suo padre, comprenderà tutta la “*specifica terminologia tecnica*” riguardante ogni *branca e settore* dell’attività umana, come parte dell’*unico sapere* del vero uomo di cultura.

Nel dizionario del 1598, John Florio mostrerà di seguire, in tutto e per tutto, gli insegnamenti paterni. Egli diviene il più celebrato “poliglotta” londinese dell’epoca. Con il suo dizionario, intitolato *A Worlde of Wordes*, John Florio mostra, indiscutibilmente, di essere pienamente consapevole di aver compilato, *non un semplice voluminoso dizionario di una “lingua nazionale”, ma di aver dato luogo a un nuovo incredibile “strumento linguistico”, una vera e propria “svolta epocale” “per tutto il mondo”*.

Il Prof. Herman W. Haller (2013)²⁷³ sottolinea tale vera e propria **pionieristica svolta epocale** (rappresentata dal dizionario del 1598), con le seguenti parole:

*“Florio’s corpus of some 46,000 Italian entries, and a much larger number of English words, **is nothing short of a trailblazing enterprise**”.*

*“La raccolta di Florio di circa 46.000 voci italiane e di un numero molto maggiore di parole inglesi **è a dir poco un’impresa pionieristica**”.*

Nel 1591, John Florio orgogliosamente aveva annunciato di stare per “mandare nel mondo intero”, “*send into the world*”, un dizionario che riguarderà “tutto il mondo”, un dizionario che, non a caso, si chiamerà “*A Worlde of Wordes*”, “*Un Mondo di Parole*”.

Vi è la piena consapevolezza, in John Florio, che quel suo dizionario è il dizionario della nuova “*global language*”, che sostituirà, nel mondo, come “*lingua universale*”, quella lingua Latina che tanto il padre aveva lodato nel 1563.

Già nel 1934, Frances A. Yates²⁷⁴ aveva sottolineato, con riguardo a John Florio, che:

*“**His early advocacy of English colonisation** ... was a not unworthy counterpart to **his attempts at ‘refining’ the English tongue**, for **the two ideas were not unconnected**”.*

*“**La sua promozione, sin dall’inizio, della colonizzazione inglese** ... fu un contraltare non affatto trascurabile dei **suoi sforzi di ‘migliorare’ la lingua inglese**, poiché **le due idee non erano scollegate**”.*

²⁷³ Hermann W. Haller, *A Worlde of Wordes, a critical edition with an introduction by Herman W. Haller*, University of Toronto Press, 2013, p. ix.

²⁷⁴ Frances A. Yates, op.cit., p. 60.

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

Abbiamo già rilevato, come, sin dal 1580, **John Florio**, come ben sottolinea anche Luca Gallesi²⁷⁵, aveva pubblicato la sua traduzione:

*“del libro dell’esploratore francese **Jacques Cartier**...servendosi però della traduzione italiana di G. B. Ramusio... Nella **lettera al lettore** spiegava come fosse **suo desiderio** :*

*‘spingere **i nostri Inglesi** non solo a commerciare con gli Abitanti [delle nuove terre scoperte], ma anche a piantare una **Colonia** in qualche località conveniente’,*

*affermazione che ci conferma quanto Florio fosse calato nella **realtà anche politica** del suo tempo”.*

Soprattutto, John Florio parla de “ **i nostri Inglesi**”, poiché egli **si sentiva intimamente “inglese”** (“**Anglus pectore**”, apparirà scritto nel suo epigramma latino in calce al ritratto, nel dizionario del 1611)!

E, come rilevato, nel “*The Epistle Dedicatorie*” del suo primo dizionario del 1598, John Florio parlerà della lingua inglese come dell’ “**our sweete-mother-toong**”, “**la nostra dolce-madre-lingua**”.

Inoltre, in tutti questi citati casi (“i nostri Inglesi”, “our sweete-mother-toong”), **appare tipico di John Florio**, fra l’altro, l’uso aulico del “**pluralis maiestatis**”!

Quel che particolarmente interessa sottolineare è come John Florio si sentisse intimamente inglese, pienamente consapevole del fatto che la sua fortuna sarà legata proprio alla lingua inglese (in quel periodo, in fase di ascesa, come lingua universale, tramite il nascente impero coloniale inglese)!!!!

Abbiamo già rilevato, inoltre, come lo stesso Prof. Herman W. Haller (2013) sottolinei, al riguardo, che, proprio al momento della pubblicazione del dizionario del 1598:

“English, on the other hand, was just beginning its ascent as the global language it is today”.²⁷⁶

“L’inglese, d’altra parte, stava appena iniziando la sua ascesa come lingua globale quale è oggi”.

Già nel 1934, Frances A. Yates aveva perfettamente compreso e descritto quel che vi era dietro **la sconvolgente ‘opera di John Florio’**, poiché tale studiosa ricollega tale sua opera al “**the visionary future if not ...the present**” “**al visionario futuro se non addirittura ...presente**”, **un solo anno dopo il dizionario del 1598**, tratteggiato magistralmente, in otto versi (957-964), nel **1599**, nel **Musophilus** dell’amico poeta Samuel Daniel; versi appositamente riprodotti dalla stessa Yates²⁷⁷, ove vi è la **visione profetica** della **colonizzazione**, **dell’espansione dell’Impero britannico**, e del **dominio culturale e linguistico inglese**:

*“And who in time knows whither we may vent/The treasure of our tongue, to what strange shores/
This gain of our best glory shall be sent/ T’inrich unknowing nations with our stores?/ What*

²⁷⁵ Luca Gallesi, op. cit., p. 16.

²⁷⁶ Hermann W. Haller, *A Worlde of Wordes, a critical edition with an introduction by Herman W. Haller*, University of Toronto Press, 2013, p. ix.

²⁷⁷ Frances A. Yates, op.cit., p. 60.

worlds in th'yet unformed occident/ May come refin'd with th'accents that are ours? / Or who can tell for what great work in hand/ The greatness of our style is now ordain'd?"

"E chi, nel tempo, sa se noi possiamo esportare/Il tesoro della nostra lingua, a quali lidi stranieri/Questo guadagno della nostra migliore gloria sarà inviato, /Per arricchire nazioni prive di cultura con le nostre produzioni letterarie?/ Quali mondi nella parte dell'Occidente ancora informe [le Americhe]/Possono essere raffinati con gli accenti [linguistici] che sono i nostri? /Ovvero, chi può dire a quale grande missione in serbo/ La grandezza del nostro stile è ora predestinata?"

Anche il Prof. Ernest de Sélincourt (Oxford), nel 1931²⁷⁸, aveva sottolineato come Samuel Daniel:

"includere nel suo poema Musophilus un appassionato vaticinio sulla futura grandezza della lingua inglese".

Il Prof. Stefano Manferlotti (2011) sottolinea come *la identica tematica sarà anche trattata* nell'ultima grande opera shakespeariana, *The Tempest*, ove Prospero (un nome che, rileviamo, è sinonimo del *"Floridus"/Florius"*²⁷⁹) ha *insegnato la propria lingua all'indigeno Calibano*:

"è indubbio che Shakespeare colga sul nascere i meccanismi base di ogni processo di colonizzazione, che fa sempre seguire all'occupazione del territorio l'imposizione della cultura dei 'colonizzatori', linguaggio compreso".

Samuel Daniel, anche nel 1603, nella sua composizione *"To my Dear Friend John Florio, concerning his translation of Montaigne"*²⁸⁰, confermerà come, *tramite tale traduzione in inglese*, gli *"Essais"* di Montaigne potranno essere conosciuti *in tutte le parti del mondo*:

"neither Ocean, Deserts, Rocks nor Sands / Can keep from the intertraffic of the mind, /But that it vents her treasure in all lands"

"né Oceano, Deserti, Rocce né Sabbie / Può impedire il traffico della mente, / Ma che sfoga il suo tesoro in tutte le terre".

Confermiamo ancora, come lo stesso Prof. Herman W. Haller (2013) sottolinei, come, proprio il dizionario del 1598 sia intimamente legato alla *nuova "global language"*:

*"English, on the other hand, was just beginning its ascent as the global language it is today"*²⁸¹.

²⁷⁸ Ernest de Sélincourt, voce *Daniel, Samuel*, Enciclopedia Italiana Treccani (1931), leggibile in https://www.treccani.it/enciclopedia/samuel-daniel_%28Enciclopedia-Italiana%29/

²⁷⁹ Saul Gerevini, *William Shakespeare, ovvero John Florio: un fiorentino alla conquista del mondo*, Pilgrim edizioni, 2008, p. 349.

²⁸⁰ Tale dedica è leggibile in *John Florio and the Translation of Montaigne*, in *Shakespeare's Montaigne – The Florio Translation of the Essays – A Selection*, edited by Stephen Greeblatt and Peter G. Platt, New York, 2014, p. 5, anche nel link <https://books.google.it/books?id=EY9VAQAAQBAJ&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false>.

²⁸¹ Hermann W. Haller, *A Worlde of Wordes, a critical edition with an introduction by Herman W. Haller*, University of Toronto Press, 2013, p. ix.

²⁸² "La 'caduta' di Michelangelo Florio e quella di 'Phaethon' (Ovidio)", by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

“L’inglese, d’altra parte, stava appena iniziando la sua ascesa come lingua globale quale è oggi”.

E, inoltre, tale dizionario, come aveva insegnato suo padre (e Giorgio Agricola), comprenderà tutta la “specific terminologia tecnica” riguardante ogni *branca e settore* dell’attività umana, come parte dell’unico sapere del vero uomo di cultura.

Il medesimo Prof. Herman W. Haller (2013)²⁸² evidenzia, proprio con riguardo al dizionario del 1598:

“the innovative dimension of specialized language that enriches the dictionary”

“la dimensione innovativa del linguaggio specialistico che arricchisce il dizionario”.

“Linguaggio specialistico”, che spazia dalla zoologia alla botanica, dall’anatomia umana alla sessualità, dalla culinaria alla musica, al vestiario, alla moda, alla letteratura, alla religione, all’alchimia e astronomia.²⁸³

Paragrafo XI, Parte IV

Abstract: Senza quel vero e proprio “piano sterminato di letture” di opere in volgare italiano (Tassinari, 2008), che John Florio decise di intraprendere per la predisposizione del proprio dizionario (arriveranno a essere ben 252 citazioni bibliografiche nel suo secondo dizionario del 1611!), le opere shakespeariane non avrebbero mai visto la luce! John Florio ebbe modo di memorizzare ogni singola parola di quelle opere, per comprenderne perfettamente il significato e poterle tradurre in inglese, nel modo migliore. Tale studio delle *infinite trame* delle opere in volgare italiano (da *rielaborare e intrecciare creativamente, inserendovi, inevitabilmente, tanti spunti e riflessioni di carattere autobiografico*) rappresenta una assolutamente necessaria *fase prodromica* rispetto alla *scrittura delle opere shakespeariane*. Senza quello studio, quelle *tante meravigliose fonti italiane e tale cultura* (Tassinari, 2008) “avrebbe stagnato in una lingua”, l’italiano, non certo, oggi, conosciuta come la lingua inglese, *nella quale, invece, quelle opere italiane furono, fortunatamente, tradotte e rielaborate*, così da poter essere conosciute universalmente, proprio *tramite quella lingua inglese* che, proprio in quel momento, “was just beginning its ascent as the global language it is today”, “*stava proprio iniziando la sua ascesa come la lingua universale, quale è oggi*” (Haller, 2013).

In questo paragrafo, ci limiteremo, per brevità, a ripetere quanto contenuto nell’*abstract*.

Senza quel vero e proprio “piano sterminato di letture” di opere in volgare italiano (come ben sottolinea il Prof. Lamberto Tassinari, 2008²⁸⁴), che John Florio decise di intraprendere per la predisposizione del proprio dizionario (arriveranno a essere ben 252 citazioni bibliografiche nel suo secondo dizionario del 1611!), le opere shakespeariane non avrebbero mai visto la luce!

John Florio ebbe modo di memorizzare ogni singola parola di quelle opere, per comprenderne perfettamente il significato e poterle tradurre in inglese, nel modo migliore.

²⁸² Hermann W. Haller, op. cit., p. xxiv.

²⁸³ Hermann Haller, op. cit., pp. xxiv-xxvi.

²⁸⁴ Lamberto Tassinari, op.cit., p. 208.

Tale studio delle *infinite trame* delle opere in volgare italiano (da *rielaborare e intrecciare creativamente, inserendovi, inevitabilmente, tanti spunti e riflessioni di carattere autobiografico*) rappresenta una assolutamente necessaria *fase prodromica* rispetto alla *scrittura delle opere shakespeareane*.

Senza quello studio, quelle *tante meravigliose fonti italiane e tale cultura* (come ancora sottolinea il Prof. Lamberto Tassinari Tassinari, 2008) “avrebbe stagnato in una lingua”²⁸⁵, l’italiano, non certo, oggi, conosciuta come la lingua inglese, *nella quale, invece, quelle opere italiane furono, fortunatamente, tradotte e rielaborate*, così da poter essere conosciute universalmente, proprio tramite quella lingua inglese che, proprio in quel momento, “was just beginning its ascent as the global language it is today”²⁸⁶, “*stava proprio iniziando la sua ascesa come la lingua universale, quale è oggi*”.

Paragrafo XI, Parte V

Abstract: Il dizionario di John Florio del 1598 fu *il dizionario che influenzò l’opera di Shakespeare* (Haller, 2013), e Shakespeare, che “*tradusse così tante fonti italiane nelle sue opere*” (Sergio Costola e Michael Saenger, 2014), “*teneva a portata di mano*” (secondo un’immaginifica ideazione di Jonathan Bate, 2009) tale dizionario, per leggere e comprendere le opere italiane non ancora tradotte in inglese e trarne ispirazione. Guarda caso, inoltre, John Florio (nel suo dizionario del 1598) e Shakespeare (nelle sue opere) utilizzarono *le medesime modalità di creazione di “neologismi”* (Haller, 2013 e Laura Orsi, 2016). A conclusione di questo studio, la nostra convinta opinione è che lo stesso John Florio, nel 1591, dando comunicazione “al mondo” della prossima pubblicazione di quella “stravolgente” opera del dizionario italiano-inglese, abbia sentito impellente *la necessità di ricordare, in qualche modo, la figura del proprio padre Michelangelo*. Si potrebbe parlare di esso, come del dizionario italiano e inglese di Michelangelo e John Florio! Si tratta di un’opera realmente “sovrumana” (come gli studiosi del dizionario non pongono in luce sufficientemente!), frutto del lavoro di “due generazioni di superbi lessicografi”. *E’ in questo quadro che riteniamo fermamente che John Florio, in quel 1591, avesse voluto ricordare - nel titolo dell’unico sonetto laudatorio, scritto dal medesimo John Florio e premesso ai Second Frutes - il proprio padre Michelangelo Florio, tramite l’inserzione del nome di quel personaggio mitologico (“Phaëton”), nella cui “caduta”, il padre si era identificato! John Florio sembra, in qualche modo, voler giustamente rendere partecipe il padre Michelangelo (morto da tempo) del successo, che egli solo raccoglierà!*

Il Prof. Hermann W. Haller (2013)²⁸⁷ sottolinea come il dizionario di John Florio del 1598 sia:

“a unique achievement by a second generation Italian immigrant”

“un’impresa straordinaria di un immigrato italiano di seconda generazione”

Come precisa ancora il Prof. Haller (2013)²⁸⁸:

“A Worlde of Wordes [il dizionario bilingue di John Florio del 1598] was composed in Shakespeare’s time, and Shakespeare is thought to have been familiar with and inspired by Florio’s work. A work of art in itself, the dictionary is an extraordinary resource not only for the history of Italian in Italy and abroad, but also for the history of early modern English”

²⁸⁵ Lamberto Tassinari, op.cit., p. 10.

²⁸⁶ John Florio, *A Worlde of Wordes*, a critical edition with an introduction by Herman W. Haller, University of Toronto Press, 2013, p. ix.

²⁸⁷ John Florio, *A Worlde of Wordes*, a critical edition with an introduction by Herman W. Haller, cit., p. xix.

²⁸⁸ Hermann Haller, op. cit., p. x.

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

“A Worlde of Wordes [il dizionario bilingue di John Florio del 1598] fu composto al tempo di Shakespeare, e si ritiene che Shakespeare avesse familiarità con tale dizionario e fosse influenzato da tale opera di Florio. Un’opera d’arte in se stessa, il dizionario è una straordinaria risorsa non solo per la storia della lingua italiana in Italia e all’estero, ma anche per la storia del primo Inglese moderno”.

Il medesimo Prof. Haller (2013) rileva²⁸⁹, poi, che:

“Within the context of early modern Italian language and culture outside of Italy, John Florio’s A Worlde of Wordes [his dictionary, published in 1598] stands out as an extraordinary lexicographic and encyclopedic achievement, as the first comprehensive bilingual Italian-English dictionary. A Worlde of Wordes crowns Florio’s lifelong labour in teaching and promoting Italian language and culture among the educated class of Renaissance England and beyond. Not only did it enrich the English language with numerous original words and phrases, it also opened Italian civilization to the world through a language that was beginning its global ascent.”

“Nel contesto degli albori della lingua e cultura italiana moderni al di fuori dell’Italia, A Worlde of Wordes di John Florio [il suo dizionario, pubblicato nel 1598] si distingue come uno straordinario successo lessicografico ed enciclopedico, come il primo completo dizionario bilingue italiano-inglese. A Worlde of Wordes incorona il lavoro di tutta la vita di Florio nell’insegnare e promuovere la lingua e la cultura italiana nella classe colta dell’Inghilterra rinascimentale e oltre. Non solo arricchì la lingua inglese con numerose parole e frasi originali, ma aprì anche la civiltà italiana al mondo attraverso una lingua [l’inglese] che stava iniziando la sua ascesa globale.”

L’importanza fondamentale, per il medesimo Shakespeare, di tale dizionario è anche riconosciuta dagli studiosi “ortodossi” dell’opera shakespeariana.

Giova ricordare come Sergio Costola e Michael Saenger (2014) affermino giustamente che l’opera shakespeariana si caratterizza per il fatto che Shakespeare (cioè l’autore delle opere shakespeariane):

“translated so many Italian sources into his plays”²⁹⁰.

“tradusse così tante fonti italiane nelle sue opere”.

E Jonathan Bate (2009)²⁹¹, a sua volta, afferma che Shakespeare, per potersi ispirare alle tante trame italiane (contenute nelle sue opere), ma non ancora tradotte in inglese:

“had Florio’s dictionary to hand”

“aveva il dizionario di Florio a portata di mano” (peraltro, senza che nessuna biblioteca di Shakespeare sia mai stata trovata!)

²⁸⁹ Hermann Haller, *A Worlde of Wordes, a critical edition with an introduction by Herman W. Haller*, University of Toronto Press, 2013, p. xxxii.

²⁹⁰ Così Sergio Costola e Michael Saenger, *Shylock’s Venice and the Grammar of the Modern City* (§ Florio, Shylock, and the Marginal Citizen), Capitolo 8 del volume di Michele Marrapodi, *Shakespeare and the Italian Renaissance: Appropriation, Transformation, Opposition*, Farnham: Ashgate, 2014, p. 152.

²⁹¹ Jonathan Bate, *“Soul of the Age”*, Penguin Books, 2009, p. 152.

Non si vuole qui commentare tali immaginifiche ideazioni del Prof. Jonathan Bate (che si commentano da sole e che sono ancora oggetto di studio, nelle Università, da parte delle nuove generazioni!), quanto, a conclusione di questo studio, si intende sottolineare **il motivo per cui John Florio (a nostro avviso) decise, nel bel sonetto del 1591, da lui scritto, di intitolarlo alla figura mitologica (dall'ovidiano mito di "Phaethon") nella cui caduta il padre Michelangelo Florio si era identificato nella lettera, in latino, del 23 gennaio 1552 a William Cecil.**

E' documentato (come già rilevato) che John Florio, nel pubblicare, nell'aprile del 1591, i suoi **Second Frutes**, tenesse "in mano", **già in avanzato stato di compilazione** (per essere consegnato all'editore, ultimato, appena **cinque anni dopo**, il 2 marzo 1596), il suo primo dizionario, come ricorda Frances A. Yates (1934)²⁹²:

*"On March 2nd 1596, '**a most copious and exacte Dictionarye in Italian and English** made by John Florio dedicated to the right honorable the Earle of Southampton' was licensed to Edward Blount, **but it was not published until 1598**".*

*"Il 2 marzo 1596, '**un Dizionario assolutamente voluminoso e perfetto in italiano e inglese**, compilato da John Florio e dedicato al molto onorevole Conte di Southampton' fu concesso in licenza a Edward Blount, **ma non fu pubblicato fino al 1598**".*

Come già rilevato, John Florio, nell'epistola "**To the Reader**"²⁹³ dei suoi **Second Frutes**, annuncia, **con grandissima soddisfazione**, che:

*"**I will shortly send into the world an exquisite Italian and English Dictionary**, and a compendious Grammar".*

*"**A breve io immetterò nel mondo un eccellente Dizionario Italiano e Inglese**, e una ricca Grammatica".*

Siamo, ora, in grado di rispondere alla domanda cui ci siamo posti di rispondere in questo paragrafo conclusivo:

"perché mai, proprio nel 1591, John Florio volle ricordare il nome di "Phaethon", il cui mito era stato narrato da Ovidio e nel quale, Michelangelo Florio si era identificato?"

La nostra sommessata risposta a tale domanda è la seguente.

²⁹² Yates, op. cit., pp. 188-189. Si tenga presente che tale editore è anche uno degli editori che pubblicò anche il First Folio di William Shakespeare: "Edward Blount ... with Isaac and William Jaggard, printed the First Folio of William Shakespeare's plays (1623)... His early publications include Giovanni Florio's Italian-English dictionary ... and Florio's translation of Montaigne's essays (1603)" (così, la voce Edward Blount, English Publisher, written by The Editors of Encyclopaedia Britannica, leggibile nel link <https://www.britannica.com/biography/Edward-Blount>).

²⁹³ Si veda tale epistola "To the Reader" in *Second Frutes (1591) by John Florio, A Facsimile Reproduction With an introduction by R.C. Simonini*, Longwood College, Gainesville, Florida, 1953, leggibile in <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=mdp.39015022223575&view=1up&seq=5>

"La 'caduta' di Michelangelo Florio e quella di 'Phaethon' (Ovidio)", by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

John Florio, mentre stava lavorando alacremente, nel 1591, alla compilazione del suo primo dizionario (che sarà pubblicato nel 1598), ritenne di ricordare, nella mitica figura dell'ovidiano racconto di "Phaethon", la figura del proprio padre Michelangelo, il cui lavoro non aveva solo costituito la **"first light"** **"la prima illuminazione"** per il dizionario bilingue, ma era stata la base da cui partire in questa sua opera "sovrumana" e che aveva coinvolto **il lavoro di "due generazioni"**, il lavoro di Michelangelo Florio e, nella seconda generazione, quello di John Florio!

Tanto che si **potrebbe parlare di esso, come del dizionario italiano e inglese di Michelangelo e John Florio!**

Il Prof. Andrea Bocchi, pur parlando, nel suo studio, della seconda edizione del dizionario di John Florio del 1611, in quanto quasi coeva al primo vocabolario dell'Accademia della Crusca del 1612, esprime le seguenti opinioni senz'altro estensibili anche alla prima edizione dell' *A World of Wordes* di Florio:

"Sarà dunque significativo ripercorrere - per appunti, come conviene a questa sede - le vicende e gli intendimenti del World of Wordes... credo non apparirà arbitrario farne risalire le origini (le origini, dico, e non una generica ispirazione) addirittura prima della nascita di John Florio, nel primo e già importante approccio del padre di John, Michelangelo, con la cultura inglese nel 1550"²⁹⁴.

"è riconoscibile nel vocabolario il contributo di Michelangelo."²⁹⁵

Tornando al manoscritto dizionario di italiano monolingue di Michelangelo Florio (ultimato, ma non ancora pubblicato), ritrovato all'estero (Soglio) da John Florio (circa vent'anni prima del 1596-1598), lo stesso John Florio comprese perfettamente che quello straordinario, voluminoso "dizionario" paterno italiano avrebbe potuto rappresentare un vera e propria "svolta" nella sua vita di letterato e lessicografo, un dizionario, in relazione al quale, come rilevato, il Prof. Herman Haller sottolinea il fatto (di cui John Florio era perfettamente consapevole) che, come rilevato:

"A Worlde of Wordes [il dizionario di John Florio del 1598] was composed in Shakespeare's time, and Shakespeare is thought to have been familiar with and inspired by Florio's work. A work of art in itself, the dictionary is an extraordinary resource not only for the history of Italian in Italy and abroad, but also for the history of early modern English"²⁹⁶.

"Within the context of early modern Italian language and culture outside of Italy, John Florio's A Worlde of Wordes [his dictionary, published in 1598] stands out as an extraordinary lexicographic and encyclopedic achievement, as the first comprehensive bilingual Italian-English dictionary. A Worlde of Wordes crowns Florio's lifelong labour in teaching and promoting Italian language and culture among the educated class of Renaissance England and beyond. Not only did it enrich the

²⁹⁴ Andrea Bocchi, *I Florio contro la Crusca*, in *La nascita del vocabolario*, Convegno di studio per i quattrocento anni del Vocabolario della Crusca, Udine, 12-13 marzo 2013, a cura di Antonio Daniele e Laura Nascimben, Padova, Esedra, 2014, pp. 51-52; lo studio è anche leggibile nel link <http://florio-soglio.ch/BocchiFlorio.pdf>

²⁹⁵ Andrea Bocchi, op. cit., p. 77. Lo stesso Andrea Bocchi, op. cit., pp. 77-78 sottolinea anche che "nella breve grammatica che Florio pose a séguito del suo dizionario del 1611, vengono tacitamente utilizzate le Regole paterne, riprendendo così l'unica grammatica italiana del Cinquecento inglese che correttamente distinguesse il congiuntivo dal condizionale."

²⁹⁶ Hermann Haller, *A Worlde of Wordes, a critical edition with an introduction by Herman W. Haller*, University of Toronto Press, 2013, p. x.

*English language with numerous original words and phrases, it also opened Italian civilization to the world through a language that was beginning its global ascent.*²⁹⁷

*“English, on the other hand, was just beginning its ascent as the global language it is today.”*²⁹⁸

“A Worlde of Wordes [il dizionario di John Florio del 1598] fu composto al tempo di Shakespeare, e si ritiene che Shakespeare avesse familiarità con tale dizionario e fosse influenzato da tale opera di Florio. Un’opera d’arte in se stessa, il dizionario è una straordinaria risorsa non solo per la storia della lingua italiana in Italia e all’estero, ma anche per la storia del primo Inglese moderno”

“Nel contesto degli albori della lingua e cultura italiana moderni al di fuori dell’Italia, A Worlde of Wordes di John Florio [il suo dizionario, pubblicato nel 1598] si distingue come uno straordinario successo lessicografico ed enciclopedico, come il primo completo dizionario bilingue italiano-inglese. A Worlde of Wordes incorona il lavoro di tutta la vita di Florio nell’insegnare e promuovere la lingua e la cultura italiana nella classe colta dell’Inghilterra rinascimentale e oltre. Non solo arricchì la lingua inglese con numerose parole e frasi originali, ma aprì anche la civiltà italiana al mondo attraverso una lingua [l’inglese] che stava iniziando la sua ascesa globale.”

“L’inglese, d’altra parte, stava appena iniziando la sua ascesa come lingua globale quale è oggi”.

Insomma, il dizionario del 1598 sarà *una svolta fondamentale della carriera di John Florio, che lo proietterà nell’Olimpo letterario della Londra elisabettiana!*

E, nel 1591, quando John Florio pubblicò i suoi *Second Frutes*, John Florio ne era pienamente consapevole: il dizionario, consegnato **ultimato**, solo **cinque anni dopo**, nel 1596 all’editore Edward Blount²⁹⁹, era, nel 1591, già **in avanzato stato di avanzamento** e John Florio stesso era orgoglioso di aver già (per così dire) quel vero e proprio *“asso vincente di cuori, nella propria manica”*, quando orgogliosamente affermava, nel 1591: *“I will shortly send into the world an exquisite Italian and English Dictionary”*, con la consapevolezza piena di aver creato il primo grande dizionario bilingue di una lingua, *l’inglese (“our-sweete-mother-toong”), che stava allora già chiaramente “in ascesa”, destinata a divenire – attraverso il nascente impero coloniale britannico - la nuova “global language” “lingua globale”.*

John Florio, **nel 1591**, è pienamente consapevole (dopo la sconfitta, nel 1588 della “invincibile Armada” spagnola, e dell’affermata supremazia inglese in campo marittimo) del fatto che quel suo straordinario dizionario riguarderà una lingua che si diffonderà rapidamente **in tutto il mondo** (“I will shortly send into the world ...”)!

²⁹⁷ Hermann Haller, op. cit., p. xxxii.

²⁹⁸ Hermann Haller, op. cit., p. ix.

²⁹⁹ Yates, op. cit., pp. 188-189, precisamente afferma che: “On March 2nd, 1596, ‘a most copious and exacte Dictionarye in Italian and English made by John Florio dedicated to the right honorable the Earle of Southampton’ was licensed to Edward Blount, but it was not published until 1598”. Edward Blount “with Isaac and William Jaggard, printed the First Folio of William Shakespeare’s plays (1623)...His early publications include Giovanni Florio’s Italian-English dictionary ... and Florio’s translation of Montaigne’s essays (1603)” (così, la voce Edward Blount, English Publisher, written by The Editors of Encyclopaedia Britannica, leggibile nel link <https://www.britannica.com/biography/Edward-Blount>).

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

A nostro sommo avviso, fu proprio la riconoscenza verso il padre Michelangelo, per tale “sovrumana” e “intergenerazionale” opera lessicografica, di cui John Florio comprese perfettamente i grandi sviluppi e le grandissime implicazioni positive per la propria futura “carriera”, un’opera che avrebbe incoronato il lavoro di tutta la vita di Florio lessicografo; dicevamo, fu proprio la riconoscenza verso il padre Michelangelo a spingerlo a ricordare, nel 1591, tramite l’allusivo pseudonimo di “Phaëton”, il proprio padre e il legame forte fra la propria opera e quella paterna.

Ribadiamo come gli studiosi del dizionario non abbiano sinora, nonostante tutto, compreso bene come quello “stravolgente” “epocale” dizionario “bilingue” non potesse che essere il risultato di un lavoro “intergenerazionale”, nel quale:

- Michelangelo Florio aveva compilato una **solida base** della parte “italiana” del dizionario stesso;
- John Florio dovette sicuramente aggiornare tale **solida base** italiana ed effettuare lo “sterminato piano di letture”³⁰⁰ di opere italiane (da lui elencate nella lista dei libri letti per la compilazione di tale dizionario; citazioni bibliografiche che ammontano a 252, nel secondo dizionario del 1611), che gli permettesse di comprendere perfettamente il significato di ciascuna parola e di poterlo tradurre in una equivalente parola inglese, o, anche, tramite la creazione di veri e propri “neologismi”, che arricchirono la lingua inglese, come sottolinea il Prof. Hermann Haller (2013)³⁰¹:

“Florio’s creativity is visible ...in ...his creation of neologism... Shakespeare appears to have created similar neologisms in his plays”.

“La creatività di Florio è visibile nella ... sua creazione di neologismi ... Shakespeare sembra aver creato neologismi simili nelle sue opere”.

E la Prof. Laura Orsi (2016)³⁰² conferma pienamente, come rilevato, l’opinione di Haller, circa la creatività di Florio di neologismi, affermando che, sulla base della consultazione dell’Oxford English Dictionary (OED) risulta che:

“Shakespeare e Florio spiccano ... per aver coniato o utilizzato per la prima volta in forma scritta un numero impressionante di parole ...1.508 Shakespeare e 1.200 Florio”.

Ancora la Prof. Laura Orsi (2016)³⁰³ ha anche confermato, in uno studio particolarmente approfondito, l’opinione di Haller, circa la creazione, da parte di Shakespeare di neologismi “similar”, “simili” a quelli creati da Florio, precisando che:

³⁰⁰ Lamberto Tassinari: *Shakespeare? E’ il nome d’arte di John Florio*, Giano Books, 2008, p. 110.

³⁰¹ Hermann W. Haller, *A Worlde of Wordes, a critical edition with an introduction by Herman W. Haller*, University of Toronto Press, 2013, p. xxxi.

³⁰² Laura Orsi, *William Shakespeare e John Florio: una prima analisi comparata linguistico-stilistica...* cit., p. 233.

³⁰³ Laura Orsi, *William Shakespeare e John Florio: una prima analisi comparata linguistico-stilistica...* cit., pp. 239-240.

“il modo di creare neologismi rientra nello ‘stile’ di un autore. Prende forma l’ipotesi secondo cui s saremmo in presenza di due autori [Shakespeare e Florio] che più che ‘copiarsi’ potrebbero operare secondo le stesse modalità e attraverso competenze e conoscenze equivalenti... Nelle prossime pagine consolideremo l’impressione che Shakespeare e Florio siano in rapporto di sostanziale osmosi, tanto dal punto di vista stilistico-poetico, quanto da quello lessicale in senso stretto”

Tornando alla genesi del dizionario di John Florio del 1598, non si può che confermare come la compilazione della parte inglese del dizionario, la traduzione in inglese di tante espressioni dei diversi dialetti del volgare italiano, **fu esclusiva opera di John Florio.**

Che quel dizionario fosse il risultato di un lavoro “**intergenerazionale**” dei due Florio è dimostrabile anche semplicemente riportando **alcuni numeri di paragone**:

- Il dizionario ***bilingue*** di John Florio italiano-inglese del 1598 riportava ben circa “**46,000 entries**”³⁰⁴ “**46.000 voci**” (***in lingua italiana***);
- Il dizionario ***bilingue*** di John di Florio italiano-inglese del 1611 riporterà ben circa “**74,000 entries**”³⁰⁵ “**74.000 voci**” (***in lingua italiana***);
- il primo vocabolario ***monolingue*** dell’Accademia della Crusca del 1612 (***frutto del lavoro di numerosi compilatori!***) risultava costituito da **25.056** lemmi italiani³⁰⁶, poco più della ***metà delle voci italiane del dizionario di Florio del 1598!***

Questo è quanto!

Abbiamo più volte rilevato come, proprio nel “***To the Reader***” dei ***Second Frutes***, nel 1591, John Florio annunciasse trionfalmente - consapevole di quanto “stravolgente” ed “epocale” sarebbe stata quella sua nuova opera in fase di allestimento -:

“***I will shortly send into the world an exquisite Italian and English Dictionary, and a compendious Grammar***”.

Un’opera che avrebbe totalmente mutato la vita di John Florio, ma soprattutto con un’influenza impensabile sulla cultura universale.

³⁰⁴ Hermnn Haller, *A Worlde of Wordes, a critical edition with an introduction by Herman W. Haller*, University of Toronto Press, 2013, p. xvi.

³⁰⁵ Hermnn Haller, *A Worlde of Wordes ... cit.*, p. xvi.

³⁰⁶ Tale precisazione è rilevata da Nicoletta Maraschio (allora Presidente dell’Accademia della Crusca) nella sua relazione *Continuità e discontinuità nelle cinque edizioni del Vocabolario degli Accademici della Crusca*, in *Il Vocabolario degli Accademici della Crusca (1612) e la storia della lessicografia italiana*, Atti del Convegno tenutosi a Padova e Venezia per il IV centenario del Vocabolario della Crusca, Padova, 29-30 novembre – Venezia, 1° dicembre 2012, a cura di L.Tomasin, Firenze, Cesati, 2013, p.490. V. il testo degli Atti anche nel link https://www.academia.edu/5875809/Il_Vocabolario_degli_Accademici_della_Crusca_1612_e_la_storia_della_lessicografia_italiana_Firenze_Franco_Cesati_Editore_ISBN_9788876674693.

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

Un'opera che John Florio, già nel 1591, intendeva chiaramente di firmare esclusivamente col proprio nome (“I will shortly send into the world an exquisite Italian and English Dictionary”).

La nostra convinta opinione è che lo stesso John Florio, nel 1591, dando comunicazione “al mondo” della prossima pubblicazione di quella “stravolgente” opera del dizionario italiano-inglese, abbia sentito impellente la necessità di ricordare, in qualche modo, la figura del proprio padre Michelangelo che, con quel suo dizionario italiano, manoscritto e non pubblicato, aveva acceso la “first light” (come la definirà John nel “To the Reader” del dizionario del 1598), “la prima illuminazione”, nella mente di John Florio... quella di completare il lavoro paterno (il dizionario italiano, manoscritto e non pubblicato di Michelangelo Florio), assumendosi, quasi doverosamente, il compito altamente arduo di tradurre le parole italiane paterne (debitamente incrementate e aggiornate) nella lingua inglese (in quella che egli definirà, nel “The Epistle Dedicatorie” del medesimo dizionario del 1598, con un “pluralis maiestatis”, “our sweete-mother-toong”)!

Lo si ripete, ancora, un'opera realmente “sovrumana” (come gli studiosi del dizionario non pongono in luce sufficientemente!), frutto del lavoro di “due generazioni di superbi lessicografi”: un padre e un figlio, legati indissolubilmente dalle medesime eccelse inclinazioni culturali, Michelangelo e John Florio.

E' in questo quadro che riteniamo fermamente che John Florio, in quel 1591, avesse voluto ricordare - nel titolo dell'unico sonetto laudatorio, scritto dal medesimo John Florio e premesso ai Second Frutes - il proprio padre Michelangelo Florio, tramite l'inserzione del nome di quel personaggio mitologico (“Phaëton”), nella cui “caduta”, il padre si era identificato! John Florio sembra, in qualche modo, voler giustamente rendere partecipe il padre Michelangelo (morto da tempo) del successo, che egli solo raccoglierà!

Massimo Oro Nobili

Studioso indipendente

Copyright © by Massimo Oro Nobili – June 2021- All rights reserved

APPENDICE I

N.B.: sono evidenziati, per comodità del lettore, in giallo, alcuni brani, cui si fa espresso riferimento nel precedente testo di questo studio.

La lettera, in latino,³⁰⁷ presumibilmente della fine del 1551³⁰⁸, inviata da Michelangelo Florio (“*Michael Angelus Florius Florentinus, Italarum Concionator*”) a William Cecil - *Traduzione in italiano e note a cura di Massimo Oro Nobili*

NUM.[BER] LII. <i>Michael Angelo, preacher to the Italian Congregation, his complaint against some of his flock, with a list of their Names.</i> Clarissimo Domino Sycilio, Serenissimi Regis Angliæ, &c. a Secretis; Michael Angelus Florius Florentinus, Italarum Concionator [Contionator]. S. D. [Salutem Dicit] § 1 CUM diebus elapsis meam tibi enarrarem inopiam et necessitatem, ac meorum Italarum impietatem, mihi imposuisti, ut eorum Italarum nomina, quos opus erat ut convenires, tibi significarem, et idcirco in calce harum mearum reperies, et cum absque interturbatione seniorum negotiorum tuorum hos omnes, unà vel separatim, convenire poteris, mihi non exiguum præstabis favorem, ut te facturum spero. § 2 Hi omnes polliciti sunt Reverendissimo	NUMERO LII. <i>Michael Angelo, predicatore della Congregazione Italiana, la sua denuncia contro alcuni del suo gregge di fedeli, con una lista dei loro Nomi.</i> All'Illustrissimo Signore Cecil, Segretario personale del Serenissimo Re d'Inghilterra etc.; Michael Angelo Florio Fiorentino, Predicatore degli Italiani. S. D. [Invia saluti]³⁰⁹ § 1 POICHE' alcuni giorni orsono ti esposi il mio stato di carenza di mezzi e di ristrettezza economica e la mancanza dei [fedeli] Italiani ad assolvere piamente ai loro doveri verso di me, e mi imponesti di indicarti i nomi di quei fedeli Italiani che è necessario che tu convochi, a tal fine troverai [tali nomi] in calce a queste mie righe, e quando potrai convocare tutti costoro, congiuntamente o separatamente, senza intralcio ai tuoi più importanti impegni, mi renderai – come spero che farai – un favore non dappoco. § 2 Tutti costoro si impegnarono verso il Reverendissimo
--	--

³⁰⁷ La lettera, in latino, è riprodotta nell'opera di John Strype, *Memorials of the Most Reverend Father in God Thomas Cranmer, some time Lord Archbishop of Canterbury wherein the history of the Church and the Rformation of it, during the Primacy of the Lord Archbishop, are greatly illustrated; Ans many of singular Matters relating thereunto, now first published (1694) In Three Books collected chiefly from records, registres, authentic letters, and other original manuscripts, by John Strype, M.A., A New Edition, with Additions, Oxford, At the Clarendon Press, 1812, Vol II, Num. LII, pp. 881-882* (a tale edizione è riferito il testo riportato nel nostro studio, che presenta solo qualche modesta differenza, rispetto a quello del 1694, solo per in quanto riguarda il carattere maiuscolo di qualche parola). La lettera è anche leggibile nel seguente link alle pp.881-882

<https://books.google.it/books?id=ikQJAAAAIAAJ&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false>

³⁰⁸ Circa la data di questa lettera priva di data, *comunque anteriore al gennaio 1552*, si veda Luigi Firpo, *Opera di Giorgio Agricola de l'Arte de' metalli partita in XII libri ... tradotti in lingua toscana da M. Michelangelo Florio fiorentino* (Basilea, 1563); ristampato in facsimile (Torino 1969), nota 19 a p. XII. Lo stesso Firpo, op.cit., p. XII, afferma che la successiva lettera del 23 gennaio 1552 è di “*pochi mesi più tardi*”.

³⁰⁹ V., circa tale abbreviazione:

[http://www.treccani.it/enciclopedia/scritture-epistolari_\(Enciclopedia_Italiana\);](http://www.treccani.it/enciclopedia/scritture-epistolari_(Enciclopedia_Italiana);)

http://it.wikipedia.org/wiki/Lista_di_abbreviazioni_latine;

<http://web.eecs.utk.edu/~mclennan/OM/CSC.html#salutatio> http://it.wikipedia.org/wiki/Saluto_nell%27antica_Roma .

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

Cantuariensi, mihi omnia necessaria providere, et ab eis de mense Januarij accepi tantum, quinque libras. § 3 At postquam viderunt et audierunt me tam aperto Marte adversus Papæ dogmata, hypocrisim et tyrannidem concionantem, ac eorum incredulitatem et duritiam cordis arguentem, me omnino deseruerunt. § 4 Sed hoc fere nihil est. § 5 Non enim ipsi impudentes erubescunt ore vipereo mihi et Evangelio Christi, (quod sincere annuntio), detrahare; Et, quo ausu nescio, (cum omnes habeant privilegia Libertatis, quemadmodum veri et naturales Angli, et juraverint eametservare mandata, quæ servare tenentur Angli omnes), quotidie audiunt Missas; quas si audirent Angli, pænas luerent. § 6 Et cur isti, ut merentur, non corriguntur ? § 7 Et si ipsi quotidie nova privilegia, et novas immunitates a Serenissimo Rege petere non verentur, et nonnunquam obtinent, cur illis non præcipitur, ut faveant Evangelio, et abrenuntient Papæ, et dogmatibus ejus? § 8 In Scriptura divina jubentur rebelles Deo, legibus, et iudicibus sanctis, interfici sine misericordia: ut patet Deut. 13. & 17.	Arcivescovo di Canterbury-Cantuaria³¹⁰ [Thomas Cranmer] a provvedere a tutto quanto necessario per me e da costoro dal mese di gennaio ho ricevuto soltanto cinque sterline. § 3 Invece, dopo che mi videro e mi ascoltarono predicare contro i dogmi, l'ipocrisia e la tirannide del Papa con tanta palese Ostile veemenza, e inveire contro l'incredulità e l'insensibilità del loro animo, mi abbandonarono del tutto. § 4 Ma questo è pressappoco nulla. § 5 Infatti questi stessi impudenti non arrossiscono a screditare, con parole velenose, me e il Vangelo di Cristo (che annuncio in modo sincero); E, non so con quale ardire (dal momento che hanno tutti i privilegi della Libertà, pressappoco come gli Inglesi veri e propri per nascita, e hanno giurato di osservare quelle medesime leggi, che sono tenuti a osservare tutti gli Inglesi), ogni giorno ascoltano le Messe; e se gli Inglesi ascoltassero le Messe, subirebbero dure punizioni. § 6 E perché questi [Italiani], come meritano, non sono ripresi? § 7 E se questi stessi non esitano ogni giorno a chiedere nuovi privilegi e nuove immunità al Serenissimo Re e talora le ottengono, perché a essi non si prescrive di osservare il Vangelo e di opporre rifiuto al Papa e ai suoi dogmi? § 8 Nelle Sacre Scritture si ordina che siano uccisi senza misericordia coloro che si ribellano a Dio, alle leggi e alle sante decisioni: come dimostra il Deuteronomio, ai capitoli 13 e 17.³¹¹
---	---

³¹⁰ “Cantuaria” era l’antico nome latino di Canterbury: si veda <http://www.catholicity.com/encyclopedia/c/canterbury.html>

³¹¹ Si veda il Duteronomio:

- capitolo 13, *Contro le seduzioni dell'idolatria*

Vi preoccuperete di mettere in pratica tutto ciò che vi comando; non vi aggiungerai nulla e nulla ne toglierai. 2 *Qualora* si alzi in mezzo a te *un profeta* o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio 3 e il segno e il prodigio annunciato succeda ed egli ti dica: *Seguiamo dei stranieri, che tu non hai mai conosciuti, e rendiamo loro un culto, 4 tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta* o di quel sognatore; perché il Signore vostro Dio vi mette alla prova per sapere se amate il Signore vostro Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima. 5 Seguirete il Signore vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, obbedirete alla sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. 6 Quanto a *quel profeta* o a quel sognatore, egli *dovrà essere messo a morte, perché ha proposto l'apostasia dal Signore, dal vostro Dio*, che vi ha

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

fatti uscire dal paese di Egitto e vi ha riscattati dalla condizione servile, per trascinarvi fuori della via per la quale il Signore tuo Dio ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male da te.

7 *Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l'amico che è come te stesso, t'istighi in segreto, dicendo: Andiamo, serviamo altri dei, dei che né tu né i tuoi padri avete conosciuti, 8 divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da una estremità all'altra della terra, 9 tu non dargli retta, non ascoltarlo; il tuo occhio non lo compiangia; non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. 10 Anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi la mano di tutto il popolo; 11 lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarvi lontano dal Signore tuo Dio che ti ha fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione servile. 12 Tutto Israele lo verrà a sapere, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

13 *Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore tuo Dio ti dà per abitare, 14 che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: Andiamo, serviamo altri dei, che voi non avete mai conosciuti, 15 tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura; se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, 16 allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la voterai allo sterminio, con quanto contiene e passerai a fil di spada anche il suo bestiame. 17 Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l'intero suo bottino, sacrificio per il Signore tuo Dio; diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. 18 Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alle tue mani, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia pietà di te e ti moltiplichi come ha giurato ai tuoi padri, 19 qualora tu ascolti la voce del Signore tuo Dio, osservando tutti i suoi comandi che oggi ti dò e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore tuo Dio.* (<https://www.biblegateway.com/passage/?search=Deuteronomio+13&version=CEI>)

- capitolo 17

Non immolerai al Signore tuo Dio bue o pecora che abbia qualche difetto o qualche deformità, perché sarebbe abominio per il Signore tuo Dio. 2 *Qualora si trovi in mezzo a te, in una delle città che il Signore tuo Dio sta per darti, un uomo o una donna che faccia ciò che è male agli occhi del Signore tuo Dio, trasgredendo la sua alleanza, 3 e che vada e serva altri dei e si prostri davanti a loro, davanti al sole o alla luna o a tutto l'esercito del cielo, contro il mio comando, 4 quando ciò ti sia riferito o tu ne abbia sentito parlare, informatene diligentemente; se la cosa è vera, se il fatto sussiste, se un tale abominio è stato commesso in Israele, 5 farai condurre alle porte della tua città quell'uomo o quella donna che avrà commesso quell'azione cattiva e lapiderai quell'uomo o quella donna, così che muoia. 6 Colui che dovrà morire sarà messo a morte sulla deposizione di due o di tre testimoni; non potrà essere messo a morte sulla deposizione di un solo testimone. 7 La mano dei testimoni sarà la prima contro di lui per farlo morire; poi la mano di tutto il popolo; così estirperai il male in mezzo a te.*

I giudici leviti

8 Quando in una causa ti sarà troppo difficile decidere tra assassinio e assassinio, tra diritto e diritto, tra percossa e percossa, in cose su cui si litiga nelle tue città, ti alzerai e salirai al luogo che il Signore tuo Dio avrà scelto; 9 andrai dai sacerdoti e dal giudice in carica a quel tempo; li consulterai ed essi ti indicheranno la sentenza da pronunciare; 10 tu agirai in base a quello che essi ti indicheranno nel luogo che il Signore avrà scelto e avrai cura di fare quanto ti avranno insegnato. 11 Agirai in base alla legge che essi ti avranno insegnato e alla sentenza che ti avranno indicato; non devierai da quello che ti avranno esposto, né a destra, né a sinistra. 12 *L'uomo che si comporterà con presunzione e non obbedirà al sacerdote che sta là per servire il Signore tuo Dio o al giudice, quell'uomo dovrà morire;* così toglierai il male da Israele; 13 tutto il popolo lo verrà a sapere, ne avrà timore e non agirà più con presunzione.

I re

14 Quando sarai entrato nel paese che il Signore tuo Dio sta per darti e ne avrai preso possesso e l'abiterai, se dirai: Voglio costituire sopra di me un re come tutte le nazioni che mi stanno intorno, 15 dovrai costituire sopra di te come re colui che il Signore tuo Dio avrà scelto. Costituirai sopra di te come re uno dei tuoi fratelli; non potrai costituire su di te uno straniero che non sia tuo fratello. 16 Ma egli non dovrà procurarsi un gran numero di cavalli né far tornare il popolo in Egitto per procurarsi gran numero di cavalli, perché il Signore vi ha detto: Non tornerete più indietro per quella via! 17 Non dovrà avere un gran numero di mogli, perché il suo cuore non si smarrisca; neppure abbia grande quantità di argento e d'oro. 18 Quando si insedierà sul trono regale, scriverà per suo uso in un libro una copia di questa legge secondo l'esemplare dei sacerdoti leviti. 19 La terrà presso di sé e la leggerà tutti i giorni della sua vita, per imparare a temere il Signore suo Dio, a osservare tutte le parole di questa legge e tutti questi statuti, 20 perché il suo cuore non si insuperbisca verso i suoi fratelli ed egli non si allontani da questi comandi, né a destra, né a sinistra, e prolunghi così i giorni del suo regno, lui e i suoi figli, in mezzo a Israele. (<https://www.biblegateway.com/passage/?search=Deuteronomio+17&version=CEI>)

Achabi prorsus extirparet, ac sacerdotes omnes Baal interficeret. § 10 Jure igitur optimo possunt et debent hii omnes, cum adversentur et Evangelio, et hujus tam Sancti Regis sanctionibus, nempe pijs. § 11 Tuæ prudentiæ et pietati hoc meum negotium committendum jure existimavi, cum sis verè unus ex his, quibus ait Dominus et Servator noster Christus, <i>Elegi vos de mundo, ut eatis, et fructum afferatis, et fructus vester maneat.</i> § 12 Certus igitur sum, quod nihil eorum omittes, quæ ad Dei gloriam, Evangelij laudem, et meam Salutem pertinere agnosces. Vale Italorum Nomina, D[ominus]. Carolus Rinuccinus. D. Guido Cavalcanti. D. Batista Cavalcanti. D. Bartholomeus Fortini. <i>Florentini omnes.</i> D. Azalinus Salvagus. D. Benedictus Spinola. D. Antonius Bruschetto. <i>Januens.</i> D. Christoforus [da Monte] <i>Mediolanensis.</i> D. Batista Burrone, <i>Mediolanensis.</i>	sia estirpasse del tutto la dinastia di Acab, sia uccidesse tutti i sacerdoti del [dio] Baal.³¹² § 10 Pertanto, possono e devono [essere puniti] con la giustizia più adeguata tutti costoro che si comportano in modo che contrasta sia con il Vangelo, sia con le pene di questo tanto Santo Re [Edoardo VI], certamente eque. § 11 Ho ritenuto giusto dover rimettere questo mia delicata questione alla tua saggezza e rettitudine, dal momento che tu sei realmente uno di coloro ai quali il Signore Salvatore nostro Cristo disse: <i>Io ho scelto voi dal mondo e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga</i> [Vangelo secondo Giovanni, 15, paragrafi 16 e 19].³¹³ § 12 Sono quindi certo che niente ometterai [di fare], di ciò che riterrai sia adeguato alla gloria di Dio, alla lode del Vangelo e alla mia Salvezza. Stai bene. I Nomi dei [fedeli] Italiani [denunciati], Sig. Carlo Rinuccini Sig. Guido Cavalcanti Sig. Battista Cavalcanti Sig. Bartolomeo Fortini. <i>Tutti fiorentini.</i> Sig. Azalino Salvago. Sig. Benedetto Spinola. Sig. Antonio Bruschetto. <i>Genovesi</i> Sig. Cristoforo [da Monte] <i>Milanese.</i> Sig. Battista Burrone, <i>Milanese.</i>
--	--

³¹² Sulla vicenda biblica del decimo re dello stato d'Israele (circa dall' 842 all'815 a. C.) Iehu, fondatore di una propria dinastia, e sterminatore della dinastia degli Amri (cui apparteneva il re Acab che aveva dato origine all'introduzione del culto di Baal) si veda brevemente [http://www.treccani.it/enciclopedia/iehu_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/iehu_(Enciclopedia-Italiana)/). Ivi si legge che Ioram, discendente di Acab e re d'Israele “fu ferito presso Ramoth Galaad, e ritirandosi a Iezrahel per curarsi affidò il comando dell'esercito a Iehu. Di quest'occasione si valsero gli ostili alla dinastia di Acab per detronizzarla; Eliseo inviò uno dei ‘figli dei profeti’, suo discepolo, all'accampamento per ungere Iehu a re d'Israele, con l'incarico di distruggere la dinastia regnante. Così fu fatto, e Iehu uccise il re Ioram ... perseguitò perciò il culto del Baal, ch'era stato favorito da Acab, ne fece uccidere tutti i profeti e ministri, distruggerne il tempio e profanarne il luogo... Il ricordo di crudeltà lasciato da Iehu ... doveva riferirsi non solo alle stragi dei profeti del Baal, e a quelle dei cadetti reali, ma anche a quella della stessa famiglia di Acab avvenuta in Iezrahel”. Ioram, figlio di Ocozia di cui fu successore (e nipote di Acab), fu re d'Israele (853-842 a. C.) e l'ultimo della dinastia degli Amri, ucciso da Iehu <http://www.treccani.it/enciclopedia/ioram/>. Acab, re di Israele dall'875 all'854 a.C., aveva dato origine all'introduzione del culto di Baal <http://www.treccani.it/enciclopedia/acab/>

³¹³ Secondo il Vangelo di Giovanni, Gesù disse: “Non voi avete scelto me, ma *io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga ...*” (15, 16). “Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma *vi ho scelti io dal mondo*, per questo il mondo vi odia” (15,19). http://www.lachiesa.it/bibbia.php?ricerca=citazione&Citazione=Gv%2015&Versione_CEI74=&Versione_CEI2008=3&Versione_TILC=&VersettoOn=1

D. Marcus Antonius Erizo. D. Evangelista Fonte. <i>Veneti</i> . D. Petrus Ciampante. <i>Lucensis</i> . D. Nicolaus de Nale. D. Andreas de Resti. <i>Ragusienses</i> .	Sig. Marcantonio Erizzo. Sig. Evangelista Fonte. <i>Veneti</i> . Sig. Pietro Ciampante. <i>Lucchese</i> . Sig. Niccolò de Nale. Sig. Andrea de Resti. <i>Ragusei</i> . ³¹⁴
---	---

³¹⁴ L’elenco dei nomi (in italiano) dei denunciati è riportato da Luigi Firpo, *Giorgio Agricola e Michelangelo Florio*, cit., p. XII, nota 20.

APPENDICE II

N.B.: sono evidenziati, per comodità del lettore, in violetto e giallo, alcuni brani, cui si fa espresso riferimento nel precedente testo di questo studio.

La lettera, in latino,³¹⁵ del 23 gennaio 1552³¹⁶, inviata da Michelangelo Florio (“*Michael Angelus Florius*”) a William Cecil - Traduzione in italiano e note a cura di Massimo Oro Nobili

NUM.[BER] LIII. <i>Michael Angelo endeavours to appease the Secretary, greatly offended with him for a gross miscarriage.</i>	NUMERO LIII. <i>Gli sforzi di Michael Angelo di placare il Segretario, grandemente con lui offeso per un grave misfatto.</i>
Clarissimo Viro, ordinis equestris, Domino Gulielmo Sycilio, Serenissimi Regis Angliæ, &c. a	All’Illustrissimo Uomo, dell’ordine equestre, Signore William Cecil, Segretario personale del Serenissimo Re

³¹⁵ La lettera, in latino, è riprodotta nell’opera di John Strype, *Memorials of the Most Reverend Father in God Thomas Cranmer, some time Lord Archbishop of Canterbury wherein the history of the Church and the Reformation of it, during the Primacy of the said Archbishop, are greatly illustrated; And many singular Matters relating thereunto, now first published (1694) In Three Books collected chiefly from records, registres, authentic letters, and other original manuscripts, by John Strype, M.A., A New Edition, with Additions, Oxford, At the Clarendon Press, 1812*, Vol II, Num. LIII, pp. 883-885; a tale edizione è riferito il testo riportato nella presente Appendice I, che presenta solo qualche modesta differenza, rispetto a quello del 1694, solo per in quanto riguarda il carattere maiuscolo di qualche parola. **Ringrazio sentitamente la D.ssa Angela Amadei della Biblioteca comunale Adolfo Betti - Bagni di Lucca (LU), che, in data 20 gennaio 2015, mi inviò gentilmente una scansione perfetta del testo di tale lettera (nell’edizione predetta del 1812).**

Tale lettera è anche leggibile nel seguente link alle pp. 883-885

<https://books.google.it/books?id=ikQJAAAAIAAJ&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false>

³¹⁶ Il Prof. Luigi Firpo, nella sua introduzione ad Agricola, *Opera di Giorgio Agricola de l’Arte de’ metalli partita in XII libri ... tradotti in lingua toscana da M. Michelangelo Florio fiorentino* - Basilea, 1563 ristampa in fac-simile, Torino 1969, p. XIII, sottolinea come, Michelangelo Florio, tramite “*La lettera del 23 gennaio 1552 ... tocca tutte le corde della contrizione*”. Si precisa che la lettera, in latino, di Michelangelo Florio reca l’indicazione della data “X Kal. Februarij”. La “calenda” era il primo giorno del mese successivo (v. <http://www.treccani.it/vocabolario/calende/>); per i Romani (nella specie), il 10° giorno prima della “calenda” di febbraio era il 23 gennaio (si calcolavano sia il “dies a quo” che il “dies ad quem”, cioè sia il giorno di partenza che di arrivo del calcolo stesso). Nella lettera inviata a Cecil, non vi era scritto l’anno, ma “*A contemporary endorsement is ‘January. 1551’, i.e. 1552 according to modern reckoning*”, “*Un’annotazione coeva è ‘gennaio. 1551’, cioè 1552 secondo il moderno calcolo degli anni*” (Frances A. Yates, op.cit., p.6, nota 2). Infatti, in Inghilterra, dal Medioevo e sino al 1752, era in vigore il c.d. “stile dell’incarnazione”, per cui il capodanno era fissato al 25 marzo (al concepimento di Gesù, nove mesi prima della sua nascita, festeggiata il 25 dicembre); di conseguenza, sino al 24 marzo di ogni anno, si era nell’anno “precedente” rispetto all’attuale calendario instaurato da Papa Gregorio XIII, che, seguendo il c.d. “stile della circoncisione”, fissò, nel 1582, il capodanno al 1° gennaio, “*in riferimento alla circoncisione di Cristo sette giorni dopo la nascita*” festeggiata il 25 dicembre - così, la voce “stile” nel *Dizionario di Storia* (2011), Treccani on-line, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/stile_\(Dizionario-di-Storia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/stile_(Dizionario-di-Storia)/). Il calendario “gregoriano” fu, come detto, introdotto in Inghilterra solo nel 1752: “*Great Britain and its American colonies did not begin following the Gregorian calendar until 1752. Before then they celebrated New Year’s Day on March 25*” - così, la voce di Amy Tikkanen, “*Why Does the New Year Start on January 1?*”, nell’*Encyclopaedia Britannica*, on-line, in <https://www.britannica.com/story/why-does-the-new-year-start-on-january-1>.

Secretis, Michael Angelus Florius, S. P. D.
[Salutem Plurimam Dicit]

SUBODORATUS hisce diebus elapsis miram illam tuam charitatem, qua me piè complecti solebas, **magnitudine Labis**, qua nunc me commaculati contingit, victam fuisse; téque adversus me ita excanduisse, ut me scelerosis omnibus indignitate excellere judicares. Quæ cum animo mecum volutare cepissem, arbitrabar consultum fore, si **ad te scriberem, rémque omnem, ut se habet, non ut quorumque impudentium lutulenta ora evomere ausa sunt, panderem**. Sed pendebat animus, et in diversa trahebatur.

Nam verebar nè vehementius in me sevires, audito meo nomine, quod tam pæminosum apud te factum est. Verum cum rem altius mecum perpenderim, prorsus mutavi Sententiam, tum quia misantropos non es, tum etiam quia ea opinio, quam de tua pietate, prudentia, doctrina et mansuetudine concepi hactenus, falsa non me Lactavit spe.

Iccirco his meis ad te litteris provolare audeo, faterique te non injuria me sclerosum vocitasse, quia exsurgentibus quibusdam nebulis de limosa concupiscentia carnis meæ, et obnubilantibus cor meum, **per abrupta cupiditatum cecidi, ac præceps cecidi** in cænum, voraginem et gurgitem libidinis et immunditiæ carnis, **relicto Deo, cujus ira invaluit super me**.

Sed ut memineris, obsecro, Amplissime Domine, me ex eodem Adamo genitum, ex quo David, ac plerique electi Dei, qui ejusdem criminibus obnoxij fuere.

Ex humo, non ex suamet substantia, ut quidam falso opinati sunt, Deus hominem condidit, non ex durissimo Lapide aut chalybe. Quod quidem si perspectabis illum procliviorum aptioremque ad malum reddidit.

d'Inghilterra etc., Michael Angelo Florio, S. P. D.
[Inviando Moltissimi Saluti]³¹⁷

AVENDO AVUTO SENTORE che in questi giorni trascorsi fosse stata annientata quella tua meravigliosa carità, con la quale eri solito cingermi con pietà filiale, **a causa della gravità della mia Caduta**, per la quale ora mi accade di essere macchiato; e che tu a tal punto ti fossi adirato, da giudicarmi di aver superato per indegnità tutti i criminali. Poiché tali cose io avevo cominciato a considerare fra me, ritenevo che si imponeva una decisione, circa il fatto se **scrivere a te e spiegare tutta la vicenda, come è realmente, e non come le bocche immonde di qualsiasi impudente hanno osato vomitare**. Ma la mia mente era dubbiosa, ed era trascinata verso diverse soluzioni.

Infatti, temevo che tu, con maggior veemenza contro di me ti saresti scagliato, se avessi solo sentito nominare il mio nome, che per te è diventato un nome tanto screpolato da fenditure [*n.d.r.*, cioè, *infangato, screditato*]. Invero, poiché valutai attentamente fra me la questione in modo più profondo, cambiai del tutto la Decisione, sia perché tu non sei una persona scontroso, sia anche perché non mi Nutriva con una falsa speranza quell'opinione che ho percepito finora circa la tua pietà, saggezza, cultura, e mansuetudine.

Per questo motivo, oso rivolgermi a te con questa mia lettera, e riconoscere che ben a ragione mi hai attribuito l'epiteto di sacrilego, poiché, a causa di taluni ottenebramenti che si originarono dalla torbida concupiscenza della mia carne e che obnubilano il mio senno, **caddi a causa degli abissi delle cupide brame, e caddi a capofitto nel fango, nella voragine e nel gorgo della libidine e dell'impurità della carne, discostandomi dai precetti di Dio, la cui ira prese vigore sopra di me**.

Ma, come avrai pensato, o Illustrissimo Signore, ti supplico per me, generato dal medesimo Adamo, dal quale [nacque] David e molti prescelti di Dio, che furono colpevoli dei peccati di quel medesimo [Adamo].

Dalla terra, non dalla sua stessa sostanza, come alcuni falsamente ritengono, Dio creò l'uomo, non da un durissimo Marmo o acciaio. Poiché, senza dubbio, se valuterai con attenzione, Dio rese quello [l'uomo] più incline e pronto al male.

Se, infatti, Dio così avesse creato la nostra natura umana

³¹⁷ V., circa tale abbreviazione: [http://www.treccani.it/enciclopedia/scritture-epistolari_\(Enciclopedia_Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/scritture-epistolari_(Enciclopedia_Italiana)/); http://it.wikipedia.org/wiki/Lista_di_abbreviazioni_latine ; <http://web.eecs.utk.edu/~mclennan/OM/CSC.html#salutatio> http://it.wikipedia.org/wiki/Saluto_nell%27antica_Roma ; <http://www.latin.it/versione/5972>

Si enim naturam nostram humanam sic Deus condidisset (quod impossibile est) ut nunquam peccasset, melior ipso Deo fuisset, (quod absit:), quia natura quæ potest peccare, sicut et non peccare, si semper vinceret, illi naturæ præponenda esset, quæ ideo non peccat, quia impassibilis est. Age dic, ex terræ limo conditus quis non peccat ? Et si bonos omnes suos esse velit Deus, non tamen illis potestatem peccandi adimit. Et quisquis naturam nostram quam diligentissime inspexerit, cum Christo filio Dei fatebitur, <i>Neminem præter unum Deum bonum</i>. In me igitur in hujus criminis fæcem prolapsus naturam, Amplissime Domine, attende, in te vero, et in alijs ab hac peccati sorde mundis, gratiam Dei, non naturæ virtutem, Laudato. Qui peccantes omnes odisse quaerit, neque profecto seipsum diligit. Et si quoscunque reos mortis damnari contendit, neminem vivere patietur. Quis unquam electorum dei tam mundus ab omni Labecula criminis fuit, cui non opus fuerit quotidie rogare patrem, ut illi sua remittat debita? Nonne omnes habent, quod plangant, et reprehensione conscientiæ, et mobilitate peccatricis naturæ? Et sicut unicuique propter sua peccata Dei misericordia est necessaria, ita uniuscujusque proprium est errantium omnium misereri. Hæc perspicua comperies in unigeniti filij dei illo recto sanctoque judicio, ab eo a Phariseis petito adversus mulierem in adulterio deprehensam ; qui et legem adulteram damnantem comprobavit, et iudices cæterosque omnes terrendo ad misericordiam revocavit.	in modo che mai nessuno cadesse in alcun modo nel peccato (ciò che è impossibile), ciò sarebbe stato meglio per Dio stesso (ciò che sia lungi dal vero); perché sarebbe da preferire una natura che può peccare, come anche non peccare, se anche potesse sempre vincere [sul male], rispetto a quella natura che invero non pecca mai, perché è insensibile alle passioni. Suvvia dimmi, chi, creato col fango della terra, non pecca? E se Dio pur voglia che tutti gli uomini siano buoni, non tuttavia preclude a loro la possibilità di peccare. E chiunque considerasse attentamente nel modo più diligente possibile la nostra natura, riconoscerà con Cristo figlio di Dio, che <i>Nessuno è buono se non uno solo, Dio</i>³¹⁸. O Illustrissimo Signore, presta attenzione a me lasciatomi andare nel fango di questo sacrilegio, in me dunque Loda la natura [<i>n.d.r. che rende gli uomini suscettibili di peccare</i>], mentre in te e in altre persone monde da questa turpitudine di peccato,[Loda] la grazia di Dio, non la virtù della natura [<i>n.d.r., umana</i>]. Chi intende odiare tutti coloro che sbagliano, certamente non ama neanche se stesso. E se aspira a che tutti gli uomini che cadono in errore siano condannati a morte, non tollererà che viva nessuno. Chi mai degli eletti di Dio fu talmente mondo da ogni Piccola Macchia di colpa, per la quale non fosse necessario quotidianamente invocare il padre, affinché a lui rimetta i suoi debiti? Non è forse vero che tutti hanno [delle macchie], perché si battono il petto sia per il rimprovero della propria coscienza, sia per la volubilità della natura peccatrice? E, così come è necessaria a ciascuno la misericordia di Dio a causa delle proprie colpe, allo stesso modo è appropriato per ciascuno essere [a sua volta] misericordioso verso tutti coloro che sbagliano. Scoprirai come questi ragionamenti siano evidenti in quel giudizio retto e santo dell'unigenito figlio di Dio, richiesto di ciò dai Farisei contro una donna riconosciuta in adulterio; e lui, sia confermò la legge che condanna l'adultera, sia, però, terrificando i giudici e tutti gli altri [presenti], li persuase alla misericordia.³¹⁹
--	--

³¹⁸ La frase è ripresa dai vangeli di Marco (10, 18) e Luca (18,19): “Nessuno è buono se non uno solo, Dio”. Circa tale citazione, si veda, Natalie Alexandre, *Expositio litteralis et moralis sanctorum evangeliorum*, Venezia, 1777, p. 209, disponibile nel link:

<https://books.google.it/books?id=9B3mYFTD1IgC&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false>

³¹⁹ V. il vangelo di Giovanni, 8,1- 11: “1 Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. 2 Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava. 3 Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, 4 gli dicono: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. 5 Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». 6 Questo

“La ‘caduta’ di Michelangelo Florio e quella di ‘Phaethon’ (Ovidio)”, by Massimo Oro Nobili, Copyright © June 2021 by Massimo Oro Nobili. All rights Reserved

Quærit Deus Opt. Max., ut regna subvertantur erroris, non errantes ipsi, et eos ubique jubet spiritu mansuetudinis instaurendos esse, non odio et persecutione perdendos. Qui igitur vehementi errantes prosequitur odio, eos perdere, non sanare conatur. Sed video hic te corrugare frontem, audióque dicere, “Num frustra instituta sunt potestas regis, vis gladij cognitoris, ungulæ carnificis, arma militis, disciplina dominantis, et severitas boni patris?” Non utique, sed habent ista omnia modos suos causas, rationes, et utilitates. Non enim ordinationibus hisce humanarum rerum adversatur remissio, nec contrariatur indulgentia. Quod si fieri contingeret, nobis non attulisset Christus suæ dulcedinem gratiæ, nec tam pijs elogijs mansuetudinem commendasset, sed veteris Testamenti severiorem legis vindictam comprobasset. Sed quid audeo docere Minervam, et noctuas ferre Athenas?	Dio Ottimo Massimo desidera che i regni siano distrutti a causa dei loro errori, ma non che altrettanto accada alle persone che sbagliano, e comanda che esse debbano essere dappertutto incoraggiate a nuova vita con spirito di clemenza e non lasciate alla dannazione con odio e persecuzione. Chi dunque punisce coloro che sbagliano con odio veemente, finisce per sforzarsi affinché essi siano fra i dannati e non fra i salvati. Ma vedo in questa circostanza te che corrughi la fronte e ti odo dire: “Forse che invano furono istituiti il potere del re, la forza della spada di colui che difende la giustizia, la forza dello strumento di tortura del carnefice, le armi del milite, le regole di colui che governa e la severità del buon padre?” No senz’altro, ma tutto quanto sopra ha le sue misure, cause, ragioni e utilità. Infatti, il perdono non contrasta con queste istituzioni degli umani governi, né a esse si oppone la clemenza. Se ciò dovesse accadere [che la clemenza si opponga alle istituzioni degli umani governi], Cristo non ci avrebbe offerto la dolcezza della sua grazia, né avrebbe testimoniato tanta clemenza mediante decisioni virtuose, ma si sarebbe limitato a confermare il più severo principio della vendetta dell’Antico Testamento. Ma perché oso dare insegnamenti a Minerva [dea della sapienza] e portare civette ad Atene?³²⁰
--	---

dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. 7 E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». 8 E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. 9 Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. 10 Alzatosi allora Gesù le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». 11 Ed essa rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più». V. ancora il vangelo di Giovanni, 13, 34: “Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri”. E’ un comandamento nuovo, alla luce del quale vanno interpretati tutti gli altri comandamenti.

³²⁰ Il senso della frase di Michelangelo è che egli finge di chiedersi perché debba osare impartire a Cecil alcune spiegazioni bibliche che Cecil conosce benissimo; Cecil è indirettamente paragonato a Minerva (dea della sapienza), cui certamente Michelangelo non può impartire insegnamenti. “Noctuas Athenas afferre” è un detto attribuito, in lingua greca antica, ad Aristofane e utilizzato, in latino, anche da Cicerone. “Portare civette ad Atene” è espressione usata per indicare un’attività superflua, per il fatto che attorno agli anni 420-400 a.C. la città di Atene era invasa dalle “civette” in senso metaforico, poiché l’immagine di questo pennuto notturno, sacro alla dea Athena protettrice della città, era infatti incisa su un lato di una moneta in argento, moneta che in quel periodo era così abbondante nella grassa e ricca Atene da ritenere superfluo ogni afflusso di altro denaro (<http://www.pievederevigozzo.org/07latino/spiegazioni/pagN02.htm>). Ludovico Ariosto, nel suo Orlando Furioso (1532), al Canto 40, 1^a ottava, versi 5 e 6, riprende il detto latino come segue: “portar, come si dice, a Samo vasi, nottole ad Atene, e crocodili a Egitto” (<http://www.orlandofurioso.com/testo-completo-dei-canti/1818/testo-del-canto-40-xl-del-poema-orlando-furioso/>). Michelangelo qui usa una figura retorica, tipica delle orazioni di Cicerone, la “preterizione”; Michelangelo si domanda perché debba osare impartire, in modo superfluo, a Cecil alcune spiegazioni bibliche che Cecil conosce benissimo, ma poi “osa” e fornisce comunque queste spiegazioni a Cecil. Ciò serve a non far “irritare” Cecil; allo stesso tempo, questa premessa è proprio intenzionata a dare risalto alle spiegazioni, che seguiranno, pur apparentemente considerate superflue. V. <http://www.treccani.it/enciclopedia/preterizione/>

Nonne hæc omnia in sacris didicisti literis? Nonne fides, nonne pietas, non hæc tandem ipse te deus edocuit, cum te viti, quæ est vita nostra, Christo Jesu Servatori nostro inseruit?	Forse che tutte queste mie citazioni bibliche non hai già appreso dalle sacre scritture? Forse che la fede, la pietà, tutti questi sentimenti infine lo stesso Dio non ti insegnò, quando ti innestò [come un tralcio] nella vite, che è la vita nostra, [quando ti innestò nella vite, e cioè] nostro Gesù Cristo Salvatore?³²¹
Moses, cui legitur facie ad faciem Dominus esse locutus, missus ad gentes, et ad fratres suos, ire nolebat, et ad aquas contradictionis quam graviter Deum offenderit, Dei ipsius testimonio, novimus omnes.	Mosè, al quale, come si legge [nelle scritture], il Signore ordinò, faccia a faccia, che lui fosse la guida delle sue genti e dei suoi fratelli, ma era titubante se accettare l'incarico e andare e tutti abbiamo saputo quanto gravemente abbia offeso Dio, per testimonianza di Dio stesso, alle "acque della contraddizione".³²²
Aaron, Dei Altissimi Sacerdos idololatriæ Israelitarum consentiens, ex auro et monilibus fæminarum eorum vitulum fabricavit; illi aram extruxit, ac holocausta immolavit: cui sane facinori simile nec oculus mortalium vidit, nec auris audivit.	Aronne, Sacerdote di Dio Altissimo, consenziente all'idolatria degli Israeliti, costruì un vitello fatto d'oro e dei monili delle loro donne; innalzò un altare a tale [vitello] e immolò sacrifici: invero, né occhio mortale vide, né orecchio udì niente di simile a tale misfatto.
Jonas propheta præceptum sibi, ut Ninivitis prædicaret, irrupit, ut ad alium locum pergeret, quo missus non fuerat.	Il profeta Giona, sebbene a lui fosse stato comandato [dal Signore] di predicare agli abitanti di Ninive, disubbidì, dirigendosi in un altro luogo [Tarsis], dove non era stato mandato [dal Signore].
David rex et propheta, vir utique secundum cor Dei, plus æquo Veneri indulgens, uxorem rapuit alienam, et virum illius interfici curavit.	David, re e profeta, uomo assolutamente vicino al cuore di Dio, più indulgente nella giustizia che Venere, si appropriò della moglie di un altro uomo e fece in modo che il marito di lei fosse ucciso.
Simon Petrus, cui Dominus pollicitus erat claves regni cælorum, cum juramento ipsum Dominum suum negavit. Nec tamen ille pijssimus Deus terræ chasmata aperiri jussit, ut vivi absorberentur hi qui legem suam violaverunt: ut suo exemplo doceret omnes, rigorem judicij pietate et clementia	Simon Pietro, al quale il Signore aveva promesso le chiavi del regno dei cieli, negò con giuramento addirittura il suo Signore. Né tuttavia quel Dio assai indulgente ordinò che si aprissero le voragini della terra, perché fossero divorati vivi coloro che violarono la sua legge; per insegnare a tutti, con il suo esempio, a

³²¹ Michelangelo richiama una delle frasi più belle dei Vangeli, quando Gesù afferma (Vangelo di Giovanni, 15,5): "Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, questi porta molto frutto; perché senza di me non potete fare nulla". "La vite ... è ... Gesù. I discepoli, nella misura, e solo nella misura che sono uniti a Lui, sono i tralci ... è affermata l'assoluta necessità del 'rimanere' ..." (Bruno Maggioni, *Il racconto di Giovanni*, Cittadella Editrice, Assisi, 2006, pp. 288-289). I rami (tralci) che dipartono dal fusto della vite e il fusto della vite stessa sono uniti intimamente e in essi scorre la stessa linfa.

³²² E Qui Michelangelo sottolinea le esitazioni di Mosè: (i) quando Dio gli disse di fare uscire gli Israeliti dall'Egitto, Mosè disse a Dio (Esodo, 3,11): "Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall'Egitto gli Israeliti?"; (ii) quando gli Ebrei, sfiduciati dalla penuria d'acqua nel deserto, entrarono in pesante contrasto ("contradictio") con Mosè e l'irritarono presso un luogo che fu poi chiamato "delle acque della contraddizione"; allora Mosè si afflisce per tali contese col suo popolo e, proprio per tale afflizione, benché ispirato da Dio a percuoter la pietra, esitò alquanto con qualche diffidenza a farlo, ma poi la percosse e l'acqua ne uscì in gran copia; nondimeno Dio, adirato con Mosè per quella sua esitazione, lo punì col farlo morir nel viaggio prima di giungere alla terra promessa. V. Alphonse de Liguori, Traduzione de' salmi e de' cantici, 1805, p.287, http://books.google.it/books?id=Y5s7sH3Hk5wC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false

frangere.	mitigare la severità del giudizio con la pietà e la clemenza.
Defervescat igitur minax tua illa indignatio et formidabilis ira ad versus me, demitte furorem. Vir integerrime, misericorditer me prolapsus corripere, et cum dilectione salutem meam consule, et prospice.	Pertanto, si calmi quella tua minacciosa indignazione e quella tua terribile ira contro di me; placa il tuo furore. O Uomo integerrimo, in modo misericordioso biasima me caduto in errore e decidi con predilezione per la mia salvezza, e provvedi.
Cujus auxilio, consilio, et favore nitar, si tu, qui omnium sacra anchora es, (et numinis loco te habent omnes), me prorsus tuo destituas auxilio?	Sull'aiuto, consiglio e favore di chi potrò fare affidamento se tu, che sei l'ancora sacra di tutti (e tutti ti tengono in grande conto, a motivo della tua protezione, quasi da nume tutelare), del tutto mi privassi del tuo aiuto?
Quo fugiam extra regnum istud, ut vitare possim, quia aut carne mea et sanguine meo satientur hostium evangelij dentes et ora, aut veritatem illius ipse negare cogar?	Dove andrò in esilio fuori da questo regno, per poter evitare o che i denti e le bocche dei nemici del Vangelo si sazino della mia carne e del mio sangue, o che io stesso sia costretto a negare la verità di quello [del Vangelo]?
Non veluti primi parentis Adami est hoc peccatum meum, ut non vetustate, prudentia et pietate sanctorum Dei deleri possit.	Questo mio peccato non è come quello del primo genitore Adamo, che non possa essere cancellato in base all'antica amicizia, alla saggezza e alla clemenza delle sante volontà di Dio.
Cave, obsecro, ne Satanas, per imaginem quasi justae severitatis, crudelem hanc tibi adversus me suadeat saevitiam.	Sii cauto, ti scongiuro, perché Satana, attraverso l'immagine di un solo apparente rigore, non ti persuada ad adottare tale spietata severità [l'esilio!] contro di me.
Clamabis fortassis, me indignum esse hoc tuo favore et auxilio.	Può darsi che tu riterrai che io sia indegno di questo tuo favore e aiuto.
Fateor [NDR: peccavisse], sed recorderis, rogo, Deum indignos giustificare et servare.	Riconosco [NDR: che ho peccato], ma ti supplico di ricordare che Dio perdona e salva gli indegni.
Pietas igitur commoveat te, ut velis mihi famulo tuo pereunti opitulari, cujus salus tibi in manu est.	Dunque, la misericordia ti ispiri, affinché tu voglia aiutare me, tuo servitore che è caduto in disgrazia, la cui salvezza è nelle tue mani.
Vale, et bene fortunet Christus opt. Max. quod in manibus est,	Stai bene e che Cristo ottimo Massimo benedica in modo favorevole [la decisione] che è nelle [tue] mani.
10 Kal. Februarij.	23 gennaio [1552].